LETTERE INEDITE

DI GIACOMO LEOPARDI

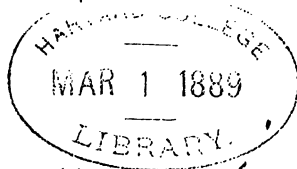
E DI ALTRI A' SUOI PARENTI E A LUI

PER CURA

DI EMILIO COSTA, CLEMENTE BENEDETTUCCI

E

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO EDITORE
1888

POCHE PAROLE AL LETTORE.

Arrigo Heine, ingegno sarcastico di prim'ordine, che delle cose vedeva prima il lato manchevole che il lato pieno, disse, un giorno, che la publicazione di un *Epistolario* è sempre un furto fatto a chi è morto. Dando in publico le sue lettere, gli si toglie la sua intimità, quello ch'egli stesso non conservò che per sè e gli amici, in cui raccolse tutto ciò che aveva di più caduco, di più malinconico e di più affettuoso; il patrimonio d'arte, di sapere, d'amore che non volle prodigare.

***

C'è una legge — dicono alcuni — che punisce severamente l'infrazione del segreto postale; ma il segreto del pensiero di un grand' uomo, le sue passioni, i suoi dispetti, le sue volgarità, la

parte di sè peggiore, ben più alto diritto hanno da essere conservate.

Il genio — parlano sempre questi cotali — ha de' doveri, incontrastabilmente: deve dare tutta la sua luce a illuminare la umanità, deve trasmettere tutta la forza di cui la natura lo ha favorito, alle generazioni avvenire, dev'essere operoso e buono; ma il genio ha anche de' diritti, quelli, almeno, che sono comuni a tutti gli uomini. Ognuno di noi potrebbe dar querela a chi gli aprisse una lettera. Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi, ad esempio, non debbono essere da meno di noi soltanto perchè furono due tra i maggiori poeti lirici del loro tempo, e ora son morti. [1]

Il ragionamento, non fo per dire, non farebbe una grinza, se.... non ci fossero, come sempre, gli eterni e incontrastabili diritti della storia.

Checchè si dica o si faccia, resterà incontrastabilmente vero che le generazioni avvenire possono investigare tutta la vita d'un grande, e frugarne gli scritti, destinati o no alla publica curiosità, pur di renderne più compiuta l'opera e la vita.

Vero è che gli *Epistolarj* riescono il più delle

[1] Vedi il bell'articolo del SARACENO (L. LODI) in proposito dell'*Epistolario di Rossini* publicato nel *Capitan Fracassa* (ann. VIII, n. 11 gennajo 1887).

volte documenti pericolosi alla storia. L'uomo, in fatti, che scrive in un momento d'abbandono, di stanchezza, in un impeto d'ira, eccitato da un ricordo affettuoso, indotto da una condiscendenza cortese, non è quasi mai sincero. Nelle lettere intime egli nasconde il più delle volte l'animo suo, e lo svela solo in parte: non racconta che una parte di quello che sa, ne dissimula un'altra; si contraddice per convenienza, si diminuisce per necessità, si smentisce per cortesia. Ma — anche ciò ammesso, e il negarlo sarebbe non che ingiusto, impossibile — resta forse sminuita l'importanza grandissima, immensa, che l'*Epistolario* di un uomo grande getta di continuo sui casi, ora lieti, ora fortunosi, della sua vita? Sia pure che in esso buona parte sia finzione, menzogna; il rimanente non sarà forse verace e reale? Negli *Epistolarj* del Foscolo e del Leopardi — tanto per citare un esempio — non si trova scritta, come meglio non si potrebbe, tutta la lor vita? Senza la publicità data alle loro lettere, se anche di natura intima, confidenziale, domestica, non dovremmo noi attenerci scrupulosamente alle menzogne, non sempre pietose, de' loro biografi? non saremmo costretti a prestar cieca fede a molte malignità del Pecchio nella vita ch'egli scrisse del Foscolo e a non poche fiabe del Ranieri ne' *Sette anni di Sodalizio* vissuti con Giacomo Leopardi? E con quanto beneficio di quella Dea che si noma *Verità*, della storia e dell'arte?

So anch'io che in una lettera privata non c'è, molte volte, solo l'animo di colui che la riceve, e che, per giudicarla quindi secondo il suo giusto valore, bisogna tener conto dei sentimenti d'ambedue, e delle loro relazioni d'amicizia e di parentela, o quali altre si siano; ma mi è anche lecito chiedere dove comincerebbe e finirebbe allora l'opera del critico e del biografo, se, avendo tra mano un *Epistolario* di un uomo fatto grande o per la vita o per le opere sue, non riuscisse, con buono e sottile lavoro di cerna, a distinguere il vero dal falso, a cogliere il grand'uomo in contraddizione con sè medesimo e in colpa sin anco di flagrante menzogna (com'è avvenuto a me non di rado per il Foscolo); se non riuscisse, in fine, a far accettare come vera solo quella parte dell'*Epistolario* ch'è proprio tale? Del resto, comunque si guardi la cosa, in ogni *Epistolario* — specie se in buona parte di natura intima, confidenziale, affettuosa — c'è più di verità che non si creda: l'acquisto, dunque, in ogni caso, è immenso. La quantità, poi, di nuovi fatti che sopravvengono a dar sussidio allo storico e al biografo è tale che ogni *Epistolario* non può non accogliersi festosamente.

Tuoni pure Ruggero Bonghi, a sua posta, che *non giova nè a' morti nè a' vivi il mettere in palese*

quanto ha avuto di men che bene un uomo che pure era parso buono; o lo scoprirlo in quei momenti che, preso alla sprovvista, non aveva ancora assestato il suo vestito, sì che tu lo sforzi a mostrartisi nudo in una od altra parte del corpo: il che egli non avrebbe mai fatto, se tu l'avessi posto in avviso della tua venuta e dell'ora:[1] gli è, per me almeno, lo stesso caso di una donna men che bella cui si dia sempre il tempo di acconciarsi e d'imbellettarsi: se, per avventura, ti avverrà di scoprirla, prima ancora della sua toeletta, in vesta da camera, la ti parrà così brutta da crederla quasi una donna diversa da quella da te conosciuta e amata. Così è degli *Epistolarj:* lo scoprire un uomo universalmente reputato grande mentre in un subitaneo sdegno ha smarrita la lucidità del suo giudizio, se non giova certo al grand'uomo, giova senza dubbio alla storia: non sarà opera pietosa, ne convengo, far la parte del ladro che entra — non visto — ne' penetrali domestici; ma è opera in ogni caso salutare, chè mette la universalità degli studiosi in grado di sapere sino a qual punto il grand'uomo meriti il piedestallo e la statua.

In oltre, la curiosità umana si diletta sempre a scrutare quel che di terreno fosse nel Dio.

[1] Vedi *La Cultura* (ann. II, vol. 4, num. VII, 1° gennajo 1883) in proposito delle *Lettere di* EUGENIO CAMERINI *raccolte ed ordinati da* CESARE ROSA.

*
* *

Venendo al caso nostro, niuno certo, per quanto critico maligno di professione, vorrà, o potrà, negare che tutte le lettere contenute in questo volume, e offerte al publico la prima volta, hanno un' importanza, che sto quasi per dire eccezionale, rispetto alla vita e alle opere di Giacomo Leopardi.

Senza parlare delle lettere di lui al Brighenti, che Emilio Costa ebbe la ventura di togliere al tabaccajo di Gualtieri, le quali riempiono una lacuna non piccola e compiono l'*Epistolario* datoci dal Piergili e dal Viani, tutta la corrispondenza, o quasi, dello Stella e del Brighenti con Monaldo e con Giacomo, serve a gettare una luce mirabile su tutto quel periodo importantissimo della vita del Grande Poeta che va dal 1816 al 1830.

Le lettere, poi, del Giordani, del Gussalli, del Le Monnier e di altri alla pia e dolcissima sorella del cantore delle *Ricordanze*, ci fanno fede una volta più, se pur facea mestieri, del molto amore che Paolina e Pier Francesco Leopardi posero sempre nel divulgare e accrescere la fama del loro grande fratello.

Che se dalla lettura di queste lettere, alcuni, come il Ranieri ad esempio, escono diminuiti; se molti fatti, sin qui non provati, ricevono ora

piena sanzione; se molte cose e molte persone sono messe sia nella loro più bella, sia nella loro più brutta luce; se Monaldo appare sempre più quell'ottimo e affettuoso padre che gli ultimi lavori hanno mostrato; se Giacomo, nelle sue relazioni col genitore, non ci fa la miglior figura; se molti errori e molte sviste de' passati editori e biografi di Giacomo Leopardi vengono ora corretti; se molte date stabilite definitivamente e con ogni certezza; se molte lacune e molte lettere dell'*Epistolario* riempite e commentate, chi vorrà non dirsene contento e non serbarne gratitudine al Costa, al Benedettucci e a me, che niuna fatica e nessuna spesa abbiamo ommessa pur di illustrare sempre meglio con questo nuovo bagaglio critico-storico la vita e le opere del più grande, forse, tra i lirici moderni?

A Emilio Costa, già noto favorevolmente per i suoi ottimi studj sul Giordani e per le lettere di Paolina Leopardi alle sorelle Brighenti, date or non ha guari alla luce con grande utilità di questi nostri studj, i leopardiani debbono il piccolo, ma importante, manipolo delle lettere di Giacomo al ben noto Avvocato modenese: al Benedettucci (che, recanatese, si occupa da tempo con amore infinito di tutto ciò che riguarda il suo celebre concittadino, e che della bontà de' suoi studj ha dato sì bella prova con le sue *Spigolature leopardiane*) e a me, ultimo certo tra i biografi

e studiosi di Giacomo Leopardi, ma non secondo a nessuno nell'amore e nella ammirazione per le divine sue creazioni, tutto il bagaglio rimanente.

Persuasi della verità affermata dall'Imbriani, che, cioè, un *Epistolario* è inutile fatica se chi lo raccoglie non si dà cura di illustrarlo in ogni sua parte, abbiamo — non senza grave cura — corredata ciascuna lettera di lunghe e diligenti note, nelle quali il biografo troverà prezioso materiale per una futura e compiuta *Vita* del sommo poeta della *Ginestra.* Questa, anzi, mi sia lecito affermarlo, se non certo la più preziosa, è forse la parte più importante di questo libro; chè, toltone il Piergili, pochi in Italia (e non è malintesa superbia) sarebbero stati, e sarebbero, al caso di fare altrettanto. Il Benedettucci e io, in vero, da anni e anni non risparmiamo nè spese, nè fatiche per riunire quanto è stato scritto e detto intorno a Giacomo, e per istudiare il vastissimo e prezioso materiale offerto sin qui agl'Italiani, sempre avidi del loro Poeta.

Ma se i lettori non possono non esserci un pochino grati per tante nostre coscienziose fatiche, assai maggiore riconoscenza essi debbono, senza dubbio, al presente capo della famiglia Leopardi, conte Giacomo, il quale — con una liberalità che

non iscorderò mai — volle a me, che scrivo, ciecamente affidati così preziosi documenti.

L'Italia, che ha sempre amato e amerà sempre il cantore di *Silvia* e *di Nerina*, il poeta della *Ginestra* e del dolore universale, non vorrà, certo, dimenticare il molto che gli studj leopardiani debbono al figliuolo di Pier Francesco. Egli, in fatti, reputò stretto dover suo chiamare intorno a sè uomini egregj, acciò, interrogando senza passione o preconcetto di sorta alcuna gli archivj domestici, liberassero la memoria de' suoi Nonni dalla stretta rete di basse e malvage calunnie che da tempo li avvolgeva, mostrandoli all'Italia e al mondo quali furono, cioè genitori pieni di affetto e di zelo per i loro figliuoli, così che la *Vita* oggi di Monaldo come di Giacomo può scriversi intiera, e secondo verità.

Con una modestia che altamente lo onora, e senza menarne strepito o vanto alcuno, istituì a Recanati, nell'avito palazzo de' Leopardi, una vera *biblioteca leopardiana*, in che lo Studioso trova raccolto, con amore e studio infinito, quanto fu detto e scritto fin qui sull'immortale suo Zio. Nè pago di ciò — avendo solo dinanzi a sè la preoccupazione del vero — ha lasciato che per opera del Cugnoni, del Piergili, dell'Avòli e mia, che frugammo a nostro talento nelle carte de' suoi Avi, si ponesse fine una buona volta a' mille racconti fantasticamente maligni, che, sino a poco

tempo fa, macchiarono la memoria di Monaldo Leopardi e di Adelaide Antici.

Così facendo, Egli provvide in modo durevole a difendere l'onore de' suoi Avi, e bene meritò della sua famiglia e delle nostre lettere.

Per la parte che mi risguarda, io glie ne porgo i più vivi, i più caldi ringraziamenti.

Roma, 1° gennajo 1888.

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI

LETTERE INEDITE
DI GIACOMO LEOPARDI
A
PIETRO BRIGHENTI

Le carte che appartennero all'avvocato Pietro Brighenti furono lasciate in molta parte da Marianna sua figliuola (morta tre anni or sono a Modena) a una cugina di lei Luigia Montavoce di Gualtieri, la quale, essendo poverissima, e ignorandone l'importanza, le vendette quasi tutte a un tabaccaio del paese, un certo Pecorini, che, per parecchi mesi, se ne servì per avvolgervi il tabacco e i sigari. Alcune altre la povera donna ebbe la buona ispirazione d'affidare al canonico Mantovani di Gualtieri, pregandolo d'esaminarle, se mai ci fosse qualcosa d'importante e di vedere se, dalla vendita di quelle a qualche persona intelligente, ci fosse caso di ricavare un po' più che dandole come carta da peso a un tabaccaio. Così quella parte de' documenti fu salva, e lo fu con utilità grande della storia letteraria e della storia intima della famiglia di Giacomo Leopardi. Perchè fra le carte affidate al Mantovani, oltre a parecchie let-

tere del Cagnoli, del Pepoli, del Peretti, di Carolina Ungher, c'era nientemeno che cento sessanta lettere di Paolina Leopardi a Marianna e ad Annetta, figliuole dell'avvocato Brighenti e amiche sue affezionate, per le quali la buona Contessa non aveva segreti, ed alle quali apriva tutto l'animo suo, confidando loro i suoi dolori intimi, i suoi amori, i suoi sogni, le sue disillusioni. Parla spessissimo in quelle lettere di Giacomo: dà alle amiche molti particolari della vita di lui, e son rare le lettere scritte dopo il 1837 in cui non lo ricordi con affetto e dolore infinito. Diceva d'averlo sempre sempre presente al suo pensiero, sempre presente ne' suoi sogni; di provar quasi un rimorso quando non pensava a lui. Scriveva in una lettera del 1845: «.... gran tempo passavamo insieme passeggiando su e giù per una gran camera oscura (chè a lui faceva male la luce), e discorrevamo assai — così avessi potuto ritenere a mente i suoi discorsi che ora mi paiono di un tempo remotissimo. Certo, noi ci amavamo assai, ed egli non amava nemmeno ch'io uscissi di casa quando vi era occasione di qualche serata — chè quello era il tempo che noi passavamo sempre insieme, e lo serviva sempre io, e l'ho fatto con grande amore fino all'ultima notte — quella notte in cui io lo vidi per l'ultima volta, e ci demmo senza saperlo l'estremo addio ....»

E altrove:

«.... Oh tu non puoi sapere le lagrime che verso al pensare che non è morto fra le mie

braccia: che prima di lasciarci per sempre non ci siam dette di quelle cose, la cui memoria rimane eterna!... „

Povera Paolina! E come parla alle amiche de' suoi bei sogni di fanciulla svaniti tutti l'uno dopo l'altro! Com'era ardente in quell'anima il desiderio di trovare chi sapesse comprenderla e amarla con entusiasmo!

Le 160 lettere di Paolina Leopardi furono acquistate dall'egregio prof. Angelo Arboit, e da me pubblicate recentemente, in parte, coi tipi del Battei di Parma. È all'Arboit che si deve se alcuni dei documenti venduti al tabaccaio di Gualtieri furono salvi.

Egli, avvertito dal sig. Bernardo Devolis Moroni dell' esistenza di quelle carte, si recò a Gualtieri per esaminarle e raccomandò al tabaccaio (che qualche tempo prima, messo in sull'avviso dall' ispettore scolastico di Guastalla, aveva sospesa la distruzione) di custodirle con cura, promettendogli d'adoperarsi perchè qualcuno le comprasse e glie le pagasse secondo il giusto valore. Il chiaro Professsore ebbe la bontà di parlarne a me: e io, condottomi ad esaminarle, ne feci l'acquisto. Oltre a sedici lettere inedite di Pietro Giordani (che, molto probabilmente, non son altro che il residuo delle seicento e più che il Brighenti possedeva e che furono in gran parte distrutte dal Pecorini [1]), ve n'erano fra quelle carte quattordici di Paolina Leopardi, due

[1] Le sedici lettere inedite del Giordani hanno veduto anch'esse la luce nel mio volume di lettere giordaniane inedite o rare, pubblicato dal Battei.

di Carlo, due importantissime di Monaldo (che hanno veduto la luce nel mio volumetto di *Note Leopardiane)* e due quaderni delle lettere di Giacomo al Brighenti trascritte dal Modenese stesso.

Questi quaderni comprendono le lettere del Recanatese al Brighenti, che vanno dal 1818 al 1826. Nel secondo quaderno si trova per ultima la lettera che è la 310ª dell'*Epistolario*, e v'è appena principiata la 315ª del 9 febbraio del 1827: mancano, cioè, undici delle lettere edite dal Viani, che dovevano esser certo trascritte in un terzo fascicolo andato distrutto.

Dieciotto delle lettere trascritte nei due quaderni ch'io posseggo non furon pubblicate dal Viani e sono tuttora inedite, per quanto mi risulta da ricerche accuratissime e per quel che m'assicurano due assai autorevoli cultori degli studii leopardiani: i professori Camillo Antona-Traversi e Giuseppe Piergili.

Le pubblico ora in questo libro. Ecco la storia di queste lettere: storia semplice e dolorosa. Forse anche non pochi fra gli autografi di Giacomo Leopardi servirono per involgervi del tabacco! Qui si potrebbe piagnucolare sui destini incerti delle cose umane; ma è meglio tirar via.

Sull'autenticità del manoscritto, nessun dubbio. Tutti posson accertarsi della verità dei fatti che ho narrati, e tutti posson vedere i due quaderni ch'io posseggo.

Le prime dodici delle lettere di questo libro vanno dal settembre del 1818 al marzo del 1820 e precedono quella de' 7 aprile del 1820, ch'è la prima delle lettere al Brighenti che trovansi nell'e-

pistolario edito dal Viani. Perchè il Viani non le abbia pubblicate e perchè invece di darci tutto intero il carteggio di Giacomo col Modenese fin dalla prima lettera, abbia voluto principiare dalla lettera de' 7 aprile, io non so. Forse il Viani non vide tutte le lettere al Brighenti? ma è certo che conobbe la prima (21 settembre 1818), perchè in nota alla lettera 47 dell'*Epistolario* ne stampa il primo periodo. E se le conobbe, perchè non le stampò, almeno nell'*Appendice all'Epistolario* edito dal Barbèra nel 1878? Le giudicò affatto prive d'importanza? di quelle che egli lasciava a pubblicare a qualche *formicolina letterata?*

Ma una lettera al Brighenti, de' 4 di maggio del 1825, che trovo nel secondo de'miei fascicoli e che il Viani aveva omessa nell'*Epistolario,* fu da lui pubblicata nell'*Appendice,* ed è certissimo che cotesta lettera non ha maggiore importanza di quella che han le diciotto di questo libro.

Nella copia di tutte le lettere di Giacomo, il Brighenti avea sempre omessi i luoghi in cui egli parlava con poco rispetto e con poco amore del padre: furono aggiunti manifestamente assai dopo e le lettere furon pubblicate intere. È noto che la stampa di esse dispiacque a Paolina, la quale se ne lamentava con Marianna e con Annetta:

«.... Certo io avrei giurato che quelle lettere non sarebbero *mai* uscite dalle mani di Brighenti, durante almeno la vita di lui e delle sue figlie

— delle amiche della Leopardi — la quale Leopardi, sebbene anch'essa contrariata ed amareggiata quanto mai, pure non solo in privato e nel suo cuore, ma anche esteriormente e quanto può procura che i suoi genitori non incorrano per colpa dei figli alcun biasimo, e vorrebbe render loro tutto quell'onore che meritano realmente per moltissimi titoli. „ [1]

Povera e buona Paolina! Con quanti sforzi cercava nelle sue lettere di scusare la rigida severità del padre e la vivacità del carattere del suo povero Giacomo!

Il Brighenti pubblicò in quell'anno 1845 in Forlì una sua discolpa per quella pubblicazione e Paolina ne stette contenta.

Ma anche supponendo di tener buona la ragione *d'un qualche accenno* a Monaldo, in queste lettere non si parla affatto di lui e non furon certo ragioni di convenienza che poteron distogliere il Viani dal pubblicarle.

Queste osservazioni, il lettore vede che vengono spontanee, e mi preme d'avvertirlo che si allontanerebbe assai dal vero se credesse di ravvisare in esse la minima irreverenza verso un Uomo grandemente benemerito di tutti gli studiosi di Giacomo Leopardi, che io dichiaro d'onorare altamente.

Quanto all'importanza di queste lettere, io non la dirò grandissima, ma pur non la credo indifferente. Non foss'altro, servono ad illustrare

alcuni fatti d'un periodo della vita di Giacomo, che ha ancora bisogno di studio, e in un momento di tanto fervore degli studii leopardiani ho fede ch'esse non giungeranno inopportune.

Emilio Costa.

[1] Lettera del 19 ottobre 1846.

LETTERE

I.

Recanati 21 Settembre 1818.

Stimatissimo Signore

Per quante premure io abbia fatte al nostro Giordani, non mi è stato possibile di ritenerlo qui più di cinque giorni, di modo che la sua lettera m'è giunta dopo ch'egli era partito.

Ma mi farò un piacere di usare ogni diligenza perchè la riceva sollecitamente e sicuramente.[1] Intanto mi rallegro di avere avuta questa occasione di conoscerla e di servirla, e desiderando ch'ella mi continui l'onore di suoi comandi, mi dicharo

dev.mo aff.mo serv.re
Giacomo Leopardi.

II.

Recanati 15 Marzo 1819.

Stimatissimo Signore

Risposi il 26 del passato alla sua gentilissima dei 17. Ma dall'altra sua dei 3 del corrente m'avvedo ch'Ella non ha ricevuto la mia, la qual cosa non mi

[1] La spediva al Giordani in Roma insieme con una del Perticari. (V. *Epist.*, lettera 49.)

fa maraviglia, giacchè delle lettere che partono di qui per costà, sono molto più rare quelle che hanno buon recapito, di quelle che si perdono: bensì mi duole assai, non sapendo come far giungere a V. S. i miei ringraziamenti sì per la nuova operetta del Giordani [1] arrivatami insieme colla sua ultima, sì per l'Eusebio del Mai venutomi d'Ancona parecchi giorni fa. Cercherò con ogni premura occasione di soddisfare appresso Lei al mio debito di sc. 5. 19. indicatomi nella sua dei 17. Febbraio. Intanto per assicurarmi alla meglio che questa mia non si smarrisca, come la precedente, la mando alla posta di Loreto, il qual mezzo intendo che spesso, non però sempre, abbia buon effetto.

La prego, se mi giudica atto a servirla, a valersi di me, e credermi quale mi dichiaro colla più distinta e sincera stima

suo dev.^{mo} obb.^{mo} ser.^{re}
Giacomo Leopardi.

III.

Recanati 16 Marzo 1819.

Stimatissimo Signore

Non essendosi data altra occasione, mando con quest'ordinario a V. S. gli sc. 5. 19. di mio debito per l'Eusebio del Mai, secondo che mi accenna la sua gentilissima dei 17 del passato. Aggiungo paoli 7. per li quali avrei caro che V. S. si compiacesse di farmi avere la Congiura de' Baroni di Napoli di Camillo Porzio. Mi scrive il nostro Giordani che s'io manderò a V. S. qualche numero di copie d'alcuni miei versi pubblicati recentemente, Ella mi farà il favore di procurarmene la diffusione. [2] Trovandosi le

[1] *Il primo discorso sopra Innocenzo Francucci da Imola.*
[2] Le due canzoni *All'Italia e Sul monumento di Dante* stampate in Roma nel 1818.

copie a Roma, ho scritto colà perchè le ne spediscano sollecitamente cinquanta. Quando V. S. mi voglia favorire, Ella può esser certo ch'io le avrò infinita e vivissima obbligazione. Il poco danaro che se ne potrebbe ritrarre, non accade ch'Ella si dia pensiero di spedirlo qua, ma si compiaccia di ritenerlo per le spese che occorreranno, e in caso che n'avanzasse, per libri ch'io la pregherei d'inviarmi, o per cose tali. Risposi alla sua cortesissima dei 17 febbraio, e quindi all'altra dei 3 cadente, dandole notizie e ringraziandola d'aver ricevuto per suo mezzo il discorso del nostro amicissimo Giordani. Ma dalla seconda di Lei compresi ch'Ella non avea ricevuto la mia risposta alla prima, e per maggior sicurezza mandai la mia seconda risposta a Loreto. Essendo la posta che parte di questa provincia, la più negligente forse dell'Italia, non so se le sia giunta veruna mia, nè se questa le perverrà. Quando scampi al solito naufragio, la prego ad accettar di nuovo i miei ringraziamenti, e considerarmi sempre per quello ch'io sono con distintissima stima.

suo dev.^mo^ obb.^mo^ servitore
Giacomo Leopardi.

P. S. Non avendo avuto risposta da Roma non posso assicurarla che le copie siano spedite, bench'io raccomandassi la sollecitudine. V. S. oltre quello ch'ho accennato di sopra, riceverà parimente per la posta baj. 95, cioè 60 per la Vita del Giacomini scritta dal Nardi, e 35 per le Avventure di Saffo del Verni, che la prego di unire alla storia sopradetta del Porzio.

IV.

Recanati 19 Aprile 1819.

Stimatissimo Signore

Secondo il suo avviso de' 14 del corrente, farò le diligenze necessarie pel recapito costà del danaro speditole per la posta, avendo già immediatamente scoperto la cagione del ritardo. Mi sono avveduto di un errore nella spedizione del danaro per l'Eusebio del Mai, consistente in sc. 5,19, mentre la somma dovea esser di 5,35, al che rimedierò colla prima occasione. Delle sue, dopo le riscontrate, non ho ricevuto altra che quella in data dei 26 Marzo come appunto l'ultima mia; dove non trovai lo squarcio di lettera del Giordani ch'Ella mi nomina, e che perciò doveva essere in altra lettera smarrita.

So da Roma che le copie delle Canzoni non sono ancora spedite, ma le attendo di giorno in giorno, per spedirle io medesimo e profittare delle sue gentilissime esibizioni. Il nostro amatissimo Giordani ha ricevuto finalmente le mie lettere ch'io non ho mai lasciato di scrivere. Nondimeno Ella mi farà gran favore se vorrà salutarlo caramente in mio nome, e notificargli ch'io gli scrivo anche a Vicenza.

Desidero occasioni di servirla, e ch'Ella intanto mi tenga per suo

dev.^{mo} obb.^{mo} servitore
Giacomo Leopardi.

V.

Recanati 21 Maggio 1819.

Stimatissimo Signore

Non ho ancora potuto spedirle gli esemplari delle mie poesie, perchè non avendo veruna corrispondenza co' librai di Roma, le persone ch'io aveva incaricate

di far le mie veci, non me ne seppero trovar uno che si volesse dare il pensiero di questa spedizione. Laonde ho dovuto farli venire in questo misero paesaccio, dov'Ella si può immaginare come debbano esser frequenti le occasioni per luoghi alquanto lontani.

Fra tanto, mentre vo facendo le ricerche necessarie, vedendo che V. S. così amorevolmente mi si mostra desiderosa di leggere la mie povere canzoni, mi fo un pregio di spedirlene una copia per la posta, in segno della mia vera stima e gratitudine.

Dal nostro Giordani manco di risposte a due scritti a Vicenza. Ella mi favorirà molto, salutandolo amorosamente in mio nome.

Desidero occasioni di servirla e di potermele mostrare pienamente ed efficacemente.

dev.^{mo} obb.^{mo} servitore
Giacomo Leopardi.

P. S. Avrei caro ch'Ella si compiacesse di spedirmi per la posta una copia delle prose di Giordani, aggiungendo i paoli 3 di suo valore al mio debito per la Cronica del Compagni, che attendo da Pesaro insieme cogli altri libretti non ancora ricapitati.

VI.

Recanati 16 Agosto 1819.

Stimatissimo Signore

Rispondendo molti giorni addietro alla sua gentilissima 12 luglio le annunziai lo smarrimento di una mia di risposta all'altra sua 29 maggio colla quale le accusava la ricevuta della Cronica del Dino, congiura di Napoli, Vita del Giacomini, e Avventure di Saffo, come anche per la posta delle prose Giordani. E rispetto alle note 50 copie delle Canzoni, ch'Ella mi avvisava

di aver ricevute, la pregava di regolarne il prezzo a suo talento, avendo più riguardo alla facilitazione dello smercio, che alla maggior quantità della somma da ritrarsene, che è cosa, com'Ella vede, di pochissimo momento.

Non vedendo riscontro neppure a quest'ultima, non so s'Ella abbia giudicato che non meritasse risposta, come può aver fatto ragionevolmente, non essendovi cosa che la esigesse; ovvero se la posta se la sia divorata al suo solito.

Nel dubbio, ho preso il partito di scriverle questa assicurata, per certificarmi ch'Ella sia prevenuta di quanto ebbi a significarle, ed abbia nuove proteste della perfetta stima con cui mi dichiaro.

suo dev.^{mo} obb.^{mo} serv.^{re} ed amico
Giacomo Leopardi.

VII.

Recanati 10 settembre 1819.

Stimatissimo Signore

Non vorrei essere importuno, ma temo di parere incivile coll'aver taciuto fino ad ora alle sue ultime. Ora Ella sappia che io le ho sempre risposto e accorgendomi dalle sue, che le mie lettere erano smarrite, ho replicato, e finalmente ai 16 di agosto p. le scrissi dicendole che non trovando altro mezzo, avea preso il partito di assicurar quella lettera. Ma essa per isbaglio del direttore di posta, in cambio di essere assicurata fu solamente affrancata, e il non vederne alcun riscontro mi persuade che abbia corso la sorte delle altre. Perciò torno a scriverle e assicuro la presente, ripetendo quello ch'io mi trovo averle scritto, non mi sovviene oramai quante volte, cioè ch'io ricevei molto tempo fa tanto la congiura di Napoli, le Avven-

ture di Saffo la Cronica del Compagni la vita del Giacomini, quanto per la posta le prose Giordani. E che riguardo al prezzo delle note 50 copie delle mie canzoni, di cui Ella m'interroga, la prego a regolarlo intieramente a suo talento e in ciò ad avere solamente in mira la facilitazione dello smercio essendo il danaro che in ogni modo se ne potrebbe ritrarre, cosa di troppo poco momento. Se questa avrà la fortuna di pervenirle, desidero che le attesti la mia sincera stima. Se anche le altre le erano pervenute, ed Ella non le giudicò meritevoli di risposta scusi la mia importunità, e seguiti ad avermi costantemente in considerazione di suo

dev.mo obb.mo sev.re
Giacomo Leopardi.

VIII.

Recanati 9 febbraio 1820.

Stimatissimo Signore

Sino dall'ottobre p. p. credendo più sicura un'occasione a mano, che la posta, consegnai una lettera per V. S. ad un signore di qui che partendo per costì mi promise di recapitargliela; ma non avendo mai veduto riscontro credo che si sia dimenticato della sua parola. Ora sono ad annoiarla con una preghiera che la sola sua gentilezza mi dà animo di farle. Con questa mia sarà un mio piccolo manoscritto che le invio per la posta, assicurato. [1]

[1] Il manoscritto delle tre canzoni *Ad Angelo Mai, Per donna ammalata di malattia lunga e mortale, Sullo strazio d'una giovine.* Solo la prima fu pubblicata nel 1871 in Pisa da Alessandro d'Ancona per nozze Perugia - Levi. Quella *Sullo strazio* è tuttora inedita.

V. a proposito della stampa disegnata da Giacomo le lettere di Monaldo pubblicate nel mio volume di *Note Leopardiane* edito dal Battei.

Desidererei il favore che V. S. si compiacesse di darlo a stampare a mio conto in cotesta città, nel formato di 12 o 16, in maniera che non eccedesse i due fogli di stampa, in carta mediocre eccetto una dozzina che bramerei stampata in carta di buona qualità, sia velina, sia com'Ella giudicherà più a proposito e quanto al numero delle copie in tutto, non vorrei che uscissero dalle duecento alle trecento. E la legatura desiderei che V. S. la facesse eseguire o in carta colorata ovvero in carta bianca stampata come le parrà meglio. Ma sopratutto, dovendosi far la stampa in mia lontananza, la pregherei a volermi favorire di dar l'incarico della revisione a persona che vi adoperasse tutta la diligenza che è necessaria in queste piccole edizioni, dove ogni minimo errore riesce vergognoso, e spesso anche fa gran danno al componimento e al-l'onor dell'autore. E perciò, che il revisore non trascurasse neanche la punteggiatura, ch'io ho cercato di regolare nel m. s. con ogni esattezza parendomi che anch'essa faccia non piccola parte della buona o cattiva qualità dello stile, massimamente in questa sorte di scritti.

Quando V. S. si compiacerà di favorirmi, ragguagliandomi poi della spesa, me ne crescerà infinitamente la riconoscenza ch'io le professo. Ma desidero principalmente, ch'Ella scusi il mio ardire, attribuendolo alla confidenza che ho nella sua cortesia. E con grande e sincera stima ho il ben di dichiararmi

suo dev.^{mo} obb.^{mo} serv.^{re} ed Amico
Giacomo Leopardi.

IX.

Recanati 21 febbraio 1820.

Stimatissimo sig. Avv. Padrone ed Amico

Non ho risposto coll'ordinario scorso alla sua graziosissima de' 10 corrente perchè attendeva la notizia che V. S. si compiaceva di promettermi per esso ordinario. Ma sia per ritardo di posta, sia per qualunque cagione, non avendo veduto altra lettera, non voglio più tardare a ringraziarla vivamente dell'infinita cordialità che V. S. mi dimostra, con protestarmele obbligato in perpetuo. Lodo e approvo tuttociò che Ella riflette intorno al formato della edizione e parimente non posso non essere soddisfatto della carta e de' caratteri e così del prezzo, eccetto potendosi risparmiare qualche cosa, com'ella mi dà speranza, nel qual caso sarò ancora assai tenuto alla sua premura. Quanto alle legature particolari di qualche copia in carta soprafina se desidererò che V. S. mi voglia favorire anche in questa parte di farle eseguire costì le ne scriverò con altro ordinario. Circa l'uso delle copie, bramerei che V. S. me ne spedisse una per la posta legate che saranno; e poi per li mezzi ordinari, cinquanta in carta mezzana, e dieci delle soprafine. Le scriverò poi dove desidererò che V. S. impieghi la sua solita gentilezza col farne avere qualche copia a persone di costì, o di altri luoghi alla portata di Bologna. Il resto se V. S. vorrà darsi il pensiero di procurarne lo smercio, mi farà un altro vero e segnalato favore, con regolarne il prezzo a suo pieno arbitrio assicurandola io che non desidero se non la facilità della vendita, e per conseguenza della circolazione di quei pochi miei versi e non l'altezza del prezzo. Nelle legature di tutte le copie sono parimente contentissimo di quanto Ella mi dice,

E confidandomi riguardo alla correzione alla sua nota cordialità, la prego a credere ch'io resto con forte desiderio di mostrarle col fatto la mia sincera gratitudine

suo dev.mo obb.mo serv.re ed Amico
Giacomo Leopardi.

P. S. Se Ella ha notizia del nostro Giordani delle cui lettere manco da due intieri mesi, mi farebbe un vero piacere communicandomele. E così anche s'Ella avrà occasione di fargli avere una copia della mia stampa, me ne crescerà il grande obbligo che le professo.

X.

Recanati 25 febbraio 1820.

Stimatissimo Sig. Avv. Padrone ed Amico

Alla sua compitissima de' 12. andante risposi l'ordinario passato per mezzo della consegna in data 21 febbraio. Mi giunge ora l'altra de' 19, per la quale e per l'impegno da lei preso in ordine alla polizia circa l'esame del manoscritto ripeto i miei vivi e sinceri ringraziamenti. Relativamente a tutto il resto non ho che aggiungere all'indicata mia de' 21, la quale credo ch'Ella avrà già nelle mani. A riguardo poi di quello che V. S. mi dice del desiderio di cotesto stampatore, io non solo intendo di soddisfarlo, ma quando la stampa non fosse ancora incominciata, ed egli volesse assumerla tutta per suo conto, tirandone quel numero di copie che gli piacerà, io la cedo a lui di buon grado non avendo punto in mira l'interesse dell'edizione, ma solamente di averne una certa quantità di copie da regalare a' miei amici e di divulgare le rimanenti. E perciò V. S. potrà assicurare lo stampatore che inca-

ricandosi egli dell'edizione io ne comprerò 50 copie al prezzo a cui le porrà in vendita, oltre alcune in carta soprafina, se egli vorrà tirarne.

Ma forse lo stampatore non vorrà assumere tutta l'impresa e forse la stampa per mio conto sarà già cominciata in maniera che non si possa dar effetto a quello che ho detto di sopra. In ambedue questi casi V. S. facendo continuare l'edizione per mio conto nel modo in cui siamo convenuti e concedendo nello stesso tempo pienamente allo stampatore la facoltà di domande tanto per le canzoni edite che per le inedite, potrebbe vedere di proporgli per condizione la compra di 100 copie della mia stampa al prezzo non maggiore di un paolo romano l'una, o anche minore a di lei arbitrio. Come anche sarà in di lei disposizione il minorare il prezzo di esse copie da vendersi allo stampatore. Quando però egli ricusasse anche questa condizione, V. S. gli accorderà tuttavia intieramente quanto egli richiede. E in ogni modo mi farà sommo favore facilitando al possibile per mia parte l'impresa dello stampatore, giacchè ripeto ch'io non desidero se non di divulgare quei miei pochi versi, e non ho punto in pensiero quel nullo o piccolissimo interesse di tali edizioni fatte per conto particolare dove anzi ciascheduno specialmente in Italia si suol proporre di rimettere intieramente tutte le spese. E stimo che col mezzo di una stampa fatta anche per conto altrui, otterrò più facilmente il mio fine, che se fosse solamente per conto mio. Siccome poi Ella mi dice che l'intenzione dello stampatore sarebbe di unire alle canzoni inedite anche le due già stampate, per questo motivo le spedisco franco per più sicurezza un esemplare a stampa di esse Canzoni, riveduto e corretto e migliorato in alcuni luoghi. Sia che la stampa si eseguisca tutta per conto dello stampatore, sia solamente in parte, intendo ch'egli si serva di questo esemplare e dipenda assolutamente

da V. S. o da chiunque Ella gl'indicherà per la revisione e correzione della stampa tanto delle seconde canzoni che delle prime, bastantemente maltrattate nelle stampe di Roma. E anche per questo torno a raccomandarmi alla rara cordialità di V. S. perchè voglia compiacersi di procurarne, in caso che si ristampino, la più esatta correzione possibile. Ho apposto una nota alla prima pagina della dedica dove si dice che le due prime canzoni erano già stampate. Io non so se lo stampatore volesse farle passare per inedite come in parte potrebbe, non essendosi divulgate, ch'io sappia, se non appresso a poco tra miei amici. Ma d'altra parte, stante che anche le altre tre canzoni portano a piedi un'altra dedica, mi par necessario di notare quella circostanza, altrimenti si vedrebbe un libro con due dediche l'una in principio e l'altra in fine. Perciò relativamente a quella nota mi rimetto al di lei giudizio. Come anche riguardo al titolo del libro Ella giudicherà, se in caso che si stampino tutte le cinque canzoni insieme, sia bene di porre nel frontispizio gli argomenti di ciascheduna, come io avea fatto ne' due libretti separati ovvero semplicemente il titolo di *Canzoni* ecc. Mi perdoni questa lunga e importuna diceria, e si accerti della mia profonda riconoscenza, anzi della meraviglia ch'io provo nel trovar tanta cordialità, essendo cosa nel mondo così straordinaria. E mi creda di vero cuore

suo dev.mo obb.mo serv.re ed Amico
Giacomo Leopardi.

XI

Recanati 15 Marzo 1820.

Stimatissimo Sig. Avv. Padrone ed Amico

Alla sua compitissima e graziosissima dei 12 e 19 febb. p. p. risposi per mezzo della consegna a quest'uf-

fizio postale. Sono parecchi ordinari, e non vedendo alcun riscontro, stimo che non ostante la consegna le mie lettere siano andate smarrite. Non voglio tardar più a replicare per mezzo della consegna alla posta di Loreto chiedendo scusa di questo ritardo, avvenuto senza mia colpa. Riprenderò tutti i capi delle sopraddette mie.

Alla sua dei 12, ringraziandola cordialmente della somma e affettuosissima premura che V. S. si compiaceva di dimostrarmi risposi e rispondo d'essere intieramente soddisfatto sì dei caratteri e della carta tanto mezzana che soprafina come del numero delle copie e del prezzo, e della stampa in ottavo piuttosto che in 12, e parimente delle legature in cartoncino colorito e stampato e delle 16 copie in velino soprafino. Mi affidava alla di lei cordialità per la revisione e correzione delle prove; e quanto all'uso delle copie, la pregava a volermene spedire una per la posta, legate che fossero; e quindi per li mezzi ordinari, cinquanta in carta mezzana e dieci delle soprafine. Delle altre, quando V. S. si volesse compiacere di porle in commercio, la pregava a regolarne il prezzo a suo pieno arbitrio, assicurandola che io non desiderava se non di divulgarle facilmente, e però l'altezza del prezzo non era certamente cosa che io bramassi. E circa le legature particolari di qualche copia soprafina le soggiungeva che quando avessi desiderato di prevalermi anche in ciò della sua cortesia glielo avrei significato in seguito.

All'altra dei 19 rinnovando i miei vivissimi ringraziamenti in particolare per l'impegno da lei assunto in mio favore presso cotesta polizia, mi rimetteva, come mi rimetto presentemente a tutto il detto nella mia precedente, ricapitolata qui sopra. Quanto poi al desiderio che V. S. mi dice di cotesto stampatore di tirare altre 250 copie delle mie canzoni per suo conto,

aggiungeva ch'io non solo aderisco ben volentieri a questo desiderio, ma quando esso stampatore volesse assumere per suo conto tutta l'edizione, tirandone quel numero di copie, che gli piacesse, io la cederò a lui e la cedo di buon grado, assicurandolo di comperarne 50 copie al prezzo a cui egli le porrà in vendita, più qualcuna in carta soprafina, s'egli vorrà tirarne. Ma forse lo stampatore non vorrà tutta l'edizione a suo rischio e forse la stampa per mio conto potrà trovarsi già cominciata in modo che quello che ho detto non abbia più luogo. In ambedue i casi V. S. accordando intieramente allo stampatore la facoltà di domanda, potrebbe vedere di proporgli per condizione la compra di 100 copie della mia stampa al prezzo non maggiore di un *paolo* l'una, o anche minore a di lei puro arbitrio, come anche sarebbe in sua libertà il minorare il numero di queste copie da vendersi allo stampatore. Quando egli non acconsentisse neppure a ciò, Ella tuttavia gli accorderà intieramente per mia parte quanto richiede, e mi farà sommo favore in qualunque caso facilitando al possibile la di lui impresa, giacchè io non ho in mira se non il divulgamento de' miei pochi versi. E stimo che otterrò più facilmente questo fine mediante una stampa fatta anche per conto altrui, che se fosse solamente per conto mio. Siccome poi V. S. mi scrive che l'intenzione dello stampatore sarebbe di ristampare anche le due mie prime Canzoni insieme colle altre, perciò le spediva, e torno a spedirle un esemplare a stampa delle dette due Canzoni, corrette e migliorate in parecchi luoghi. Sia nel caso che lo stampatore volesse assumere tutta la stampa a suo conto, sia solamente in parte, intendo ch'egli si debba servire di questo esemplare ch'io le spedisco, e dipenda intieramente da V. S. o dalle persone ch'Ella gl'indicherà per la revisione e correzione tanto delle Canzoni inedite che di queste due, sufficientemente maltrattate

nella stampa di Roma. Circa le quali torno a raccomandarmi alla sua sperimentata gentilezza per la migliore emendazione possibile della ristampa, in caso che si eseguisca. Ho aggiunto alla dedica una postilla dove si dice che quelle due prime canzoni erano già pubblicate. Io non so se lo stampatore volesse farle passare per inedite, come in parte potrebbe non essendosi divulgate appresso a poco, ch'io sappia, se non tra' miei amici. Ma bisogna riflettere che trovandosi un'altra dedica appiedi alle tre Canzoni inedite, senza questa nota dichiarativa, si vedrebbe un libro con due dediche, l'una in principio e l'altra in fine. Perciò quanto alla detta postilla mi rimetto al suo giudizio. Come anche Ella giudicherà se in caso che si stampino tutte le 5 canzoni insieme, sia bene di mettere nel titolo gli argomenti di ciascuna, come io aveva fatto ne' due libretti separati ovvero semplicemente *Canzoni* ec.

Giordani mi scrive di averle chiesto alcune copie delle mie Canzoni quando sarannno stampate. Ella mi farà molta grazia facendogliene avere cinque copie, tanto stampandosi a conto mio, quanto nel caso che si stampassero a tutto rischio di cotesto stampatore, togliendole in questo caso dalle cinquanta ch'io la prego di torre in vendita per conto mio da esso stampatore, come ho detto di sopra. E quanto all'uso delle altre copie comperate, posto sempre il caso della stampa per conto altrui, le scriverò quando V. S. m'abbia favorito di riscontro in proposito.

Mi perdoni questa lunghissima e incomoda diceria e s'accerti della mia sincera e vivissima gratitudine, e del mio sommo desiderio di avere incontri di servirla. E resto con piena considerazione e stima

suo dev.^{mo} obb.^{mo} servitore ed Amico
Giacomo Leopardi.

P. S. In questa saranno paoli 10 franchi di posta per un semestre d'associazione all'Abbreviatore, che prego V. S. a compiacersi di procurarmi.

XII.

Recanati 17 Marzo 1820.

Stimatissimo Sig. Avvocato Padrone ed Amico

Per lo stesso ordinario con cui mi giunse la sua ultima cioè pel prossimo passato, io era tornato a scriverle, credendo che le mie due assicurate l'una dei 21 Febbraio e l'altra dei 25 dello stesso fossero smarrite. E in fatti dalla sua ultima non rilevo che le sia giunta se non quella dei 25 e questa molto ritardata, e non so se per consegna. Tornava anche a spedirle un esemplare a stampa delle due prime Canzoni, corretto, il quale quando le sia giunto in tempo, desidero che serva alla ristampa piuttosto che il primo. In caso diverso la cosa è di poca importanza. Finalmente le spediva franchi paoli 10 per un semestre dell'Abbreviatore del quale ho ricevuto il primo numero. E quanto all'articolo che V. S. gentilmente mi domanda, io mancando da qualche tempo de' libri della giornata, non so se sarei al caso di servirla come converrebbe. Tuttavia cercherò ben volentieri occasione di soddisfarla, quand'anche non avessi disposizione sufficiente per questo genere. Dell'associazione all'Albergati io mi darei ben di cuore e mi darò tutta la premura possibile, ma con troppo poca speranza, non essendoci paese in Europa, che si curi di leggere meno di questo, anche libri di puro divertimento. Frattanto V. S. mi farà favore ponendomi fra gli associati.

L'errore corso nel mio manoscritto, pag. 40, di cui Ella mi favorisce di avvertirmi, va corretto così:

Tutti i tuoi pari andran tosto fra' morti.

Desidererei ancora che a pag. 85 dove si legge *non*

voglio che queste Canzoni sieno intitolate ad altri che a voi, Ella si compiacesse di scrivere invece così, *voglio che questa Canzone vi sia dedicata in maniera anche più speciale.* Nella mia dello scorso ordinario 13 corrente Ella troverà alcune cose intorno al nostro carissimo Giordani. Del combinare collo stampatore, mediante il rilevare quel numero di copie che ho detto nelle mie passate, io le sarò tenutissimo e desidero ch'Ella sia persuasa della viva e sincera obbligazione colla quale di cuore mi dico

suo dev.^{mo} obbl.^{mo} amico e serv.^{re}
Giacomo Leopardi.

XIII

Recanati 10 luglio 1820.

Sig. Avv. Padrone ed Amico stimatissimo

Non risposi subito alla sua 17 p. p. perchè aspettava da un ordinario all'altro una copia della nota stampa ch'Ella aveva la bontà di promettermi fra poco. Ora non vedendola, e ricordandomi che V. S. nella sopraddetta lettera mi avvisava di un suo incommodo di salute, vivo in molta angustia, temendo che questo possa essere accresciuto e sia forse la cagione che m'impedisce di ricevere i suoi caratteri. La prego in tutti i modi a darmi o farmi dar notizia di Lei perchè mancarne in questo dubbio presente mi riesce di molta pena. Sono anche molto affannato per l'ultima lettera del povero Giordani, dalla quale rilevai uno straordinario scoraggiamento. [1] Non ostante che tutti i buoni si trovino in questa condizione, tuttavia mi rattrista infinitamente il saperlo de' miei cari amici. Se Ella avesse occasione di scrivergli mi farebbe somma grazia

[1] V. la 61.ª delle lettere del Giordani al Leopardi.

informandolo ch' io gli risposi ai 30 del passato [1] con quell'affetto, di cui sa ch'io sono capace. V. S. mi ami e potendo, come spero, mi scriva, e m'abbia sempre per suo

dev.^{mo} servo ed Amico
Giacomo Leopardi.

XIV.

Recanati 27 Aprile 1821.

Risposi ai 26 del passato alla vostra ultima, e vi spedii per la posta s. 2. Desiderei di sapere se vi son giunti. Vi mandai ancora due associazioni che avea potuto procurare alla vostra impresa, alle quali ora aggiungo quella di Monsignor Trevisani in Roma, che si è associato alla medesima impresa per mezzo mio. Di questa associazione, come delle altre due, risponderò io: e manderete i volumi a me, che penserò a soddisfarvi per parte degli associati. Se le vostre occupazioni vi costringono a tacere con me, almeno non dimenticate il vostro amico, che non si dimentica certo di voi, e scrivendo a Giordani non tralasciate (chè ve ne prego con tutto il cuore) d'informarlo del dolore che mi porta il suo lunghissimo silenzio, e del desiderio che tengo delle sue notizie. Datemi anche delle vostre, se potete, e se vorrete farmi la cosa più grata che possiate. Addio addio.

XV.

Recanati 31 Ottobre 1823.

Caro amico. Fatta e suggellata l'acclusa, mio padre che ora è quì Gonfaloniere, mi dà la polizzina che parimente vi accludo, e mi dice che vi preghi di

[1] V. il Vol I. dell'*Epistolario*, lett. 103.

volergli procurare quello che ivi si espone. Io dubito che voi siate al caso di prendere questo incarico. Ma, posto di no, mi fareste ben piacere indicandomi a chi tornasse meglio dirigersi in cotesta città per lo stesso effetto.

Addio, addio.

XVI.

Recanati 8 Decembre 1823.

Caro amico. Trovando qui una persona che ha conoscenza col Corriere, me ne sono prevaluto per farvi ricapitare senza spese di posta il manoscritto che sapete, [1] il quale è partito di qua coll'ultimo ordinario. Il corriere l'ha portato per favore, ma dicendo che lo lascierebbe alla posta. Mi è parso dunque bene di scrivervi queste poche righe per vostro avviso e anche perchè m'avvertiate se vi fosse occorsa qualche spesa nel ritirare il manoscritto, giacchè io non sapeva che il corriere l'avrebbe lasciato alla posta. Di tutto il rimanente avendovi scritto nella lettera che troverete dentro il piego, non mi resta che abbracciarvi e ripetermi con tutto il cuore

Vostro affettuosissimo amico
Giacomo Leopardi.

XVII.

Recanati 16 Gennaio 1824.

Carissimo amico. Dalla mia degli 8 passato Decembre, avrete conosciuto la cagione per la quale non francai il manoscritto. Ai 19 del medesimo vi spedii franchi per la posta paoli 22 per la spesa da voi fatta sul riscuotere il manoscritto, e paoli 3 per la copia dell'Anacreonte; in tutto paoli 25.

[1] Il manoscritto delle *Canzoni* pubblicate a Bologna nel 1824.

Mi farete grazia avvisandomene la ricevuta. Sperava di giorno in giorno qualche risposta alle molte cose ch'io vi scrissi nella mia de' 5 Decembre che riceveste insieme col manoscritto.

Se avete deposto l'intenzione di prender cura di quella stampa, vi prego di conservare il manoscritto finchè si dia qualche occasione opportuna di rimandarmelo, della quale io vi avviserò; e fra tanto avrò caro che non lo facciate leggere.

Amatemi e credetemi

il vostro affezionatissimo amico
Leopardi.

XVIII.

Recanati 5 Giugno 1824.

Caro amico. Ho tardato fino a ora a rispondere alla vostra carissima dei 19 Maggio, perchè secondo quanto dicevate, ho creduto che non doveste essere in Bologna.

Se siete tornato, vi prego a darmi notizie di voi e della vostra salute, la quale con mio gran dispiacere, mi parve conoscere dalla vostra lettera che non fosse ancora in perfetto stato. Datemi anche nuova del nostro Giordani, se non vi è grave. Io vi ringrazio de' provvedimenti che avete presi e delle promesse che mi fate in proposito della nota stampa. Avrò caro di ricevere i foglietti, come voi mi offerite, settimanalmente, o nel modo che vi piacerà. Bensì vi prego a mandarli, non sotto il mio nome, ma *Al Sig. Alberto Popoli. Recanati.* [1]

Solamente sarà necessario che la prima volta abbiate la bontà di avvisarmi con una lettera indirizzata al mio nome, acciocchè d'allora in poi mi serva di

[1] V. le lett. 191 e 192 nel vol. I° dell'*Epistolario.*

norma per mandare a riscuotere i foglietti alla posta. Ma vi prego a fare che nessuno di essi venga sotto il nome Mio. Seguite a volermi bene e comandatemi, ed abbiate cura alla vostra salute, chè ve ne supplico sopra ogni cosa. Vi abbraccio di tutto cuore. Addio, addio.

LETTERE STELLIANE

I.

Ebbero importanza, più che generalmente non si creda, nella vita di Giacomo Leopardi le sue relazioni con l'editore milanese Antonio Fortunato Stella.

Quest'uomo, non poco benemerito dell'arte tipogragrafica e del commercio librario d'Italia esercitò potere non piccolo sugli studj e sulle produzioni del giovinetto recanatese.

Come all'opera dello Stella, per mezzo de' suoi giornali letterarj e delle sue edizioni, va l'Italia, in qualche parte, debitrice del risorgimento degli studj e del pensiero italiano nel primo trentennio di questo secolo, così essa a lui deve non poca gratitudine per esser egli stato, vuoi causa, vuoi occasione, del pieno e fecondo svolgimento delle facoltà intellettuali di uno de' più grandi letterati nazionali di quel tempo, vogliam dire di Giacomo Leopardi.

L'editore milanese, prima ancora di cavar fuori effettivamente il giovinetto recanatese dal suo *borgo* natale e introdurlo nella società de' dotti ch'erano in Milano, chiamandolo a sue spese colà perchè dirigesse l'edizione del *Cicerone* e provvedendolo, più

tardi, di un assegnamento mensile acciò vivesse in Bologna, ne lo cavò fuori, diremo così, *moralmente*, introducendolo con lo spirito in quella società, facendolo conoscere al mondo letterario nelle colonne del suo *Spettatore*, e avvicinando in pari tempo a lui, mediante il medesimo Giornale e altri periodici e libri, gli studj e il movimento intellettuale che si andava a mano a mano svolgendo e allargando. Per tacere di ogni altra cosa, basterà avvertire come dallo Stella provenisse l'entrare della *Biblioteca italiana* nella famiglia Leopardi, donde la famosa *conversione letteraria* di Giacomo, non che l'amicizia, anzi l'amore, del Giordani verso il carissimo giovine e tutto ciò ch'egli, in tanta forza di assimilazione, sorbì dal Piacentino.

Oramai sappiamo dall'*Epistolario* che il Giordani si fece innanzi a braccia aperte al nobile Contino di Recanati non a pena si ebbe da lui un tenue cenno di omaggio; e ciò perchè già pienamente edotto e, quasi, entustiastico, delle doti e dell'ingegno di lui dietro il discorrere che glie ne fece lo Stella, il quale, avendolo conosciuto di persona in Recanati nell'agosto del 1816, non rifiniva di lodare l'ingegno e gli studj dei signori Leopardi e, specialmente, del primogenito di Monaldo [1]. Ond'è che il presentimento e il giudizio della futura grandezza di Giacomo manifestati dal Giordani fino dal primo momento che entrò in relazione col Recanatese, non sono in tutto un prodotto spontaneo di lui, avendogliene, com'è certo, somministrato il germe lo Stella; il quale, se non per arte critica, certo per senno pratico, tutto proprio di un uomo della sua stampa, aveva pesato il giovinetto, e, dalle forze dell'ingegno di lui e dall'impulso che vedeva datogli dal padre in famiglia (si voglia o non si voglia, è così), non che dagli stimoli messigli addosso da tutto l'*ambiente* che lo circondava[1], argomentò il cammino che avrebbe in appresso percorso.

Adunque il primo *trombettiere* di Giacomo — per

servirci di una bella frase del compianto De Sanctis — (ma sempre dopo Monaldo, il quale, per mezzo di Carlo Antici, dell'Acherblad, del Cancellieri e di altri, cercò, fino dal 1815, di farlo conoscere, come filologo, in Roma) fu il milanese Antonio Fortunato Stella.

A un cittadino di Milano è dovuta questa gloria, e noi — a tutto onore di questa cara città — siamo lieti di rivendicargliela.

II.

Dello Stella deve, quindi, occuparsi non poco il biografo leopardiano che voglia a dovere indagar le cose e porger materia a' lettori perchè possano *rerum cognoscere causas.* Le relazioni dello Stella col Leopardi vogliono essere studiate minutamente, e noi ci stimiamo oltremodo fortunati di poter contribuire a questo studio, rendendo di publica ragione non poche lettere che la infinita cortesia del presente Capo della famiglia Leopardi volle a uno di noi generosamente affidare. Non abbiamo esitato neppure un momento a deliberarne la stampa, avendole riconosciute importanti non pure, generalmente parlando, per le ragioni sopra accennate, sì bene per le particolarità che contengono, le quali hanno una grande e incontrastabile utilità per gli studj leopardiani. Lasceremo che di dette particolarità dia giudizio il lettore, e, quanto a noi, ci staremo paghi a indicarne solo alcune, certi di non far opera vana, massime avendo riguardo alla prima, che si rannoda a una questione nella quale non tutti ancora son dileguati i tristi preconcetti formatisi già da tempo, non ostante le ultime publicazioni che nuova e più bella luce han gettato sulle relazioni tra genitori e figliuoli. Intendiamo, come ognun vede, parlare de' giudizj e

delle accuse scaricatesi sul capo de' parenti di Giacomo Leopardi. Sarebbe ormai tempo che cessasse del tutto la insulsa leggenda della inumanità e tirannia del padre di Giacomo, del nessuno amore per lui della madre sua, del pessimo carattere d'amendue, non che della loro inamabilità.

Dopo i lavori publicati in questi ultimi otto anni, dal Piergili, dall'Avòli e da uno di noi da una parte; dal Viani, dall'Aulard, dalla vedova di Carlo Leopardi dall'altra; e tutti sulla scorta di documenti autentici;[2] i più degli studiosi hanno già cominciato a ricredersi delle male accolte opinioni, ma non sì che la polemica — piuttosto acre che no — non duri ancora, conservando sempre qualche reliquia degli antichi sentimenti e rancori.

Anche di recente il Sig. Raffaele Bonari[3] rendeva noto al publico il savio recedere del D'Ovidio dalle sue acri invettive contro Monaldo; nondimeno lo stesso Bonari e il D'Ovidio non abbandonano ancora interamente le antiche idee ed i vieti pregiudizj, durando in una polemica che fa loro grave torto.[3] Nulla diciamo della lunga e inverecconda diatriba della signora Pigorini Beri, che, in quest'anno di grazia 1886, prosegue a scrivere de' genitori di Giacomo come se fosse prima del 1878, quando nessuna tra le publicazioni da noi accennate era venuta alla luce. Essa ha già ricevuto il fatto suo altrove[5], e non fa mestieri che qui si aggiunga contro di lei neppure una sillaba.

La fama di Giacomo è omai durevole quanto il moto lontana, e se qualche documento si desiderasse tuttavia, queste lettere stelliane, che rendiamo oggi di publica ragione, possono fornirne uno nuovo. Vedremo qui un testimonio autorevole, spassionato, estraneo alla nobile famiglia, che, ammesso a trattarla da vicino, ci fa fede innanzi tutto della condotta de' genitori tra le domestiche pareti e del loro carattere *amabile e affettuoso*. Queste lettere ci rivelano le

sollecitudini di Monaldo per dare alla luce i lavori del suo primogenito, l'impegno di lui in dar commissioni pe' libri che egli desiderava, la sua brama di *contentarlo* in tutto e per tutto, non che la viva sollecitudine di procacciare, sempre per mezzo dello Stella, libri e giornali inglesi a fine di soddisfare al genio dell'altro suo figlio Carlo, e così appresso. Si ascolti specialmente lo Stella ove dice (12 ottobre, 1816): " Per-
" metta che anche per lettera e in nome pure del
" mio Paolin Tosi io le attesti la più sincera ricono-
" scenza per le tante *cordialità* che ci ha usate, e l'at-
" testi pure all'*egregia sua dama* e ai tanto studiosi ed
" amabili suoi figli, che avrò sempre nel cuore. *E un*
" *padre e una madre così saggi* e COSÌ AMOROSI, *conosciu-*
" *ti una volta*, chi potrà mai dimenticarli? „ Si ascolti Monaldo quando scrive allo Stella (21 ottobre, 1816):
" Nella stampa del noto libro dell'Eneide io non ho al-
" tra mira che quella *di contentare il figlio* il quale la
" desidera. „ E più sotto: " Ricordo *premurosamente* l'o-
" pera bibliografica che mi ripromise, e qualche buona
" cosa in inglese per l'altro mio figlio „. E tutto ciò, in mezzo alle strettezze domestiche, contro le quali l'ottimo padre doveva lottare per soddisfare ai desiderj e ai bisogni sempre crescenti de' propri figliuoli. Ma l'amore grande e sincero, che Monaldo portava ai suoi figli, vinceva ogni ostacolo; sino a costringere quell'ottimo padre — come risulta da queste stesse lettere — a proporre allo Stella nel 1816, di vendergli i libri antichi ch'ei possedeva, e che pure amava d'immenso amore, per pagare i nuovi!

Alcune altre particolarità, di cui vogliamo render conto brevemente a' nostri lettori, rendono importanti e preziose queste lettere.

Anzi tutto le notizie bibliografiche e di cronologia leopardiana, le quali possono recare, e recano in fatti, non piccolo servigio allo studioso. È stato già notato nelle *Spigolature leopardiane* di uno di noi[6] quanto sia

ancora incerta la cronologia leopardiana e di quanti documenti abbia ancora bisogno per essere determinata con precisione. D'altra parte, è cosa essenzialissima la cronologia per lo studioso che ami d'intendere a pieno i varj stadj della vita del poeta, e sia desideroso di mettere ogni singolo componimento al suo vero posto, di riferirlo, cioè, a quelle circostanze e a quelle condizioni di animo, che eccitarono l'estro del poeta, e ne fecero uscir fuori, come colpi di ferro in selce, il sacro fuoco della poesia. Quanto alla bibliografia, non ci ha oggi chi ne ignori la importanza. E queste lettere ci porgono notizie assai utili per l'una e l'altra. Della traduzione del secondo canto dell'*Eneide*, per non citar che un esempio, abbiamo la storia quasi compiuta (vedi la lettera de' 25 di giugno del 1817), e non è poco. In secondo luogo queste lettere ci dànno la prova sicura di cose onde, fin qui, solo per induzione erasi sospettata l'esistenza. Notiamo particolarmente quanto, intorno alle relazioni del Leopardi collo Stella e intorno ai lavori per lo *Spettatore*, era stato argomentato nelle *Spigolature*[7] sopra ricordate, che trova in queste lettere la sua piena conferma documentata.

Questo carteggio ci fa conoscere eziandio il genere dei libri che i Leopardi acquistavano di preferenza: la qual cosa, in altri termini, ne fa noto il genere degli studj che essi facevano e le propensioni delle lor menti.

Troviamo, inoltre, alcune tracce di lettere di Giacomo, le quali, in mancanza delle lettere stesse (andate distrutte), potranno servire a rendere più che si possa compiuta una nuova edizione dell'*Epistolario leopardiano*.

Dobbiamo ancora rallegrarci della corrispondenza di alcune di queste lettere dello Stella con le lettere di Giacomo a lui, le quali sono già nell'*Epistolario*. Siffatte lettere corrispondenti, sia che vengano poste in *nota nella* nuova e, speriamo, vicina edizione dell'*Epi-*

stolario, sia che vengano richiamate con numeri di confronto, potranno illustrare le lettere leopardiane, come già quelle *dei Parenti* a Giacomo dilucidano assai bene quelle di Giacomo a' medesimi.

E dobbiamo andar lieti da ultimo della corrispondenza di alcune di queste lettere dello Stella con altre di Giacomo, che mancano affatto nell'*Epistolario*. Anche codeste lettere stelliane servono a darci qualche notizia di quelle lettere leopardiane che finora non fu possibile rintracciare, e varranno, senza dubbio, a mettere il nuovo editore dell'*Epistolario*[8] sulla via di ricercarle.

NOTE.

[1] Lo Stella, d'altra parte, doveva essersi accorto, dell'entusiasmo di Giacomo per il Giordani.

Il giovinetto recanatese sentì parlar del Giordani la prima volta nel 1813 (aveva quindici anni, com'egli dice nella lettera 12ª dell'*Epistolario*) dal pesarese Benedetto Mosca, cugino del padre suo, con cui aveva contratta grandissima benevolenza la sola volta che si videro. Amico e anche discepolo del Giordani (sebbene questi non accettasse di esser chiamato da lui col dolce titolo di maestro) forse il Mosca parlò il primo, al quindicenne nipote, di patria e di aspirazioni liberali. — Ma l'entusiasmo di Giacomo per il Giordani cominciò in realtà sul principiare del 1816, quando prese a leggere i suoi articoli nella *Biblioteca Italiana* (vedi la citata lettera 12ª dell'*Epistolario* e la corrispondente del Giordani, che va sotto il n.º 5).

[2] Anche prima che morisse il conte Carlo (sia detto a lode del vero) erasi cominciata la rivendicazione della fama di Monaldo con lo studio de' documenti autentici posseduti da ambedue i rami della famiglia Leopardi: Carlo da una parte, e il presente conte Giacomo dall'altra.

Da un lato si preparava la publicazione che uscì, poi, quasi subito, per opera del Viani, col titolo di *Appendice all'Epistolario*; dall'altro, quasi contemporaneamente, il volume delle *Lettere scritte a Giacomo Leopardi da' suoi parenti*, curate dal Piergili. Ma il grosso, diciamo così, delle publicazioni dirette alla rivendicazione di Monaldo, venne alla luce dopo la morte di Carlo, cioè la *Leopardiana* di Iacopo, estratta dal *Fanfulla* de' 26 di ottobre del 1878; le *Notes biographiques* del 1881; gli scritti del Tribolati, del Bernardi e di altri ancora, ispirati dalla Vedova; i lavori del Piergili, cioè le *Tre lettere sulla fuga di Giacomo Leopardi* del 1880 e i *Nuovi documenti* del 1882; dell'Avòli (specialmente l'*Autobiografia di Monaldo Leopardi* dell'81-83, con l'*Appendice*, la quale giovò a far cangiare opinione a molti egregj, quali, ad esempio, il D'Ovidio, de' più accaniti nell'accusare Monaldo); e dell'Antona-Traversi, co' suoi più recenti lavori, parecchi de' quali in corso di stampa.

[3] Vedi l'articolo di lui dal titolo *I genitori di Giacomo Leopardi* nella *Napoli letteraria*, nuova serie, ann. III, n. 18, 2 maggio, 1886.

[4] Vedi la lunga risposta dell'Antona-Traversi a' proff. Bonari e D'Ovidio nel *Supplemento* al n.º XXXIV della *Napoli Letteraria* (22 agosto 1886).

[5] Vedi gli articoli dell'Antona-Traversi nell'ora defunta *Lucania letteraria* di Bari (ann. I, n.ⁱ 50,51 e 52, gennaio e febbraio 1886.

[6] Cfr. *Leopardi, Scritti editi sconosciuti. Spigolature* di C. Benedettucci, Recanati 1885, — pag. 265.

[7] Vedi *op. cit.*: Preambolo al primo scritto.

[8] Ci si dice che gli egregj Piergili e Viani si sieno già accinti all'opera paziente e gloriosa. Se la notizia è esatta, non possiamo non rallegrarcene vivamente.

I

LETTERA DELLO STELLA AL CONTE MONALDO

Milano 28 feb. 1816

Ornatissimo Signor Conte

Rispondo alle due riverit.e sue 2 e 16 feb.o cad.e

Qui sotto troverà la fatt.a N.o 2 [1] per cui mi accrediterà in L. 43.50.

Il Cambio del Moreni non è di mia convenienza. [2]

Vengo alle Opere da lei propostemi per la stampa. D'entrambe, cioè sì della traduzione del *Frontone*, che degli *Errori popolari* [3] io non sono alieno dall'assumerne la stampa, interamente per mio conto e risico. Siccome però io non assumo imprese di rilievo senza conoscenza della cosa, e che per altro lato io non voglio erigermi in censore letterario, così l'unica condizione che le metto si è che io assoggetterò i manoscritti agli Editori della Biblioteca Italiana di cui troverà il nome nell'unito manifesto. [4] Sul loro voto favorevole io intraprenderò tosto l'edizione come sopra, che sarà eseguita nitidamente e diffusa dappertutto, più che far non potrebbe nessun altro al certo. — A questo patto, ch'Ella riconoscerà il più equo possibile, Ella può immediatamente mandare il manoscritto.

Prontissimo ad obbedirla mi raffermo con ossequio

suo d.mo
Ant.o Fort.o Stella

Sped.ne 2 Marzo in Pacco N°. 2 col mezzo Posta mandato al S.r G. A. Pozzi Spedizioniere di Bologna.

1	Tom. 4, 5, 6 e 7 Raccolta di viaggi. S.	12
1	Storia dell'Ambasciata di Varsavia	2. 50
1	„ 15 settimane	1
1	Tre mesi di Napoleone.	1
1	Primi sei mesi	2
1	Notizie segrete di Napoleone. Tom. 2. in 8° .	5
1	Pignotti. Storia della Toscana. T. 10 in 18° .	20
		S. 43. 50

Oggi le spedisco pure colla Posta alla sua Direz.ne i quad. *Spett.* fino al N. 47. [5]

Fuori :

All' Illustrissimo
Sig. C.te Monaldo Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] Come si vedrà nelle lettere seguenti, il numero delle *fatture* dello Stella al Leopardi séguita sempre progressivo: dall'essere, dunque, questa la fattura *seconda*, se ne desume che un'altra sola contrattazione avvenne tra Monaldo e lo Stella. Di qui apparisce che Monaldo entrò in relazione con l'editore Milanese sul principio dell'anno 1816. Lo che conferma quanto nelle *Spigolature* il Benedettucci disse a pag. 6. — Avuta Monaldo la prima spedizione sulla fine del gennajo 1816, a' 2 di febbrajo torna a scrivere; e il 16 fa nuova ordinazione di libri: a queste due lettere risponde la Stella con la presente.

[2] Cominciano a vedersi di qui le ristrettezze finanziarie contro cui doveva combattere Monaldo per pagare i libri che faceva venir da Milano a fine di contentare i figliuoli. — L'ottimo padre doveva proporre de' cambj!

[3] Ambedue le opere restarono per allora inedite; e vennero alla luce, come postume, molto tempo dopo la morte dell'Autore, cioè l'una, il *Saggio sopra gli Errori popolari*, nel 1846 per opera del Viani, e l'altra, il volgarizzamento del *Frontone*, nel 1878 per opera el Cugnoni nel primo volume delle *Opere inedite di G. Leopardi*. Ciò è notissimo. Tuttavia v'ha chi, in tanto fervore di studj leopardiani, ignora le cose più note, sì che nell'anno di grazia *1883* un certo Angelo De Carli ha potuto stampare in un suo *Studio intorno a Giacomo Leopardi* (Parma, Tip. di Pietro Grazioli) le parole seguenti "Il Saggio sugli errori, non era appena stampato, che cominciò (il Leopardi) a ricorreggerlo „ (pag. 29), come se fosse stato veramente stampato in vita dell'autore! Laddove, poi, a pagg. 15-16 dello stesso *Studio* si nomina il detto *Saggio* insieme con alcuni degli scritti dati in luce dal CUGNONI, e vi si dice (tacendosi affatto del *Frontone*): " Questi scritti .... trovansi tuttora inediti „!!!!

[4] I nomi nel Manifesto della *Biblioteca Italiana* erano:

Vincenzo Monti . . .	*Compilatori*
Scipione Breislak .	
Pietro Giordani . .	
Giuseppe Acerbi . .	*Direttore*

La condizione posta qui dallo Stella di sottomettere i due lavori del Leopardi a giudizio di quegli scrittori, finora non era nota. Per altro non si sa, se questa condizione fu eseguita: nel qual caso bisognerebbe dire che fino da questo tempo il Giordani aveva avuto campo di apprezzare il Leopardi, e che da questi due lavori prendeva origine il disegno del Giordani di trarlo a sè alla prima *occasione*. *Certo*, per il *Frontone* — sappiamo dall'*Epistolario*, e ri-

sulta anche dalle lettere seguenti — fu adoperato un altro revisore, cioè il Mai; ma ciò non toglie che il lavoro possa anche essere stato esaminato dagli Editori della *Biblioteca Italiana:* quanto al Mai, conveniva farglielo vedere, essendo a lui dedicato. Noi sospettiamo che veramente i due manoscritti fossero esaminati da questi Editori, i quali han dovuto sconsigliare la stampa del *Saggio* (che, per quanto eruditissimo, era scritto troppo francesemente) e fare miglior viso al volgarizzamento del *Frontone,* scritto quando la *conversione letteraria* di Giacomo era in sul cominciare.

E intorno al vero cominciamento di questa *conversione letteraria*, alcuna cosa può dirci ancora questa lettera. Sappiamo dall'*Epistolario* (cit. lett. 12ª) che la conversione *era sul cominciare* quando Giacomo vide il nome del Giordani appiè del *Manifesto* della *Biblioteca Italiana,* e, avuti poi i fascicoli, lesse gli articoli di lui. Ora, quando vide egli il *Manifesto* e lesse gli articoli? È chiaro: dopo ricevuta la presente lettera, vale a dire ai primi di marzo, perchè noi vediamo che con questa lettera lo Stella accompagnava il *Manifesto* di quel suo nuovo giornale. La lettera ha la data de' 28 di febbrajo, ma la *fattura*, che v'è annessa, quella del 2 di marzo: i fascicoli devono essere stati letti più tardi, cioè non a pena i Leopardi, veduto il *Manifesto,* si associarono al giornale e n'ebbero la spedizione. Adunque, secondo questa nostra lettera, la *conversione letteraria* di Giacomo dovrebbe essere posta qualche mese più tardi che non faccia il Mestica nel suo egregio lavoro "*La Conversione letteraria di G. L. e la sua Cantica giovanile* (Roma, Barbera, 1880. — Estratto dalla *N. Antologia*)." Egli ivi, a pag. 7, la pone nel *decembre 1815.* Ma lo stesso Leopardi dice nella cit. lett. 12 dell'*Epist:* "*Nel cominciare dell'anno passato* ", * cioè del 1816; e noi vediamo qui nella nostra lettera che il *cominciare dell'anno,* detto un po' largamente, era sull'aprirsi del terzo mese.

[5] Questi quaderni o devevano essere i due 46 e 47 del 1° e del 15 di febbrajo del 1816, essendo stati mandati già i due 44 e 45 del gennajo con la prima *fattura;* o dovevano essere tutti quattro, cominciando sin da ora l'entrata dello *Spettatore* nella famiglia Leopardi. In ogni modo questa entrata non precede il 1816, come è stato innanzi notato, e come è detto nelle *Spigolature.*

Vuolsi ancora osservare che il *Manifesto* della *Biblioteca Italiana* è inserito nello *Spettatore* appunto nel quaderno 47 (vedi nel Vol. V°, pagg. 136-139), ove si vede aver la data del 29 di febbrajo del 1816; onde viene confermato sempre più che Giacomo non vide il nome del Giordani in quel *Manifesto* se non ai primi del marzo del 1816.

---

* Bel verso endecasillabo in quella lettera, seguito immediatamente da un altro e forse da un terzo:

> « *Nel cominciare dell'anno passato,*
> *Visto il suo nome appiè del Manifesto*
> *Della Biblioteca Italiana.* »

II

LETTERA DELLO STELLA AL CONTE MONALDO

Milano 15 Maggio 1816.

Ornat.^{mo} S.^{r} Conte

Non ho mancato di tosto spedirle i quaderni usciti finora della Biblioteca Italiana[1] i quali ora son quattro, e le ho dato debito per tutto il corrente 1816 di L. 30 — suo importo. Spero che gli avrà ricevuti e così pure la roba precedentemente speditale.

Io poi aspettava di giorno in giorno di ricevere i manoscritti la cui spedizione Ella mi annunzia colla riv.^{a} sua 23 m̃zo, cui rispondo[2]. Parmi strano che dopo tanto tempo non mi siano pervenuti, onde non debbo indugiare di dargliene avviso ond' Ella sia in grado di riparare nel caso che fossero iti fuor di strada. — Appena mi saran giunti io ne la ragguaglierò più alla distesa, e frattanto ho il pregio di rassegnarmi

Suo obb.^{mo} d.^{mo} S.^{e}
Ant.^{o} Fort.^{o} Stella

(*di mano di Monaldo*):

Risposi adì 26. Maggio, e francai
il *Frontone*, e l'*Odissea* etc. [3]

Fuori:

All'Illustriss.^{mo}
Sig.^{re} C.^{te} Monaldo Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] Per le cose da noi dette nelle note alla lettera precedente, il lettore può di leggieri immaginare se Giacomo, a pena veduto il *Manifesto* della *Biblioteca Italiana,* mostrasse tosto il desiderio di associarvisi, senza neppure un minuto d'indugio! Ed ecco Monaldo associarsi anche alla *Biblioteca Italiana,* e il desiderio di Giacomo per il nuovo giornale del Giordani appieno soddisfatto.

[2] Quali erano i manoscritti inviati allo Stella di che Monaldo gli diè avviso il 23 di marzo del 1816? Non il *Frontone*, che, come vedesi dall' annotazione scritta da Monaldo appiè di questa lettera, fu poi spedito da lui *per la posta* insieme con l'*Odissea* e con altro. Erano, dunque, manoscritti mandati per altra via che non fosse la posta. E, di fatti, conforme rilevasi dalle lettere che qui seguono, il piego che li conteneva era stato mandato da Monaldo *per mezzo di librai,* per la di via Bologna. Era troppo naturale che il *Frontone* non potesse comprendersi in quella spedizione fatta non appena Monaldo s'ebbe la lettera dello Stella, che accettava i manoscritti di Giacomo. Non poteva allora Giacomo avere, per anco, compiuto il suo lavoro sul *Frontone*: per quanto egli con rapidità prodigiosa si fosse adoperato a farlo, come apprendiamo dal suo *Discorso* che precede il Volgarizzamento nelle *Opere inedite* date fuori dal Cugnoni (vol. I, pagg. 323 e segg.). Ci voleva anche un po' di tempo per volgarizzare, per rifar la vita di *Frontone*, per limare e ricopiare lo scritto: sicchè sappiamo che soltanto ai primi di maggio del 1816 il lavoro era pronto. Quali erano pertanto que'primi manoscritti? Possiamo argomentar ch' oltre al *Saggio sopra gli errori popolari,* che era pronto da tempo, fosse qualche altro lavoruccio, già preparato del pari, sebbene non annunziato allo Stella. E questo pensiamo che sia il lavoro sul *Mosco* (Discorso e Volgarizzamento in versi) già pronto fino dalla state innanzi: in fatti, di questo scritto, il quale cominciò a essere inserito dallo Stella nello *Spettatore* il 31 di luglio del 1816 (quaderno 57), non apparisce altra trasmissione nel carteggio tra Monaldo e l'editore milanese. D' altra parte, il tempo del ricevimento del piego, mandato per la via di Bologna, combina troppo bene con quello della publicazione del *Mosco* leopardiano: dalla lettera de' 17 luglio che qui segue, abbiamo che lo Stella ricevè il piego il giorno avanti *(ieri soltanto,* dice; — cioè il 16 luglio 1816): si hanno pertanto quindici giorni, tempo giusto perchè il manoscritto potesse uscire stampato.

Ecco, dunque, ben disegnato il tempo del primo invio de' lavori di Giacomo allo Stella: *Marzo 1816;* ed ecco la data della trasmissione dei manoscritti del *Saggio* e del *Mosco,* la quale dall'*Epistolario* non si conosceva.

[3] *Adunque l' Odissea* fu compiuta da Giacomo quasi contempo-

raneamente al *Frontone*. E se fu il primo lavoro stampato nello *Spettatore* (30 giugno 1816, *quaderno* 55) ciò dipese dall'essere il manoscritto, spedito *per la posta*, giunto prima di quello del *Mosco*, mandato per mezzo di libraj. Ma, prima dell'*Odissea*, fu fatto, e fu spedito, il lavoro sul *Mosco*.

E che è egli mai quell'altro manoscritto, mandato insieme col *Frontone* e con l'*Odissea*, indicato da quell'*eccetera* con cui si chiude questo poscritto? Diremmo risolutamente che fu la *Batracomiomachia* (Discorso e Volgarizzamento in versi), la quale sappiamo, dalla data appostale dallo stesso Autore, essere stata composta nel 1815, se non ci fosse in contrario il mero dubbio, che lo Stella lo ricevesse di persona quando fu in Recanati il 27 di agosto del 1816. Certo, nel carteggio tra lo Stella e Monaldo non si avrebbe altra indicazione della spedizione di quel lavoro; e, d'altra parte, vediamo che nello *Spettatore* la *Batracomiomachia* tien dietro subito al *Mosco*, anzi si cominciò a publicare prima ancora che il *Mosco* fosse tutto alla luce, perchè questo, come vedremo, fu sospeso dopo il 30 di settembre (*quaderno* 61) e la *Batracomiomachia* cominciò a uscire il 31 di ottobre del 1816 (*quaderno* 63).

III

LETTERA DELLO STELLA AL CONTE MONALDO

Milano 19 giugno 1816.

Sig. Monaldo Conte Leopardi

Il pacco contenente la versione del Frontone, e il p.^{mo} canto dell'Odissea, [1] annunziatomi nella sua 26 p.^{o} maggio mi è giunto a dovere. — Il Frontone tradotto è a quest'ora nelle mani del S. D^{r}. Maj suo editore.[2] — Saprò dirlene qualche cosa in seguito. — Del p.^{mo} canto dell'Odissea si farà l'inserimento nello *Spettatore.*

Non così ho ricevuto l'altro pacco mandatomi per la via di Bologna che sto tuttora attendendo. [3] Ella felice che presiede ad una così dotta famiglia! [4]

Il difetto dello *Spettatore* N.^{o} 50 le fu spedito insieme col N.^{o} 53. — Se posso obbedirla, mi comandi e mi creda

Suo obb.^{mo} Ser.^{e} di vero cuore
Ant.^{o} F. Stella

Fuori:

All'Illustriss.^{mo}
S.^{r} C.^{te} Monaldo Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] Da questa esclusiva enunciazione del *Frontone* e dell'*Odissea*, parrebbe doversi escludere il sospetto, manifestato da noi qui innanzi nella nota 3ª alla lettera precedente, indotti dall'*eccetera* di Monaldo, che cioè un altro manoscritto (e forse la *Batracomiomachia*) fosse mandato insieme co' due espressamente nominati. Ma è un fatto che qui lo Stella non parla se non di due; come è un fatto che Monaldo allude a qualche altra cosa. Come stia la faccenda, vattel'a pesca.

[2] Vedi la nota 4ª alla prima lettera.

[3] Cioè il *Saggio* e il *Mosco*, come abbiamo detto nella nota 2ª alla lettera precedente.

[4] Comincia di qui a vedersi la grande ammirazione che nello Stella destavano i lavori dei Leopardi; e diciamo dei Leopardi, perchè è da credere che anche qualcosa di Carlo Monaldo ha dovuto spedire allo Stella; chè altrimenti, per i lavori di un figlio solo, non avrebbe detto lo Stella che Monaldo presedeva a una *dotta famiglia*. E forse il manoscritto, o, veramente, i manoscritti, di Carlo erano compresi nell'*eccetera* di Monaldo del 26 di maggio.

IV

LETTERA DELLO STELLA AL CONTE MONALDO

Milano 17 luglio 1816.

Ornat.mo Sig. Conte,

Ieri soltanto mi son capitati i suoi manoscritti che non ho ancor potuto esaminare. [1]

Il *Frontone* è tuttor nelle mani del S.r D.r Maj, il quale rimase molto contento della traduzione: mi lusingo che nella mia venuta costì, la qual succederà fra non molto, potrò arrecarle alcune osservazioni dello stesso. [2]

Ho posto il canto p.mo dell'*Odissea* nello *Spettatore*.[3] Le dico senza adulazione che piacque a tutti, e tutti la eccitano a non lasciar a mezza strada un lavoro sì bello. [4]

Le mando qui unito il suo contarello del p.mo semestre, da cui è in debito di L. 184,50.

Se crede che vi sia qualche differenza, potrò farlene la deduzione essendo costì.

Ell' ha dei figli che onorano non meno la sapiente educazione del padre [5] di quel che promettano di far l'ornamento delle lettere italiane. [6] L'accerto di nuovo che la traduzione dell'*Odissea* ebbe i più grandi elogj.

Ho il pregio di riverirnela .

Il suo dev.mo servitore
Ant.o Fort.o Stella

Fuori:

Recanati. Sig. Conte Monaldo Leopardi

NOTE.

[1] Erano il *Saggio* o il *Mosco*. — Vedi la nota 2ª alla lettera II.ª

[2] In fatti il **Mai** scrisse alcune *osservazioni* e una lettera al Leopardi, alla quale risponde la lettera n. 2 dell'*Epistolario*. Le une e l'altra recò di persona lo **Stella** in Recanati, mandando a effetto il 27 di agosto del 1816 la visita qui annunziata. Intorno a ciò è pregio dell'opera riferire quanto scrive il **Benedettucci** al n.º 60 (punto III) delle sue *Notizie bibliografiche di tutte le stampe degli scritti di G. Leopardi*. Egli, dopo di essersi bene apposto che il *Frontone* fu mandato dal Leopardi allo **Stella** insieme col *Saggio*, seguita:

" Questi *(lo Stella)* non saprei dire se per volontà del Leopardi, o di suo proprio moto, prima di deliberare la stampa, portò il ms. al **Mai** perchè lo vedesse. D'onde venne la lettera che il **Mai** scrisse tosto all'erudito giovane, e che lo **Stella** s'incaricò di recare di persona in Recanati, tsimolato dalla brama di stringere rapporti diretti col novello scrittore. Il *27 agosto 1816* lo **Stella** consegnava in mano del Leopardi la lettera del **Mai**, ed il Leopardi indi a quattro giorni dirigeva al **Mai** un'effusiva lettera di ringraziamento inchiudendovi un foglio di note compilate in quei quattro giorni sopra le osservazioni fattegli dal **Mai**, protestando che se tutto doveva essere emendato, non però la dedica (come il **Mai** per modestia domandava), la quale doveva rimanere tal quale. La lettera è quella che ha il n. 2 nell'*Epistolario*, e il foglio di Note è quello che il **Cugnoni** ha stampato poi nel II º vol. delle *Opere inedite* fra le *Giunte agli Allegati*, al n. II. Dalla lettera si rileva che al **Mai** il lavoro *era venuto nelle mani due mesi dopo che era stato compito*, e che fu lavoro *precipitoso;* che in oltre lo **Stella** avea aggiunto a voce al Leopardi come frattanto il **Mai** avrebbe disaminato anche più minutamente il suo scritto. "

[3] Quaderni 55 e 56 (30 giugno e 15 luglio 1816).

[4] Il giovinetto Leopardi dovette essere ben contento di questa testimonianza dello **Stella** intorno alla felice riuscita del primo passo che egli dava con l'*Odissea* sulla via della publicità e del suo primo presentarsi al mondo letterario. E però pose affetto a questo suo lavoro, il solo eccettuato dalla riprovazione che pronunziò, più tardi, di tutte le traduzioni da lui date allo *Spettatore*. (V. *Notizie bibliografiche*, op. cit., n.º 3.)

Quanto all'eccitamento di non *lasciar a mezza strada* la traduzione omerica, così bene incominciata, pare che da prima il Leopardi avesse qualche volontà di uniformarvisi, perchè nella lettera n. 4 dell'*Epistolario* parlava appunto di mandare innanzi l'*Odissea*, e di tradurne qualche altro canto. Ma, poi, si accorse che la bisogna non andava, e non ci pensò più.

[5] Risponda a questo testimonio chi accusa Monaldo di non aver saputo educare i figliuoli.

[6] Ecco la prima profezia della grandezza letteraria di Giacomo; profezia che si sarebbe verificata, almeno in parte, anche per Carlo, se questi non avesse abbandonato gli studj e non si fosse dedicato interamente, siccome fece, ad altre cure.

V

LETTERA DELLO STELLA AL CONTE MONALDO

Milano, 24 luglio 1816.

Ornat.^{mo} Signore

Rispondo alla p.^{ma} sua 19 corr. e le confermo la mia de' 17 cor. — Le confermo egualmente le lodi date dai migliori letterati alla traduzione dell'Odissea del suo S.^{r} figlio. Vorrò pure nello *Spettatore* le altre sue traduzioni. [1] Credo che le sarebbe difficile il trovare un Giornale più sparso e più generalmente bene accolto, in cui inserirle.

Le ho mandato per la Posta il richiestomi, come dalla fatt.^{ra} N.^{o} 5 qui sotto, per cui mi accrediterà in L. 73.10. [2]

Fra qualche settimana sarò costà, e conterò fra le belle venture del mio viaggio quella d'individualmente far conoscenza d'una famiglia illustre per tanti rispetti. [3]

Ho dato al Direttore della *Biblioteca Italiana* la Lettera del suo S.^{r} figlio. Egli non mi ha ancora risposto se possa inserirla, ma me ne lusingo. [4]

Suo d.^{mo}
Ant.^{o} Fort.^{o} Stella

Ho l'onore di riverirnela

Fuori:

All'Illustrissimo
Sig.^{r} C.^{te} Monaldo Leopardi
Recanati

Spediz. 24 Luglio 1816 in pacco N.° 5 col mezzo della Posta.

Cop.	1 —	Tomi	16 e 17	Raccolta di viaggi	L. 6
„	1 —	„	1.	Kook. Viaggi. 12°	„ 3
„	1 —	„	1,2,3 e 4	Gioia. Scienza economica	„ 32.10
„	1 —			Pradt. Congrès de Vienne. Paris. . . .	„ 15
„	1 —			Revolut. d'Espagne	„ 10.50
„	1 —			31 Marzo. Milano	„ 1.50
„	1° fasc.° —			Venturi. Salterio Ebraico [5]	„ 5
					L. 73.10

NOTE.

[1] Quali fossero queste altre traduzioni di Giacomo che lo **Stella** accettava nello *Spettatore* e che Monaldo offriva con la lettera de' 19 di luglio, non sapremmo ben dire. Potrebbe pensarsi alla *Batracomiomachia*, di cui già abbiamo fatto cenno più innanzi: altre traduzioni non uscirono nello *Spettatore*, tranne la *Torta* e la *Titanomachia*; ma di queste si parla nelle lettere seguenti. Offriva, dunque, Monaldo all'editore milanese altre traduzioni a noi sconosciute?

[2] Vieni tenendo conto, o lettore, delle spese di Monaldo per libri.

[3] Osserva l'ammirazione crescente dello **Stella** pe' Leopardi.

[4] Questa lettera, madata da Giacomo alla *Biblioteca Italiana* a mezzo dello **Stella** per farvela inserire, deve essere uno dei due articoli di che si parla nella lettera n.° 3 dell'*Epistolario;* cioè un articolo sopra il disegno del **Bellini** o un altro in risposta a uno di madama **Stael**. Ma il primo non pare che fosse mandato per mezzo dello **Stella**, bensì direttamente all'**Acerbi** col mezzo della posta, dappoichè nella lettera n.° 4 dell'*Epistolario* il Leopardi, scrivendone allo **Stella**, non gliene parla come di cosa onde altra volta gli abbia scritto, ma come di cosa nuova. Resta, dunque, che l'articolo, di cui si tratta in questa lettera, sia quello sulla *Stael*. D'altra parte, l'articolo sul *Bellini* fu spedito nel maggio (cit. lett. 4), e qui siamo nel luglio. Il certo si è che nessuno dei due articoli diretti in forma di lettera all'**Acerbi** fu inserito nella *Biblioteca Italiana* (cit. lett. 3).

[5] È l'opera del **Venturi** "*Il Salterio ebraico versificato dal Commendatore Giovambattista conte Gazola sulla Italianizzazione dell'Abate Giuseppe Venturi con testo e note* (Verona, Mainardi, 1816)", intorno alla quale il Leopardi fece una recensione anonima inserita nello *Spettatore* (quad. 63 del 31 ottobre 1816), e resa nota testè dal **Benedettucci** nelle sue *Spigolature* (pagg. 47 - 61). La recensione ebbe appunto per oggetto questo primo fascicolo non che il secondo. L'idea, dunque, di scrivere la recensione (forse per dimostrare il proprio valore nella lingua ebraica) nacque nel Leopardi prima di questa lettera, avendo dato commissione allo **Stella** che gli spedisse il libro, già veduto annunziare nello *Spettatore* nel primo quaderno che giunse in casa Leopardi (vedi nello *Spettatore* a pag. 48).

VI

PRO-MEMORIA DI UNA LETTERA DEL CONTE MONALDO ALLO STELLA

9 7bre 1816. [1]

L'autore disapprovando pienamente il Saggio di traduzioni dal Greco contenente Odi ed Epigrammi, aggiunto al Ms. della versione di Mosco, prega lo Spettatore ad astenersi dal pubblicarlo. [2]

Dal med.° Sig.r Antonio Stella che qui mi favorì [3] avrà inteso che io nulla ho ricevuto fuori delle spedizioni *1* e *2* [4] oltre lo *Spettatore* e *Biblioteca italiana* regolarmente.

Al S.r Ant.° Fort.° Stella

Milano [5] *

NOTE.

[1] Di carattere di Monaldo. — Questa non è una lettera, nè una minuta fedele. È un pro-memoria della lettera mandata da Monaldo allo Stella, per comunicargli la dichiarazione di Giacomo di non istampare nello *Spettatore* alcune poesie che andavano unite alla traduzione del *Mosco*. Il pro memoria fu scritto nella stessa carta ov'era l'originale della dichiarazione, notandovi la data della lettera e quant'altro Monaldo aggiungeva.

[2] Di carattere di Giacomo. — Questa dichiarazione di Giacomo Leopardi si riferisce, pare a noi, evidentemente a quelle traduzioni di poesiole dal greco. che furono publicate in Recanati per nozze *Torri-Santa Croce* nel 1816, e che, sotto il nome di *Scherzi poetici intorno ad Amore*, furono riprodotti, non ha guari, dal Benedettucci nelle sue *Spigolature* (pagg. 371-385). Posto ciò, da questa dichiarazione risulta che la traduzione di quelle poesiole era stata fatta da Giacomo insieme con quella degli *Idillj di Mosco*, e riunita in un medesimo manoscritto, destinata a vedere in una sola volta la luce. Più tardi, data l'occasione di stampare quegli *Scherzi intorno ad Amore* per le illustri nozze che abbiamo nominate, fu mestieri impedirne la stampa nello *Spettatore*, lo che si fece con questa dichiarazione. In quel manoscritto degli *Idillj di Mosco*, insieme con le traduzioni di Giacomo dal greco, dovevano andar unite le due di Carlo dal francese e dall'inglese, che uscirono nel medesimo libretto per le nozze *Torri-Santa Croce*. Un vestigio di questa unione è rimasto nella publicazione leopardiana degli *Idillj di Mosco* nella nota all'*Idillio* ottavo, dov'è riferito il testo inglese della traduzione di Carlo: forse quella nota era come un anello di congiunzione tra gli *Idillj* e le poesiole che ne furono separate.

[3] Il 27 agosto. — V. *Epistolario*, lettera n. 2.

[4] Non la spedizione, dunque, n. 5 della precedente lettera V^a, nè le spedizioni 3 e 4 di cui deve essere menzione in altre lettere stelliane che mancano alla nostra serie.

[5] Di carattere di Monaldo.

[*] In un mezzo foglietto di carta.

VII

MINUTA DI UNA LETTERA DEL CONTE MONALDO ALLO STELLA

(*Copia*) [1]

Recanati 4 8bre 1816.

Ieri finalmente, speditimi dal Sig.r Giuseppe Antonio Pozzi di Bologna, mi giunsero due pacchi di libri, il di cui contenuto le accenno a piedi per di lei miglior governo. Rileverà che mancano le due opere di Pradt, cioè *Congr`s de Vienne* e *Révolution d'Espagne*. Questa mancanza mi è sensibilissima essendo queste le opere che più mi stavano a cuore, e desidero in ogni modo di averle. Non so se ella le abbia effettivamente spedite, o se in Bologna siano state sottratte dai revisori, vedendo solo marcate al di fuori di un pacco le seguenti parole *mancano tre libri*. Rimettendo a lei il distrigo di questo disvio, la prego di nuovamente rimetterle colla possibile sollecitudine. Se ella non le ha spedite, potrà servirsi per farmele avere di quella via che crederà più conveniente; ma se conoscesse che l'incaglio è accaduto in Bologna potrà nuovamente spedirle in Modena alla mia direzione, raccomandate al P. Tito Cecconi Gesuita, e giunte che siano in di lui mano saranno a mio rischio. Glie le raccomando caldamente, e non avendole si faccia un impegno di trovarle sovvenendosi che da più mesi me le ha promesse.

La prego poi, potendosi, di dare un miglior ordine alle spedizioni, sì per la loro sollecitudine, giacchè è veramente un languire l'attendere tanto lungamente gli arrivi, [2] sì per la loro economia, giacchè viene ad essere quasi più cara la giunta della Derrata. I due pacchi ricevuti pesavano complessivamente L. 22 $1/2$ Ro-

mane di oncie 12, e il loro porto mi ha costato scudi 4 e baj. 39, cioè L. 24 Italiane.

Mi lusingo che Ella abbia felicemente rimpatriato assieme colla sua famiglia, che saluto cordialmente anche a nome della mia unitamente al Sig.r Tosi suo compagno di viaggio. [3] Le ricordo poi che ella cortesemente si assunse la briga di spedirmi uno o due quaderni o Libri di quei disegni coloriti a piccoli scacchi che servono per ricamare a punto franceso o colle perline o altro.

Franco ai confini le dirigo un pacco contenente una nuova traduzione del 2° Libro della *Eneide* fatta dal mio figlio. [4] Questi la vorrebbe stampata, ma non nello *Spettatore* che non può darla tutta assieme; bensì in libretto separato. [5] Se le conviene lo stamparla per suo conto potrà farlo liberamente, in caso diverso si compiacia di stamparla e venderla per conto mio, senza molto lusso, e spedendomene a suo tempo una ventina di esemplari.

Le rinnuovo la mia sincera ed obbligata servitù, e sono sempre di cuore ecc.

Libri ricevuti che restano a mio debito.

Gioja, Scienze economiche Tomi 4
Quaderni 2 Venturi Salterio Ebraico [6]
Quaderno A. Mustoxidi di opuscoli greci [7]
Anguillesi, Palazzi di Toscana T.° 1
Pradt, 31 Marzo. Vol. I.
Cook, Viaggi, Tomo I.
Raccolta di viaggi tomi 12.

Le spediz.i anteriori, comprensivamente allo *Spettatore* e *Bibl. Italiana*, per un anno si pagarono qui da me a lei medesima.

NOTE.

[1] Minuta di lettera, che, sebbene sfornita di soscrizione e d'indirizzo, è evidentemente di Monaldo allo Stella.

[2] Si ha qui un'eco della impazienza di Giacomo nell'avere i libri commessi.

[3] Una menzione di questo compagno di viaggio si ha già nell'*Epistolario* (lettera n.° 4).

[4] Comincia di qui la storia, che da queste lettere può tessersi compiuta, della edizione del lavoro leopardiano sull'*Eneide*. Nella lettera n. 5 dell'*Epistolario* Giacomo dice allo Stella di avere spedito il ms. dell'*Eneide* nel *settembre* del 1816: come va ora che Monaldo scrive qui di spedirlo con questa lettera dell'*ottobre*? Sarà differenza di pochi giorni; ma differenza c'è. In ogni modo il *settembre* di Giacomo deve intendersi per il *fine di settembre*.

[5] Giacomo la voleva stampata così, perchè sopra questa traduzione *fondava molte speranze*, com'egli *confidò*, poi, *così a quattr'occhi*, allo Stella con la lettera de' 6 di decembre del 1816 (n.4 dell'*Epistolario*), e contava di farsi largo con la medesima mandandola in dono ai migliori letterati, com'egli fece di poi accompagnandola con molte lettere delle quali abbiamo un saggio nei n. 6, 7, 8 dell'*Epistolario*.

[6] Sopra questi due quaderni, come dianzi abbiamo detto, fu compilata la recensione di Giacomo, data fuori anonima dallo *Spettatore*, e rimessa in luce nelle *Spigolature* del Benedettucci. Si noti la brevità del tempo con cui ciò fu fatto. Il 3 di ottobre giungono i pacchi (*ieri*, dice Monaldo, scrivendo in data 4 di ottobre), e a' 31 di quel mese già la rivista usciva stampata nello *Spettatore* (quaderno 63).

[7] Anche questi libri erano manifestamente per Giacomo.
Tranne quest'opera del Mustoxidi, e la seguente dell'Anguillesi, tutte le altre qui indicate facevano parte della *fattura* n. 5 della lettera V.ª Esse due devono, dunque, appartenere alle *fatture* 3 e 4 annesse alle lettere stelliane che a noi mancano. (V. nota 4. alla lett. VI.ª).

VIII

LETTERA DELLO STELLA AL CONTE MONALDO

Milano 12 Ottobre 1816.

S.r C. Monaldo Leopardi

Faccio risposta alle pregiatissime sue 9 Settembre scorso e 4 corrente.[1] Del saggio di traduzioni dal Greco[2] del S.r Conte suo figlio se ne proseguita la stampa tuttora nel mio *Spettatore* riuscendo cosa grata agli associati; nulla di meno rispettando il suo cenno da oggi in poi si sospenderà di farlo. — [3] Riguardo alle due opere Pradt, che ha trovato mancare nella mia spedizione le trascrivo a piedi un paragrafo di lettera a me diretta dallo speditore Pozzi di Bologna dietro al quale colle sue aderenze non le sarà difficile di ottenere tutto subitamente.

Intorno alle spedizioni, onde renderla servita colla maggiore sollecitudine possibile, la prevengo che d'ora innanzi mi varrò di tre vie (escludendo però quella della Posta perchè troppo costosa) secondo le occasioni che mi si presenteranno. — La 1a p. Macerata, la 2a p. Ancona, la 3a p. Modena col 1/2 del Padre Ciconi. — I disegni di cui mi ha incaricato non sono libri; ma fogli volanti, e prima ch' io li provveda è necessario ch' io sappia cosa vogliano ricamare, se legacci, borse, cinture, sacchette, bestie, fiori, vedute ecc. — I molti impegni ch'io tengo non mi permettono d'intraprendere la stampa dell'Eneide per conto mio; ma sarà subito seguita p. conto suo com'ella mi commanda, e a quest'oggetto la mando, che l'ho appena ricevuta, alla censura. [4] — Intanto che si comporrà ella si compiacerà dirmi quante Copie vuole che se (ne) tirino. Ho se-

gnato a suo credito le L. 135 che si degnò pagarmi di presenza.

Rimango in attenzione di molti suoi commandi e me le professo

Servo ed amico
Ant.° Fort.° Stella

Paragrafo della lettera
dello
Spedizioniere Pozzi

" Vi prevengo che giunti in Ancona i vostri due pac-
" chi Libri per il S.r Conte Leopardi di Recanati, quei
" Revisori Cammerali ne hanno trattenuti alcuni di
" essi per più maturo esame, ed il resto il mio corrispon-
" dente di colà ne ha fatto l'avvanzamento: se essi libri
" verranno rilasciati, proseguiranno anch'essi il loro
" cammino. Frattanto vi serva e pronto ai vostri co-
" mandi etc. "

Permetta che anche per lettera e in nome pure del medesimo Paolin Tosi io le attesti la più sincera riconoscenza per le tante cordialità che ci ha usate e l' attesti pure all'egregia sua dama e ai tanto studiosi ed amabili suoi figli che avrò sempre nel cuore. E un padre e una madre così saggi e così amorosi, conosciuti una volta, chi potrà mai dimenticarli?.[5] *

Fuori:

All'Ornatissimo S.r Conte
Monaldo Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] Sono le due lettere date qui nei due numeri precedenti VI e VII.

[2] Cioè gli *Idillj di Mosco*, ai quali andavano uniti anche gli *Scherzi poetici intorno ad Amore*, di che tocca la nota 2 alla lettera n. VI. — Quegli scherzi erano desunti da varj autori, e però il manoscritto aveva il titolo generico, che qui si vede, di *Saggio di traduzioni dal Greco.*

[3] Lo Stella non intese bene la lettera di Monaldo de' 9 di settembre, che gli significava la dichiarazione di Giacomo di astenersi dal publicare gli *Scherzi poetici*. Capì, in vece, di doversi astenere dal publicare ogni cosa, anche la continuazione del *Mosco*: del quale equivoco lo avverte Monaldo nelle lettere seguenti. Intanto, la publicazione restò sospesa. E così questa lettera ci spiega per quale ragione la publicazion degli *Idillj di Mosco* sia stata interrotta nello *Spettatore* dal 30 settembre al 30 novembre 1816.

[4] Continua la storia del manoscritto leopardiano sull'*Eneide*.

[5] Questo paragrafo ci dipinge al vivo, o noi c' inganniamo, i caratteri, il modo di vivere, di trattare, di pensare, dei varj componenti la famiglia Leopardi. Figli *studiosi ed amabili;* grande *cordialità* di Monaldo; *egregia sua dama;* genitori *così saggi e così amorosi*, che, conosciuti una volta, non si possono dimenticare. Ci par bello che fatto, il quadro veritiero della famiglia. Contraddica chi vuole a questo testimonio spassionato, che ha veduto le cose con gli occhi suoi. Per noi, è la verità. E si noti che lo Stella dice: "*padre* e *madre* così saggi e così *amorosi*". Egli parla di Monaldo e di Adelaide proprio nella loro qualità di *padre* e di *madre*.

* Tutto questo paragrafo è di mano dello Stella.

IX

LETTERA DEL CONTE MONALDO ALLO STELLA

(Copia)

Recanati 21 8bre 1816.

Sig. A. F. Stella

Alla sua dei 12 corr.e [1]

Non lo spedizioniere di Ancona, ma bensì il Sig.r Pozzi di Bologna da me richiesto mi annunziò l'arrivo in Ancona delle opere di Pradt, e il sequestro sofferto da quei revisori. Interrogati questi da me hanno replicato di non poter consegnare i libri senza espresso permesso della Seg.ria di Stato. Io lo ho implorato con mezzo adattatissimo, ma non so se lo avrò sgomentandomi la somma confusione che sento regnare in quel ministero il quale tardi o mai dà corso alle istanze. L'avvertirò successivamente dell'esito per comune regolamento.

Colla mia dei 4 le accusai il ritiro in regola di tutti i tomi speditimi, e sono costantemente persuaso di averli tutti ricevuti, perchè li riscontrai replicatamente. Nulla di meno, e quantunque mai siano esciti dalla mia Libreria, mi manca il tomo 15 della raccolta dei Viaggi ossia il 4 del viaggio di Pallas, e per quanto ne cerchi non mi riesce il rinvenirlo. La prego dunque di rispedirmelo colla prima occasione dandomene debito opportunamente.

Lo stesso dell'Alicarnasso del Mai ec...[2]

In proposito di spedizioni fa d'uopo avvertirla che il P. Cecconi potendo da un momento all'altro cangiar dimora, lo spedire i libri a lui sarebbe un azzardo qualora io non ne prevenissi antecedentemente lei e lui, ed oltre ciò Modena essendo lontana di qua e

fuori di Stato, il ricuperarne i pacchi mi sarebbe di molta briga. Lasciando dunque questo mezzo per prevalercene in un caso straordinario, ella potrà ordinariamente servirsi di quelli che crederà più adattati.

Il mio figlio rifiuta soltanto alcune brevi poesie che stanno in fondo al tometto di Mosco col titolo *Saggio di traduzioni dal Greco*. Il resto è a sua disposizione ec.[3]

Nella stampa del noto Libro dell'*Eneide* io non ho altra mira che quella di contentare il figlio il quale la desidera, non lasciando di desiderare io med.° che ciò siegua colla possibile decente economia.[4] Rimetto dunque a lei il determinare il numero delle copie che Ella vorrà proporzionare all'esito presumibile. Suppongo che Ella mi userà l'amicizia di procurarne lo spaccio, giacchè diversamente meno una ventina di esemplari che desidero qua per donare agli amici, tutto il resto non sarebbe per me che un deposito inutile di carta.

I noti disegni da ricamo si desiderano assortiti, per sei o sette scudi, potendosi, legati in uno o più libri, e spediti al primo incontro.

Libri commessi.

Tomo 4.^{to} del Viaggio di Pallas.
Dionigi di Alicarnasso: nuova ediz. di Mai.
Labaume. Campagna di Russia.
Istoria moderna di Gioacchino Murat.
Wittisht. L'ultima campagna dei Francesi in Germania.
Biografia universale antica e moderna: traduz.^e dal francese. — Per associazione.

Ricordo premurosamente l'opera bibliografica che mi ripromise di cui non ricordo l'autore, e qualche buona cosa in inglese per l'altro mio figlio.[5]

Se il gabinetto di Napoli per Goldsmith non è vie-
;ato come quello di S. Cloud la prego di farmelo
ıvere.

La avverto che dei Fogli bibliografici che Sonzogno
lispensa gratis agli associati alle sue imprese non ho
ıvuto nulla dal n°. primo in fuori.

NOTE.

[1] Rispondo alla lettera precedente n. VIII.

[2] Cioè, che gli dia debito dell'*Alicarnasseo del Mai* e degli altri libri che gli commette con la nota posta appiè della lettera. L'*Alicarnasseo* era per Giacomo che, avutolo, e giudicatolo *bello e degnissimo d'essere conosciuto e letto in Italia* (v. *Epistolario*, lett. n. 5), ne fece il volgarizzamento che ora è stampato nel 1° volume delle *Opere inedite di G. L.*, date fuori dal Cugnoni. — Vedi quanto ne scrive a lungo il Benedettucci nelle sue *Notizie bibliografiche*. Da questa lettera deve prender le mosse la notizia di quel lavoro di Giacomo.

[3] Rettifica così la mala intelligenza in che era caduto lo Stella, relativamente alla dichiarazione di Giacomo del 9 di settembre del 1816; e dà ordine che la publicazione del *Mosco* sia proseguita.

[4] I desiderj del figlio, come si vede, divenivano i desiderj del padre. Non è questa una bella prova di fatto dell'essere Monaldo quel *padre amoroso* che lo Stella diceva nella lettera precedente?

[5] Si vede qui Monaldo che lotta nel suo cuore tra la forzata economia impostagli dalle ristrettezze domestiche, e la brama di contentare nel miglior modo i desiderj de'figliuoli.

[6] Cioè per Carlo, che lo Stella aveva veduto, di persona, studiosissimo dell'inglese. Notate anche qui desiderio e sollecitudine del padre di ovviare a' desiderj de'figliuoli. Osserviamo tutto ciò, non perchè altri padri non avrebbero fatto lo stesso; ma perchè Monaldo è accusato di non avere stimati e amati i figliuoli, come altri padri li stimano e amano.

X

LETTERA DELLO STELLA AL CONTE MONALDO

Recanati. S.r Conte Monaldo Leopardi

Milano li 6 9mbre 1816.

Veneratis.o Sig. Conte

Ho ricevuto i due pregiatis. di Lei fogli dei 11. e 14. 8.bre p. p.o [1] Ritengo che a quest'ora Ella avrà ricuperate le due opere di Pradt delle quali fui in tempo di non ripeterne la spedizione.[2]

L'articolo del S.r Conte di Lei figlio che si desidera inserito nello *Spettatore*, lo sarà immancabilmente,[3] e senza alcuna variazione. [4]

Ho ricevuto il catalogo che si è degnata trasmettermi delle opere stampate nel Secolo xv e delle quali non sarebbe alieno di spropriarsene. [5]

Dall'esame fattone trovo pochi articoli di mia convenienza, e non potrei pel .... [6] de' medesimi offrire al di là di Lire cento cinquanta, compensabili con altrettanti Libri scelti dal mio Catalogo delle opere in numero e di quelli non segnati da asterisco od asterischi. [7]

Qui appiedi ho l'onore di rassegnarle la Fattura sotto il N.... [8] per la quale avrà la degnazione di far notare a mio credito le poche L. a cui ammonta.

Accolga, mio stimatiss.o Sig.r Conte, le ingenue assicurazioni della mia più distinta considerazione con cui mi pregio essere

Devotiss.o ed Obbedien. servitore
Ant.o Fort.o Stella

P. S. Ho sott'occhio anche l'ultimo di Lei foglio del 21.[9] La fattura soddisfa le diverse domande in esso contenute. Ritengo quanto mi suggerisce riguardo al modo di farle le mie spedizioni, nè punto me ne dipartirò. Mi regolerò con prudenza ed economia per la stampa del noto Libro dell'*Eneide*, e ne coltiverò lo smercio, comecchè fosse roba mia. Ho parimenti disposte le correzioni al sud.° Libro indicatomi nel P. S.[10] Il *Gabinetto di Napoli* p. Goldsmith qui non si trova p. ora. Se mi verrà fatto di averlo glielo spedirò. E ringraziandola della bontà che mi dimostra di bel nuovo me le rassegnò ec.

Troverà coi libri due capi che non son libri: due stracchini cioè. I quali faran prova che mi è presente la lietissima cena[11] in sua casa, e i discorsi che si tennero. Se saran buoni, avrò gran piacere che siano da Lei graditi.

(*segue la fattura di alcuni libri*)[12]

Fuori:

All'illustriss.mo
S.r C.te Monaldo Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] Queste due lettere di Monaldo degli 11 e de' 14 di ottobre del 1816, alle quali si risponde qui, mancano alla nostra serie.

[2] Cioè le opere fermate alla Censura di Ancona, onde si parla nelle lettere VII, VIII e IX.

[3] Che articolo sarà mai questo di Giacomo che, secondo la frase " *lo sarà immancabilmente* ", deve essere uscito certamente nello *Spettatore?* Non l'articolo sul *Salterio ebraico del Venturi*, che non uscì *dopo* questa lettera, essendo già venuto alla luce (nel quaderno del 31 ottobre 1816), insieme col *Discorso sulla Batracomiomachia*, da circa una settimana. Che cosa era dunque? O un articolo, non conosciuto sin qui, anonimo; o vero il *Discorso sulla fama di Orazio*, che uscì nel quaderno del 15 di decembre del 1816.

[4] Questa frase " *senza alcuna variazione* " conferma con certezza quanto il Benedettucci ebbe a dire a pagg. 32-38 delle sue *Spigolature* sul proposito dei cangiamenti che lo *Spettatore* introduceva negli articoli. Anche prima di questa lettera era dunque avvenuta una di quelle " *tante volte* " (*Epist.* lett. 24) che lo *Spettatore* aveva reso tal servigio al Leopardi, e questi se n'era già doluto con lo Stella, poichè viene da lui rassicurato che in quest'articolo non si faranno *variazioni*. — Vedi specialmente quanto vada d'accordo con questa lettera ciò che il Benedettucci scrisse a pagg. 36 e 37 dell'opera sua, escludendo che siano avvenute variazioni nel *Discorso sulla fama di Orazio*, e ammettendole, al contrario, nei *Discorsi* sul *Mosco* e sulla *Batracomiomachia*.

[5] Parola illeggibile. Proporremmo: *prezzo*, o simigliante.

[6] Abbiamo già notato le ristrettezze domestiche con le quali doveva lottare Monaldo per soddisfare al desiderio de' figliuoli, particolarmente di Giacomo, nell'acquisto de' libri. (V. nota 2 alla lettera n. I.) Qui vediamo che il povero padre giunse al segno di fare il sagrificio dolorosissimo di spogliarsi di molte opere quattrocentine, o *incunabuli*, per pagare i suoi debiti verso lo Stella. Bibliomane insigne qual era Monaldo, creatore e fondatore della sua notissima biblioteca, si può ben credere quanto amore portasse a' suoi libri e, specialmente, alle edizioni rare, che sono il vanto delle biblioteche e degli appassionati raccoglitori.

[7] Quanta lontananza di vedute tra l'amatore dei libri e l'editore commerciante! Povere speranze di Monaldo, che vede scegliersi dallo Stella pochi de' libri offertigli e sente esibirsi sole 150 lire!

[8] Dopo la *fattura* n. 5 della lettera V[a] non abbiamo veduto più ricordarsi altra *fattura*. È da pensare che una *fattura* n. 6 andasse

unita a una delle lettere alle quali rispose Monaldo con le due dell'11 e del 14 ottobre, di cui abbiamo parlato nella nòta 1, e che questa *fattura* ondo qui si fa menzione nel numero in bianco sia la *fattura* n. 7; chè nelle lettere seguenti non troviamo menzione d'altra *fattura* se non del n.° 8 (v. lett. XIII).

[9] È la lettera precedente n.° IX.

[10] Questo *post scriptum* della lettera di Monaldo de' 21 di ottobre, manca nella copia onde noi ci siam valsi. Per la qual cosa non possiamo conoscere quali fossero le correzioni che Giacomo, l'eterno scontento delle sue composizioni, aveva frattanto escogitato nel vedere e rivedere il volgarizzamento del secondo libro dell'*Eneide*.

[11] Vedi che *l'ostinata, nera, orrenda, barbara malinconia*, onde Giacomo si lamenta nella più volte ricordala lett. 12ª dell'*Epistolario*, non va certo ascritta a colpa di que' di casa sua.

[12] Che, come abbiamo detto, è da credersi *fattura* n. 7. Doveva contenore i quàderni de'disegni per ricamo, onde si parla nella lettera VII, e i libri commessi con la lettera XI.

XI

MEMORIA DI UNA LETTERA SPEDITA DAL CONTE MONALDO ALLO STELLA

15 Novembre 1816.[1]

Si spedisce l'articolo sopra la fama avuta da Orazio presso gli antichi.[2]

Si ordina il libro " Porphyrii, Eusebii, Philonis Opera et. Fragmenta novissime detecta, Mediolani 1816,[3] „ al prezzo medio dei tre annunziati.

NOTE.

[1] Di carattere di Monaldo in un foglietto di carta. — Evidentemente, è memoria di una lettera spedita, da conservarsi in luogo della minuta. — La sola memoria è di Monaldo: la lettera non fu scritta da lui, sì bene da Giacomo, come apparisce chiaramente dalla risposta dello Stella, che qui segue al n.° XII.

Comincia pertanto di qui la corrispondenza epistolare, diretta, tra Giacomo e lo Stella. Prima di questa lettera abbiamo veduto sempre il padre trattare per il figliuolo; da questo momento egli lascia libero il figliuolo di far da sè: la corrispondenza non si rivolge da ora innanzi a Monaldo se non trattandosi di pagare i conti annuali o semestrali. E però da ora in poi queste lettere assumono maggiore importanza, perchè hanno relazione più diretta con l'*Epistolario* e lo commentano più da vicino.

Questa prima lettera de' 15 di novembre del 1816 manca, naturalmente, nell'*Epistolario*, dove la corrispondenza di Giacomo con lo Stella comincia solo dalla seconda lettera (n. 4), che è del 6 di decembre dello stesso anno. Finchè l'originale non si ritrovi, questa traccia o memoria, che noi ne diamo, potrà tenerne luogo e riempire nell'*Epistolario*, non foss'altro in una nota apposita, cotale osservabile lacuna in servigio del biografo.

[2] Ciò farebbe alquanto dubitare intorno a quanto abbiam detto nella nota 2 alla lettera precedente, circa l'essere il *Discorso sulla fama di Orazio* l'articolo che lo Stella prometteva (nella lettera del 6 di novembre) di far inserire immancabilmente nello *Spettatore*, senza alcuna variazione. Se soltanto ora (15 novembre) si spedisce quel *Discorso*, lo Stella non poteva conoscerlo a' 6 di novembre, e però non poteva far quella promessa in modo così assoluto. Per altro può pensarsi che lo Stella abbia voluto fidarsi pienamente, accettando a occhi chiusi: e così quel *Discorso*, prima annunziato (da Monaldo), e, dopo, accettato (dallo Stella), ora è spedito da Giacomo senz'altro.

[3] Una delle tante scoperte del Mai, delle quali tutte il Leopardi era entusiastico. Avuto questo libro, Giacomo dovette mettere in carta le sue impressioni, come già per l'*Alicarnasseo*, commesso con la lettera n.° IX, dappoichè abbiamo dall'*Epistolario* (n.° 4) che egli prometteva allo Stella di mandare qualche cosa " *sopra l'Alicarnasseo del Mai, o sopra il Porfirio, Eusebio ecc. dello stesso.* „ Adunque, ne aveva già i materiali.

XII

LETTERA DELLO STELLA A GIACOMO LEOPARDI

Milano 27 Nov.bre 1816. [1]

Recanati. Sig.r Conte Giacomo Leopardi.

Rispondo alla p.ma sua 15 corr. e fo anche le parti del Tosi il quale le presenta i suoi ossequi ed è assediato di faccende in guisa da non poter dare di piglio alla penna.

Ho inserito con molto piacere il suo giudizio sul *Salterio* italianizzato [2] perchè mi parve assai bello ed assennato. Ho letto con pari sodisfazione il suo discorso *sulla fama avuta da Orazio* che veramente è squisito. [3] Tutte le composizioni di cui ella mi gratificherà, saranno a me sommamente accette perchè il suo nobile ed acuto ingegno si manifesta in ogni sua scrittura. Gli articoli ch'io amerei di preferenza, poichè tanta è la sua gentilezza da volersi prendere questo fastidio, sono quelli che presentano l'analisi critica di qualche opera di merito, specialmente di lingue antiche. Per esempio non so s'Ella conosce la *Traduzione di tutti i poeti classici greci* di..... [4] Bellini, di cui è già uscito tutto il *Callimaco*. Essa offrirebbe materia ad un articolo di buona e ragionata critica. Se troppa non fosse la lontananza più facil cosa sarebbe l'andar intesi in questa materia, ma come le dissi tutto ciò che da lei mi viene, mi è pregiato, e cari sommamente mi riusciranno gli articoli da porre nella *Rivista letteraria*. [5]

Nel p.mo *Spettatore* ci sarà la sua versione della *Batracomiomachia* per intero: [6] ho da tutte parti ricevuto elogi delle sue traduzioni. Le dirò a questo rispetto *che se io fossi in* grado di dare ad alcuno con-

sigli, darei a Lei quello di voltare in bel verso toscano l'Apollonio Rodio ch'è forse il solo de' peeti greci li quale essendo suscettivo di far ottima comparsa nella nostra leggiadra favella non ci si mostra che nelle trascurate e ineleganti spoglie in che il Flangioni l'avvolse. So che anche il Pindaro mal si contenta dell'Adimari e del Gautier; ma chi osa voltare il corso di quel maestoso ed irresistibile fiume? [7]

Apollonio Rodio le offre un' impresa ben degna della sua colta e fervida giovanezza. Ella la tenti, e ne avrà larga fama. [8] Io me le offro per inserirla nel mio Giornale a misura che sarà da lei condotta innanzi.

Ella riceverà quanto prima il libro da lei chiesto. Insieme con esso le manderò tre giornali inglesi i quali contengono come segue:

Monthly Repertory N.	45	pag.	52	Crabbe's Gorough, [Poem.
	47	„	271	Reliques of Burns.
	48	„	409	Woman, Poem.
	„	„	412	Seward, poetical [works.
	„	„	439	Reliques of Burns.

Questi giornali sono destinati al suo S.r fratello il quale si diletta d'inglese. Parmi che sarebbe bell'occupazione per lui il tradurre, o meglio ancora il ridurre in italiano questi articoli voltando in verso il verso, con che si verrebbe a dare una interessante idea della letteratura inglese moderna — i quali articoli io verrei inserendo di mano in mano che mi verrebber trasmessi. [9]

Ella vede che largamente io uso della benevola disposizione in cui sono le LL. SS. a mio favore. [10]

Ella per canto suo mi regali di qualche suo co-

nando onde possa dimostrarle con qual pienezza di
ossequio io sia

suo d.^{mo} S.^{re}
Ant.^{o} Fort.^{o} Stella.

Mille cordiali saluti a tutta l'egregia sua famiglia.[11]

Fuori:

All' Illustriss.^{mo}
Sig.^{r} Conte Giacomo Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] Vedi la lettera n. 4 dell'*Epistolario*, che è la risposta alla presente.

[2] È questa un'altra prova da aggiungere a quelle che ha recato in mezzo il Benedettucci nelle sue *Spigolature* sull'essere la rivista del *Salterio Ebraico del Venturi* opera del Leopardi.

[3] Vedi la nota 2 alla lettera precedente.

[4] Parola illeggibile.

[5] Vedi quanto scrive su questo proposito il Benedettucci nelle citate *Spigolature* (pagg. 12-16).

[6] Di fatti uscì nel quaderno 65, del 30 novembre 1816 (pagg. 101-112).

[7] Con ciò lo Stella pensava, forse, d'invogliare il giovanetto Leopardi all'ardua impresa di volgarizzar *Pindaro?!*

[8] Pare che come lo Stella, da solerte osservatore, aveva conosciuto *il nobile ed acuto ingegno* di Giacomo, così ne avesse ancora, intravveduta la *giovanezza fervida* e tutta ardente di *larga fama.*

[9] Ripeti qui la nota 5.

[10] *Le LL. SS;* cioè Giacomo e Carlo.

[11] Ricorda le più ampie espressioni dette nelle lettere innanzi su tutti i componenti la famiglia di Giacomo, compendiate qui nella parola *egregia.*

XIII

LETTERA DELLO STELLA A GIACOMO LEOPARDI

Recanati. Ill.° Sig. C.te Giacomo Leopardi

Milano li 18 Xmbre 1816.

S.r Conte

Mi pregio di riscontrare il riverito di Lei foglio del del 6 and.te [1] — L'opinione ch'Ella porta sulle di lei produzioni discorda con quella delle più colte Persone, quali concordemente ravvisano in esse molti e rari pregi. Io non pertanto godo di questa di Lei incontentabilità,[2] quale non può ridondare che a rendere sempreppiù perfette le di Lei opere, che in mio particolare ho in sommo pregio.

Approfittando della di Lei buona disposizione p. qualche lavoro sull'opera del Bellini mi sono fatto un piacere di spedirle dal 1.° al 6.° quaderno come rileverà dall'appiedi fattura N. 8.° [3]

Gli straordinari lavori della mia Stamperia non hanno fino a questo momento permesso di metter mano alla stampa del secondo Libro dell' *Eneide*, ma ciò succederà in breve, anzi fra qualche giorno.[4]

Rispetto al Catalogo delle stampe del 1400 che il Degniss.° Sig.r Conte di Lei Padre mi ha trasmesso,[5] non ho rinvenuto che potesse convenirmi altro che il *Prisciani opera*. Nel resto mi riporto a quanto espressi nella preced.te mia del 6. scorso 9. m̃bre diretta al prelod.° di Lei S.r Padre circa a rilevare tutto il Corpo descritto nel Catalogo.[6]

Le due Scene di Seneca ch'Ella gentilmente mi promette le riceverò con sommo piacere e saranno un nuovo vincolo alla mia riconoscenza p. le tante cortesie che si degna usarmi.[7]

Pregandola de' miei convenevoli a tutta la rispettabile di Lei famiglia ed offrendole la devota mia servitù passo a rassegnarmele con ossequiosa considerazione

Devotiss.° Obb.° Serv.e
Ant.° Fort.° Stella

(segue la fattura)

Fuori:

All'Illustriss.mo
Sig.r C.te Giacomo Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] Cioè la lett. n. 4 dell'*Epistolario.*

[2] Vedi come lo Stella aveva conosciuto il carattere di Giacomo!

[3] Questa spedizione, fatta per mezzo del Sonzogno di Milano e dei libraj Marsoner e Grandi di Rimini, è quella il cui ritardo di circa cinque mesi vediamo lamentato nelle lettere seguenti, non che nella lettera n. 2 dell'*Appendice all'Epistolario*, sì come ancora nella lettera n. 2 della *Nuova Appendice* dataci dal Piergili ne' suoi *Nuovi Documenti.* Quest' ultima lettera, che è senza indirizzo e senza data, deve credersi diretta a un amico, o parente, della famiglia Leopardi in Rimini, e contandosi i cinquanta giorni in essa indicati, dal giorno della spedizione *14 dicembre 1816* (che pur v'è notato) in poi, si è condotti ad assegnarle la data del *2 febbraio 1817.* Quel giorno della spedizione *14 dicembre* ad ogni modo non combina molto bene con la data di questa nostra lettera *18 dicembre.* Per la qual cosa, o questa è errata nel manoscritto, o la spedizione n. 8 (e relativa *fattura*) fu fatta il 14 'decembre, vale a dire quattro giorni prima che fosse scritta la lettera. Il giorno 14 decembre non è, certo, errato, perchè se ne fa anche menzione nelle lettere che qui seguono.

[4] Risponde così all'*impazienza* manifestatagli da Giacomo nella sua lettera.

[5] Vedi la nostra lettera n. x.

[6] Non pare a noi che nella detta lettera del 6 di novembre (n. x) lo Stella accennasse di *rilevare tutto il corpo descritto nell'Inventario,* come qui dice: ivi scriveva solo che trovava *pochi articoli di sua convenienza, e non avrebbe potuto pel (prezzo) de' medesimi offrire al di là di lire centocinquanta, compensabili con altrettanti libri.*

[7] Questi due ultimi paragrafi della lettera dello Stella, che rispondono anch'essi a cose dettegli da Giacomo nella sua lettera (circa, cioè, le opere *quattrocentine* e le *Scene di Seneca*) non trovano riscontro nel n. 4 dell'*Epistolario.* Segno che in quel numero l'editore Viani non istampò intera la lettera del Leopardi. Delle *Scene di Seneca* (e di *tre,* non di due) si parla nelle lettere di Giacomo *27 dicembre 1816* e *24 gennaio 1817*, di cui si tocca al n. 5 dell' *Epistolario* e al nostro numero seguente.

XIV e XV

GIACOMO LEOPARDI ALLO STELLA

[Riuniamo qui insieme due tracce, o minute, di due lettere, la seconda delle quali non fa che ripetere la prima (con qualche aggiunta), supponendola smarrita. Diamo, poi, sotto ciascuna il testo effettivo delle lettere, l'uno conservato autografo nella *Biblioteca Nazionale* di Milano con la segnatura AF. XIV. 23. N. 18, e l'altro publicato nell'*Epistolario*, fin dal 1849, sotto il n. 5. L'avere sott'occhio il confronto fra la traccia e il testo non sarà, crediamo, cosa inutile per gli studios i.]

XIV

(Traccia)

(Copia)

27 Decembre 1816. [1]

Al Sig. Antonio Fortunato Stella

Annunzio il ricevimento del pacco N. 7[2] avvertendo che spedisca il t. 23. Raccolta di Viaggi mancante, insieme coi due mss. del Frontone e degli Errori popolari,[3] e coi Libri segnati a piedi. Prego che mandi i fogli de' giornali stranieri riguardanti il Mai. Confermo l'associazione alla *Biblioteca Italiana*. Avviso che manca il prezzo dei Quad.ni Bellini nella sua Fattura N. 8. promettendo l'articolo sopra di essi.[4] Mando la Traduzione del Moretum [5] con correzioni pel 2.do Libro della Eneide, e la Collazione di tre scene di Seneca [6]. Annunzio la spedizione in dono di un bariletto di olio e di alcuni fichi.[7] Ordino i seguenti libri:

Forcellini. Padova 1805.
Appendice al Forcellini: carta commune
Plauto Terenzio Iseo Temistio del Mai [8]
Un Callimaco col greco [9]
Porfirio Filone Eusebio del Mai, prezzo medio, se non è già spedito.[10]

(Testo)

Recanati, 27 Dicembre 1816.

Stimatissimo Signore,

Il 21 dell'andante ricevemmo il pacco N.° 7. intiero ed in buono stato. Le faccio avvertire però che non ci è stato mai spedito il T. 23 della Raccolta di Viaggi, perchè la spedizione N.° 6.[11] non giungeva che al T. 22, mancando dei 19 e 20 che nella seguente si sono suppliti coll'aggiunta del T. 24, restando così fuori il 23, che la prego trasmettermi insieme coi libri che le noto a tergo. Quando non abbia a farne più uso, potrà insieme farmi riavere i mss. della traduzione di Frontone e del Saggio sopra gli Errori Popolari degli antichi.[12]

Le sarò ancora infinitamente tenuto se vorrà favorirmi i fogli dei giornali stranieri nei quali si parla del Frontone, o di qualunque altra scoperta del Mai, siano pure in qualsiasi lingua, che troverò modo di farmeli interpretare.[13] A norma di quanto si brama dall'*Acerbi, la prego* a confermare la nostra associa-

zione alla Biblioteca Italiana: e le avviso poi che nella fattura N.° 8. che Ella ha avuto la bontà di trasmettermi nella sua del 18 cadente, non si è notato il prezzo del Bellini, sopra il quale ben volentieri la servirò del più ragionato articolo che mi permetteranno le mie forze.[14]

Le acchiudo una mia piccola traduzione, della quale farà l'uso che le piacerà,[15] con appiedi alcune correzioni che le raccomando caldamente,[16] da porsi ai loro luoghi nel 2° Libro dell'*Eneide*, o, non giungendo in tempo, nell'*Errata*. Spedisco pure la collazione di tre scene di Seneca che sono le prime di tre tragedie consecutive, perchè non si credesse che a bella posta io abbia scelte quelle che offrivano maggior varietà di lezione.[17] L'edizione di cui mi son servito è buona e corretta, ma non è delle ultime, perchè migliore non ne ho. Il Fabricio la chiama edizione non dispregevole.

Augurandomi fausti incontri per servirla, e desiderandole, anche da parte della mia famiglia, felicissimo il principio e il fine del nuovo anno, me le protesto

Suo Dev.mo Obb:mo Servo ed Amico
Giacomo Leopardi.

Fuori:

All' Ill:mo Signore
Il Sig.r Antonio Fortunato Stella
Milano

XV

(*Traccia*)

(*Allo stesso*)

24 gennaio 1817

Non avendo avuta risposta alla passata lettera scrivo che dica se l'ha ricevuta, per rimandare la Collaziono e la traduzione in caso che si sia smarrita.[18] Intanto ripeto il resto.[19] Propongo la stampa della traduzione di Dionigi Alicarnasso,[20] domandando se vuol farla col greco, e pregandolo a dirmi a chi potrei rivolgermi, quando egli non volesse assumer l'impresa. Mando alcune correzioni al secondo libro dell' *Eneide*. Avverto che non ho ricevuto dopo 41 giorni la spedizione N. 8.[21] Prego che mandi per la posta sotto fascia il Callimaco ordinato nell'altra mia. Ripeto le ordinazioni aggiugnendo:

Cantiche del Parolini.
Lucano del Boccella.
Tito Livio del Mabil tomi 1. 2. 3. e gli altri dopo il 12.
Vita di Fox.

(*Testo*)

Recanati, 24 del 181 .

Stimatissimo signore, Il 27 decembre p. p. le scrissi mandandole la collazione di tre scene del Seneca fatta sul noto Codice, e una mia traduzioncella, con alcune correzioni pel secondo libro dell' Eneide. Ora le aggiungo che avendo *io* *trovato* bello e degnissimo d'es-

sere conosciuto e letto in Italia l'Alicarnasseo del Mai al paro degli altri classici, non così pieno di lagune come le altre cose dateci dallo stesso editore, e più dilettevole e facile ad essere bene accolto dal pubblico per essere storico e non oratore, nè scrittor d'epistole, nè filosofo, ne ho fatta una traduzione accompagnata da qualche nota, che contiene quasi sempre nuove osservazioni, o correggendo inavvertenze, o indicando omissioni, nelle quali mi par che sia caduto il per altro diligentissimo Mai. Se ella trovasse opportuno di assumer la stampa di questa traduzione, io le la manderei prontamente, accettando volentierissimo che, qualora ella non si contenti di esaminarla da se, che ben lo potrebbe, la sottometta immediatamente alla censura dei signori Compilatori della *Biblioteca italiana.* [22] L'impresa non sarà grande, perchè secondo il mio scandaglio appresso a poco la mia traduzione non porterà più di quattro fogli circa di stampa facendosi in ottavo; poichè, tolte all'edizione latina le note, la versione, i prolegomeni, le appendici, resta ben poco di testo. Se mi è lecito parlarle della mia traduzione, le dirò che la ho fatta con tutto il possibile studio, [23] non avanzando una parola senza averla maturamente ponderata, e con tutta la cognizione delle due lingue di cui io sono capace. Credo che poco di meglio

possa uscire dalla mia povera penna, e a me pare esserne soddisfatto,[24] che non è solito.[25] Quando le piacesse di farne uso, vorrei che mi sapesse dire se le par conveniente di porle a fronte il testo greco che riuscirebbe utilissimo, avendolo il Mai dato in lettere maiuscole, in modo che non si può leggere senza infinito incomodo. Allora accanto alla mia traduzione io le manderei il testo scritto leggibilissimo e chiaro di mio pugno[26] in lettere ordinarie cogli accenti. Ma in ogni modo il testo non è di necessità. Se ella non troverà l'impresa di sua convenienza, bramerei si compiacesse dirmi a qual parte potrei rivolgermi con isperanza di buon esito.

La prego a darmi qualche buona nuova del secondo libro dell'Eneide speditole il Settembre passato. Condoni questa importunità a chi non ha altri pensieri nè piaceri in tutta quanta la vita che questi, e tra la speranza e il timore per la sorte de' suoi figli prova tutti i furori e le smanie dell'impazienza.[27] Le accludo le correzioni per lo stesso libro mandatele nella sopraccennata mia lettera, le quali, se non giungessero in tempo pel contesto, dovranno porsi nell'errata. Pieno di riconoscenza e di stima, salutandola cordialmente da parte della mia famiglia, mi dichiaro tutto suo

Giacomo Leopardi.

NOTE.

[1] Cfr. *Epist.* n. 5 cit.

[2] Vedi, qui sopra, al n. x. — Questo pacco giunse per la via di Ancona con la seguente letterina del negoziante Marinelli al corrispondente Dini di Recanati. È conservata insieme con le stelliane, e però la diamo, a corredo, qui in nota.

Recanati. S.r Giulio Dini.

Ancona 19, Decembre 1816

Col Vetturale Mariano Gazzani di S.n Severino, vi ho spedito con porto di Paoli 2 in tutto un pacco libri in peso L. (*libbre*) 35, che ritirerete p. quindi consegnarlo al S.r C.te Monaldo Leopardi..... Vi saluto caramente.

Mariano Marinelli.

[3] Vedi i n. I, II, III, IV. — In una delle lettere dello Stella, che mancano alla nostra serie, doveva egli avere comunicato al Leopardi il consiglio avuto dai revisori de' due manoscritti, di non metterli così alla luce. Ond'è che il Leopardi qui li richiede. Ma, in effetto, lo Stella rimandò il *Frontone* e ritenne il *Saggio,* come può vedersi nelle citate *Notizie bibliografiche* del Benedettucci (n.o 60, § III), ove si dà la storia compiuta di questi due manoscritti leopardiani.

[4] Nota la delicatezza del Leopardi. Lo Stella aveva mandato il *Bellini* per utile proprio, affinchè Giacomo scrivesse un articolo per lo *Spettatore:* non lo aveva, conseguentemente, notato a pagamento. Il Leopardi, pure promettendo l'articolo, vuol pagare il libro. Oggi i rivistaj prendono, in vece, il libro e non fanno la rivista; o, se la fanno, è solo leggendo il frontespizio!

[5] Vale a dire la *Torta,* che, nel testo latino, s'intitola *Moretum* — Vedi la nota 1 del Leopardi che accompagna questa traduzione nella stampa.

[6] Ecco il lavoro intorno al *Seneca,* indicato nella lettera precedente. Là, per altro, non si capiva di che specie di lavoro si trattasse; potea credersi traduzione, o discorso filologico o critico: qui in vece vediamo che trattavasi di *collazione* di testo, fatta su varj codici. Il veder questo lavoro spontaneamente offerto dal Leopardi allo Stella, senza che gli fosse richiesto, fa credere fosse mandato con la intenzione che servisse per lo *Spettatore.* Al contrario, non uscì in quel giornale, e non si sa in quali mani quel lavoruccio sia andato a finire.

[7] *Specialità* (come dicono) *recanatesi,* mandate in ricambio dei due stracchini, *specialità milanesi,* di cui nella lettera n. x.

[8] Si vede che il Leopardi non lasciava trascorrere alcuna publicazione del Mai senza volerla comprare.

[9] Nella lettera n. xii lo Stella chiedeva al Leopardi un articolo " *di buona e ragionata critica* „ intorno all'opera del Bellini: *Traduzione di tutti i poeti classici greci*, cominciando dal *Callimaco*, ch'era già uscito interamente. Il Leopardi, tra le difficoltà che annoverava contro l'esecuzione del lavoro, che pur gli sarebbe piaciuto, scriveva nella lettera di risposta (n. 4 dell'*Epistolario*): — " Quanto " al Bellini si aggiunge l'altra difficoltà che nella nostra libreria nè " altrove, in questa miserabile città e provincia, si trova il testo " greco di *Callimaco*. „ Ciò non ostante, abbiamo veduto lo Stella mandare al Leopardi, con la lettera n. xiii, i fascicoli dell'opera del Bellini perchè facesse l'articolo. Di qui l'ordine di Giacomo di procurargli un Callimaco *col greco.*

[10] Vedi, qui innanzi, la lettera n. xi.

[11] Ecco menzionata qui la *fattura* n.° 6, di cui abbiamo fatto parola nella nota 7 alla lettera x.

[12] Vedi nota 4. — La frase, *quando non abbia a farne più uso* rivela il tenore della lettera dello Stella.

[13] Nota sempre più la grande smania e l'entusiasmo del Leopardi per tutte le cose del Mai.

[14] Vedi la nota 10.

[15] Osserva l'utilità delle due tracce che publichiamo oltre il testo delle lettere. Se non avessimo avuto la traccia, ma il solo testo effettivo, non avremmo saputo chiaramente di quale *traduzione* qui si trattava; nè ce lo avrebbe detto la lettera seguente *(Epist.*, n. 5), ove si parla semplicemente di *una traduzioncella* . (Vedi, qui innanzi, la nota 6.)

[16] Osserva sempre più la sollecitudine del Leopardi per il suo lavoro sull'*Eneide,* e i nuovi ritocchi che andava incessantemente facendo. (Cfr. la nota 5 alla lettera vii e la nota 9 alla lettera x.)

[17] Da questa frase possiamo farci una qualche idea di quel che fosse il lavoro leopardiano sul *Seneca*, andato perduto.

[18] Questo paragrafo, come altri appresso, non trovasi nel testo effettivo della lettera dataci dall' *Epistolario* (n. 5). Ciò vuol dire che quel testo non fu publicato intero dal Viani. Valga, dunque, questa traccia a colmar le lacune.

[19] Anche ciò manca nel testo dell' *Epistolario.*

[20] Vedi la nota 2 alla lettera ix.

[21] Questo paragrafo, e tutto ciò che segue in cotesta traccia, manca nell'*Epistolario.*

Quanto alla spedizione n. 8, vedi la nota 3 alla lettera XIII. — I *giorni 41* ci riconducono con precisione al *14 dicembre.*

[22] Senza la nostra lettera n. I, difficilmente si sarebbe potuto capire la vera ragione di questa spontanea dichiarazione del Leopardi. (Vedi ivi la nota 4).

[23] Sarebbe troppo lungo, sebbene opportuno, riferir qui la storia minuta del modo come fu fatto questo lavoro dal Leopardi e delle sorti che ebbe; storia, del rimanente, compiuta dal Benedettucci nelle sue più volte citate *Notizie bibliografiche* (n. 60 § IV).

[24] Eppure, come riferisce il Benedettucci (*loc. cit.*), già nel settembre dello stesso anno il Leopardi giudicava questo suo lavoro degno non più di stampa, ma solamente del *pizzicagnolo*; e, nel luglio dell'anno appresso, diceva che sarebbero *ridicoli,* l'editore e lui, publicandolo. Tuttavia il Benedettucci nota a ragione, e ne reca in mezzo le testimonianze, che anche dopo questo tempo non sembra che coi fatti il Leopardi ne facesse tutto quel mal conto che ne faceva in paròle.

[25] Ecco la eterna incòntentabilità di Giacomo! — Vedi la nota 9 alla lettera X e la nota 2 alla lettera XIII.

[26] Faceva sempre così il Leopardi *per il greco:* lo scriveva di suo pugno: per il resto adoperava amanuensi che, spesso, erano i fratelli, o, anche, il padre: e questa volta per il *Dionigi* fu Carlo. (Vedi Benedettucci, *Notizie bibliografiche,* loc. cit).

[27] Vedi, qui innanzi, la nota 17. — Osserva sino a qual punto arrivava la sollecitudine del Leopardi per la sua *Eneide.*

XVI

LETTERA DELLO STELLA AL CONTE MONALDO

Milano li 8. del 1817 [1]

Recanati. Ill.° Sig.r Conte Giacomo Leopardi

S.r Conte

Formo doveroso riscontro al pregiat.° foglio che mi ha fatto l'onore di scrivermi in data 27 (decembre) p.p.° [2]

Qui sotto le rassegno fattura di quanto vado a spedirle in conseguenza de' venerati di lei ordini. [3] Il ritardo di qualche giorno alla recezione la lo attribuisca al desiderio di unirle le Copie legate del II Libro dell'*Eneide* di cui avrà poi il conto. [4]

Ritorno il Ms. del *Frontone,* ma tengo ancora presso di me gli *Errori popolari* p. le ragioni che poi le subordinerò. [5]

Il Giornale che parla del *Frontone* è quello di Lipsia in tedesco del quale in Milano non ne ha copia che la Biblioteca di Brera a cui io stesso lo procuro. Sono pertanto nella dispiacenza di non potere, come avrei desiderato, soddisfare le di lei brame.

Della traduzione di cui mi ha regalato ne vedrà il buon uso che ne ho fatto: [6] le correzioni da lei desiderate hanno avuto effetto. [7]

La collazione poi delle tre Scene di Seneca avrò io stesso il piacere di portarla al S.r D.r Maj. [8]

Per mera regolarità mercantile qui le compiego il di Lei contarello di fin d'anno il di cui estremo compreso l'ammontare della suaccennata fattura è di L. 391.42. [9]

Mi continui, veneratis.° Sig. Conte, il prezioso onore de' di Lei comandi, e mi creda con distinta considerazione ed ossequio

Devot.° Osseq.° Serv.^re
Ant.° Fort.° Stella

(segue la fattura)

Bisogna non solo soffrire ma anche aggradire certe sopraffazioni quando vengono fatte con tanta gentilezza com' è quella che usa meco il S.^r Conte Monaldo, che per due magri stracchini mi manda una copiosa derrata. [10] Io lo ringrazio e l'assicuro che la gusterò con gran piacere.

Fuori:

All'illustriss.^mo
Sig. C.^te Monaldo Leopardi
Recanati.[11]

NOTE.

[1] È la risposta al n. XIV. — Si vede che questa lettera dello Stella ritardò immensamente a giungere in Recanati, perchè sedici giorni dopo (il 24 di gennajo) il Leopardi non l'aveva ancora ricevuta, tantochè scrisse la seconda lettera (n. XV) supponendo *smarrita* la prima.

[2] Come abbiamo detto, manca nell'*Epistolario;* ma qui è data per intero.

[3] Questa *fattura* dovrebbe avere il n.° 9, e comprendere solo i libri ordinati nella lettera XIV, non già quelli della lettera XV.

[4] Non s'intende se questo desiderio dello Stella di unire le copie stampate del libro II° dell'*Eneide* fosse in realtà soddisfatto: vogliamo dire se le copie furono mandate, in effetto, con questa lettera 8 gennaio 1817, o se, all'incontro, non si potè, perchè la stamperia non le preparò. Nel primo caso sarebbe da correggere il Benedettucci che, nelle citate *Notizie bibliografiche* (n. 11), pone la publicazione a *mezzo febbraio 1817.* In verità, le lettere con cui Giacomo mandò in dono le copie dell'*Eneide* al Monti, al Mai e al Giordani sono del *21 febbraio* 1817 (*Epist.*, n. 6, 7, 8), e non è da credere che il Leopardi, tanto impaziente di vedere il risultamento del suo lavoro (vedi nota 28 alla lettera XV) indugiasse molto a mandarne in dono le copie ai letterati ch'egli più stimava. Ciò (ch'è quel che ha mosso, senza dubbio, il Benedettucci a determinar quella data) farebbe credere che, in realtà, il desiderio dello Stella non fosse soddisfatto. Qualche cosa si sarebbe potuto sapere dalla risposta del Leopardi a questa lettera; ma, sventuratamente, nell'*Epistolario*, da ora in poi, non troviamo più le lettere leopardiane corrispondenti alle nostre stelliane (tranne il solo n. 2 dell'*Appendice* del 1878 e il n.° 3 della *Nuova Appendice* del Piergili); sicchè ci rimane un carteggio epistolare monco, a una faccia sola, o da una sola parte.

[5] Vedi le note 4 e 13 alla lettera XIV.

[6] Cioè della *Torta.*—Cfr. le note 6 e 16 alla citata lettera XIV. — L'uso che n'avea fatto, era di darlo alla stamperia per inserirlo nello *Spettatore,* ove, in realtà, uscì nel quaderno del *15 gennaio* 1817 (n. 68).

[7] Vale a dire le correzioni al II° dell'*Eneide*, mandate con la lettera XIV. — Cfr. la nota 17 alla detta lettera.— *Hanno avuto effetto,* cioè sono state poste *ai loro luoghi,* perchè la stampa non era stata eseguita, però fu mestieri di rimediare coll'*Errata.* Ciò vuol dire

che, quando lo Stella scriveva, la composizione tipografica era fatta, ma non era eseguita la publicazione, nè, forse, la tiratura; e il desiderio dello Stella di mandare le copie stampate non fu soddisfatto: chè, altrimenti, non era necessario di render noto al Leopardi come le correzioni avessero avuto effetto: glielo avrebbe detto la stessa stampa.

[8] *Portarla al Mai:* per rivederla? o perchè era lavoro che doveva servire per lui? — Vedi quanto abbiamo detto nella nota 7 alla lettera xiv.

[9] Quella somma di L. 391, 42 era composta (come si rileva dalla nostra lett. xxiv) delle cifre di L. 262, 42, *conto di fin d'anno* delle *fatture* precedenti, e di L. 129, *ammontare della fattura suaccennata* (n. 9.)

[10] Allude ancor qui alle *specialità recanatesi* di olio e fichi secchi, di cui alla cit. lettera xiv.

[11] Di fuori, la lettera è indirizzata a Monaldo, sebbene dentro sia intitolata a Giacomo e scritta quasi tutta per lui. È indirizzata al padre anzichè al figlio, non tanto per il ringraziamento che lo Stella fa a Monaldo, nel *post-scriptum*, per l'olio e i fichi secchi, quanto perchè la lettera contiene il conto di fin d'anno; e per i soli conti, come abbiamo notato (*lett.* xi, *nota* 1), era riservata la direzione delle lettere a Monaldo. Nota quel contarello, che viene spedito *per mera regolarità mercantile,* e che ammonta a circa quattrocento lire.

XVII

TRACCIA
DI UNA LETTERA DI MONALDO ALLO STELLA

(Copia)

21 Feb.° 1817

Al Sig. A. F. Stella [1]

Si commette il libro: Osservazioni del Ciampi sull'Epitome delle antichità romane di Dionigi Alicarnasseo. [2]

Si prega a mandare una copia del II dell'Eneide ad ognuno dei Sig.ri Monti, Giordani, e Mai. [3]

A darsi pensiero di questa infingardaggine degli Spedizionieri poichè non abbiamo ancora avuto il pacco dei 14 xbre. [4]

A scriverci l'indirizzo del Biraghi, che secondo l'ultima sua ci deve il pacco del 15 Gennajo. [5]

Si spedisce l'*Inno a Nettuno* pel corriere med.° quale se non troverà bene di stampare p. se, lo avvisi sollecitamente. [6]

Si avverte che p. fuggir confusione non gli scriveremo avanti che il suo riscontro ci abbia fatti certi che egli ha ricevuto questa.

Si annunzia l'inoltramento e l'arrivo in Bologna già accusato da I. A. Pozzi di olio lib. 45, fichi N.° (?) 16, compresi i recipienti. [7]

NOTE.

[1] Abbiamo già detto nella nota 4 alla lettera precedente, che dopo il gennajo 1817 l'*Epistolario* leopardiano è privo di lettere allo Stella; ond'è che le nostre stelliane restano, da ora in poi, senza corrispondenza. A nostra volta, neppur noi abbiamo tracce o minute del Leopardi, con cui suppilr ealla mancanza dell'*Epistolario;* tranne quest'una del 21 febbrajo: la quale perciò si vorrà considerare come preziosa. Questa lettera de' 21 di febbrajo viene subito dopo quella de' 24 di gennajo, data da noi nel n.° XV, e dall'*Epistolario* nel n.° 5; non se ne ha altra intermedia, come rilevasi dalla lettera, che qui seguirà, ove lo Stella dice di rispondere all'una e all'altra. La quale lettera stelliana ci fa certi ancora che questa traccia è di una di Giacomo, tranne solo l'ultimo paragrafo che è di Monaldo. Del rimanente, di questa lettera di Giacomo del 21 di di febbraio era già menzione in due all'Acerbi (n. 10 dell'*Epistolario* e n. 1 dell'*Appendice).*

[2] È un libro del Ciampi contro il Mai per la sua publicazione del *Dionigi.* Il Leopardi, che voleva dare alla luce il suo volgarizzamento (di che alla lettera XV, nota 25), non appena vide annunziato lo scritto del Ciampi, disegnò di occuparsene nella prefazione di quel volgarizzamento, prendendo a difendere il Mai; e però dà subito commissione per avere il libro. (Vedi in proposito *Epist.*, n.° 15, e le *Notizie bibliografiche* del Beneduttucci, ove a lungo si tratta di ciò e della polemica col Ciampi nel n.° 60 lettera *b.*)

[3] Vedi nell'*Epistolario* i n.i 6, 7, 8, dove, sotto la medesima data di quella lettera *21 febbraio*, si leggono le tre dirette da Giacomo a que' tre egregj uomini per accompagnare il dono della sua versione dell'*Eneide.*

[4] Cioè il pacco n. 8, di che vedi la nota 3 alla lettera XIII e la nota 22 alla XV.

[5] Questa lettera dello Stella manca nella nostra serie. — Dopo la lettera degli 8 di gennajo (n, XVI) egli fece spedizione del pacco n. 9 (vedi la nota 3 a detta lettera); e diè avviso al Leopardi che la spedizione era stata fatta il *15 gennajo*, e per mezzo di un tal Biraghi. La data, per tanto, di questa lettera dev'essere posteriore al 15 di gennajo, e il pacco annunziato è il n.° 9 contenente i libri commessi nella lettera XIV, non altresì quelli della XV, la quale non era allora stata scritta.

[6] Vedi la cit. lett. 10 dell'*Epist.* e 1 dell'*Appendice.* — È noto che il manoscritto, per un' inesplicabile sostituzione d' indirizzo, andò, anzichè allo Stella, all'Acerbi, direttore dalla *Biblioteca italiana,*

il quale non voleva, da principio, cederlo allo Stella, e ci bisognò che il Leopardi scrivesse di buon inchiostro, arrecando prove sopra prove per convincere l'Acerbi della verità del disguido postale.

[7] Quest'ultimo paragrafo è di Monaldo, e si riferisce al dono di olio e fichi secchi, più volte ricordato (cfr. la nota 8 alla lett. XIV e la nota 9 alla lett. XVI).

XVIII

LETTERA DELLO STELLA A GIACOMO LEOPARDI

Milano 5. marzo 1817

Recanati. Chiariss.º Sig.r Conte Giacomo Leopardi

Sono debitore di riscontro a due veneratiss.e di Lei Lettere del 24. Genn.º [1] e 21 Febb.º [2] p. p., l'ultima delle quali è pure fregiata di una postilla del Sig. Conte di Lei Padre. [3]

Sorpasserò al contenuto nella prima essendo com'Ella mi significa, una ripetizione della anteced.te del 27 xmbre ch' Ella suppose smarrita, ed alla quale riscontrai scrivendo al Sig. Conte Monaldo in data dell' 8 Gennaio p. p. [4]

Voglio sperare avrà a quest'ora ricuperate le due spedizioni N. 8. e 9: [5] l'avere rimesso la prima per commissione di Marsonner a questi SS.ri Sonzogno deve avere cagionato qualche ritardo. — Ora che ho stabilite delle solide relazioni coi SS.i fratelli Passini di Macerata, tengo fermo che più non accaderanno i passati mostruosi ritardi: d'altronde mi regolerò in modo nelle successive spedizioni, che Ella riceverà assai speditamente; quindi non si trattenga dall'onorarmi delle di Lei commissioni pel suaccennato titolo di ritardo.

Sotto fascia e p. mezzo posta, com' Ella mi ordina, le spedisco quest'oggi la Copia Ciampi, Osservaz.i sopra Dionisio [6] sotto N. 10. [7] e p. essa e p. l'affrancaz.e fino ai confini si degnerà notarmi a credito L. 1. 20.

La prego di significare al S.r Conte Padre che ho

ricevuto or ora il Bariletto fichi.[8] Esso è stato in viaggio soli *64 giorni!* da ciò possiamo inferire che anche gli Spedizionieri di codeste Contrade risentono del torpore dei nostri di Milano, e sì che nella di Lei missione la Censura non ha avuto parte!

Ho ricevuto il MS. annesso alla Lett.ª del 21 febb.° e sarò a maggiormente diffondermi su di esso col primo ordinario.[9]

I volumi che le mancavano della Raccolta de' Viaggi li riceverà nella Spediz.ᵉ N.° 9.

Le acchiudo manuscritto l'estratto di un articolo inserito nel N. 23 del *Giornale dell'Italiana Letteratura*, e le confesso che ho provata tutta la compiacenza in vedere resa la dovuta giustizia al reale di Lei merito, e vieppiù vado glorioso dell'onore della di lei conoscenza come di persona che forma uno de' più belli ornamenti della colta Italia.[10] Beato si può dire il Padre di tal prole! e beati pure quelli ch'Ella degnasi onorare del lusinghiero titolo di amici, al quale accoppiandovi io quello di suo buon servitore, la prego di rammentarmi al degniss.° Sig. Conte Monaldo, ed assicurarlo come io faccio con lei della mia più ossequiosa considerazione.

Dev.° obb.° serv.ᵉ
Ant.° Fort.° Stella

P. S. Lo *Spettatore* si raccomanda per essere adornato d'altri suoi lavori.[11] Il Ms. ch'Ella mi accenna non l'ho ancor ricevuto.[12] Ne farò ricerca e le darò tosto risposta. Di sopra son accennati i fichi che i miei figliuoletti hanno già cominciato a gustare, e rendon grazie essi pure; ma non si è parlato dell'oglio *(sic)* ch'è ancora a Bologna per non esser permessa l'estra-

zione (*sic*); ma troverò la via, se non l'ho già trovata, per accomodar questa cosa. [13]

Fuori:

Al Chiarissimo
Sig.r C.te Giacomo Leopardi
Recanati.

NOTE.

[1] Nostro n.° xv.

[2] Nostro n.° xvii.

[3] È il paragrafo, che noi abbiamo annotato col n.° 7.

[4] Nostro n.° xvi.

[5] La spedizione n.° 9 (vedi la nota 3 della lettera xvi e la nota 5 della xvii) era giunta; ma non così quella n.° 8 (vedi la nota 4 alla lettera precedente, coi richiami) la quale conteneva il *Bellini*, e che giunse tardissimo, cioè soltanto nel mese di *maggio*.

[6] Vedi la nota 2 alla lettera precedente.

[7] Vale a dire, spedizione n.° 10 — Restò, adunque, senza esecuzione la commissione di libri data nella lettera xv. Con la spedizione n.° 9 fu eseguita la commissione della lettera xiv: col n.° 10 si provvide al *Ciampi;* la commissione della lett. xv, che stava fra quelle due, rimase senza effetto (cfr. la nota 3 alla lett. xvi e la nota 5 alla xvii). Povero Giacomo! o per una cagione, o per un'altra, la sua impazienza d'avere i libri desiderati rimaneva quasi sempre a lungo insoddisfatta.

[8] Vedi la nota 7 alla lettera precedente.

[9] Che manoscritto era mai quello che lo Stella aveva ricevuto? Con la lettera de' 21 di febbrajo (nostro n. xvii) non si mandava dal Leopardi altro manoscritto se non quello dell'*Inno a Nettuno.* Questo non poteva essere pervenuto allo Stella, perchè, per il disvio postale accennato alla nota 6 della detta lettera, era andato in mano dell'Acerbi, e lo Stella non lo ricuperò se non a' 9 di aprile (v. qui sotto, la lettera n.° xx). Adunque, che manoscritto mai aveva lo Stella ricevuto? In verità è questo un *enimma* più difficile a spiegarsi di quello che non fosse il disguido postale (vedi la lett. 1 nell'*Appendice all'Epistolario).* Il Leopardi potè dire (*cit. lett.*) che a Firenze il piego era stato aperto e letto. E noi che diremo? Un solo sospetto: a Firenze col piego del Leopardi allo Stella fu aperto e letto un altro piego diretto all'Acerbi, e chi richiuse i pieghi, scrisse, per abbaglio, l'indirizzo dell'uno sulla fascia dell'altro: ond'è che lo Stella s'ebbe il piego dell'Acerbi, e l'Acerbi quello dello Stella. Se così fosse, potremmo domandare: il piego diretto all'Acerbi e ricevuto dallo Stella era del Leopardi o di altri? E se era del Leopardi, che manoscritto era egli mai?

[10] Vedi se non sia vero quanto noi abbiamo accennato nella prefazione, intorno alla genesi della grande ammirazione giorda-

niana per il Leopardi; essere, cioè, cominciata nello Stella e da lui comunicatasi al Giordani. Alle testimonianze dello Stella sin qui vedute, aggiungi questa notevolissima. E nota, poi, che in questo medesimo giorno *5 marzo*, in cui lo Stella era sì pieno d'ammirazione per Giacomo, ammirazione che gli trabocca da ogni arte in questa lettera, persino nel titolo, il Giordiani, ricevuta la sera innanzi a tarda ora la prima lettera del Leopardi (12 febbrajo), va dallo Stella per avere l'Eneide e saper notizia dell'autore, e quegli ripassa più tardi in casa di lui, gli porta il libro, e gli dà piena contezza del giovane. Non ha egli dovuto, dunque, l'ammirazione dello Stella passar tutta, in quel colloquio del 5 marzo, nell'animo del Giordani? Di qui la prima lettera del Giordani al Leopardi (5 marzo 1817), che leggesi in fine dell'*Epistolario* leopardiano; di qui specialmente il significantissimo *post-scriptum*, ove il Giordani dice: "*tanto ingegno, tanti studi, in cavaliere, e sì giovane, m' innamorano.... Ma leggerò con gran piacere, come cosa di sì valente e buon signore, che già tanto ha fatto in quella età nella quale degli altri (anche migliori) appena si comincia a sperare.*" Chi aveva detto al Giordani tutto ciò? Chi specialmente dell'*età*? E nel corso successivo di posta egli, il Giordani, per nuovi discorsi fatti con lo Stella (e ripetuti e ribaditi col Monti e col Mai) scrive spontaneamente, senza apparente ragione, una seconda lettera in appendice alla prima in tòno di molto maggiore ammirazione. Diciamo, senza apparente ragione; perchè quella che cercò il Giordani di mettere innanzi, non aver, cioè, saputo, quando scrisse, la *gioventù* del Leopardi, non regge di fronte al *postscriptum* della prima lettera. — Vedi, poi, anche sui colloquj dello Stella, del Monti e del Mai il quinto periodo della terza lettera giordaniana (*Pasqua 1818*).

[11] Figurarsi! Era tanto cresciuta l'ammirazione dello Stella per il Leopardi: e non avrebbe egli insistito per averne lavori da *adornare* il suo *Spettatore*?

[12] Quale manoscritto? Forse dell'*Inno a Nettuno*? Ma non diceva nella lettera di averlo ricevuto? S'era forse accorto ora dell'equivoco non veduto prima scrivendo con troppo entusiasmo?

[13] Cfr. la nota 8 qui innanzi.

XIX

LETTERA DELLO STELLA A GIACOMO LEOPARDI

Milano 2 Aple 1817

Mio veneratiss,° Sig. Conte

Ho ricevuto il preg.° foglio che mi ha fatto l'onore di scrivermi in data del 21 spirato marzo. [1]

Con questo corso di posta ho di bel nuovo scritto ai SS.ri Marsonner e Grandi di Rimini p. farmi render conto della nota Spedizione N°. 8, quale voglio sperare non sarà smarrita ma soltanto sviata. [2] Condoni Ella frattanto questo mostruoso ritardo però affatto innocente p. parte mia.

Accolgo e col massimo piacere la graziosa proposizione che mi fa del Ms. della traduzione dell' Alicarnasso e pregola spedirmela unitamente al testo scritto in lettere ordinarie cogli accenti, che, previo esame, le saprò poi dire se meglio convenga aggiungerlo o no alla versione. [3]

Circa all'altro Ms.[4] caduto nelle mani del Sig. Acerbi mandai tosto p. ricuperarlo, ma essendo assente il d.to S.r Acerbi non potrò riaverlo che al di lui ritorno che sarà nell'entrante settimana.

Faccio allestire quanto si è degnata ordinarmi [5] e procurerò pronta e sicura occasione p. fargliene la spedizione. Frattanto pregandola de' miei ossequi al veneratiss.° S.r Conte di Lei Padre, passo a rassegnarmele con devota stima.

Dev.° Obb.° Serv.°
Ant.° Fort.° Stella.

Cordialiss.^{mi} saluti al suo signor padre e a tutta l'egregia famiglia.

Fuori:

All' Illustriss.^{mo}
Sig.^{r} C.^{te} Giacomo Leopardi
Recanati.

NOTE.

[1] Ecco una delle lettere del Leopardi che si desiderano nell' *Epistolario.* È dello stesso giorno (21 marzo) in cui fu scritta la seconda al Giordani *(Epist.*, n. 9), cioè quella lettera notissima, ove il Leopardi pare quasi pazzo e fuori di sè per aver riceuto la prima volta i caratteri del Giordani.

Dalla presente lettera dello Stella possiamo dedurre quanto Giacomo scriveva in quella sua de' 21 di marzo. Insisteva per il ricupero del pacco n. 8 contenente il *Bellini*; ripeteva la lettera del 24 di gennaio (nostro n. xv) rimasta sempre senza risposta; avvertiva che l' *Inno a Nettuno* era caduto in mano dell' Acerbi da cui avea avuta lettera dei 12 di marzo (contemporanea alla seconda giordaniana) sì che era mestieri ricuperarlo dal medesimo, al quale egli ne scriveva lo stesso giorno. E, difatti, questa lettera all'Acerbi, 21 di marzo, si legge nell' *Epistolario* (n. 10). Oltre a ciò, nella citata lettera de' 21 di marzo allo Stella, il Leopardi scrivea di avergli spedito il manoscritto della sua cantica *Appressamento della morte,* e gli diceva di mostrarlo al Giordani perchè ne giudicasse. Ciò si rileva dalla lettera stelliana che qui segue al n°. xxi, non che dalla lettera del Leopardi al Giordani dello stesso giorno 21 di marzo che è nel n°. 9 dell' *Epistolario* e dalla successiva del n°. 12, sì come ancora dalle risposte del Giordani che sono in fine dell'*Epistolario* leopardiano ai n[i]. 3 e 4.

[2] Vedi lett. xiii e xviii.

[3] Vedi lett. xv.

[4] L'*Inno a Nettuno.*

[5] Cioè i libri commessi nella lettera xv (cfr. la nota 7 alla lettera xvii) e qualche altra cosa che il Leopardi aggiungeva nella sua de' 21 di marzo. Questa spedizione dovea avere il n.° 11.

XX

LETTERA DELLO STELLA A GIACOMO LEOPARDI

Milano 9 Aprile 1817

Sig.r Conte riveritiss.mo

Aggiungo la presente all'ultima mia del 2 corr.te [1] onde prevenirla che oggi soltanto il S.r Acerbi mi consegnò il mss. [2] pel quale ho sborsato due lire italiane p. spese da lui incontrate nel ritirarlo dalla posta. Questo bell' Inno si stamperà subito nel mio *Spettatore* [3] e si farà contemporaneamente un' edizione a parte della quale Ella avrà le 40 Copie che ricerca. [4]
In attesa di ambiti di Lei comandi pregandola di riverirmi il gentiliss.o S.r Conte di Lei Padre ho il piacere di dichiararmi

Suo d.mo obb.o Serv.re
Ant.o Fort.o Stella

Fuori:

All' Illustriss.mo
Sig.r C.te Giacomo Leopardi
Recanati.

NOTE.

[1] Nostro n.° XIX.

[2] *Inno a Nettuno.*

[3] E, difatti, uscì tosto nel quaderno del 1° di maggio (N.° 75. pagg. 142-165).

[4] Un'edizione a parte colla menzione: *Estratto dallo Spettatore* fu in effetto eseguita; ma non sappiamo se fu edizione *contemporanea,* come qui si prometteva, o, invece, la *seconda edizione* fatta posteriormente, e ricordata nella lettera stelliana che qui segue sotto il n.° XXIII, com'anco nella leopardiana al n.° 2 dell' *Appendice,* e nel n.° 14 dell' *Epistolario.*

La domanda delle 40 copie dovrebbe essere stata fatta nella stessa lettera de' 21 di febbrajo (nostro n.° XVII) con la quale fu mandato il manoscritto. Nella nostra traccia (cit. n.°) non se ne ha cenno; e però bisognerebbe aggiungerlo.

XXI

LETTERA DELLO STELLA A GIACOMO LEOPARDI

Milano 19 aprile 1817

Recanati. Ill.mo Sig.r Conte Giacomo Leopardi

Ho ricevuto il pregiatiss.o di lei foglio del 11 and.te [1] Dal precedente mio del 10 [2] Ella avrà rilevato che ho ritirato il Ms. che p. isbaglio era andato al Sig. Acerbi, e che sto occupandomi di farlo stampare nel mio *Spettatore.*

I SS.ri Marsoner e Grandi ai quali scrissi di buon inchiostro sul mostruoso ritardo della spedizione N. 8°, mi riscontrarono ne' seguenti termini in data 15 corr.te:

" Ci sorprende sentire che il Sig. Conte Leopardi non
" abbia ancora ricevuto il pacco che ci avete rimesso
" unitamente alla nostra spedizione N. 25 dei 15 xbre,
" mentre possiamo assicurarvi che al medesimo fu da noi
" innoltrato senza ritardo col mezzo del Sig. Sebastiano
" Casaretti [3] d' Ancona ed anche lo stesso ci assicura
" di avere eseguita la più sollecita spedizione, onde si
" piacerà accreditare la nostra partita di L.... p.
" spese ec., come pure non abbiamo mancato di scri-
" vere in proposito allo stesso Sig.r Conte acciò ne
" faccia ricerca e nel tempo stesso l'abbiamo avvisato
" che presso di noi esiste l'altro pacco che abbiamo
" trovato inserto nella spediz.e dell' 8 marzo. „ [4]

I Dialoghi dell' Eliso fanno da molto tempo tregua, nè pare siano p. ricomparire. [5] L' impresa della traduzione di tutti i Poeti Classici greci continua ma con una edizione in 8. invece di quella in 4.° Ora si

pubblicherà il 1.° volume, ossia fascicolo, che conterrà Teocrito. [6]

Il Ms. [7] annunziatomi nella di Lei Lettera 21 marzo lo ritirai dalla posta e tosto lo consegnai al Sig. Profess.[e] Giordani, il quale lo ha letto e me l' ha ritornato e sta qui a sua disposizione. [8]

Pregola dei miei ossequi al veneratiss.° Sig. Conte Genitore, ed ai Sig. Contini Fratelli, ed Ella mi abbia sempre quale mi pregio esserle

Devotiss.° obb.° Servitore vero
Ant.° Fort.° Stella

P.S. Qui appresso le rassegno la Fattura N.° 11 che si è ommesso di darle nelle precedenti. [9]

(segue la fattura)

Fuori:

All' Illustriss.[mo]
Sig.[r] Conte Giacomo Leopardi
Recanati.

NOTE.

[1] Ecco un'altra leopardiana che si desidera nell'*Epistolario: Ad A.F. Stella, 11 aprile 1817.* — Doveva rispondere alla stelliana del 2 d'aprile (nostro n.° XIX). Parlava allo Stella dell'*Inno a Nettuno;* del pacco n.° 8 non ancora ricuperato; del *Bellini* che era in quel pacco, e dell'articolo promesso sopra quell'opera, il quale non potea farsi finchè il pacco non giungesse; del manoscritto della *Cantica.* Non apparisce, poi, che cosa rispondesse Giacomo, in cotesta lettera, all'invito dello Stella nella sua de' 2 d'aprile, di mandare il manoscritto dell'*Alicarnasseo.* Non sembra certo che quel manoscritto fosse in effetto spedito, secondo quanto nota il Benedettucci nelle sue *Notizie bibliografiche* (n.° 60, § IV). Di più, in questa lettera degli 11 di aprile doveva Giacomo, al solito, dar commissione di libri, come vedremo dalla lettera seguente.

[2] Nostro n°. XX; ove, per altro, la data è del 9 e non del 10.

[3] Nella lettera n.° 2 dell'*Appendice* si dice: *Casarelli.*

[4] È il pacco n.° 10 contenente il *Ciampi,* annunziato al Leopardi come inviatogli per la posta il 5 di marzo, e inserto, poi, invece, nella spedizione di Marsoner e Grandi dell'8 di marzo. — Cfr. nota 7 alla lettera XVIII.

[5] Vedi quanto risponde a ciò il Leopardi nella cit. lettera n.° 2 dell'*Appendice;* e vedi nostro n.° XXIII.

[6] Cfr. nostra lettera XII.

[7] La *Cantica.*

[8] Vedi la nota 1 alla lettera XIX; e vedi quanto ha osservato il Benedettucci, nelle citate *Notizie bibliografiche,* contro l'editore della *Cantica,* Zanino Volta.

[9] Vedi la nota 5 alla lett. XIX.

XXII

LETTERA DELLO STELLA A GIACOMO LEOPARDI

Mil. 7 Mag.° 1817 [1]

Recanati. Sig.r Co. Giacomo Leopardi

Ill.mo Sig.r Co.

Ho l'onore di confermarle l'ultima mia 19 scorso Aprile. [2] Qui sotto le do la fatturetta N.° 12 di quanto le spedisco a sfogo delle precedenti sue ordinazioni. [3] Essa ammonta a L. 75 di cui si compiacerà accreditarmi.

Rimango in attenzione di graditi di lei comandi e con pienezza di stima e d'ossequio la riverisco distintamente

Aff.mo ed obb. Servitor di cuore
Ant.° Fort.° Stella

(segue la fattura) [4]

Fuori:

All' Illustriss.mo
Sig.r C.te Giacomo Leopardi
Recanati.

NOTE.

[1] Risponde a questa lettera il n.° 3 della *Nuova Appendice all'Epistolario* publicata dal Piergili nel volume de' *Nuovi Documenti.*

[2] Nostro n.° precedente.

[3] Cioè, della commissione che dovea essere stata data con l'ultima lettera degli 11 di aprile (v. la nota 1 alla lettera precedente) e di qualche cosa ommessa nella spedizione n.° 11 de' libri ordinati con la penultima lettera de' 21 di marzo che ripeteva le non mai eseguite commissioni della lettera de' 24 di gennajo (n. XV). — Cfr. la nota 1 alla lettera XIX.

[4] Crediamo opportuno riferire qui il principio di questa fattura:

Spediz.e 5 Mag°. in Pacco N°. 12

Col mezzo de' SSri. Passini di Macerata

Cop. 1	Tom. 32. 33. 34.	Viaggi . . . . . L. 3 . . .	L. 9
„ 1	„ 5°	Cook	„ 3
„ 1	„ 1. 2. 3	Tito Livio *etc.*	

XXIII

LETTERA DELLA STELLA A GIACOMO LEOPARDI

Mil.° 21 Maggio 1817 [1]

Recanati. Sig.r Conte Giacomo Leopardi

Illus.mo Sig.r Conte

Riscontro il di Lei pregiato foglio 12 corr.te [2] Riguardo al Bellini sono anch'io di sentimento ch'è assai meglio lasciarlo nell'obblivione in cui ora giace, giacchè troppo onore gliene risulterebbe se si avesse a nominarlo ancora quantunque con un articolo di critica. [3]

Il tomo 4° Cook fu precisamente addebitato nella fatt.a N. 9 [4] unitam.e al 2.° e 3.° volume, come ella stessa può vedere. Il Warden in Inglese non sarà così facile l'averlo, massimamente perchè qui non ne sarà permessa l'introduzione.[5] Il Prof. Giordani nulla mi ha ricercato ancora.[6] Mi ha consegnato bensì un pacchetto che gli trasmetterò a prima occasione.[7] La correzione per la parte greca del suo Inno fu affidata da me a quell'istesso correttore a cui fu affidato l'Omero di Bodoni. La seconda ediz.e sarà emendata colle correz.i da lei segnate. Eseguirò pure gli ordini suoi riguardo al numero di copie dello stesso che devono servire per Lei. Non posso assicurarla d'inserire nel primo numero dello Spettatore i Sonetti [8] ch'ella si compiacque trasmettermi ma farò il possibile acciò vi possano entrare.

Nel N.° 77 troverà la Titanomachia di Esiodo, che mi ha favorito.[9]

La prego di ricambiare i miei cordiali complimenti

al gentiliss.^{mo} S.^{r} Co. di Lei Padre, e con pienezza di stima mi protesto

Aff.^{mo} ed Obb.^{mo} Servitor di cuore
Ant.^{o} Fort.^{o} Stella

P. S. Suppongo che cogli altri libri avrà ricevuto pure i giornali inglesi. Ora spero che il S.^{r} Conte suo fratello che riverisco di cuore, ne farà uso per profitto dello *Spettatore.*[10]

Fuori:

All' Ill.^{mo}
Sig. C. Giacomo Leopardi
Recanati.

NOTE.

[1] Anche a questa lettera risponde il n. 3 della *Nuova Appendice.* — Cfr. la nota 1 alla lettera precedente.

[2] È la lettera leopardiana di cui un frammento fu già publicato nell'*Epistolario* del 1849 in nota al n.° 4: fu, poi, inserita per disteso nell'*Appendice* del 1878 al n.° 2. Noi abbiamo veduto l'autografo che si conserva nella Biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma, ed ha qualche piccola variante del testo, e qualche appunto scrittovi su dallo Stella come pro-memoria da servirsene alla risposta. Crediamo perciò far cosa non inopportuna, ripublicando qui in nota quella lettera leopardiana con ogni fedeltà al suo originale: con ciò avremo dato il miglior comento a questa nostra stelliana, e avremo rettificato qualche lieve inesattezza dell'*Epistolario.*

Lettera di Giacomo Leopardi allo Stella.

Recanati 12 Maggio 1817

Stim̃o Sigg^{re}

Col mezzo delle pratiche fatte da lei e da me sono giunto a scoprire che il noto pacco N. 8. è stato trattenuto dai Marsoner e Grandi un mese e mezzo appunto e dal Casaretti di Ancona tre intieri mesi. Finalmente l'ho ricevuto, e in esso il Bellini. Il quale [1] siccome è cosa ridicola anzi compassionevole, nè potrei parlarne senza dirne il peggio possibile, e altronde dal suo pregm̃o foglio del 19 Apr. rilevo che i romori intorno al Bellini sono cessati; p. timore di destare il fuoco già sopito e parere importuno risuscitando cose rancide non iscriverò il noto articolo se Ella non mi dirà di giudicarlo ancora a tempo, sopra il qual giudizio favorevole ben volentieri porrò mano all' opera. Ho pure ricevuto il pacco N. 11. nella cui fattura rimessami da Lei trovo p. isbaglio detto che il T. 4 del Cook era computato nella Sped. n. 9. e però non ne trovo il prezzo. Bensì nella spedzñe N. 8. era compreso il fasc. IV Salterio Ebraico, il quale però

giuntomi duplicato, le ne ho rispedito una copia p. occasione col $^{1}/_{2}$ Marsoner. Mio fratello desidererebbe che Ella facesse il favore di procacciargli il testo inglese dell'opera di Warden sopra Bonaparte a S. Elena, [2] e che avutolo si compiacesse spedirlo il più presto possibile p. la posta. Forse il S[r]. Prof. Giordani tornerà a riprendere il ms. che le spedii p. lui, ma ad ogni modo Ella mi farà favore, quando ciò non le sia d'incomodo, serbandolo fino a nuovo avviso.

Le accludo l'Errata dell'Inno a Nettuno stampato nel suo Spettatore. Da sì gran numero di errori spesso rilevantissimi Ella vedrà quanto fieramente sia danneggiato l'onor dell'autore, e però la supplico quanto so e posso che se Ella fa eseguire l'altra edizñe di cui mi parlò nella sua 9. Apr. [3] voglia sottometterla quanto al greco ad un correttore speziale che emendi gli errori, i quali anche nelle ottime stamperie deformano inevitabilm[te]. quelle ediz[i]. a cui non presiede l'autore, come sarebbe necessarissimo, o almeno qualche intelligente che ne pigli cura particolare. Di questa Edizione (ove si faccia) io non ho già volute chiederle 40 copie, come Ella rileggendo la mia lettera potrà vedere, anzi le dico sinceramente che non avendo quaggiù amico il quale si curi di queste cose esse mi sarebbero affatto superflue. Gradirò bensì che Ella me ne ponga in conto una diecina e non più. [4]

Le acchiudo pure cinque Sonetti in istile Fiorentino i quali Ella mi farà gran favore se vorrà compiacersi d'inserire nel prossimo quad.° dello Spett.[re] Italiano [5] perchè il ritardo li renderebbe quasi inutili. Avrò caro anche che Ella non iscuopra per ora il nome dell'autore il quale a suo tempo si manifesterà.

Accolga i sinceri saluti de' miei Genitori e fratelli e di tutta la mia famiglia, e le mie proteste particolari di stima e cordiale amicizia, e mi creda sempre

Devm̃o Obblm̃o Sre ed Amico
Giacomo Leopardi

Fuori:

All'Illmo Sig[re]
Il Sig. Ant. Fort. Stella
Milano.

Appunti di risposta di A. F. Stella a codesta lettera.

[1] *Va assai bene ch'egli più non ne parli.*

[2] *Non sarà così facile l'averlo; massimamente perchè qui non ne sarà permessa l'introduzione.*
Il prof. Giordani nulla mi ha ricercato ancora. Mi ha consegnato bensì un pacchetto che gli trasmetterò a prima occasione.

[3] *La correzione fu affidata a quello stesso correttore a cui fu affidato l'Omero di Bodoni. Si emenderà nella 2. ediz.*

[4] *Sarà fatto.*

[5] *Si procurerà d'inserirli; ma nol prometto. Nello* Spett.e 77 *troverà la* Titanomachia *di Esiodo, di cui ci ha favoriti.*

[3] Cfr. la nota 5 alla lettera XXI.

[4] Che è quella della lettera XVI.

[5] Certo è, peraltro, che Carlo Leopardi potè avere quest'opera, non sapremmo se per mezzo dello Stella, o per altra via, e ne fece un bel volgarizzamento che, verso la fine del 1818 doveva stamparsi presso il Mordacchini di Roma. L'opera di Guglielmo Warden era: "*Lettere scritte a bordo della nave Northumberland ed a Sant'Elena*„ publicate a Londra nel 1816. La stampa del volgarizzamento di Carlo non ebbe effetto, secondo crede il Piergili (*Nuovi Documenti,* pag. 169, nota), per impedimento della censura a cagione del protagonista dell'opera.

[6] Del manoscritto della *Cantica.*

[7] Era il *Panegirico di Napoleone.* Giacomo aveva dichiarato di conoscerne il titolo, ma di non possederlo (lett. dei 30 d'aprile, *Epist.* n. 12); il Giordani, che capì il desiderio del giovane, ne consegna senz'altro una copia allo Stella, perchè glie la mandi. Eccone qui l'annunzio che ne dà lo Stella; al che risponde il *post-scriptum* di Giacomo al Giordani nella lettera de' 30 di maggio (*Epist.* n. 14): "Mi scrive lo Stella che ha ricevuto da lei un involto per me. "Se contiene, come spero, qualche suo scritto, gliene rendo un mi" lione di grazie ecc.„ Il singolare è che nella medesima lettera del 30 di maggio il Leopardi, ignorando che l'involto dato dal Giordani allo Stella contenesse il *Panegirico, si fa a spiegare* apertamente il suo desiderio, mentre

contemporaneamente (il 1° giugno) il **G i o r d a n i** gli scriveva da Milano di averlo soddisfatto (lettera 6ª in fine dell'*Epistolario* leopardiano).

[8] I *Sonetti in persona di ser Pecora* contro il **M a n z i**. Non furono inseriti nè nel prossimo numero, nè in altro; ma restarono inediti fino al 1826, quando furono uniti al volumetto leopardiano dei *Versi* fatto stampare in Bologna dal **B r i g h e n t i**.

[9] Difatti in quel quaderno 77 (del 1° giugno) comparve la *Titanomachia* (pagg. 193-201).

[10] Vedi nostra lettera n. XII: e cfr. il luogo richiamato nella nota 8 ivi.

Osserva, poi, quanto, su questo proposito, e su tutti gli altri punti della lettera, risponde Giacomo nella sua dei 30 di maggio allo **S t e l l a** (di pari data con la cit. lett. 14 al Giordani nell'*Epist.*), la quale si legge al n. 3 della *Nuova Appendice*.

XXIV

LETTERA DELLO STELLA AL CONTE MONALDO

Milano, 25 Giugno 1817.

Preg.mo Sig.r Conte [1]

Come al solito, essendo noi alla fine del semestre p. la regolarità [2] Le mando il suo contarello, il quale ascende a L. 493, 67. Ella si compiacerà d'esaminarlo e dirmi poi se andiamo d'accordo. Intanto la pregherò di volermi permettere, al caso che mi occorressero dei pagamenti da fare a coteste parti, ch' io mi possa valere sopra di lei con lett.a Camb.e, od ordine di L. 200 — alla fine di Settembre, e d'altrettante alla fine di Dicembre.

Certo che si compiacerà d'accordarmelo, le ne anticipo i miei ringraziamenti.

Ignoro s'Ella abbia acquistato dal Cortesi la copia dell'Ugolino T. 34. in foglio, p. la quale io gli avea offerti fino ottanta scudi, che io gli contava sul momento. Se non l'avesse acquistata, ora sarebbe il colpo d'averne una intatta intattissima, poichè ancora sciolta e ch'io gli potrei dare franca in Venezia p. soli sessantacinque scudi. Ma bisogna ch'Ella si compiaccia darmi una pronta risposta, perchè ho degli altri vogliosi.

D'un'altra cosa convien ch' ella si compiaccia, ed è di dire al S.r Conte Giacomo, che tutto ciò ch'è stato possibile d'eseguire relativamente alla lett.a 30 Maggio [3] si è eseguito, come lo vedrà in parte anche dalla spedizione qui sotto.[4]

Desideroso sempre de' suoi comandi, con piena stima mi confermo

Dev.mo ed obb.mo suo Servit.e
Ant.o Fort.o Stella

Segue:

Milano li 25. Giugno 1817

S.r Conte Monaldo Leopardi in Conto Corr.e deve:

(DARE)

1817				
Gennajo	8.	Residuo suo debito, come da conto in mia d'oggi [5]. . . .	L.	262, 42
„	15.	Spedizione n.o 9 [6]	„	129 —
Marzo	5.	„ „ 10 [7]	„	1, 20
„	7.	„ „ 11 [8]	„	13, 40
Maggio	5.	„ „ 12 [9]	„	75 —
Giugno	21.	„ „ 13 come sotto [10].	„	69, 98
		Importo di carta e stampa del Canto 2.o dell'*Eneide* di Virgilio trad.to dal Co. Giacomo, Cop. 250, f. 3, in 8.		
		Spiera grande soprafina sostenuta, oltre 25 in Real grande velino, d'accordo L. 30 Ital.e al foglio [11]..	„	90 —
		Per una copia *Spettatore* dal 67 al 78 che si spedisce regolarmente p. la posta a 1, 15 .	„	13, 80
		Spese postali p. l' *Inno a Nettuno* [12]	„	2 —
		Si aggiunge a debito l'ammontare del primo Semestre Bibl.a Italiana, giacchè del 2.o renderà conto alla mia Società [13]	„	15 —
		(*Dare in totale*) [14]	L.	671, 80

(*Dare in totale*) L. 671,80

AVERE

Copie 50. Lib.° 2.° *Eneide* esitate come sotto a C.mi 75.[15]
Rib.° 25. %. . . . L. 28, 13
1817. Ap. 23. Assegni a favore Passini di Macerata [16]. . „ 150 —
178, 13
L. 493, 67
Giugno 25. Disposte con tratte a tutto 7bre . . . . . „ 200 —
Idem a tutto Xbre. . „ 200 —
400 —
Ital.e L. 93, 67

DARE [17]

Li 21 Giugno in Pacco N.° 13 col ½ Passini

N.° 1	Vite de' SS.ti Padri 4 in 4 . . .	L. 36 —
„ 1	Pandolfini Gov.° della famigia . . .	„ 1 —
„ 1	Tomo 6.to Gioja 4	„ 10, 90
„ 1	Dandolo. Buon governo de' bachi. .	„ 2, 50
„ 1	Storia de' Bachi	„ 5 —
„ 1	Tomo 34. Livio	„ 2, 58
„ 1	Tomo 35. 36. 37. 38. Raccolta di Viaggi	„ 12 —
	Ital.e	L. 69, 98

AVERE

Un pacco di consegna S.r Giordani [18]
10. *Inno a Nettuno.* [19]
Tucidide non ne trovai di nessuna edizione. [20]

S.r Conte Leopardi in conto suo. [21]

Copie 250. Libro 2.° dell'*Eneide* a C.mi 75. R. 25
25. In Carta fina.

DEVE

Copie 50. Spedite all'Autore
5. alla Censura
1. alla *Bib.a Italiana*
1. per lo *Spettatore.*
50. si accreditano in conto. [23]

Copie 107.
143. rimangono

Copie 250

Copie 20 sped.te all'Autore in carta fina
5 in rimanenza

Copie 25

NOTE.

[1] Lettera diretta a Monaldo, come si rileva dalla frase: "*si compiaccia di dire al Sig. Conte Giacomo*", e come, d'altra parte, doveva essere, trattandosi di pagamento di conti, secondochè abbiamo già notato più volte (v. lett. XI e XVI).

[2] *Per la regolarità:* dice lo Stella. Nel tempo stesso, trae, non per tanto, due cambiali sopra Monaldo, una pagabile alla fine di settembre, l'altra di decembre. — Avea veduto che il *contarello* (come lo chiama anche in questa lettera, sebbene un conto di un mezzo migliajo di lire non sembri, poi, un *contarello*) mandato per la fine dell'anno 1816 con la lettera degli 8 di gennajo del 1817 (nostro n° XVI) non era stato pagato, e ora provvede bellamente al modo onde ciò non si ripeta a suo danno. Vedi strettezze di Monaldo! — E nota, che anche nella cit. lettera degli 8 di gennajo del 1817 lo Stella diceva che mandava il contarello *per mera regolarità mercantile.*

[3] Lettera leopardiana n. 3 della *Nuova Appendice*, alla quale lo Stella dà risposta con questo paragrafo della lettera diretta a Monaldo.

[4] Spedizione n. 13 (per mezzo dei fratelli Passini di Macerata).

[5] Questa cifra di L.262,42 e la seguente di L. 129 formano la somma di L. 391, 42 importare del conto della lett. XVI (vedi ivi a nota 9).

[6] V. la nota precedente, non che la nota 5 alla lettera XVII.

[7] Contente il *Ciampi* (v. lettera XVIII).

[8] V. lettera XXI.

[9] V. lettera XXII.

[10] V. la nota 4 alla presente lettera.

[11] Ecco quanto costò la stampa dei secondo libro dell'*Eneide*, ed ecco il numero delle copie: 250 in carta buona comune, e 25 in carta velina. Di qui il pregio bibliografico della rarità di quella edizione; massime, poi, per le copie in carta velina.

[12] V. lettera XX.

[13] Col secondo semestre del 1817 il commercio librario e tipografico dello Stella si fuse in società con alcuni compagni sotto la Ditta *Antonio Fortunato Stella e Compagni*, la quale Società non durò più di un anno e mezzo, e al 1.° di gennajo del 1819 si sciolse per dar

luogo a un' altra società fra lo **Stella** e la celebre ditta *Società tipografica de' classici italiani* di **Francesco Fusi** di **Milano**, come è menzione qui sotto al n. XXVI.

[14] Ecco la somma totale delle spese fatte dal Leopardi per acquisto di libri presso lo Stella nel 2° semestre 1816 e 1° semestre 1817, cioè per un anno. Da questa somma di L. 671, 80, togliendo le L. 90 spese per la stampa dell'*Eneide*, restano L. 581, 80; somma non piccola, che Monaldo pagò, in mezzo alle sue strettezze finanziarie, per compiacere in gran parte ai desiderj de' figliuoli. A questa somma si aggiunga quella di L. 184,50 del 1° semestre del 1816 (vedi lettera IV), e si avrà che in un anno e mezzo soltanto, da che Monaldo entrò in relazione con lo Stella, acquistò presso di lui un valore di libri di circa *ottocento* lire. Si aggiunga ancora quant'egli avrà speso presso altri libraj, e si vedrà che per provvedere i figliuoli di tutto l'occorrente agli studj, durava sforzi superiori al suo potere.

[15] Vedi qui quanto fu ricavato dalla vendita del II° libro dell'*Eneide*. Ne furono vendute sole 50 copie, e se ne ritrassero L. 28, 13. Non c' è male!

[16] Si riferisce a qualche altra lettera dello **Stella**, che noi non conosciamo, e che pregava il Leopardi di pagare per conto dello **Stella** alcuni assegni ai **Passini** di Macerata.

[17] Questo è il conto, o *fattura*, della spedizione n. 13, già compreso di sopra.

[18] Il *Panegirico di Napoleone* (v. la nota 7 alla lettera XXIII).

[19] Le dieci copie che sole volle il Leopardi della *edizione a parte* del suo *Inno a Nettuno* (v. nella nota 2 alla cit. lett. XXIII).

[20] Finisce qui la *fattura* n. 13, riguardante i libri commessi con la lettera dei 30 di maggio (n. 3 della *Nuova Appendice*). — Vedi nella cit. *Nuova Appendice*, a pag. 169, l'elenco dei libri rispondenti a questa *fattura*.

[21] Ecco qui da piedi il conto, o *sfogo*, delle copie dell'*Eneide*. Di quelle in carta comune l'Autore n'ebbe cinquanta; altre cinquanta furono vendute; cinque alla Censura; due pe'giornali. Ne restarono 143, cioè assai più della metà. — Delle copie in carta velina l'autore n'ebbe 20; ne restarono cinque.

[22] Questo *R. 25* significa *Ribasso 25* %, come è detto di sopra nel conto dell'*avere* di Monaldo.

[23] Come sopra, per L. 28, 13.

XXV

ETTERA DELLO STELLA AL CONTE MONALDO

Milano, 25 ott^e 1817.

Signor Conte Riveritiss.^mo

Nel rispondere alla preg. sua del 30 sett.^e le includo qui copia della mia lettera 25 giugno la quale andò perduta.[1] Questa mette in chiaro ogni nostro conto e le mostra che anche dopo il contamento delle L. 150 it.^e ai S.^ri Passini Ella resta ancora (*a dare*) L. 93, 67. In conseguenza le L. 70 ch'Ella dice voler far pagare ai medesimi andranno per conto mio, cioè per lo stado dei conti a tutto giugno. Dal primo luglio in avanti tutto corre per conto della mia nuova Società,[2] la quale saprà ben trovare una via regolare per eseguire le spedizioni e rendere lei contenta.

Il sig.^r Conte Giacomo che riverisco di cuore sarà servito per l'articolo da inserirsi nello *Spettatore* unitamente alla giunta che ho già ricevuta.[3] Se altri ne manderà, saranno accolti con riconoscenza.[4]

Oggi la mia Società le spedisce qualche cosa, ma poco, perchè è da molto tempo ch'ella non ci dà commissioni. Desidero che ne vengano, come desidero spesso occasioni per dimostrarle ch'io sono con pienezza di stima e riconoscenza

Dev.^mo ed obb^mo suo servitore
Ant.^o Fort.^o Stella

Fuori:

Al Chiariss.^mo Sig.^r Conte
Monaldo Leopardi
Recanati[5]

NOTE.

[1] La lettera precedente, adunque, andò perduta; e la copia, che ne fu mandata con la lettera presente, giunse sola a cognizione di Monaldo, e ha servito alla nostra publicazione.

Al fine di settembre scadde la prima delle due cambiali che, come abbiamo veduto nella lettera precedente, lo Stella aveva tratto sopra Monaldo. Presentata a lui per il pagamento, egli dovette esserne stupito, ma pagò e ne scrisse subito allo Stella. Ecco la lettera monaldiana de' 30 di settembre, alla quale risponde questa stelliana.

[2] V. la nota 12 alla lettera precedente.

[3] È l'articolo di *Filologia* intitolato "*Sopra due voci italiane*" (il participio *Reso* e il verbo *Sortire*), che, di fatti, fu publicato nello *Spettarore* (quaderno del 1º di novembre del 1817, n. 87). È lo scritto che, prima, non conosciuto per leopardiano, fu cavato fuori e riprodotto dal Viani nell'*Appendice* del 1878 (pagg. 230-237).

[4] Inutile. Quest'articolo di *Filologia* fu l'ultimo che Giacomo mandasse allo *Spettatore*. Aveva già determinato di prescegliere per le cose sue la *Biblioteca italiana*, come quella che usciva anche fuori d'Italia (v. lett. 24 dell'*Epistolario*). E, di fatti, già il 19 di maggio di quest'anno mandava alla *Biblioteca* le *Triopee* (v. *Nuova Appendice*, n. 4), e ai 15 di settembre le spediva la sua *dissertazione dionisiana* (v. nella lett. 32 dell'*Epist*), cioè la *Lettera al Ch. Pietro Giordani sopra il Dionigi del Mai* (publicata poi dal Cugnoni nelle *Opere inedite*, vol. I, pag. LXXXVII), sebbene poscia, il 14 di novembre, non vedendo risposta, scrive di questa dissertazione allo Stella per lo *Spettatore* (v. nella cit. lett. 32), e, consigliato dal Giordani, il 31 di decembre del 1817 e il 7 di gennajo del 1818 (v. sue lettere n. 21 e 22 infine dell'*Epist.* leop.), ritorna allo *Spettatore*, e scrive di nuovo allo Stella il 16 di gennajo del 1818, acchiudendo la lettera in altra diretta al Giordani, che è la cit. 34 dell'*Epist.* — Vedi, per altro, la lett. 25 del Giordani.

Queste varie lettere allo Stella mancano nell' *Epistolario*; e mancano alla nostra serie le risposte stelliane.

[5] La ragione dell'esser diretta questa lettera a Monaldo è, secondo abbiamo ripetuto, il trattarsi qui di conti.

XXVI

LETTERA DELLO STELLA AL CONTE MONALDO

(*Circolare a stampa*)

Milano, 1 *gennaio* 1819.

Recanati Ill.mo S. Conte Monaldo Leopardi [1]

COLLA *mia circolare del dì* 16 *luglio* 1817 *vi partecipai la Società da me contratta sotto la ditta* Antonio Fortunato Stella e Compagni. *Ora vi annunzio che mediante scrittura del giorno* 3 *dicembre* 1818, *regolarmente notificata a questo I. R. Tribunale di cambio mercantile, son passato co' miei soci ad un amichevole scioglimento, pel quale venne in me trasmessa ogni ragione della ditta suddetta.*

Ritornato quindi libero proprietario del mio stabilimento, ma di nuovo trovandomi aggravato dal peso che seco porta l'esteso mio commercio librario, ho creduto bene di aggregarmi con tutti i miei capitali a questa Società Tipografica de' Classici Italiani, *colla quale già da più anni io mi trovava in istretta relazione d'affari.*

L'onore e la fama che gode questa Società, e la buona opinione che mi lusingo che di me vi sarete formata sul vedere adempiuti gl'impegni da me assunti tanto in modo particolare quanto come rappresentante l'ora cessata ditta Stella e Compagni *mi fanno sperare che non vi sarà discaro di rivolgervi d'ora innanzi per tutte le vostre commissioni alla suddetta* Società Tipografica *che si farà un pregio di servirvi con ogni esattezza e sollecitudine.*

Vi piacerà però rivolgervi a me in particolare per la liquidazione degli affari riguardanti la cessata ditta, a

nome anche della quale io vi ringrazio della pregiata vostra corrispondenza, e vi riverisco.

Ant. Fort. Stella.[2]

(*Lettera a mano*)

Siamo già ai 23 febb.° e con gran dispiacere vedo dai registri della cessata mia Società, che una sì pregiata corrispondenza quale era quella di Lei, signor Conte Riveritiss., è stata del tutto interrotta.[3] Ripongo anche questo fra gli altri danni che ho sofferto per essa Società, ma spero altresì che la mia nuova, tanto diversa dall'altra, saprà meritarsi il di Lei favore, poichè si presterà sempre a servirla con ogni zelo. S'aggiunga che troverà sempre presso la medesima tutto quello che si può trovare in Milano: onde le di Lei commissioni non rimarranno in gran parte senza effetto.

Scorrendo i detti registri, ho trovato un conticino di poche L. 61. 80 a di lei debito, che con lettera 25 giugno 1818[4] veniva pregata di pagarle ai S.ri Passini di Macerata. Si compiaccia dirmi se tal pagamento sia stato eseguito. Al medesimo vanno aggiunte altre L. 13. 80 pel 2.° semestre dello *Spettatore* 1818.

Inoltre io trovo nei registri del mio 1.° stralcio di aver trasmesso a Lei nel dì 25 ott.e 1817[5] l'estratto del piccolo conto ch'Ella con me aveva in somma residuale di L. 93. 67, a conto delle quali io la pregava pagare ai detti S.ri Passini L. 70.[6] — Vorrei ch'Ella si compiacesse dirmi se anche questo pagamento sia stato eseguito.

Ma più di tutto desidererei ch'Ella si compiacesse di comandarmi e credermi, nell'atto che la prego rive-

ıre in mio nome tutta la sua famiglia, quale con pie-
ezza di stima e di riconoscenza mi protesto

Dev.^{mo} ed obb. suo servitore
Ant.° For.° Stella

'uori:

All' Illustrissimo
Sig. C.^{te} Monaldo Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] Scritto a mano. — Questo indirizzo leggesi a capo di una circolare stampata, appiè della quale è scritta la lettera dello Stella. La circolare annunzia la nuova Società contratta dallo Stella, di che abbiamo fatto parola nella nota 12 alla lettera xxiv.

Insieme con questa circolare dello Stella fu spedita a Monaldo la contemporanea circolare del nuovo socio dello Stella, che annunziava la medesima cosa; e anche questa circolare era seguita da una lettera scritta a mano dallo stesso socio. Noi diamo qui appresso questa circolare e questa lettera, a compimento della corrispondenza stelliana.

(Circolare a stampa)

IL DIRETTORE
DELLA
SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI

All'Illust.mo
S.r Conte Monaldo Leopardi
Recanati *

Milano, 1 Gennaio 1819.

Questa Società Tipografica de' Classici Italiani, *sempre intenta a vieppiù meritarsi la pubblica estimazione, ed a maggiormente estendere le sue relazioni commerciali, ha creduto conveniente d'associarsi il Sig.* Antonio Fortunato Stella *con tutti i suoi capitali, come vi annuncia l'annessa circolare del medesimo.*

In conseguenza di tale avvenimento, sebbene resti in me continuata la direzione di questa Società, ne rileverete però qui appiedi variata la firma, la quale resta affidata anche al sunnominato sig. A. F. Stella, onde non venga per qualunque evento ritardato il regolare andamento degli affari.

Le liquidazioni risguardanti le pendenze di questa So-

cietà a tutto il 31 *dicembre ora scorso saranno da me in particolare ed in via di stralcio eseguite, e quindi per esse riterrete l'usato mio indirizzo.*

Se la Società Tipografica de' Classici Italiani *ha saputo finora sostenere decorosamente il suo commercio, essa a buon diritto si lusinga che mediante l'unione de' vistosi capitali costituenti il negozio* Stella *sarà in grado di soddisfare più compiutamente alle richieste di chi vorrà onorarla de' suoi comandi.*

Accogliete le proteste della mia particolare stima.

Francesco Fusi.**

Carattere del socio Fusi, *che firmerà* . . . . . .
Carattere del socio Stella, *che firmerà* . . . . .

(Lettera a mano)

Siamo ai 24. Febb.º e le confermiamo la qui sopra Circolare, non che i sentimenti del nostro Sig.r Stella a di Lei riguardo. Approfittiamo di questo incontro per offrirle la nostra gran Collezione dei Classici Italiani antichi già terminata in volumi 250 in 8.º, non che la continuazione di fresco intrapresa di quelli del Secolo XVIIIº, per la quale abbiamo già dati 10. v.mi, cioè uno delle Opere Scielte di Alfonso Varano, due per quelle di Francesco Maria Zanotti, due per le Opere Scielte e Tragedie d'Alfieri a conto di 4. vol.mi promessi, cinque del Muratori Annali: anche questo prosiegue, e saranno ambi completati questi due ultimi Autori senza interruzione. Siamo disposti ad ogni di Lei commando, e distintamente ci rassegniamo

Fusi Stella e C.

* Indirizzo scritto a mano.
** Soscrizione a mano.

[2] Come l' indirizzo, così la soscrizione della circolare è a mano.

[3] In verità, troviamo nella lettera 41 dell'*Epistolario* (scritta da Giacomo al Giordani il 25 di maggio del 1818): " *mio padre ha rotto ogni commercio collo Stella.* „ Qual ne fosse la ragione, chi sa?

[4] Questa lettera manca nella nostra serie. Non è punto maraviglia che il conto di un anno della ditta Sociale *Stella e Compagni* (2° semestre 1817 e 1° semestre 1818) fosse di *poche* lire, come dice lo Stella. Monaldo si era disgustato già prima del maggio, e le commissioni non furono che scarse e per pochi mesi.

[5] È il nostro n. XXIV.

[6] Vedi la lettera n. XXV.

XXVII

LETTERA DI GIACOMO LEOPARDI A LUIGI STELLA[1]

Bologna, 9 Ottobre 1825.

Signore ed Amico Carissimo,

Con mio gran dispiacere fui privo del bene di rivederla prima della partenza.[2] Pregai istantemente il papà di salutarla a mio nome in modo particolare. Spero che Ella di tempo in tempo vorrà ricordarsi di me, e conservarmi perpetuamente la sua amicizia, della quale io mi lusingo e mi pregio. Creda almeno ch'io l'amo e mi ricordo spesso di lei con affetto e piacer grande. Vengo agli affari letterari, dei quali il papà mi disse che avrebbe avuto caro che io scrivessi a lei. Brighenti[3] ed io attendiamo i manifesti del *Cicerone*,[4] i quali avremo cura di far correre per Bologna e per tutto lo Stato.[5] Amerò d'intendere se il papà gradirebbe che io impegnassi qui per qualche traduzione alcun buono ingegno, e tra gli altri il famoso Costa,[6] il quale non dispero d'indurre a farne qualcuna. Ho ricevuto il *Nuovo Raccoglitore*[7] di settembre e lo fo circolare qui per Bologna. Nella cose mie[8] vi ho trovato alcuni leggeri falli di punteggiatura, che non erano nelle prove che io corressi. Sto attendendo la spedizione di libri che il papà mi promise, nella quale deve essere il Dizionario di Cesari[9], senza il cui aiuto non posso continuare la interpretazione del Petrarca.[10] Gradirei che ella mi facesse avere un catalogo dei testi di lingua vendibili nella loro libreria perchè ho qui un amatore che fa raccolta di testi, e comprerebbe quelli che gli mancassero. Intanto ella mi favorirà mandandomi un esemplare del *Dalle-Celle* di Genova[11], del quale rimetterò il prezzo a chi Ella m'indicherà.

L'esemplare non è per me. Similmente un esemplare del Frescobaldi, *Viaggio in Egitto* [12]. Desidero sapere se il papà ha concertato nulla circa il modo di spedirgli i miei manoscritti, perchè potrei mandare alcune coserelle pel *N. Raccoglitore* [13]. Faccia grazia di dire al papà che Giordani, al quale ho narrato i favori e le gentilezze che ho ricevuto da lui, m'impone di salutarlo distintamente. Ella si compiaccia di presentare ancora i miei affettuosi saluti al papà, alla mamma, e a tutta la sua famiglia, come anche a Compagnoni [14], al quale potrà dire che ho parlato al Costa per la copia che egli desidera del gran Dizionario. Costa mi ha detto che il darla non dipende da lui, ma che Compagnoni scriva ai fratelli Masi, stampatori editori, e, scrivendo, lo faccia sapere a lui, che egli appoggerà la domanda. I miei ossequi ancora al conte Dandolo [15]. Ella mi ami, e mi comandi come a suo

Servitore ed amico vero
Giacomo Leopardi

L'opera che Costa vorrebbe tradurre sarebbe *De officiis*. È vero che abbiamo la traduzione del Facciolati, ma infine essa è molto imperfetta, e da altra parte il nome di Costa, che è conosciuto molto favorevolmente anche in Lombardia, credo che gioverebbe non poco all'impresa. Il medesimo Costa s'impegnerebbe ancora di far tradurre le opere rettoriche che bisogneranno dal Prof. Farini di Ravenna, uomo assai colto e autore di un libro di prosa assai stimato in Romagna.

Fuori:

All'Illustrissimo Sig.
Il Sig. Luigi Stella
Milano

NOTE.

[1] L'autografo di questa lettera è posseduto presentemente dalla *Biblioteca Nazionale* di Milano, che lo conserva sotto la segnatura: A. E. XV. 5. n. 3.

La Biblioteca l'ebbe in dono da Antonio Gussalli di Milano, a cui era stato regalato, nel 1846, da Prospero Viani. — Il *post-scriptum* di questa lettera era stato publicato dal Viani nell'*Epistolario* in nota alle lett. 231.

La lettera presente era annunziata nella 221ª dell'*Epist.*°

[2] Giacomo partì da Milano (ov'era stato in casa dello Stella nei mesi di agosto e settembre) il giorno *26 di settembre* e arrivò in Bologna il 25 (v. *Epist.*, lett. 220). Sul motivo della partenza vedi la lett. 218 dell'*Epistolario.*

[3] L'avv. Pietro Brighenti di Bologna, di cui abbiamo parlato e parleremo a dilungo in questo volume.

[4] Sono i *Manifesti* italiano e latino per la edizione di tutte le opere di Cicerone intrapresa dallo Stella, composti dal Leopardi e fatti conoscere nel citato volume del Benedettucci (*Leopardi, Scritti editi sconosciuti, Spigolature*), dove sono stampati a pagg. 209-233.

[5] V. nel cit. vol. delle *Spigolature* a pag. 184 e segg.

[6] Paolo Costa, esimio critico, poeta, traduttore e commentatore. Nacque nel 1771 a Ravenna, e morì nel 1836. Le sue opere furono edite a Bologna nel 1825, e a Firenze nel 1830 in 2 volumi.
V. la cit. lett. 231 dell'*Epistolario,* non che le lett. 235 e 247.

[7] Ossia: " Archivi di geografia, viaggi, in continuazione allo *Spettatore* italiano e straniero e al *Ricoglitore* - Milano, Pirotta 1825-33, in 4.° "

[8] Cioè il *Frammento di una traduzione in volgare dell'impresa di Ciro descritta da Senofonte,* e la prima parte della *Critica* (o *Articolo critico)* con le *Annotazioni filologiche* alle Canzoni del 1824, due cose del Leopardi che uscirono appunto nel quaderno di settembre del 1825 del *N. Raccoglitore.* — I futuri editori delle prose del Leopardi sappiano, pertanto, che in quelle due prose corsero " *alcuni leggeri falli di punteggiatura.* "

[9] Il *Vocabolario della Crusca,* di cui publicò una nuova edizione il P. Cesari a Verona, nel 1806, in 6 vol. in-8.°

[10] Il commento leopardiano alle *Rime* del Petrarca fu edito a Milano dallo Stella, nel 1826, diviso in due parti in-16.°

[11] Dalle Celle Giovanni da *Catignano*, monaco di Vallom-

brosa del secolo XIV, scrisse: *Lettere e Traduzioni di alcuni sc* *di Cicerone e di Seneca,* edite a Genova dall'Olivieri nel 1825, pr Ponthenier, in-8.°

V. nell' *Epistolario* la lett. 241, dalla quale si conosce c libri qui commessi erano per il Papadopoli, vale a dire *signore veneziano, giovanetto ricchissimo e studiosissimo* che richi il Leopardi da Milano a Bologna (v. la citata lettera 218, e le tere 220 e 223).

[12] Francobaldi Leonardo, *Viaggio in Egitto e in T* *Santa,* Roma, 1818.

[13] Forse la *Satira di Simonide* e gli *Idillj,* di che vedi il Be dettucci nelle cit. *Notizie bibliografiche,* n.[i] 27 e 28.

[14] Compagnoni Giuseppe, n. a Lugo di Lombardia nel m. a Milano il 29 dicembre 1834. Scrittore poligrafo, autore c celebri *Veglie del Tasso,* da lui publicate a Parigi al tempo del esiglio.

È ricordato nelle lett. 221, 226, 231 dell'*Epist.°*

[15] Il *conte* Tullio Dandolo. — È ricordato nella lett. 231 l'*Epist.°*

XXVIII.

'ERA DI GIACOMO LEOPARDI ALLO STELLA[1]

Bologna 9 Decembre 1825.

Signore ed amico pregiatissimo

on le posso dire quanto mi sia dispiaciuto il sen-
il ritardo delle prove del *Martirio.*[2] Ne parlai su-
col Sig. Moratti, che mi assicurò di averle spedite.
·esto non può essere se non in cotesta Censura.
si accerti che le stampe che vengono o partono
ıa per la posta, non passano in modo alcuno per
ensura di qui; e si ricevono o spediscono im-
atamente come le Lettere. Se i manifesti del Ci-
ıe[3] andarono alla Censura, ciò fu come stampe
poste a Dogana, perchè erano venuti per la Dili-
ı. Del resto, in caso di bisogno, io non mancherò
endermela in tutti i modi possibili coi Censori di
— Oggi ho terminato la traduzione del Manuale
)itteto per servire alla scelta dei moralisti greci;[4]
ıma del prossimo ordinario consegnerò al Sig.
;ti il ms. del primo volumetto del Petrarca.[5]
avrà in fronte il mio nome, come lo avrà tutto
› che le piacerà di stampare di mio. Avrà an-
la sua prefazione. Quanto al testo, credo che
vorrà servirsi di un esemplare dell'edizione di
ıi riserbandomi a correggerne e riformarne l'inter-
one con ogni esattezza, quando io abbia la prove
ampa. Aspetterò in questo di sentire le sue riso-
ıi. Quanto alla prontezza nello spedir le prove,
non dubiti menomamente per parte mia. — Circa[6]
ello che la sua generosità mi propone, non posso
dirle, se non che Ella disponga di me a suo pia-

cere. Se Ella vuol che io lasci le seccantissime e importunissime lezioni che mi occupano la metà del tempo io sarò qui tutto per Lei, ed o attenderò in un medesimo tempo al Petrarca e ai moralisti, ovvero tanto più presto condurrò al fine il Petrarca, e tanto prima potrò dedicarmi interamente ai moralisti. In somma non avrò altro pensiero nè altra occupazione che di servirla, cosa che io farò sempre ben di cuore, e con tutta la diligenza di cui sarò capace. — Intanto mi darò totalmente al Petrarca, aspettando nel med: tempo le prove del Cicerone. [7] Brighenti ed io pubblicheremo qui in un giornaletto che è molto sparso per Bologna e la provincia un ristretto dei manifesti di quella edizione. [8] Se Ella lo desidererà, le manderò il foglio che conterrà l'articolo, il quale uscirà tra pochi giorni. [9] — I miei complimenti al Sig. Luigi e a tutti i suoi. Sono impaziente di sapere la sorte delle prove del Martirio. Torno a ripetere che il ritardo mi dispiace fino all'anima, [10] ma che nè il Sig. Moratti, nè io (che le rimandai alla posta lo stesso giorno che le ricevetti) non ci abbiamo colpa. — Ella mi comandi, e mi creda con tutto l'affetto.

il suo cordialissimo amico e servitore
Giacomo Leopardi

Fuori:

All'Illustriss. Signore
Il Sig. Antonio Fort. Stella
Milano

NOTE.

grafo di questa lettera inedita è conservato nel Museo a cui lo donò nel 1885 Filippo Mariotti, Deputlamento (ora Segretario Generale nel Ministero della truzione), conforme all' annunzio che ne fu dato al puiornale anconitano *L'Ordine* (n.° 239 di quell'anno, 1-2 set-

o di questa lettera era già stato publicato dal Viani *lario* del 1849 in nota alla lett. 240. Essa fu vergata lo no che furono scritte le lett. 238 e 239 dell'*Epist.*°

rtirio de' Santi Padri del Monte Sinai, contraffazione tredi Giacomo Leopardi.

il Leopardi fosse smanioso che il *Martirio* uscisse senza edi nell'articolo *Gara di contraffazioni trecentistiche tra io Leopardi* nel giornale bolognese il *Bibliofilo,* n.° 12 del 186.

nota 4 alla lettera precedente.

questa *Scelta de' Moralisti greci* e sul *Manuale di Epitteto* con altre piccole scritture, formarne il primo tometto, particolareggiata storia che ne dà il Benedettucci *Notizie bibliografiche,* n.° 47, lett. *d.*

di questo lavoro leopardiano puoi vedere la minu nell'*op. cit.,* n.° 31.

è il brano già stampato in nota alla lett. 240 dell'*Epi-*

l'*Epist.* la lett. 222 e le lettere citate nella nota 11 alla era precedente.

la edizione di tutte le Opere di Cicerone ricordata nella lettera precedente; edizione che il Leopardi curava, ontano, per incarico dello Stella. Di che vedi il Benenelle citate *Spigolature* a pagg. 196 e segg., e nelle *No-rafiche,* n.° 26.

na prova da aggiungere a quelle arrecate dal Benedetrno all'essere lavoro del Leopardi la *Notizia bibliografica* etto bolognese *Il Caffè di Petronio,* che egli ha ristampato olume delle *Spigolature.* — Il giornaletto indicato in era è appunto *Il Caffè di Petronio.*

24 di decembre del 1825 (n.° ultimo, o 52, del *Caffè di* - V. le ultime parole della lett. 240 dell'*Epistolario* che lla risposta data dallo Stella a questo paragrafo di pardiana.

uesto periodo e per il precedente, ripeti la nota 2 qui

XXIX

LETTERA DI GIACOMO LEOPARDI ALLO STELLA.[1]

Firenze 20 settembre 1827

Sig. ed amico amatissimo.

Le confermo la mia degli 8 del corrente.[2]

Ora le scrivo per darle avviso che io, prevalendomi della facoltà che Ella mi aveva conceduta in caso di bisogno, mi feci accreditare presso questo banchiere Sig. L. Wolff e Comp., da cui ricevetti l'altro ieri la somma di lire 221,66. austriache, pari a scudi romani 35; e in data pur dell'altro ieri, 18 settembre, gli rilasciai per la detta somma una tratta sopra la sua casa, senza perdita alcuna. Con questo contamento venghiamo ad essere in corrente di tutto Settembre, meno $^1/_2$ scudo romano.

Desidero buone notizie di Lei, della sua famiglia, e della villeggiatura, nella quale suppongo ch'Ella si trovi al presente. Ho saputo qui che si fa ora in Germania una ristampa del Forcellini, ma senza alcuna giunta nè correzione. Io travaglio al mio dizionario[3] quanto mi permette la mia salute, che in tutta l'estate, e nel presente autunno, non sarebbe potuta e non potrebbe essere più infelice. Mi raccomando alla sua benevolenza, e con tutto il cuore abbracciandola, mi confermo

Suo cordialiss. amico e s.re
Giacomo Leopardi

Fuori:

All' Illustrissimo Signore
Il Sig. Antonio Fortunato Stella
Milano

NOTE.

[1] Togliamo questa lettera dall'ora defunta *Gazzetta italiana letteraria illustrata della Domenica*, ann. I, num. 6 (Roma, 11 febbrajo 1883), ove fu publicata a pag. 46 con la notizia che qui riproduciamo:

LETTERA INEDITA DI G. LEOPARDI

Offriamo ai nostri lettori una lettera inedita dell'infelice poeta.

Fin dall' 8 settembre egli aveva scritto allo Stella: *In caso di estrema necessità, mi prevarrò questa volta del mezzo che ella mi suggerisce di qualche banchiere; e gliene darò avviso contemporaneamente.* La lettera che pubblichiamo è appunto l'avviso d'essersi valso di quel mezzo, poichè il 18 settembre il triste momento era giunto.

Nello stesso giorno egli scriveva anche al Bunsen (v. *Appendice all'Epistolario*, n. 64), il quale si adoperava per ottenergli una cattedra. La state gli era stata così funesta per la salute e specialmente per gli occhi, che (egli dice al dotto e caro suo amico) *in Firenze io non ho mai potuto uscir di casa durante il giorno, e non altrimenti che con gran difficoltà e per intervalli, ho potuto scrivere questa lettera.*

È in tali disperate condizioni che Giacomo dava mano a lavori lunghi e di compilazione per bastare a sè stesso.

[2] È la lett. 346 dell'*Epistolario*.

[3] Questo *Dizionario* deve essere senza dubbio il lavoro leopardiano, tuttora sconosciuto, *Enciclopedia delle cognizioni utili e delle cose che non si sanno,* intrapreso per commissione dello Stella, e condotto molto innanzi: vedi intorno al medesimo il Benedet-

tucci nelle cit. *Notizie bibliografiche*, n. 85, penultima nota. Dir… che deve essere senza dubbio l'*Enciclopedia*; chè non può … sarsi fosse il *Dizionario filosofico e filologico*, di cui il Leopardi … tò con lo Stella l'anno innanzi, e che appena, forse, fu accen… tra loro così sulle generali senza un discorso concreto (v. le … *Notizie*, n°. 81 in nota).

XXX

LETTERA DELLO STELLA A PIER FRANCESCO LEOPARDI

Milano 13 Febbraio 1830 [1]

Ill.^{mo} Sig.^{r} Conte Pier Francesco Leopardi
Recanati [2]

A sfogo della stimatiss.^{a} sua 7 corr.^{e} col mezzo del Sig.^{r} Marcheselli di Bologna ed alla Direzione indicataci del Sig.^{r} Colonnello Francesco Satacci [3] le abbiamo mandato i numeri 55 al 60 del *N. Ricoglitore.* —

In questo involto abbiamo unito un pacchetto che la preghiamo di recapitare al Sig.^{r} Co. Giacomo.[4] Col mezzo della posta le abbiamo poi mandato il Gennaro dello stesso Giornale e così continueremo fino a nuovo di Lei ordine. — Per questa associazione si compiacerà accreditarmi d'ital.^{e} L. 24. 90, come sotto le descriviamo. — Ritireremo dalla posta i tre colonnati che ci avvisa spediti e li accrediteremo alla di Lei partita.

Scusi il disturbo dell'inclusa al lodato Sig.^{r} Conte Giacomo.[5]

Sempre disposti all'onore di ambiti di Lei comandi la riveriamo distintamente.

Ant.^{o} Fort. Stella e Figli [6]

(segue la fattura) [7]

Fuori:

All'Illustrissimo
Sig.^{r} Co. Pier Francesco Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] Questa lettera, dunque, e la inchiusa per Giacomo, riguardano gli ultimi mesi della dimora di lui in Recanati. Ei ne partì, come è noto, alla fine di aprile del 1830.

[2] La presente lettera non è diretta a Giacomo, ma ne accompagna una a lui diretta, la quale manca nell'*Epistolario*. E così questa nostra lettera se non supplisce a quella, ne indica almeno la esistenza. Essa è diretta al fratello minore, Pier Francesco, al quale lo Stella dovea rispondere per alcune commissioni.

[3] Un Recanatese, amico di casa Leopardi, che stava in Bologna. Di là, egli aveva occasione di trasmettere le lettere a Recanati. — Molte volte si parla di lui nelle lettere leopardiane e dei parenti.

[4] Che cosa contenesse, non sapremmo neppure supporre.

[5] Forse l'argomento di questa lettera doveva essere consimile a quello della lettera di pochi giorni prima che è richiamata nel n. 445 dell'*Epistolario*. Lo Stella aveva scritto il 30 di gennajo del 1830 al Leopardi, il quale gli risponde il 17 di febbrajo col n.° già citato dell'*Epistolario*. Nel frattempo, lo Stella ha occasione di scrivere a Pier Francesco la presente, e se ne vale o per riconfermare l'ultima sua, o per farle appendice. Questo almeno è il pensier nostro.

[6] Osserva la nuova ditta che aveva assunto lo Stella.

[7] È la *fattura* della spedizione accennata nella lettera per L. 24,90.

LETTERE BRIGHENTIANE

PREFAZIONE

Dopo lo Stella, il Brighenti. Sarebbe stata molto utile sì allo studioso sì al biografo la publicazione delle lettere che l'Avvocato modenese scrisse al Leopardi; e sarebbe giunta anche molto opportuna dopo le lettere dello Stella. Ma, pur troppo, se scarse sono le lettere del primo editore delle cose leopardiane, che noi abbiamo potuto raccogliere, del secondo non possiamo offrirne nessuna. La ragione, se ci si domandi, è chiara. Que' due benedetti volumi del *protocollo di corrispondenza letteraria* ne' quali il Leopardi aveva riunito tutte le lettere dei suoi editori e de' letterati con cui era in corrispondenza, non che le minute delle sue risposte, furono sepolti nel silenzio e nelle tenebre di casa Ranieri o di altra famiglia che non sapremmo indicare [1]; sicchè fino ad ora è tolta a chicchessia la possibilità di qualsivoglia publicazione di quelle lettere.

E poichè di tutti i diversi editori leopardiani (Stella, Brighenti, De Romanis, Giordani, Vieusseux, ecc.) le lettere furono conservate in que' due volumi del *protocollo* fin dal principio del loro carteggiare, così tutte

sono rimaste assolutamente inedite; eccetto quelle dello Stella anteriori al 1825, che andarono disperse fra le carte di famiglia: essendochè, come ben osserva il Piergili, la corrispondenza dell' editore di Milano il Leopardi *cominciò a tenerla in conto nell'aprile 1825 quando n'ebbe invito a recarsi in quella città.* [2]

Le lettere adunque del Brighenti, che furono religiosamente raccolte insieme con le altre ne' due volumi, seguirono la sorte comune.

Dobbiamo perciò contentarci, per il Brighenti, di riportare quella parte del carteggio leopardiano, che fu diretta al conte Monaldo, e che, non fatta mai conoscere a Giacomo, restò tra le carte segrete della famiglia. Il quale carteggio è in verità di troppo breve tempo; chè tutto restringesi ai soli tre mesi di marzo, aprile e maggio del 1820, quando sorse nella relazione tra i due Leopardi, padre e figlio, quella nube della osteggiata ripublicazione delle due prime canzoni (all' *Italia* e a *Dante)* insieme con tre altre affatto nuove. Questa nube (una delle più procellose dopo la tentata fuga del 1818) fece sì che l' orizzonte di famiglia si rasserenasse mai più interamente, almeno nell'animo dell' esasperato poeta. [3] Quel carteggio nondimeno, quantunque breve, è molto importante, perchè fu scritto dalla sola persona che trovavasi in mezzo a quella malaugurata rottura degli animi, e che sola ricevè le lettere di entrambi e ad entrambi rispose valendosi (come disse il Piergili), da uomo dabbene, della confidenza di ambidue, per cercare da un lato di calmare il soverchio timore del padre, dall'altro di recare il balsamo della consolazione all'animo esacerbato del figlio; all'uno dimostrando che per l'anima sensibilissima del figlio quei contrasti erano acutissime spine; nel secondo cercando frenare il dispetto con osservargli che le domestiche catene, di cui era insofferente, erano esagerate, e dimostrargli, con un tono

un po' severo, che il genitore aveva espresso un desiderio, non un comando.

Quel carteggio noi abbiamo creduto bene di offrirlo qui in tutta la sua eloquente semplicità, astenendoci da qualsiasi annotazione o commento, affinchè il linguaggio del cuore, onde ribocca, sia apprezzato liberamente dal lettore, ed egli stesso ne tragga, a suo bell'agio, le conseguenze.

Accompagneremo solamente ciascuna delle poche lettere, e prima e dopo il testo, con le notizie e con le frasi delle corrispondenti lettere del Leopardi al Brighenti e del Giordani ad ambidue, le quali daranno compiuta al lettore la storia e lo svolgimento di quel dissidio così importante per chi voglia conoscere la biografia intima leopardiana.

Le lettere del Leopardi sono tratte dall'*Epistolario*, e da quelle che sono stampate in principio del presente volume, misero avanzo delle carte distrutte dal tabaccajo di Gualtieri. Le lettere del Giordani sono desunte da quelle che furono stampate dal Viani nel 1849, in fine dell'*Epistolario* leopardiano, e dalle altre publicate nel 1854 dal Gussalli nel principio del V° volume dell'*Epistolario di Pietro Giordani*, allorchè egli ebbe in mano (com'ei stesso narrò in capo di quel volume) "*il carteggio del Giordani coll'avvocato Pietro Brighenti e le figlie di lui, che va dal 1816 al 1848*"; carteggio che, evidentemente, è quel medesimo che il tabaccajo di Gualtieri distrusse in gran parte [1] e che avrebbe potuto darci assai più lume, se il Gussalli nel 1854, avutolo, ce lo avesse donato per intero, anzichè *parcamente scegliere* in esso, com'ei disse e fece. Tanto *parcamente*, poi, sotto l'aspetto leopardiano, da far sorgere il sospetto che il Giordani (il quale in quelle lettere consigliò chi aveva avuto mano in quel dissidio domestico) non facesse troppo bella figura; e che per questo timore il Gussalli, sì tenero del Piacentino,

si astenesse da quella publicazione, la quale oggi pur troppo non è più possibile. [5]

Noi, dolendoci del fatto, non possiamo far altro che valerci della parte publicata per lumeggiare nel miglior modo possibile quello scabroso periodo della vita del Leopardi.

NOTE.

Cfr. le citate *Spigolature* a pagg. 8 e segg.

Cfr. *Spigolature*, loc. cit.

Cfr. la lett. 139 del volume *Lettere dei parenti*, ove Monaldo
re al figliuolo: "così faremo pace con la vostra letteratura, la
le mi ha guardato sempre di sbieco, dopo quel po' di grugno
io feci alle due prime canzoni; ma credo che a quest'ora
l mio giudizio sarà stato giudicato da voi meno sinistramente,
ne se non potete applaudire all'ingegno del vostro padre, al-
no farete ragione al mio amorosissimo cuore." — Noi avemmo
ccasione di notare altrove (*Bibliofilo*, ann. V, pag. 53) come
lettera 401 dell'*Epistolario*, in risposta a quella di Monaldo,
omo non replichi verbo a tali parole del padre. La *guardatura*
eco non doveva ancora essere finita.

Vedi a pag. XII di questo volume.

Ciò dimostra che il carteggio del Giordani, quando cadde in
del tabaccajo Pecorini, dopo la morte di Marianna Brighenti
nuta nel 1884, non era già sconosciuto ai letterati, chè, anzi,
en trent' anni prima era stato veduto da occhi competentis-
Noi possiamo dire di più, e ricordiamo che nel 1880 leg-
mo nella *Nuova Antologia* (fascicolo del 15 di genn., pag. 371)
rticolo dello Gnoli, ove si diceva: "Ho veduto io stesso
to in vendita un volume d'oltre a 600 lettere del Giordani
stro Brighenti, inedite la più parte". Proprio il carteggio
to in mano al Pecorini e già prima spilluzzicato dal Gus-
i! — *Esposto in vendita*; l'aveva veduto lo Gnoli: come
iò? Certamente non è punto onorevole che quelle carte
ssero a finire così.
qui ci piace riferire le poche parole che lo Gnoli riportava
ell'articolo dal carteggio giordaniano riflettente il Leopardi.

Il Giordani" — così lo Gnoli — "che aveva fatto conoscere al-
lia il Leopardi e lodatolo senza misura vivo e morto, scriveva
39: *Quando* (il Leopardi) *cominciò ad essere conosciuto, non mi
ne più: quando in Firenze andavo a trovarlo non mi parlava. Nelle
critture ha posto molti, di me non mai parola. Pare che il cuore
corrispondesse all'ingegno. Altri ancora l'han detto ingrato. Ma
o non fa nulla.* In un'altra lettera vi torna sopra: *Egli conosceva
conosceva sè stesso: conosceva di essermi superiore, e di non poco: e
va ben sapere ch'io conoscevo e me stesso e lui; e che lo sapevo e lo
cavo (come ancora fo) superiore a me.... Ma ho sempre creduto
hè non l'ho detto mai a nessuno) che gli dava molto fastidio il par-
i un poco più di me che di lui, ed aveva ragione, ma.... per lui
otevo fare di più che anteporlo sempre a me e a qualunque? Ma*

egli che avrebbe (diceva) sopportato le percosse, non sopportava la noncuranza, ed era in ciò molto meno filosofo di me. Quanta generosità, quanta grandezza d'animo in quella confessione della sua inferiorità!

E in un'altra del 40: *Io credo che originalmente Giacomo avesse cuor buono e affettuoso, ma credo che poi si fosse fatto molto egoista. Per me passò dalle smanie amorose a più che indifferenza ed ebbe gran torto.* Un pessimista direbbe che la gratitudine è un peso così grave e intollerabile, che si cerca di metterlo giù alla prima svolta di strada „.

Fin qui lo Gnoli; i cui giudizj intorno a questi tre brani, prescelti da lui, del carteggio giordaniano meriterebbero discussione più ampia che qui non si possa. Ci piace solo ricordare che quattro mesi dopo questo articolo dello Gnoli, nella stessa *Nuova Antologia*, il De-Gubernatis, scrivendo la rassegna delle letterature straniere e parlando dell'opera dell' Aulard, faceva, quasi, eco alla conchiusione dello Gnoli, e diceva: " Le " nuove pubblicazioni relative al Leopardi provano che egli fu " dagli uomini assai più amato ch' egli non li amasse, e ci danno " quasi il brutto sospetto che Giacomo Leopardi fosse un ingrato. " Lasciamo stare la madre; ma il padre, quantunque pensasse in " modo tanto diverso dal figlio, l'amava teneramente, il che non " fu poco merito; il fratello Carlo, la sorella Paolina lo adora- " rono; il Giordani lo idolatrò; il Ranieri con sua sorella furono " a lui più che fratelli, angioli veri di carità, ed eroi dell' amici- " zia; il Niebuhr, il Mai, quasi tutti i dotti ch'ei conobbe gli fe- " cero onore; gli amici di Toscana si tassarono fra loro per venirgli " in aiuto, e le donne, sebbene non abbiano potuto concedergli " amore, si mostrarono più che una volta disposte a quella virtuosa " simpatia ch'è il premio più desiderabile ai poeti d'animo gentile. „ (Fascicolo del 15 maggio 1880, pag. 379.)

I

LETTERA DEL BRIGHENTI AL C.te MONALDO.

Il Leopardi udì il nome dell'avvocato Brighenti la prima volta sulla fine di luglio del 1818. Il Giordani ai 15 di quel mese gli scriveva che pensava di venire in Recanati nella metà d'agosto e che intanto da Vincenza andava a Bologna, e soggiungeva: " là scrivetemi se vi piace; e fate *raccomandare* la lettera al *sig. avvocato Pietro Brighenti.* [1] „ E il Leopardi, ai 31 di luglio seguiva il suggerimento del Giordani, raccomandando la lettera al sig. avvocato Brighenti. [2] Essendosi poi, in fatti, il Giordani recato a Recanati nella prima metà di settembre del 1818, dovette parlare a voce al giovine Conte dell'avvocato Brighenti e consigliarlo a mettersi in carteggio con lui per le future stampe delle sue cose, e forse anche per altro. Questa deve essere l'origine delle relazioni tra il Leopardi e il Brighenti.

Nella prima lettera, che noi diamo del Brighenti al conte Monaldo, egli narra: "Nell' incontro che da Recanati si restituì in Bologna il sig. Pietro Giordani, mio illustre amico di 21 anni, dissemi di avermi procurato la onorevole corrispondenza del di lei signor figlio e letterato distintissimo. „

Inoltre, ai 21 di quello stesso mese di settembre vediamo che il Leopardi si mette subito in carteggio col Brighenti, colta l'occasione di una lettera di lui, diretta al Giordani a Recanati e giunta quando già il Giordani n'era partito; e gli scrive quella prima lettera ch'era citata solo in parte nell'*Epistolario* del Viani in nota al n° 47, e che ora per intero è data in questo volume. [3]

Segue un carteggio, da prima per semplice commissione di libri[4] pe' quali il Leopardi (per quanto ora sappiamo) scrisse al Brighenti il 26 di febbrajo del 1819 in risposta a una sua del 17 di quel mese,[5] non che il 15 di marzo dello stesso anno, in risposta ad altra del 3 dello stesso mese (vedi le lettere n.[i] II e III di questo volume e n° 70 dell'*Epistolario*), e poscia per lo spaccio degli esemplari delle due canzoni all'*Italia* e a *Dante*, stampate in Roma il dicembre del 1818, e, in pari tempo, per altre commissioni di libri.[6]

Di questo carteggio narra il Brighenti al conte Monaldo in questa prima lettera: " Corsero quindi fra me e il signor conte Giacomo varie lettere di niuna importanza, salvo che di aver avute alcune copie delle *Canzoni* sue, che io collocai presso alcuni amici, ad eccezione dei 14 esemplari che serbo ancora presso di me. „

Viene poi il capo d'anno del 1820 (era già accaduta la grande burrasca leopardiana della tentata fuga dalla casa paterna nei mesi di luglio e agosto del 1819), e il Leopardi, udita la scoperta sì famosa dei libri *De Republica* di Cicerone, fatta dal Mai, scrisse la notissima canzone, e unitevi le altre due, già composte nel marzo e nell'aprile trascorsi, *Per donna malata* e *Sullo strazio d'una giovane*, manda il manoscritto al Brighenti a Bologna perchè glielo stampi. — Questa spedizione del manoscritto fu fatta con lettera del 9 di febbrajo del 1820 (è il n° VIII di questo volume); e di qui prende le mosse la storia dell' infausto dissidio tra i Leopardi padre e figlio e del carteggio ch'ora noi diamo in luce.

Da questa prima lettera del Brighenti sembra che Monaldo non sapesse la cosa prima del 17 marzo del 1820, giorno in cui scrisse la sua prima lettera al Brighenti, alla quale risponde questa nostra brighentiana, e che a noi non fu possibile trovare. Intanto

eran corse parecchie lettere in proposito tra il Leopardi, il Brighenti e il Giordani. Ai 12 di febbrajo il Brighenti mandava la sua risposta al Leopardi [7] e questi la sua replica a' 21 di quel mese.[8] In pari tempo il Brighenti scriveva di ciò al Giordani, il quale, a' 23 febbrajo, si doleva così col Leopardi: " Brighenti mi scrisse che tu hai mandato a stampare tre nuove canzoni: e tu non me ne parli: io (sicurandomi della tua cortesia) gliene ho chieste tre copie; premendomi di farle godere a quel maggior numero di buoni ch'io potrò „. [9]

Il 19 il Brighenti aveva scritto altra lettera al Leopardi e comunicatogli il desiderio *dello stampatore* (così allora diceva — mentre in questa nostra lettera troviamo invece che ciò era desiderio di esso Brighenti) *di unire alle tre canzoni inedite anche le due già stampate* in Roma, e il Leopardi acconsentiva, rispondendo a' 25 di quel mese [10] e mandando un esemplare a stampa delle canzoni edite, *riveduto e corretto e migliorato in alcuni luoghi.* Di ciò e del numero delle copie del libretto delle cinque canzoni leopardiane e di una dedica che voleva premettervi il Brighenti al Mandelli, in luogo di altra al Babini già prima divisata, era informato il Giordani con lettera del Modenese degli 8 di marzo del 1820, ed ei rispondevagli ai 12 di quel mese così: " Ora alla vostra degli 8.... Delle canzoni di Leopardi stimerei non fosse prudenza passare le 250 copie: perchè dite vero che la poesia difficilmente si vende. E se ciò mi duole per Leopardi, mi piace nel resto: e piacemi che il secolo s'interessi a cose più sode e gravi. Del dedicarle a Mandelli e disfare la dedica del Babini, vedo che non si può far nulla: Non perderò tempo a dirvene molte ragioni: bastivi che ci ho pensato e mi risolvo non potersi fare. „[11]

Il 15 di marzo il Leopardi, diciotto giorni dopo l'ultima sua lettera al Brighenti, ne riceve una da lui, della

quale non conosciamo la data e gli risponde nel medesimo giorno con la lettera ch'è al n.° XI di questo volume.[12] E, nello stesso giorno 15 marzo, il Giordani scriveva al Brighenti: " Poichè siete più fortunato di me nel carteggio con Leopardi, fatemi questa carità di avvisarlo che dopo quelle sue poche parole dei 14 febbrajo, alle quali risposi il 23, non ho più avuto nulla. Ma prima gli avevo scritto diverse volte. Chi può sapere se le sue o le mie si perdano; o tutte vadano alla malora? Che rabbiosa maledizione è mai questa delle poste! Salutatemi infinitamente quel rarissimo e sfortunato giovane, salutatelo quanto mai si può. Fate che al più presto possiamo vedere le sue Canzoni. „[13] E, nella lettera che segue,[14] scritta il medesimo giorno al Brighenti stesso, il Giordani soggiungeva: " Risposi subito anche all'ultima degli 8. Circa il dedicare a Mandelli le canzoni del Leopardi, vi ripeto quel che dissi, che non mi par cosa fattibile. Vi ripeto che le ragioni son molte e sufficienti. Bastivi sapere che ci ho pensato; e mi son risoluto fondatamente che non si possa. „ Nota, o lettore, l' insistenza del Brighenti e l'aria di mistero nella risposta del Giordani, circa il fatto della dedica. E così s' arriva al 17 marzo 1820, giorno in cui il Leopardi scrive al Brighenti la lettera n.° XII di questo volume, la quale (noi crediamo), letta da Monaldo, gli rivelò le trattative per la ristampa delle canzoni, gli mise in corpo la *paura*,[15] e gli fe' prendere tosto in mano la penna per scrivere lo stesso giorno al Brighenti, domandando conto della cosa, significando la sua opposizione alla ristampa della canzone *All' Italia*, e pregando che dirigesse una lettera al figlio per persuaderlo e far che si ravvedesse. Infatti, Monaldo aveva letto in quella lettera le seguenti parole: "Per lo stesso ordinario con cui mi giunse la sua ultima, cioè pel prossimo passato, *io era tornato* a scriverle, credendo che le mie due

assicurate, l'una dei 21 febbrajo e l'altra dei 25 dello stesso mese, fossero smarrite.... *Tornava anche a spedirle un esemplare a stampa delle due prime Canzoni, corretto, il quale, quando le sia giunto in tempo, desidero che serva alla ristampa piuttosto che il primo.* „

Figurarsi! Appena Monaldo lesse *alla ristampa*, ricordò quanto s'era detto intorno al liberalismo delle due canzoni, ripensò alla corrispondenza col Montani, *si pelò* (come disse Carlo) [16] *per la paura* d'avere un figlio che serviva ai Carbonari, pensò alle conseguenze che ne sarebber derivate così a lui come alla famiglia, e non tardò un solo istante a fare appello al cuore e alla onestà dell'avvocato Modenese. Si noti che egli non sequestrò la lettera di Giacomo, alla quale diede libero corso, sicchè pervenne insieme con la sua nelle mani del Brighenti.

Or ecco in qual modo il Brighenti rispose al conte Monaldo:

Bologna 29 marzo 1820.

Nobil' Uomo:

Con l'ultimo corriere ebbi dalla posta il venerato di Lei foglio 17. cadente mese. Padre io medesimo di due figliuole (cresciute la Dio mercè nei buoni studi, e nelle cristiane massime) per le quali sole apprezzo la vita, Ella potrà figurarsi quanto amo, e desidero, che l'animo dei genitori abbia sempre a confortarsi della felice riuscita della loro prole. Di che certo deve gloriarsi Ella, mio Signore, che ha nel signor Conte Giacomo un giovane, il quale farà dimenticare all' Italia molti nomi illustri degli autori viventi. Nè perciò io crederò di essere annoverato fra quelli, che Ella *(giudica?)* come soverchio provenuti delle materie trattate dal lodato sig.r Co. Giacomo, potessero averne esaltato l'animo, poichè nè io sono vago di riforma alcuna, nè la mia oscurità può dare peso ad al-

cuna mia opinione. La supplico adunque ad iscusarmi se questa risposta non sarà troppo breve.

Nell'incontro che da Recanati si restituì in Bologna il sig.r Pietro Giordani, mio illustre amico di 21 anni, dissemi di avermi procurato la onorevole corrispondenza del di Lei signor figlio e letterato distintissimo. Sentii tutto il pregio del dono procuratomi dall'amico, ma io non seppi poi nulla de' suoi domestici rapporti, o delle forme del suo stato, o ben anche della sua età. Corsero quindi fra me e il sig.r Co: Giacomo varie lettere di niuna importanza, salvo che di avere avute alcune copie delle Canzoni sue, che io collocai presso alcuni amici, ad eccezione di 14 esemplari, che serbo ancora presso di me. È circa un mese che il detto Signore mi spedì un suo manoscritto di tre Canzoni inedite, perchè le facessi stampare, e vedessi come porle in commercio librario. Ingenuamente Le confesso, che io, rispondendogli, chiesi se permetteva che a quelle tre Canzoni si unissero *(sic)* la ristampa dell'altre due, onde formare di tutte un piccolo volumetto, non tanto tenue da essere ricusato dai Libraj. Allora Egli mi spedì un esemplare delle Canzoni stampate, con poche correzioni, e di sola ortografia, al quale non avendo io risposto per forse due settimane, mi replicò la spedizione, che è quella di cui mi parla la V. S. Illma. Il lavoro quindi fu cominciato, e solo per il ritardo di certa Carta, non finito. Eccole, o Signore, la istoria di tutto, con la ingenuità di cui faccio immutabile professione.

Di grande sorpresa, e dispiacenza, emmi stato lo intendere dal di Lei foglio, che quella Canzone *all' Italia* non debb' essere ristampata. E tosto ne scriverei al Co: Giacomo, se non mi trattenesse il riflesso, che sono incerto se a V. S. Illma dispiace egualmente che si stampino anche le inedite. Io L'accerto frattanto che avute le di Lei decisioni in proposito scriverò in forma, che non sarà mestieri ch' Ella si riduca ad alcuna aperta dichiarazione. Veramente Le confesso che anche dalla niuna difficoltà della revisione, io deduco che quella Canzone non è punto sediziosa, e soltanto libera, e poeticamente ardita. Ma è troppo giusto che un Padre sia soddisfatto e contento, ove ancora non

sorgessero che piccole dubbiezze. Più poi è giusto, e doveroso, che uno straniero non abbia parte anche indiretta, e innocente, a turbare comunque la pace di una famiglia. Ho sospeso il lavoro tipografico. V. S. avrà la bontà di communicarmi la sua intenzione, e io poscia diriggerò al S.r Co: Giacomo quella lettera di cui Ella stessa mi fa ricerca, e che cercherò di combinare in modo tale, ond'Egli nè si affligga, nè s'irriti, anzi desista spontaneo dalla ristampa delle due Canzoni, molto più che il progetto di ristamparle, mosso *(o mosse?)* da un mio suggerimento, il quale io era ben lungi dal sospettare che dovesse portare inquietudine a V. S. Illma.

Credo avrà Ella veduto le tre Canzoni inedite, e non gliene parlo. Sono esse = All'Ab: Maj = Sopra una donna morta col suo portato = Sopra malattia di una Donna poi guarita. = Ciò a sua regola.

Nella dilicata situazione in cui mi trovo, supplico vivamente la bontà sua a conservarmi quella fede, che mi promette nel venerato suo foglio. Per quanto io non abbia l'onore di conoscere personalmente nè Lei, nè i suoi signori figli, non so tacerle, che bramerei che la presente circostanza non mi togliesse all'amore di alcuno. Forse non avverrà mai, che ci conosciamo davvicino: certo la mia situazione non mi porta troppo spesso alla dimestichezza con i loro pari; ma io calcolo infinitamente l'affetto dei pochi, che si degnano onorarmi di loro benevolenza, e mi sarà troppo caro di vivere certo che non sono immeritevole nè della sua, o Signore, nè di quella de' suoi figliuoli.

E se io vaglio mai a qualche cosa, con tutto il cuore la supplico a disporre della mia buona volontà ad ubbidirla; mentre con tutto l'ossequio mi professo

Di Lei, Nobil'Uomo,

um.mo. dev.mo, osseq.mo. Servitore
Avv. Pietro Brighenti.

Fuori:

A Sua Eccellenza
Il Sig.r Conte Monaldo Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] Vedi la lett. n° 30 delle giordaniane in fine dell'*Epistolario* leopardiano.

[2] Vedi *Epistolario*, n' 45 e 46.

[3] Vedi qui sopra, a pag. 3, la lettera n. I. — Da questa lettera del Leopardi al Brighenti apprendiamo il tempo preciso che il Giordani si trattenne in Recanati in casa Leopardi.

[4] Vedi qui innanzi a pagg. 3 e segg. — Il Giordani, nella sua prima lettera dopo la partenza da casa Leopardi scritta appena giunto in Bologna il 1° di ottobre del 1818, suggeriva a Giacomo di rivolgersi al Brighenti per avere i libri che gli aveva indicati a quattr'occhi in Recanati come utili a leggersi da lui e da Carlo (v. la lett. 34 del Giordani in fine dell'*Epistolario* leopardiano; e v. anche le segg. 43 e 44).

[5] La quale non sappiamo se sia, o no, la prima che il Brighenti scrivesse al Leopardi. — La risposta del Leopardi, la quale è ricordata da lui stesso nella sua lettera successiva che è la IIª del presente volume (pag. 3), non è stata conservata.

[6] Vedi la lettera n°. III di questo volume e le seguenti fino al n°. VIII, e vedi i n'. 71, 77, 78, 79 e 83 dell' *Epistolario*, e i n'. 43, 48, 50 e 52 delle giordaniane in sulla fine.

[7] Vedi i numeri IX, X e XI di questo volume.

[8] La quale è il n° IX citato.

[9] Vedi il n°. 58 in fine dell'*Epistolario* leopardiano.

[10] Con la lettera che è il n°. X citato.

[11] Giordani, suo *Epistolario*, lettera 655.

[12] Vedi anche il n°. XII.

[13] Giordani, cit. *Epistolario*, lettera 656.

[14] Giordani, loc. cit., lett. 657.

[15] Vedi l'*Appendice all'Epistolario* del Leopardi, pag. XXXVIII.

[16] Vedi la cit. *Appendice*, loc. cit.

II

ETTERA DEL CONTE MONALDO AL BRIGHENTI.

Frattanto, nel tempo che corse tra la lettera del onte Monaldo e la risposta del Brighenti, Giacomo, gnaro di tutto, aveva scritto al Giordani, e la sua lettera (20 marzo 1820[1]) diceva in proposito: " Delle can- oni di cui mi domandi, la prima e l'ultima[2] sono scritte ın anno addietro, e per questo i miei sentimenti di ›ggidì non gli troverai fuorchè nella seconda,[3] uscitami ›er miracolo dalla penna in questi ultimi giorni. Ho ;critto al nostro Brighenti per le tre copie che mi hai 'avorito di ricercargli, e altre due che ti prego di fare ıvere in mio nome a cotesti conti Pallastrelli e Cal- ;iati. E quante altre ne desiderassi, mi farai grazia av- 'isando lo stesso Brighenti. „

Nella lettera del Giordani che risponde a questa, n data 18 aprile 1820[4], non si trova sillaba su que- ;to affare delle canzoni. E perchè? perchè nel frattempo l Giordani era stato avvertito dal Brighenti; il quale, ›rima di decidersi a rispondere al conte Monaldo, aveva ;critto nello stesso tempo al Giordani e al Leopardi; ıl primo, informandolo della cosa con lettere del 25 e lel 29 di quel mese; al secondo, preparando, quasi, l'a- ıimo suo a veder sorgere ostacoli per la stampa, e obli- ;andolo, in certo qual modo, a manifestare da sè stesso l disegno al padre, e ciò con la compitissima lettera le' 22 marzo, nella quale, con delicata avvedutezza, ;li diceva esser necessario prestare la somma allo ;tampatore; esso Brighenti non essere in grado di farlo; ›rovvedesse perciò il Leopardi o di per sè o con dar ›rdine a chi dirigeva i suoi affari.

Or ecco che cosa rispondevano il Giordani e il Leopardi al Brighenti.

Il primo, in data 2 aprile, giorno di Pasqua del 1820:[5] " Ben c'imbrogliano sempre le maledette poste. Ecco le vostre del 25 e 29 marzo arrivar tutte e due insieme lo stesso dì primo aprile; quando la prima dovea giungere al 29 marzo.... Mi trafigge il cuore quel che mi dite di Leopardi. Oh! sfortunatissimo giovane! Quel rarissimo ingegno morrà infelicissimamente: credetelo è impossibile che viva in tale stato. Oh mondo! Oh! pregiudizi crudeli! Tenetemi avvisato di ciò che succederà.„

Il secondo, poi, scriveva in data 7 aprile la seguente lettera:[6]

" Stimatissimo signore, padrone ed amico,

Sarebbe sempre la massima indiscretezza, e molto più in questi tempi, l'esigere da un amico l'impronto di qualunque somma. E perciò era mia intenzione di spedirle, com'era dovere, anticipatamente la somma necessaria per la nota edizione, quando avessi saputo stabilmente che si dovesse eseguire per conto mio. Ma V. S. forse saprà ch'io sono figlio di famiglia, e quando da principio la pregai di questa edizione non possedeva ancora effettivamente il danaro bisognevole, ma era persuaso che l'avrei ogni volta che l'avessi voluto, e a tutti quelli che mi conoscono qui o altrove credo che dovesse parere il medesimo. Dopo la sua compitissima dei 22 p. p. ho conosciuto di essermi ingannato, non avendo in nessun modo potuto riuscire ad accumulare la somma intiera. Abbassarmi non voglio, e non è stato mio costume mai da quando la disgrazia volle mettermi in questo mondo. E potrà anche far la fortuna che mi manchi il vitto e il vestire, ma non costringermi a domandarlo neppure alla mia famiglia. *Perciò* rinunzio intieramente a qualunque progetto così

relativamente a questa come a qualunque altra edizione; e perchè il mio ingegno è scarsissimo, e, per grande che sia qualunque ingegno, non giova mai nulla in questo mondo, son risoluto di sacrificarlo totalmente all'immutabile ed eterna sceleratezza della fortuna, col seppellirmi sempre più nell'orribile nulla nel quale son vissuto fino ad ora. Prego V. S. che non pensi più a me se non come all'uomo il più disperato che si trovi in questa terra, e che non è lontano altro che un punto dal sottrarsi per sempre alla perpetua infelicità di questa mia maledetta vita. E ringrazio sommamente il cielo di essermi convinto dell'impotenza mia, prima che un amico qual è V. S. avesse ancora intrapreso nulla per me, che mi togliesse la possibilità di troncar l'affare come fo presentemente.

Il nostro caro Giordani, il quale ancora deve essere testimonio della crudeltà di questa furia infernale della mia fortuna in tutto quello che mi appartiene fino al commercio delle poste, desidero che sappia da V. S. che oltre alle mie già perdute, di cui l'avvisai questo febbrajo, m'avvedo che s'è smarrita parimente un'altra ch'io gli aveva scritta ai 6 del passato, e credo che avverrà la stessa cosa all'ultima che io gli ho scritto ai 20 dello stesso. Ma che le sue non si perdono; almeno in quelle che vengo ricevendo non trovo indizio d'altre perdute. E come ho già rotto il mio commercio con qualunque altro, così vedo che non io ma le poste lo romperanno intieramente anche con lui.

Quanto alla dedica immaginata dallo stampatore, per dirle una parola anche di questo, io non troverei difficoltà d'accordargliene il diritto, quando 1° la bassezza ricadesse tutta sopra di lui, vale a dire la dedica fosse fatta intieramente a suo nome;[7] 2° non pregiudicasse alle mie prose, delle quali la prima non può fare ostacolo, essendo una dedicatoria di un'altra edizione, e qui solamente ristampata come si costuma; e la *seconda neanche,* essendo una dedica particolare del-

l'ultima canzone (secondo la correzione ch'io le raccomandai nell'ultima mia 17 p. p.) fatta dall'autore, e non dallo stampatore, anzi come una lettera d'accompagnamento. Quando per questo lato l'affare si combinasse, io le potrei spedir subito i 10 e più scudi necessarii per la compra delle 50 copie ch'io ne torrei. Nel caso contrario, ch'è il più naturale, quanto agli esemplari a stampa corretti, e al manoscritto io la prego a bruciarli o a farne quello che le sarà in grado; essendo chiaro che differendosi la stampa non servono più a nulla, perchè le canzoni sono per la maggior parte adattate al momento, e massime quella al Mai, che doveva uscire mentre è calda la fama della sua ultima e più strepitosa scoperta.

La prego a scusarmi dell'incomodo recatole, e, ringraziandola caldamente della viva e non meritata premura che V. S. mi dimostra, l'accerto della mia costante e amorosa riconoscenza. „

In tanto, quattro giorni prima che Giacomo scrivesse questa lettera, Monaldo (non sapendo nulla, come sembra, della brighentiana preparatoria del 22 di marzo ricevuta da Giacomo) rispondeva ai 3 d'aprile alla lettera del Brighenti de' 29. Sventuratamente, tra le carte del Modenese, sfuggite alla distruzione del tabaccajo, non si è rinvenuta questa risposta di Monaldo, che doveva essere ben importante a giudicare dall' abbozzo che solo in parte ei ne lasciò tra le sue carte di famiglia, e che ora si conserva nell'archivio domestico a Recanati.

Quell' abbozzo, o principio di minuta, fu publicato nel 1882, prima dal PIERGILI nei *Nuovi Documenti* (pag. LXIV), e poi dall'AVOLI nell' *Autobiografia* di Monaldo (pag. 298); e noi lo riproduciamo qui:

Recanati 3 Aprile 1820.

Venmo sig. Avvocato padrone.

Il di lei foglio saggio e discreto ha consolidata, anzi accresciuta l'opinione vantaggiosa che io aveva della degna persona sua, e mi ha data lusinga che la sua buona ed onesta corrispondenza possa giovarmi in ordine a questi miei figli. Non conoscendo lei se non da qualche rapporto, scrissi all' oscuro, ma non intesi di colpirla nè direttamente, nè indirettamente. Pur troppo mi dolgo degli amici o falsi o inconsiderati, ma non di lei. Le mie espressioni, e sia con sua tolleranza, miravano principalmente il sig. Giordani, il quale, sarà forse senza volerlo, mi ha procacciati rammarichi troppo cocenti ed è stato d' infausto augurio alla mia famiglia. Perdoni la mia prolissità, ed accordi alquanto sfogo al cuore addolorato di un padre. Gli animi onesti ed umani s' incontrano e si legano avvegnacchè distanti e sconosciuti, e come io le offro amicizia, ella non vorrà negarmi corrispondenza, e ove possa, soccorso.

Io sono nell'età di 43 anni, ma, ammogliato con troppa sollecitudine, è già nell'anno vigesimo secondo Giacomo il maggiore delli miei figli. Lo sconvolgimento fatale della ragione umana che ha disonorata la nostra età mi fece ravvisare malcauto l'affidarli ad estera educazione, e l'affetto mio sviscerato non mi permetteva allontanarli da me. Li ho educati io medesimo, e li ho fatti erudire in casa mia quanto meglio ho saputo e potuto. Ho sagrificata per essi tutta la mia gioventù, mi son fatto il compagno dei loro trastulli, l'emulo dei loro studii e niente ho lasciato di quanto poteva renderli contenti e grati. Rimasi forse troppo contento dei loro progressi, e per alcun tempo lo fui della loro riconoscenza e della loro condotta. Con l'occasione d'una sua stampa Giacomo aprì corrispondenza letteraria col sig. Giordani e restò innammorato della sua bella e cordiale maniera. Io secondai quest'amicizia, ed invitai il sig. Giordani a trattenersi con noi venendo da queste

parti. Egli mi favorì per alcuni giorni, ma la venuta sua fu l'epoca in cui li figli miei cangiarono pensieri e condotta, ed io forse li perdetti allora per sempre. Fino a quel giorno mai, *letteralmente mai*, erano stati un'ora fuori dell'occhio mio, e della madre. Li lasciai con Giordani liberamente, stimando di lasciarli in braccio all'amicizia e all'onore. Non so, o per lo meno, mi giova ignorare una gran parte e forse la più interessante di quanto formò l'oggetto di quei lunghi colloquii. Certo si esagerò sulla infelicità di vivere in un piccolo paese; si riscaldò la fantasia dei giovani come destinati dalla natura ad alte imprese, ed a teatro vastissimo; si progettò per Giacomo un posto o almeno un soggiorno in Milano ovvero in Roma; si assegnò al secondo una piazza d'ufficiale fralle truppe del Piemonte, e fino si parlò di non so quale matrimonio per una mia figlia. Giordani partì portando con sè il segreto dei figli miei, e se non fu scellerato per eccitare in essi sentimenti contrarii ai loro doveri, fu incauto fomentandoli con i suoi discorsi, e fu crudele con me conservando il più rigoroso silenzio. La corrispondenza di loro con esso è continuata; si sono trattate sempre le stesse materie, si è disceso ai dettagli, si è stato al momento dell'esecuzione, e Giordani non mi ha scritto una sillaba, nè mi ha fatto porvenire un avviso. So che ha scritto a Giacomo qualche lettera saggia, ma se una scintilla promuove un incendio, una stilla non basta ad estinguerlo. Giordani per lo meno è stato imprudente e le imprudenze con li giovani sono fatali. Nè questa sola ha commessa. Coll'occasione similmente della letteratura ha suggerita e favorita la corrispondenza di Giacomo con molti letterati d' Italia. Fra questi vi sono spiriti pericolosi o inquieti, e Giordani è obbligato a conoscerli e li conosce. Costoro non hanno mentito sè stessi, e manifestandosi al figlio mio nelle loro lettere, lo hanno scopertamente invitato a partecipare delle loro massime, e a coadjuvare, anzi a farsi primario sostenitore dei loro disegni. Caro sig. avvocato, io sono assai lontano da qualunque fanatismo, ma sono ancora lontano dall'essere cieco. Quanto le ho scritto è *tutto* vero, ed è vero ancora il di più che taccio. Il fatto sta che alla venuta di Giordani i miei

igli cambiarono natura. Mi rispettano perchè sono ducati, e perchè mi farei rispettare se nol facessero, na non mi danno verun altra soddisfazione. Abborriscono la patria, che ogni uomo onesto deve amare e ervire qualunque essa sia e quale gli è stata destinata dalla provvidenza: abborriscono quasi la casa aterna, perchè in essa si considerano estranei e prigionieri, e forse abborriscono me che con un cuore tropo pieno d'amore per tutti, sono dipinto nella loro imnaginazione corrotta come un tiranno inesorabile.[8] Io nvidio la sorte d'un padre mendico che riportando a casa un pane nero e bagnato di sudore, lo vede ccolto dall'amore e dalla riconoscenza dei figli. o consumo la..... „

Fin qui giunge la minuta della lettera, la quale proseguiva *lunghissimamente* e *confidenzialmente*, secondo che scrisse il Brighenti al Giordani e noi troviamo riferito nel n° 660 dell'*Epistolario* giordaniano. Certo è doloroso il non aver intera questa lettera. Noi possiamo accennare qualche altra cosa di ciò che ssa conteneva, argomentandolo, sia dalla risposta che e diede il Brighenti il 12 d'aprile,[9] sia dalla lettera lello stesso conte Monaldo, che fece appendice alla rima dopo soli sei giorni, il 9 d'aprile,[10] sia in fine dalla ettera di Giacomo che risponde alla comunicazione parziale) datagli dal Brighenti dello scritto paterno.[11] Domandava, dunque, Monaldo se era vera *la richiesta lei 20 scudi;* discopriva al Brighenti i suoi *moti amorosi* e' figli con *espressioni di padre, e padre amorosissimo*; amentava le *nebbie che offuscano la tenerezza* tra figlio padre, la *tetra melanconia* e la *tristezza* di Giacomo; arlava delle canzoni dicendole *liberali* e scritte per ervire a una *fazione* e avvertiva essere *accaduto a Pearo il caso di una donna uccisa col suo portato;* maifestava i suoi timori o *dubbj* che Giacomo con quelle anzoni potesse presso il Governo compromettersi e *pparire* liberale e settario, onde stimava di doverlo

illuminare e sorvegliare; diceva di qualche *fanatico* avea *promesso* a Giacomo *luminose cariche* se si f fatto propugnatore di *parti* e di cose *politiche,* e gava che fosse *disingannato;* voleva che il Brigh *mandasse a lui il manoscritto* per *vederlo* e farvi le *riazioni* opportune; suggerivagli di *sospendere di vere a Giacomo;* diceva ciò che esso Monaldo si *proposto di eseguire;* prometteva, in fine, di riscriv cosa ch' egli fece con l' accennata lettera de' aprile, della quale noi andiamo ora ad occuparci.

NOTE.

[1] Vedi *Epistolario*, n° 94.

[2] Cioè — *Sopra una donna morta col suo portato* — e — *Per donna malata*. — (V. *Epistolario*, n¹ 94 e 98).

[3] Cioè — *Ad Angelo Mai*. — (V. *Epistolario*, n° 118). Come si vede, l'ordine con cui il Leopardi parla di queste canzoni è diverso da quello delineato dal Brighenti nella sua lettera al conte Monaldo, data nel n° precedente. Per dar meno sospetto, il Brighenti poneva innanzi a tutte la canzone *Al Mai*.

[4] Vedi in fine dell'*Epistolario* leopardiano, n° 59.

[5] Lett. 659 del suo *Epistolario*.

[6] *Epistolario* leopardiano, n° 95.

[7] Forse lo stampatore (o, meglio, il Brighenti col nome dello stampatore) suggeriva la dedica a qualche *pezzo grosso* del Governo Pontificio, e ciò per evitare sempre più, sotto l'egida di tale mecenate, i rimproveri polizieschi, e nascondere il carattere liberale delle canzoni. Ecco, forse, perchè il Leopardi qui parla di *bassezza*, che non vuol per sè.

[8] Ecco la celebre leggenda di Monaldo *tiranno*, cominciata, come si vede, assai per tempo, conosciuta molto bene (chi sa con quanta amarezza!) da esso Monaldo, e attribuita (come apparisce da questa lettera) all'opera del Giordani; leggenda che, ricantata in appresso su tutti i toni da biografi e critici, minacciava di passare per storia vera, se non era la carità del presente Conte Giacomo, che, coi numerosi documenti dell'archivio domestico, fece sì che fosse mostrata falsa, consigliando e ajutando le svariate publicazioni che oggi hanno posto la memoria di Monaldo nel suo vero aspetto. Già fin dal 1880 si cominciò a riconoscere che Monaldo Leopardi, *quantunque pensasse in modo tanto diverso dal figlio, l'amava teneramente, il che non fu poco merito* (così il De Gubernatis da noi citato a pag. 146). Oggi, poi, dopo tanto maggior lume di documenti, posti fuori in gran parte per cura e fatica non piccola di noi, il *tiranno inesorabile* più non esiste se non come ricordo di vera calunnia.

[9] Vedila qui nel seguente n. IV.

[10] È la lettera che qui daremo nel n° III.

[11] Lettera 96ª dell'*Epistolario*.

III.

LETTERA DEL CONTE MONALDO AL BRIGHENTI.

Quasi contemporaneamente a questa lettera del conte Monaldo, il Brighenti ne riceveva una dal Giordani, la quale di lì a pochi giorni era seguita da un'altra dello stesso Piacentino. — Ambedue queste lettere furono omesse dal Gussalli nell' *Epistolario* giordaniano, lasciando sospettare che in esse se ne dicessero delle grosse contro Monaldo e la famiglia di lui, e si dessero non moderati consigli. La esistenza di entrambe quelle lettere, non meno che una parte del tenore della prima, ci è fatta manifesta dalla lettera 660 stampata dal Gussalli, ove, sotto la data 18 aprile 1820, il Giordani scrive al Brighenti: “ Nella mia penultima vi dissi (se pur vi pareva) di mandarmi le vecchie e nuove canzoni di Leopardi, che non avete potuto stampare voi: che vedrei di farle stampare io qui: tanto per dare a quello sfortunatissimo giovine, almeno questo piccolo conforto: giacchè nè io avevo divieto alcuno dal padre, nè io vorrei avere a lui (contro al figlio) se non quei riguardi che fossero veramente di giustizia e convenienza.„

Ecco, dunque, che cosa scriveva il Giordani al Modenese nella sua *penultima* lettera: gli proponeva di stampare egli stesso in Piacenza le canzoni del Leopardi, non avendo ricevuto, quanto a sè, *divieto*, diceva, dal conte Monaldo.

Se non che il Brighenti capì che tra il cedere il manoscritto delle canzoni al Giordani e lo stamparle egli stesso a Bologna non correva differenza, e, col suo buon senso, se ne astenne. Che cosa, poi, il Giordani scrivesse al Brighenti, o qual altro consiglio gli desse

nella sua *ultima* lettera, non ci è dato sapere, nè argomentare, e ci conviene farne senza. Sappiamo sì bene che, nel giorno 9 di aprile, il conte Monaldo scriveva al Brighenti un' altra lettera la quale modificava lo stato delle cose reso noto con la lettera dei 3, e significava un *rasserenamento* di Giacomo, frutto forse (pensiamo noi — chè altra cagione in vero non sapremmo immaginare) della lettera del Brighenti de' 22 di marzo.

Questa lettera del conte Monaldo è una delle due sfuggite alla distruzione del tabaccajo[1]; ed è stata chiamata, con ragione, *importantissima*, perchè è un'ampia giustificazione di Monaldo, non meno de' suoi propositi che del suo cuore; e ci rivela quali fossero i disegni di lui per far grande e glorioso il figliuolo, con quanta sollecitudine avesse sempre mirato a questo scopo, e come cercasse ora d'impegnar l'opera e la mediazione del Modenese.

Recanati, li 9 aprile 1820.

Veneratissimo Sig. Avv. Padrone,

Facendo nuovo abuso della sua tolleranza, chiedo nuovo e abbondante perdono della mia importunità.

Appena io diressi a Lei la mia precedente, il mio figlio si rasserenò, e deposta quella tetra melanconia che aveva assunta da qualche giorno, ritornò alle sue ordinarie abitudini. Immaginai che avesse ritrovato il danaro, e mi conferma in questa idea il sapere che esso ha scritto a Lei coll'ultimo corriere. Non ho voluto mai aprire o trattenere le lettere dei figli e però non posso conoscerne il contenuto, ma qual'altro potrebbe averne? Nulladimeno ho sospeso di parlargli, perchè essendo mancata la causa della tristezza sua, il mio discorso non gli avrebbe offerto compenso veruno, e saria stato per lui di sola contraddizione e rammarico. Altronde io desidero i figli buoni, ma non afflitti. Eccomi dunque affidato interamente alla sua saviezza

e prudenza. Ella sa come stanno le cose, e potrà regolarsi con lui, e suggerire a me come possa condurmi con contentamento di Lei e di lui.

Con riflessione piena e matura, io non posso assolutamente permettere la ristampa delle due canzoni sull'Italia e Dante. I tempi non lo vogliono e molto meno il momento presente, ch' è forse fra i più cattivi che abbiamo passati. Delle altre disapprovo quella sulla donna fatta morire e taccio delle altre due perchè non le conosco. Tuttavia per queste *tre* lascio a Lei piena libertà di fare il meglio.

Ma perchè questo figlio mio vuole perdersi dietro queste inezie che non portano nè a conseguenze nè a fama?

Perchè amando la Letteratura e il nome di Letterato, come lo ama e lo agogna con fervore giovanile, perchè non si dedica a qualche opera utile e grande di cui è capace maggiormente possedendo la lingua ebraica e greca?

Egli sicuramente è consigliato male e peggio lo è nel suo sistema di confidarsi con me scarsamente. Io stimo poco la Letteratura nuda e la vorrei sempre seguace di qualche scienza, stimando che un Letterato, il quale non professi alcuna facoltà sia una cornice magnifica senza quadro.

Nulladimeno amo estremamente il mio figlio, sono contento che egli sodisfi questo suo genio innocente, e sono pronto a secondarlo con la sufficienza di mezzi che mi ha accordato la provvidenza. Chi lo ha iniziato nei primi ingressi delle lettere? Chi ha promosse tutte quelle occasioni nelle quali s'è fatto conoscere? Chi lo ha messo al caso di essere e venire riputato letterato senza *mai* avere veduta altra biblioteca fuori che la mia raccolta intieramente da me? [2]

Perchè dunque ora mi toglie la sua fiducia, e con suo danno e mio cordoglio gravissimo, ricusa di profittare della mia esperienza e delli miei suggerimenti, i quali non saranno quelli di un dotto, ma sì quelli di un uomo prudente e che ama lui, e la sua gloria?

Le ripeto, conosco donde viene il male in gran parte, ed Ella *che non lo ha fatto*, potrà forse porvi affettuosamente un qualche rimedio. Promettendogli l'applau-

so della Repubblica Let[illegible] anche supponendone il desiderio, gli sug[illegible] qualche lavoro lungo e anche discretamente dispendioso.

Gli faccia conoscere che le canzoni ed altri piccoli pezzi staccati producono gloria momentanea e caduca e che un uomo grande deve lasciare un'opera grande.

Gli dica che a questo debbono dedicarsi segnatamente i possidenti, perchè altri non potriano sostenerne la spesa, e si mostri persuaso che io prevenuto da lui sarò per concorrervi indubbiamente. Si mostri indotto a questa persuasione dal vedere, che egli ha sostenute altre stampe[3] e si è erudito in casa con grande dovizia di libri, tutto ciò che non può farsi senza danaro.

Insomma lo elettrizzi, lo infiammi a qualche occupazione degna d'un Cavaliere Cristiano, e mi avrà reso un favore inapprezzabile, e forse mi avrà reso il cuore di un figlio.[4] I giovani sentono più l'amico che il padre, e molto più quando hanno sospettato che i principii del padre perchè troppo antichi, e troppo severi, non ottengano l'applauso di tutti.

Frattanto ella mi perdoni e mi comandi. Lo faccia con libertà, perchè io non lascerò d'incomodarla, e vorrei pur dimostrarle che sono con sincera e parzialissima stima

Suo

Dev.^{mo} obbl.^{mo} servitore
Monaldo Leopardi.

NOTE.

[1] Vedi a pag. XI di questo volume.

[2] Crediamo che nessuno vorrà essere sì ingiusto da non dare ragione a Monaldo in tutte queste interrogazioni.
Questi sono fatti. Nulla diciamo, poi, delle parole d'affetto, onde ribocca questa lettera.

[3] Allude al volgarizzamento del *Libro Secondo dell'Eneide*, di che vedi qui sopra a pag. 54, 60 e 114, non meno che alle due Canzoni fatte stampare in Roma nel 1818 per mezzo del Cancellieri (*All'Italia*, e sul *Monumento di Dante*); le quali, sebbene ora Monaldo disapprovi, è lieto di aver fatto publicare, per la gloria procacciata al figliuolo. — Se, poi, alluda anche a qualche altra stampa, non sapremmo dire.

[4] Povero Monaldo! Come ci teneva all' affezione del suo primogenito!

IV.

LETTERA DEL BRIGHENTI AL CONTE MONALDO.

Il 12 di aprile il Brighenti scriveva tre lettere. Una al Giordani, una al conte Monaldo, la terza a Giacomo. Non si capisce bene, del resto, se, quando egli scrisse queste tre lettere, avesse già ricevuto quella da noi testè riferita del conte Monaldo in data de' 9 del mese.

Dalla prima di queste tre parrebbe, e solo in parte, di sì; non ugualmente dalle altre due.

Con la prima, dunque, comunicava al Giordani la lunga e confidenzialissima lettera, scrittagli il 3 di aprile dal conte Monaldo, e rispondendo poi al consiglio di lui, di cedergli il manoscritto per farlo stampare in Piacenza, gli manifestava che la disapprovazione di Monaldo era troppo *assoluta*, e che il medesimo aveva in fin delle fini le sue *ragioni*, com'anco qualche diritto di dolersi del figliuolo.

Tutto ciò si rileva dalla risposta del Giordani (ch'è la citata lettera 660 stampata dal Gussalli), nella quale, dopo le parole qui sopra riferite, il Giordani così prosegue:

"Ma poichè ora mi dite che il padre vi ha lunghissimamente e confidenzialmente scritto, vorrei sapere quali siano le sue ragioni d' impedire così assolutamente questa stampa; poichè potrebbe pure averne di quelle che io non sappia immaginare: e vorrei anco sapere di che possa mai dolersi di un figlio tanto raro e tanto buono.[1] Certo, se poteste riuscire di cavarlo da quella carcere dove egli sì miseramente si dispera (e per quanto io so con troppe ragioni), e farlo venire a respirare a Bologna, fareste un'opera santissima e da restarvene

un di obbligata grandemente tutta l'Italia, della quale è rarissima speranza, credetemelo, quell'infelicissimo giovine. Di lui vi prego che qui mi scriviate per quanto potrete . . . . . „

E qui segue, nell' epistolario giordaniano stampato dal Gussalli, una delle tante lacune indicate dai soliti puntini, che fanno generalmente sospettare qualcosa di brutto.

Abbiamo detto che questa lettera fa credere, ma solo in parte, che il Brighenti avesse già ricevuta la lettera di Monaldo de' 9 d'aprile; poichè le notizie dell'*assoluta* disapprovazione paterna risguardo alla stampa, e delle *ragioni* di Monaldo e delle sue doglianze verso il figliuolo, sembrano tolte dalla detta lettera, se non vogliamo credere che si trovassero del pari nella lunghissima de' 3.

Con la seconda lettera de' 12 di aprile il Brighenti rispondeva alla lunghissima del conte Monaldo de' 3 di quel mese, e si sforzava egli pure di essere lungo e confidenziale. Ecco come si conteneva col conte Monaldo, senza dargli apertamente ragione come gliela dava scrivendo al Giordani, e cercando di temperare l'animo suo e di far che il cuore la vincesse sulla riflessione.

L'autografo della lettera brighentiana, che è custodito nell'archivio della famiglia Leopardi, ha servito per la nostra stampa, com'aveva già servito per quella del PIERGILI ne' *Nuovi Documenti* (pagg. LXV e segg.).

Bologna, 12 Aprile 1820.

Sig.^{r} Conte mio Padrone osservand.^{mo}

Non ritardo un momento a riscontrare la veneratiss.^{a} sua del 3. and^{te}. E comincio dal renderle infinite grazie della confidenza di cui mi onora. Mi stimerò *fortunato* se la mia servitù, e le rette mie intenzioni

o servire di mezzo efficace a rendere la quiete
Ill.ma, e la contentezza al Sig.r Co: Giacomo.
ərissimo che io ricchiesi (*sic*) il di Lei S.r Figlio
somma di ℥ (*scudi*) 20. per anticipare le spese
tampa, giacchè mi ero obbligato collo stampa-
somministrare io la carta già accapparrata a
fondaco di Annesio Nobili, e avevo contrattato
stampatore il pagamento a pronti contanti del
oro. Le mie circostanze mi hanno ridotto a non
tuto risparmiare questa dimanda al S.r Co: Gia-
a quale mi fu per verità di grandissima pena.
o giovane mi ha riscontrato appunto oggi,[2] e
sandole ingenuamente il tutto) la risposta mi
ato in una vera amarezza parendomi di trave-
essa, che il non avere il S.r Co: Giacomo potuto
atamente disporre del sudd.o importare, Lo ab-
poco affannato. Ella adunque permetta, o Si-
ad una persona, che sente profondamente l'a-
aterno, e che ha presentissimi i dettagli della
giovinezza (benchè ora in età di 45 anni), per-
lissi, che La supplichi a cedere quanto mai può
moti amorosi, che leggo nella di Lei lettera, e
hanno veramente intenerito. Io Le accerto che
Co: Giacomo è afflitto oltre modo, e ben mi ac-
he questo giovane è dotato di una sensibilità
ssima, onde le cose che ad altri sono lievi, sono
'anima gentilissima acutissime spine. Non cre-
ai che il di Lei Sigr. figlio abbia opinione che
əciare una fazione potesse convenire alla sua
, alla sua situazione, al suo grado, e alla sua
a. Gli uomini Letterati preferiscono a tutto la
dei Libri e del Silenzio. Cerchiamo adunque di
(dirò così), non di stracciare. Ella troppo sente
zza delle nebbie che offuscano la tenerezza tra
ə figlio. Il S.r Co: Giacomo è tale da portare
əregi alla illustre di Lei casa: facciamo adun-
e Lo possa, e rispettiamo questa soverchia ela-
di fibre che è poi in fondo il patrimonio di chi
ingegno superiore. Le torno a ripetere: qui in
a posso accertarla che le canzoni del S.r Leo-
ıon hanno destato la minima idea di partito, e,
əno conosciute da gente di ogni massima. Le
ʒo che *giammai* una parola Egli mi scrisse che

volesse riferire ad aver Egli un partito anzichè un altro, e però sono sempre fermo a credere che solo amore di riputazione letteraria mova il giovine autore a desiderare che i suoi scritti siano divulgati. Certo le opinioni di quegli scritti sono liberali anzi che no, frutto dello studio nel greco, e nel Latino, ma ai tempi attuali sono tanti i lavori di questo genere, sono sì divulgate quelle massime, che non può sentirne alcuno del rincrescimento, e, come le dissi, questi revisori, che sono Preti, e severissimi, non ci badarono nemmeno, e le approvarono senza dire parola. Non sapevo che il caso della Donna uccisa col suo portato fosse accaduto a Pesaro. Dirò bensì che è descritto sì al generale, che non è facile, fuori del luogo, trovarne l'applicazione. Io direi adunque che se realmente il proibire questa edizione dovesse continuare nel S.r Co: Giacomo il dolore, che mi ha manifestato, fosse meno male il lasciarlo per questa parte contento: forse io guadagnerei di più nell'animo suo, e questa confidenza, che mi auguro di ottenere, potrebbe servire a pormi in situazione di insinuargli con la fede dell'amicizia un disinganno (se pur ne avesse bisogno) che pochi sono al caso di dargli più di me. E qui appresso gliene dirò la ragione: in tanto avverto che il S.r Co: mi ha scritto apertamente che getti al fuoco, o faccia cos'altro mi piace delle sue canzoni, e che a Lui è anche in pensiero di non più stamparle: ma questa cosa non è certo quella che Lo soddisfaccia, e lo renda contento. Potessi io stare di persona costì. Sono certo che addomesticati dalle parole, e dalla conoscenza personale, avrei motivi di toglierlo ben'anche da qualunque ombra gli fosse nel cuore di pensare alle cose politiche, sebbene, torno a dirlo, io sia persuasissimo, che Egli stesso non ci pensi. Ella adunque sappia intanto di me questo: che la rivoluzione in Italia mi trovò nel 1796 di circa 20 anni. Io ero ardente, pieno delle cose romane, pienissimo del desiderio di brillare, e di far pompa delle dottrine acquistate alle scuole della Università della mia patria, che è Modena, nel diritto pubblico, e naturale, e nella economia pubblica, che sono le cose che un po' meno male delle altre avevo coltivate. Lontano da' miei genitori (poichè mio padre era

in governo in un paese del Modanese) abbracciai il partito, e fui fortunato. Ebbi impieghi luminosi a Cremona, a Bologna, a Milano, e persino al 1802 si parlava di me come di un uomo d'importanza, massime quando in Milano fui per più mesi Segretario Generale di un Ministro, che mi aveva dato luogo a distinguermi. Ma io aveva volontà (stoltissimo che io era) di essere Capo di ufficio, e prefissi tornare in provincia semplice Vice Prefetto con la speranza di divenire Prefetto: la quale speranza durò undici anni, e terminò il regno italico senza vederla effettuata, e solo per un certificato del Ministro seppi che era già dal Principe stata chiesta all'Imperat.[e] unitamente alla decoraz.[e] della corona di ferro. Di 22 anni mi ero ammogliato, e Lo sono ancora grazie a Dio con una donna della mia patria di molto maggiore e miglioro condizione della mia, e che è sempre stata un angelo di bontà, di rassegnazione, e di conforto alle mie tristi fortune, che per entro alla mia carriera piuttosto luminosa, furono terribili, e spaventose. Dotato di un animo un po' generoso, ed educato al di sopra della mia condizione io disprezzai costantem.[e] ogni vile risorsa. Entrai povero nella carriera degl'Impieghi, e poverissimo ne sortii, sdegnando di prendere la minima parte alle speculazioni di que' tempi. Ma venuto l'attual ordine di cose, io mi trovai gettato nelle ristrettezze, e il dirò pur nella indigenza. Cercai impieghi nello Stato pontificio che abito da 15 anni, e com'era naturale non lo ottenni: meno lo avrei ottenuto al mio paese, che essendo piccolo e povero, sente più la volontà di troncare a chi si può le vie di ottenere, nè però il cercai, mentre era vano lusingarsi un favore da una patria che da più di ventitrè anni non rivedeva. Io ho indarno tormentato il mio cervello per ricorrere a trovar mezzi di risorsa. Io sono rimasto abbandonato, e trascurato da tutto il mondo, e dopo di avere veduti Principi, e Cardinali alla mia anticamera, non avrei uno Staffiere loro, che ora mi curasse. Nè di ciò punto o poco mi sono meravigliato. Ringrazio Iddio della pace, che mi accorda; ho conosciuto la mia sventura una conseguenza inevitabile del cangiamento dei governi, e se pure trovassi il modo di assicurare la mia famiglia *della necessaria* sussistenza (che per vero ciò

mi lacera il cuore) direi ancora di essere contento de
oscurità della mia vita presente, senza paragone p
feribile a quelle burrasche della vita pubblica, le q
mi hanno fatto diventar vecchio prima del tempo,
posero a tremendi cimenti, che spaventano l'imma
nazione, e finirono col lasciarmi senza risorse, e
davanti agli occhi un quadro spaventoso di disinga
di tutte le follie, e di tutti i sogni, che io, in buo
sima fede, ebbi per guida in tutta la mia condo
nella quale ho da confortarmi che se fui caldo d
Libertà del mio paese, nè alcuno ha sofferto per
opera travagli, nè fu il sacerdozio da me giam
meno che riverito, nè in mia casa entrò mai una sp
per così dire, o del denaro altrui, o delle sostanze d
Chiesa. Eccole, o Signore, una ingenua confessi
della mia Vita, della mia situazione, forse de' i
torti. Mi accorgo che Ella ha opinato assai dive
mente da me: nè ciò punto mi ha trattenuto a parl
anzi ho voluto dirle tutto questo, appunto perchè
sappia con chi tratta, e qual'è il soggetto ch'Ell
degna di onorare della sua confidenza. Nel mio a
luto ritiro, nella vita sepolta, che io mi sono sc
io ho alcune degne persone, che mi onorano an
del loro affetto: ciò mi basta per sapere che non de
riguardarmi immeritevole dell'amicizia dei buoni. S
sette anni che vivo in Bologna. Niuno può attribu
una parola, un accento, che non siano conformi ai
veri del mio stato, e anzi alla riconoscenza, ch
professo al governo pontificio per avermi benignam
riguardato. Io avrei anche voluto servirlo, e os
credere che i miei servigi sarebbero stati di u
più pratico di tanti altri, poichè io sono (dirò c
cresciuto nelle grandi amministrazioni, nei gran
perigliosi affari pubblici di ogni sorta. Ciò non è s
possibile, e ci ha voluto pazienza. Il Governo ha
duto che i servitori del regno italico potessero es
infedeli, ed è per moltissimi nel grave inganno.
potrei nominare una gran lista di persone che pr
sano i principj di fedeltà la più esatta, e che
sarebbono un istante di mala fede, e il dirò fra
mente: la Polizia alle nostre mani non ci avrebbe
dotti certo ad alcuna fuga. Io dunque stò alla fine

(scusi l'espressione) e ogni angustia domestica non mi farebbe certo rimovere dalla massima in cui sono entrato da più di dieci anni — che la pretesa perfettibilità della Società umana ha un limite nelle umane passioni, limite invincibile per quanto ne assicura la storia delle nazioni; e che pur troppo a' dì nostri le scosse, le modificazioni ai sistemi politici sono prodotti da molte genti, che. hanno dell'ambizione da soddisfare alle spese dei creduli, che fanno loro sgabello per salire in alto. — E se la mia fortuna non fosse la più rea, io avrei a quest'ora travagliato alla storia della rivoluzione d'Italia, che mi sento capacissimo di fare, perchè io sin da principio la studiai molto, e per intrinseci rapporti lessi nell'animo, e nelle mire della più gran parte di tutti i magnati delle nostre repubbliche, e del nostro regno. A quest'opera voleva unirne un'altra della *mia vita*, che è un composto bizzarro di improvvise prosperità, e di orrendi disastri. Ma a queste cose non penserò mai, perchè non ho alcuna speranza, che le circostanze mie migliorino. Attenderò adunque a difendermi come posso, e a tirare avanti come Dio vorrà. Una buona dose di sana filosofia mi ha salvato dall'avvilimento, e una religiosa morale mi ha astenuto dalla disperazione. Quando io ho provveduto talvolta a' miei bisogni, riprendo la mia ilarità, e tutto mi consolo nella mia famigliuola, che è tutta pacifica, e dedita al ritiro. Le mie figlie mi consolano dei loro studi, essendo singolarmente esercitate nel disegno, che studiano per farsene una professione, e nella musica, la quale coltivano per diletto.[3] In altri tempi avrebbero potuto lusingarsi di onorevole collocamento; ora dovranno contentarsi di un mediocre, se capiterà, e intanto un'arte potrà porre nelle loro mani un mezzo di sussistenza. Io pure ho coltivato la musica, nella quale pretendo (forse vanamente) di avere qualche perizia,[4] e ne sono contento, perchè è il solo diletto che io abbia gustato senza amarezze, e che talvolta vado gustando in questa città dove la musica è generale in tutte le case di tutti gli ordini, e massime de' nobili, e degli agiati.

Ma torno al Sig^r. Co: Giacomo, e le chiedo perdono di sì lunga, e nojosa digressione. Dalle Canzoni di

questo giovane io aveva già arguito, che il di lui animo è soggetto a forti assalti di melanconia. La lettera ultimamente da Lui indirizzatami me ne conferma.[5] Dalle espressioni del foglio di V. S. Illma io rilevo ch'Ella è padre e padre amorosissimo. Le osserverò adunque che ai giovani di un carattere ipocondriaco è mestieri (com'Ella m' insegnerebbe) di opporre le sole vie della dolcezza, e della persuasione, e di evitare possibilmente gli urti e le contrarietà. Credo che alcuni fanatici possano avere promesso al S.r Co: le luminose cariche, ma sono più certo ancora, ch'Egli sarà il primo a beffarsene. Bensì non capisco chi mai sia sì perduto da portare tant'oltre la sfacciataggine, e la seduzione. Certo costoro non gli sono punto amorevoli.[6] Ma quando noi siamo sicuri del cuore innocente del S.r suo figlio, ridiamo degli sforzi della canaglia. Ma la supplicherò sempre di volere quanto più Ella potrà rendere la calma al medesimo, onde sia Egli tanto felice quanto è buono, e valente. Sarà questo il capo d'opera del di Lei amore paterno. Sospenderei volentieri di scrivere al S.r Co: Giacomo siccom'Ella mi suggerisce, ma la di lui lettera è tale, che io credo non ritardargli qualche risposta. Sarà però tale, che non potrà in conto alcuno alterare ciò ch'Ella si è proposto di eseguire.

Attenderò bensì con impazienza le di lei lettere ulteriori, giacchè io L'accerto che sono agitatissimo delle cose attuali per la riverenza che io professo a Lei, ed al Sig. Co: Giacomo, i quali vorrei sentire tutti e due felicissimi.

Mi dimenticava dirle una cosa, che forse La tranquillizzerà. Ella sappia che qui in Bologna io ho udito persone a lamentarsi della opinione politica del S.r Co: Giacomo, e a parlare con qualche censura della sua canzone sul monumento di Dante, avendolo per uomo contrario ai principj liberali, per quella sua dipintura delle sciagure del regno italico, e dei macelli di Russia. Ritenga, che questo è fatto verissimo.

Avrò ad onore se Ella si degnerà di attenermi la promessa de' suoi comandi, che bramo frequenti. Con

ssi mi auguro la continuazione della sua padronanza,
benevolenza; e pieno di ossequio mi rassegno

suo dev:mo obbl.mo Servid.e vero
avv. Pietro Brighenti

Fuori:

Al Nobile Uomo
Il Sig.r Conte Monaldo Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] Occorreva proprio dirlo in poesia?! — Guarda che bei versi -l Giordani son questi (eppure egli non è mai stato, che sap- amo, verseggiatore! — anzi il Leopardi ebbe a scrivere di lui: *Giordani non ha mai fatto e non farebbe un verso in sua vita, se an- lo scorticassero* (!) „ Così nella lett. 56 dell' *Appendice all' Episto- rio*):

> " *Potrebbe pur aver e*
> *Di queste ch' io non sappia imaginare:*
> *E vorrei anco*
> *Sapere di che possa mai dolersi*
> *Di un figlio tanto raro e tanto buono.* „

[2] Lettera 7 aprile 1820 (in Bologna il 12), che è stampata al n.° 95 dell' *Epistolario* le ano.

[3] All' incontro, com' è noto. musica fece la loro professione e diè loro i mezzi di vivere e col padre, dopochè fallirono le sue imprese letterarie e tip iche. — Vedi quel che ne abbiamo detto innanzi, e vedi anche la lett. 95 del Giordani in fine dell'*Epistolario* leopardiano.

[4] E stampò anche qualche cosa di argomento musicale; p. e. il Discorso *Della Musica Rossiniana e del suo Autore* (Bologna, 1830, tip. Dall'Olmo, di pagg. 36 in-8°.)

[5] Cit. lettera n. 95 dell' *Epistolario*.

[6] Pare che il Brighenti si voglia così cavare nobilmente d'impaccio intorno a sì spinoso argomento, mostrando di non capire a chi tocchi il titolo di *perduto*, di *sfacciato*, di *seduttore*, di *non amorevole* a Giacomo, di *canaglia;* ma pur convenendo che eran questi titoli giusti.

V°

LETTERA DEL BRIGHENTI AL CONTE MONALDO.

Come il Brighenti diceva al conte Monaldo in questa lunga lettera, egli non volle *ritardare qualche risposta al signor conte Giacomo*, e lo fece nello stesso giorno 12 di aprile: è questa la terza delle lettere che abbiamo detto scritte dal Brighenti tutte e tre nel medesimo giorno.

Questa lettera apprese a Giacomo, il quale fino a quel giorno aveva ignorato ogni cosa, come il padre fosse a cognizione della stampa divisata e come avesse scritto al Brighenti per manifestargli la sua volontà.

In mancanza del testo preciso della lettera brighentiana al Leopardi, possiamo desumerne in qualche modo il tenore dal n° 96 dell'*Epistolario* leopardiano, ov'è la risposta di Giacomo. Secondo la promessa fatta al conte Monaldo, la lettera doveva esser tale da non potere *in conto alcuno alterare ciò che* Monaldo *s'era proposto di eseguire.*

Cominciava, dunque, il Brighenti a dire a Giacomo di credere che egli forse già sapesse delle lettere scrittegli dal padre suo e in qual modo il medesimo fosse venuto a cognizione del disegno di stampa.

Gli manifestava che il padre aveva dei *dubbj* sul poter egli in quelle canzoni *apparire* seguace e propugnatore di *partiti politici*, e perciò, desiderando di *vedere* il manoscritto, aveva pregato esso Brighenti a *mandarglielo* per conoscere se fosse mestieri recarvi qualche *variazione*. Ripeteva a lui, sembra, qualcosa di ciò che esso Brighenti aveva scritto al conte Monaldo intorno alle censure udite in Bologna per le opinioni politiche che risulterebbero dalla canzone *sul monumento di Dante:* non sappiamo però se al figliuolo ne

scriveva nello stesso senso che abbiamo veduto al padre. Gli parlava del Giordani, e gli faceva nota la preghiera che gli scrivesse.

In fine, cercava d'insinuarsi nella sua amicizia e gli faceva un racconto delle sue sventure, presso a poco uguale, forse, a quello fatto nella lunga lettera al conte Monaldo.

A tutto ciò il Leopardi rispondeva in data 21 aprile;[1] e noi riferiremo qui per disteso la sua lettera, omettendo, ben inteso, la lunga nota con la quale volle accompagnarla il VIANI.

"Recanati, 21 Aprile 18[illegible].

"Stimatissimo signor avv. padrone ed amico,

"**Prima di ricevere la sua gratissima dei 12 corren**te, io non sapeva nulla della lettera di mio padre, come neanche presentemente ne so più che quanto ella mi scrive. Neanche vedo come mio padre possa aver saputo quello di cui non ho mai parlato nè a lui nè a verun altro (avendo pochi amici fuori, e nessuno in questo barbaro paese), eccetto il caso che abbia rimescolate le mie carte;[2] del che non mi meraviglio nè mi lagno, perchè ciascuno segue i suoi principii. Quanto ai dubbi di mio padre, rispondo che io come sarò sempre quello che mi piacerà, così voglio parere a tutti quello che sono; e di non essere costretto a fare altrimenti, sono sicuro per lo stesso motivo, a un dipresso, per cui Catone era sicuro in Utica della sua libertà. Ma io ho la fortuna di parere un coglione a tutti quelli che mi trattano giornalmente, e credono ch' io del mondo e degli uomini non conosca altro che il colore, e non sappia quello che fo, ma mi lasci condurre dalle persone che essi dicono, senza capire dove mi menano. *Perciò* stimano di dovermi illuminare e sorvegliare.

E quanto all'*illuminazione*, li ringrazio cordialmente:[3] quanto alla sorveglianza, li posso accertare che cavano l'acqua col crivello.

Circa le mie canzoni, io le metto nel gran fascio di tutti i miei detti o fatti o scritti dalla mia nascita in poi, che il mio esecrando destino ha improntato di perpetua inutilità. Io ho rinunziato a tutti i piaceri dei giovani. Dai 10 ai 21 anno io mi sono ristretto meco stesso a meditare e scrivere e studiare i libri e le cose. Non solamente non ho mai chiesto un'ora di sollievo, ma gli stessi studi miei non ho domandato nè ottenuto mai che avessero altro aiuto che la mia pazienza e il mio proprio travaglio. Il frutto delle mie fatiche è l'essere disprezzato in maniera straordinaria alla mia condizione, massimamente in un piccolo paese. Dopo che tutti mi hanno abbandonato, anche la salute ha preso piacere di seguirli. In 21 anno, avendo incominciato a pensare e soffrire da fanciullo, ho compito il corso delle disgrazie d'una lunga vita, e sono moralmente vecchio, anzi decrepito, perchè fino il sentimento e l'entusiasmo, ch'era il compagno e l'alimento della mia vita, è dileguato per me in un modo che mi raccapriccia.[4] È tempo di morire. È tempo di cedere alla fortuna; la più orrenda cosa che possa fare il giovane ordinariamente pieno di belle speranze, ma il solo piacere che rimanga a chi dopo lunghi sforzi finalmente s'accorga d'esser nato con la sacra e indelebile maledizione del destino.

Io la prego al possibile di non mandare il ms. a mio padre. Se già l'avesse mandato, ed egli lo rimandasse per farlo stampare con qualunque benchè minima alterazione, io con quanta autorità posso avere sopra gli scritti che pur mi paiono miei, la prego e supplico a rispondere ch'io ho intieramente rinunziato al pensiero di pubblicare quelle canzoni, e che l'ho significato a V. S. nel modo più preciso. Quando poi egli

le rimandasse senza variazione, o quando senza averle vedute, le scrivesse di farle stampare, ella farà quello che le piacerà, essendo io in questo caso del tutto indifferente.

Quelli che presero in sinistro la mia canzone sul monumento di Dante fecero male, secondo me, perchè le dico espressamente *ch' io non la scrissi per dispiacere a queste tali persone*, ma parte per amor del puro e semplice vero e odio delle vane parzialità e prevenzioni; parte perchè non potendo nominar quelli che queste persone avrebbero voluto, io metteva in iscena altri attori come per pretesto e figura.

Pel mio Giordani io mi getterei nelle fiamme, ma sono così spaventato della inutilità delle azioni, ch'è stata la mia condanna da quando nacqui, che appena mi resta forza di tornargli a scrivere. Ma lo farò certamente, se bene indarno, e non cederò in questa parte alla mia disgrazia.

Quanto mi consola l'amabile offerta della sua amicizia, tanto mi rattrista il racconto delle sue sventure. In somma in questo mondo basta essere immeritevole del male per abbondarne. Io sono inutile anche a me stesso, ma se la mia sorte mi concedesse di poterla mai o giovare o confortare in alcun modo, ella può esser certa ch'io ne ringrazierei la fortuna di cuore, e me ne prevarrei con quanta lena mi rimanesse. V. S. mi ami e si assicuri della mia corrispondenza, e mi scusi del disturbo che le avrò recato con questo affare. Andrà anche questo a cader nel nulla con tutte le cose mie, e con me stesso. „

Intanto il Brighenti, dopo le sue lettere del 12 di aprile, aveva scritto, il 16 dello stesso mese, al Giordani per non lasciarlo all'oscuro delle facende leopardiane. E perciò volle con quella lettera in-

formarlo minutamente del modo com' egli si era diportato verso i due Leopardi, padre e figlio. Onde venne la risposta del Giordani in data de' 22 di quel mese, stampata in piccola parte dal Gussalli.[5] — Noi la riferiremo qui sotto, dopo di aver fatto cenno d'altre due lettere scritte prima della leopardiana del 21 d'aprile dallo stesso Giordani. Il quale, il 18 di quel mese, mentre da una parte scriveva al Brighenti, con la lettera 660 del suo *Epistolario*, domandando quali fossero le *ragioni del divieto* paterno, e quali le sue doglianze verso il figliuolo, e raccomandando al Brighenti di cavar il Leopardi da Recanati (questa lettera, noi l'abbiamo veduta più sopra), dall'altra scriveva una epistola confortatoria allo stesso Giacomo, ma con parole molto generiche, acciò non iscoprissero troppo l'argomento del suo dire, e che dimostrano com'ei fosse avvertito, vuoi dal Brighenti, vuoi dal Leopardi, che il suo carteggio era in Recanati tenuto d'occhio. Cotesta lettera del Piacentino fu stampata dal VIANI.[6]

Riportandola qui per intero noi la collochiamo a suo posto e facciamo che s' intenda a dovere quale sia *l' infelicità,* quale *l'avversità,* quali i *mali* di cui parla in essa il Giordani e contro i quali dice: " *Io non so come confortarti* „ e " *ti compiango senza fine* „; chè quella lettera di per sè sola, fuori delle circostanze che noi abbiamo riferite, sembra una lettera indifferente, o di mera cerimonia e non s' intende bene a che cosa miri.

" Piacenza, 18 Aprile 1820.

" Mio amatissimo,

Dopo la tua (troppo breve) del 14 febbraio, alla quale subito risposi il dì 23, non mi è venuta altra tua che quest'ultima del 20 marzo. Dunque le maledette poste si son divorate quella dei 6 marzo che mi accenni.

In tanto digiuno di tue nuove, sempre son venuto chiedendone a Brighenti, come quello, cui riesca meglio che a me di poterne avere. Ma ahimè, che sempre le ho avute tristi. Oh rarissimo e sfortunatissimo giovane! quando mai *fata aspera rumpas?* Quando l'Italia tutta potrà conoscerti? Io non so come confortarti. Imagino ben io la gran pena che devi avere di vederti tolto di eseguire tante belle opere che la tua mente vastissima e splendidissima sa così ben disegnare. Pur ostinati a sopportare tante avversità; ostinati a sperare (non so neppure io come, ma pur è possibile) un miglior tempo. Io mi trovo da molti giorni caduto in quella malattia che l'anno passato (cominciatami in maggio) mi tenne tre mesi in pessimo stato, e altri cinque incapace d'ogni opera della mente. Ora l'applicazione mi è affatto proibita dai medici; e molto più dalla impossibilità: mi è ordinato l'ozio, la campagna, il moto. Ben mi gioverebbe poter fare un viaggetto; e con quel moto, con quel variar d'aria, di vita, di luogo, col riveder tanti amici conforterei l'animo, e son quasi certo che ristorerei il corpo; ma il non aver denari m' incatena a marcir qui molto noiosamente. Vedi che vita ci tocca. Oh mio carissimo; abbi gran fortezza di sostenere i tuoi mali: abbi gran cura della salute: non affaticar gli occhi; fatti leggere; perchè senza niuna lettura la malinconia ti soffocherebbe. Salutami carissimamente Carlo e Paolina. A loro raccomando di amarti, e farti compagnia, e consolarti anche per me. Io ti abbraccio con tutta l'anima insaziabilmente; e ti prego di amarmi, perchè son certo che lo fai, e ti ripeto che io ti amo e ti compiango senza fine. Oh mio adorato Giacomino, addio, addio. „

Ora veniamo alla piccola parte che il buon Gussalli s' è compiaciuto donarci della risposta giordaniana alla lettera del Brighenti del 16, con la quale lo informava delle sue lunghe epistole del 12 ai due Leopardi.

" Piacenza, 22 aprile 1820.

a Bologna.

"Alla vostra dei 16. Con tutto il cuore vi ringrazio della pietà e della prudenza che avete impiegato per lo sfortunatissimo Leopardi, che veramente mi lacera e stritola il cuore. Io ho provato tutto quello che prova egli: figuratevi se conosco e sento le sue pene indicibili, incredibili, intollerabili. Oh se riusciste pur a procurargli qualche sollievo: e quei due poveri giovanetti potessero venire a Bologna a respirare un momento. Credete pure che Giacomino morirà di smania, e Carlino più robusto (bellissimo ed amabilissimo giovane) sarà costretto a scappare. Oh mondo, mondo! Che mondo infernale è mai questo! Figuratevi come vivo io (lasciando a parte, e neppur pensando alle cose mie proprie) che pur so tante crudeli sventure di tante persone a me carissime. È proprio cosa da impazzirne. Salutatemi tanto quell'adorabil giovane, miracolo d'ingegno, e di sfortuna. [7] Ditegli che il 18 risposi alla sua 20 marzo, ma che la sua dei 6 marzo mi fu smarrita........"

E qui i soliti puntini, che accusano la lacuna di tutta la rimanente parte di questa lettera. In cambio della quale il Gussalli ha creduto di compensare i lettori dell'*Epistolario* giordaniano con una noterella in difesa non meno del suo adorato Giordani che sua. Eccone il testo: " Chi si beffa di tutto, compresa la santa amicizia, so che ride pel continuo macerarsi del Giordani alle sventure degli amici, non che del suo affannarsi per sollevarle: ai quali certamente

non deve sembrar molto ridicolo chi manda questi lamenti e questi sforzi in publico. Ma augurando il buon pro all' eroica filosofia di costoro, anche noi domandiamo umilmente licenza di riderci dei derisori. „

Con buona pace del Gussalli, sia lecito anche a noi di domandar umilmente licenza, non già di deridere alcuno, si bene di affermare che certo non può negarsi sia molta retorica in queste lettere giordaniane, si come ancora in quelle che il celebre Piacentino scrisse al Leopardi.

Ed eccoci finalmente a un'altra lettera del carteggio inedito del Brighenti col conte Monaldo.

Lo stesso giorno (22 aprile) che il Giordani in Piacenza scriveva al Brighenti la lettera di cui abbiamo visto or ora una parte, questi in Bologna scriveva al conte Monaldo la lettera che segue:

Bologna, 22 Aprile 1820.

Veneratiss.° Sig.r Conte Pad.ne osserv.me

A quest'ora Ella avrà ricevuto una mia lunga, e forse indiscreta risposta, e confessione mia, la quale ho bramato ch'Ella si degni di accogliere come un attestato del mio vivo desiderio di addivenirle per sempre buon servitore, e riverentissimo amico. Io ho intanto ricevuta la cordialissima sua del 9, e mi sono consolato d'intendere che i motivi delle di Lei inquietudini si sono dileguati. In questo ordinario rinnovo lettera al Sig.r Co: Giacomo, al quale partecipo le di Lei buone disposizioni in ordine alla stampa delle Canzoni inedite: e siccome io stesso ritengo che una correntezza debba sempre da ogni cortese animo ottenere il ricambio, così prevengo il d.° Signore, che sebbene Ella siasi degnata di accordare la stampa di tutte tre le Canzoni, io sarei d' avviso che l' autore escludesse quella della *Donna col suo portato*, giacchè questa non è di pieno suo gradimento. Io aspetterò i

riscontri del suo S.r figlio, e sarò a parteciparli a V. S. Illma. Ma Ella bramerebbe inoltre che io Lo consigliassi a qualche opera maggiore; e veramente sarei appunto del di Lei savio parere, che bisogna rivolgere gli studi a cose di maggiore utilità; ma io, Signore, non sono Letterato; io non saprei quindi quale opera consigliare, molto più che io non conosco nè anche gli studi speciali del S.r Co: Giacomo. E queste sono cose, che meglio si potrebbono trattar in voce, che in iscritto: però azzarderei di proporle, ch'Ella facesse fare al detto Signore un piccolo viaggetto, per es: sino a Bologna, perchè forse conoscendo le occupazioni dei nostri Letterati, e avvicinandosi qui all'Ab. Mezzofanti, e ad altri di molto grido, e costume, Egli s'invoglierebbe certo di opere classiche, e da acquistargli una somma riputazione. E se questo mio desiderio fosse eseguibile, potrebbe sempre calcolare d'avere in me una persona, che cercherebbe di prestargli tutta la servitù e la devozione.

Ella dice bene, che talvolta si ascoltano più gli amici dei Genitori, perchè la riverenza è spesso ostacolo a quel libero aprirsi, che è il patrimonio della famigliarità, e della dimestichezza. Con tutto il cuore io mi offro di fare quanto so e posso, onde vedere Lei soddisfatto e contento, e il S.r Co: Giacomo salito a quel grado di celebrità a cui lo chiamano i suoi talenti singolari.[8]

Finisco, o Signore, per non annojarla. Qualunque sia la risposta ch'Ella darà alla precedente mia, io attenderò il riscontro anche di questa per conoscere il partito da prendersi sulle Canzoni: e siccome il suo S.r Figlio sa che Ella mi scrive, così gradirò ch'Ella gli dica che contemporaneamente alla mia ultima per V. S. ne spedii altra a Lui, e che altrettanto faccio oggi.

A suoi comandi, e per sempre in fretta mi rassegno

suo dev.mo obblig.mo Servit.re vero
avv. Pietro Brighenti.

Fuori:

Al Nobil'Uomo
Il Sig.r Conte Monaldo Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] Vedi *Epistolario*, n° 96.

[2] Vedi la dichiarazione contraria fatta da Monaldo nella lettera che noi abbiamo data nel n° III.

[3] L' aver sottolineata la parole *illuminazione* a differenza delle altre, dà forse a credere ch'egli abbia voluto riferirsi, con parola a doppio senso, a ciò che è stata la setta degli *illuminati*.

[4] *Raccapriccia* da vero il modo ond' è scritta questa lettera da un giovane di 21 anno, massime per le parole che qui seguono immediatamente.

[5] Vedi l' *Epistolario* giordaniano, n° 661.

[6] *Epistolario* del Leopardi. in fine, n° 59.

[7] Ecco alcuni altri versi giordaniani:

" *Salutatemi tanto*
Quell'adorabil giovane
Miracolo d' ingegno e di sfortuna."

[8] C'è qui dell'ammirazione giordaniana.

VI.

LETTERA DEL BRIGHENTI AL CONTE MONALDO.

La lettera brighentiana de' 22 di aprile, qui innanzi publicata, è, come si vede, più particolarmente diretta a dar risposta alla lettera del conte Monaldo de' 9 d'aprile, publicata nel precedente n.° IV. Ma, in realtà, è abilmente intesa a trarre occasione per eseguire il consiglio dato reiteratamente dal Giordani, di tentare, cioè, qualche mezzo per cavar fuori il povero Giacomo da Recanati e farlo venire a Bologna. E, forse, ad agevolare la riuscita di questo tentativo, noi pensiamo, il Brighenti volle prima ingraziarsi Monaldo, facendo vedere ch' egli consigliava spontaneamente di astenersi dalla stampa della canzone *Sulla donna uccisa col suo portato*, benchè Monaldo l'avesse conceduto, e ciò — sono sue parole — "*giacchè questa non è di suo pieno gradimento*„. Al medesimo scopo era intesa la lettera scritta nel medesimo giorno a Giacomo.

Il Brighenti mirava a riconciliar gli animi del figliuolo e del padre, a cattivarsi l'amicizia di entrambi, e a contentare insieme, fin dove poteva, il Giordani, conservandoselo amico. Faceva una buona azione: oltre a ciò dagli uni e dall'altro sperava ajuti per le sue imprese letterarie, con le quali si sforzava di combattere la sua avversa fortuna, e a questo fine gli avrebbe anche giovato mirabilmente di aver con sè Giacomo a Bologna. Scrive perciò a lui che il padre concede la stampa delle tre canzoni nuove e ne fa le spese, ed esorta il figliuolo a ripagarlo di reverenza e d'amore. Lo consiglia d'astenersi, a sua volta, dalla stampa della canzone *Nello strazio d'una giovane*, ossia *Sulla donna uccisa col suo portato*, perchè non è di pieno gradimento

del padre, e si sforza di giustificarne le ragioni di convenienza, aggiungendo, per suo conto, che taluno a leggerla ne aveva ricevuto una trista impressione. Gli dice dell'idea da lui suggerita al padre di farlo venire a Bologna, e lo prega d'accettare l'invito. A tutto ciò che cosa risponde il Leopardi? Una lettera, per verità, un po' troppo disdegnosa non solo verso il padre, ma anche verso l'amico, che pur si adoperava (e chi potrebbe non riconoscerglielo?) a vantaggio di lui.

Fa pietà veder l'animo esacerbato del giovane recanatese spingersi tant' oltre da rispondere con amara ironia a tutti e in tutto, anche in ciò ch' egli desiderava maggiormente, di uscire, cioè, dall' aborrita Recanati e dall'odiato tetto domestico.

Ma ecco, senz'altro, la lettera di Giacomo. [1]

" Recanati, 28 aprile 1820.

"Stimatissimo sig. avv., padrone ed amico,

Riscontro la sua pregiatissima 22 spirante. Io ringrazio mio padre (che ho sempre riverito ed amato da vero) del permesso che mi concede di stampare le *mie* canzoni. Ma le due di Roma non vuole che si ristampino. [2] Dice benissimo. Ha voluto saper da lei i titoli delle inedite. Ha fatto benissimo. Non vuole che si stampi la prima. Parimente benissimo, non già secondo me, ma è ben giusto che *negli scritti miei* prevalga la sua opinione; perch' io sono e sarò sempre fanciullo, e incapace di regolarmi. Restano due canzoni. Per queste, per cui finalmente e a caso tocca a parlare a me, dico che non occorre incomodare gli stampatori; e così finisca quest'affare, e la noja che io le avrò recata.

Mio padre non ha veduto se non il titolo della prima inedita, come lo avea veduto per accidente ancor *qui*, mentre io la scriveva, un anno fa; e s'im-

maginò subito mille sozzure nell'esecuzione, e mille sconvenienze del soggetto, che possono venire in mente a chi, non mancando di molto ingegno [3] e sufficiente lettura, non ha però nessuna idea del mondo letterario.[4] Il titolo della seconda inedita si è trovato fortunatamente innocentissimo. Si tratta di un Monsignore. Ma mio padre non s'immagina che vi sia qualcuno che da tutti i soggetti sa trarre occasione di parlar di quello che più gl'importa, e non sospetta punto che sotto quel titolo si nasconda una canzone piena di orribile fanatismo. [5]

La ringrazio dell'offerta di stampare le mie canzoni, o sia l'avanzo di esse, nell'*Abbreviatore.* [6] Ma io ho fatta sempre cattiva esperienza del pubblicare nei giornali le cose che non sono scritte espressamente per essi, e ho veduto che son lette da pochissimi, e lette o non lette sono subito dimenticate. V. S. farà quello che le piace del manoscritto senza rimandarmelo, tanto più che oramai comincio ad accordarmi anch'io coll'universale che mi disprezza, e a credere di aver gittato il travaglio di tanti anni in questa più bella età mia, e perduto invano, benchè irreparabilmente, tutti i beni di questa vita, per giungere a scriver cose che non vagliono un fico. Ciò ch'ella mi dice per suo proprio conto in proposito della mia canzone *nello strazio d'una giovane,* come lo tengo per giustissimo, e ne la ringrazio sopra tutto il resto, così lo riguardo per una prova certa di quello che ho detto; perchè il mio povero giudizio, e l'esperienze fatte di quella canzone sopra donne e persone non letterate, secondo il mio costume, e riuscitemi assai più felicemente delle altre, mi aveano persuaso del contrario. Mi avvedo ora di essermi ingannato.

Le sono gratissimo degli onorevoli inviti che V. S. mi fa di recarmi in cotesta bella e dotta città. Ma in che cosa consisterebbe la mia infelicità particolare (dico particolare, perchè delle comuni nessuno va esente,

e n ... ɜno io che sono nato per pascermene) s'io fossi ... me stesso, e padrone di portarmi dove mi ... Ella non conoscerà Recanati, ma saprà che la ... a più ignorante ed incolta provincia dell'Italia ... per confessione anche di tutti i Recanatesi, la ... la più incolta e morta di tutta la Marca, e ... non s'ha idea della vita che vi si mena. ... nia adunque ch'io non sono mai uscito nè ... Recanati, non conosco nessun uomo celebre, ... vero Giordani che venne a visitarmi a poco po... onseguenza son certo di non poter mai con... e neppur quella fama a cui si levano i più piccoli scrittorelli, e che non si ottiene se non per mezzo ... conoscenze, e di una vita menata in mezzo al mondo ... non del tutto fuori. Essendo purtroppo vero che ... gno il più nero e il più sublime (quando anche ... avessi punto) non basta neppure a far conoscere il proprio nome, senza l'ajuto di circostanze indispensabili. La musica, se non è la mia prima, è certo una mia gran passione, e dev' esserlo di tutte le anime capaci di entusiasmo. I divertimenti e le distrazioni, se anche non fossero di mio genio, sono per sentimento di tutti quelli che mi conoscono il solo rimedio che resti alla mia salute già distrutta, senza il quale io vo a perire e consumarmi inevitabilmente fra poco. V. S. mi ami e si conservi, e mi saluti caramente il nostro Giordani.

Alle ragioni di mio padre contro la mia prima canzone inedita, rispondo con un solo esempio, fra i milioni che se ne trovano e che avrei anche in mente. Il Verter di Goethe versa sopra un fatto ch' era conosciutissimo in Germania, e la Carolina e il marito erano vivi e verdi, quando quell'opera famosa fu pubblicata. Ebbene? Ma se volessimo seguire i gran principii prudenziali e marchegiani di mio padre, il quale, come ho detto, non ha niente di mondo letterario, scriveremmo *sempre* sopra gli argomenti del secolo di Aronne, e i

nostri scritti reggerebbero anche alla censura della *quondam* inquisizione di Spagna. Il mio intelletto è stanco delle catene domestiche ed estranee. „

Siffatta lettera contristò non poco il Brighenti, il quale era anche rattristato dal silenzio del conte Monaldo, che, nè alla lunghissima del 12 aprile, nè alla successiva del 22, aveva risposto. Tanto che egli si dolse fortemente — sia pure con bella maniera — d'ogni cosa, scrivendo a Giacomo una nuova lettera, di cui non abbiamo la data precisa, ma che sappiam bene aver avuto per effetto di far conoscere al Leopardi com'egli avesse trascorso, e di fargli cercare scusa a quanto aveva già scritto.

Ci dà cognizione di tutto questo il n.⁰ 100 dell'*Epistolario*, ov'è la lettera di Giacomo al Brighenti in data 26 maggio 1820. E il Brighenti, lo stesso giorno forse che scriveva a Giacomo, inviò pure una nuova lettera al conte Monaldo per implorare una risposta: la quale lettera, ch'è in data de' 17 maggio 1820, è un'altra del carteggio inedito che publichiamo. Ma prima di far parola di questa lettera del Brighenti scritta nel maggio, noi dobbiamo, per ordine di tempo, compiere il carteggio del Giordani col Leopardi su questo scabroso affare.

Diciamo il carteggio del Giordani col Leopardi, chè quello del Giordani col Brighenti è già compiuto, perchè le scarse lettere publicate dal Gussalli non hanno, dopo il 22 aprile 1820, nemmanco un accenno alle cose leopardiane, finchè non si arriva al 19 d'aprile del 1821, quando appiè di una lettera, stampata dal Gussalli in nota[7], si trova un magro saluto, e non altro, per il Leopardi: “ *Salutatemi tanto il povero Leopardi, quando gli scrivete.* „[8]

Il Gussalli non ha creduto necessario che noi ne sapessimo di più: furono scambiate certamente altre lettere tra il Piacentino e il Modenese, anche relative

a cose leopardiane, quantunque, sia detto il vero, dal giugno al novembre del 1820 nascesse cosa, tuttora inesplicata, che sospese per qualche tempo e attenuò in appresso per sempre l'amicizia del Giordani per il Brighenti; ma, in ogni modo, il carteggio per noi finisce senz'altro qui.[9]

Quanto al Giordani verso il Leopardi, sebbene nessuna nube si affacciasse per allora all'orizzonte, le lettere divennero sempre più rare, e anche meno chiare.

Della quale ultima cosa la ragione sta nel timore, ch'altra volta abbiam detto essere entrato nei due letterati, che il carteggio fosse sorpreso; ma della prima qual sarà la ragione? Forse, possiamo dir noi, le tristi condizioni di animo e di nervi in che i due amici si trovarono in quel tempo, e che fecero passare a ciascuno di loro mesi nerissimi, ond' è traccia nei rispettivi epistolarj, ove, di quei giorni, si leggono lettere del più cupo e straziante pessimismo.

Il Giordani non per tanto, dopo l'ultima lettera del Leopardi con la data del 20 marzo del 1820, alla quale avea riposto il 18 di aprile, non avendo più lettere di Giacomo, aveva pregato il Brighenti di supplicarlo a scrivergli, e quegli avea eseguito l'incarico con la sua de' 12, a cui il Leopardi, rispondendo il 21, abbiam veduto che prometteva di *tornare a scrivergli certamente.*

Il 24, dunque, sciolse la promessa e, senz'avere pur anco ricevuta la lettera del Giordani de' 18 d' aprile, gli diresse la lettera ch' è la 97ª del suo *Epistolario.* In essa, fra mezzo alle lacune, indicate dai puntini, che il Viani, diremo così, insegnò al Gussalli, trovasi una tinta di quel pessimismo onde abbiamo fatto parola, e vi si fa menzione di una *disgrazia* e di una *sfortuna,* che noi, informati come siamo dalle testimonianze che abbiam recate fin qui, sappiamo bene a che cosa alludano, ma che nell'asciutta lettura dell'*Epistolario* s' intendono appena.

Ecco, ad ogni modo, la lettera com'è stampata dal VIANI.

" Recanati. 24 aprile 1820.

" In somma, io vengo imbrattando la carta inutilmente quand'io ti scrivo, e credo che da Brighenti avrai saputo quante altre volte io l'abbia fatto invano. Ma di questa sola cosa non mi voglio stancare. Se noi fossimo antichi, tu avresti spavento di me, vedendomi così perpetuamente maledetto dalla fortuna, e mi crederesti il più scellerato uomo del mondo. Io mi getto e mi ravvolgo per terra, domandando quanto ancora mi resta da vivere. La mia disgrazia è assicurata per sempre; quanto mi resterà da portarla? quanto?....... Mi par quasi impossibile che tu m'ami. A ogni modo io mi fo violenza per crederlo, e in riguardo tuo non ne posso dubitare, ma solamente rispetto alla mia sfortuna. Che, certo, se tu m'ami, sei l'unico in questa terra.[10] Brighenti mi scrive d'un tuo discorso intorno alle poesie del marchese di Montrone. Non so niente, se sia vecchio o nuovo. S'è vecchio, perchè non me n'hai parlato mai? S'è nuovo perchè non me lo mandi? Ma forse t'accorgi ch'io sono diventato meno del nulla, e peggio che morto, e non mi si convengono più gli uffizi che si fanno ai vivi. Paolina e Carlo ti salutano e ti amano molto, ed io con quanto fiato mi resta ....[11] Addio —".

La risposta a questa lettera tardò più d'un mese. Fu solo il 25 di maggio che il Giordani rispose.

Frattanto il Leopardi, che avea ricevuta la giordaniana del 18 d'aprile, ritornava a scrivere all'amico suo di Piacenza, e gl'indirizzava una lettera in data de' 12 di maggio che ora si legge nel n.° 99 dell'*Epistolario* leopardiano,

/egga qui come i due amici evitino sempre più di toccar l'argomento che pure importava loro maggiorm ite, e come le lettere acquistino sempre più carattere di palliata indifferenza. Il Leopardi scrive:

" Recanati, 12 maggio 1820.

" Mio dolcissimo,

Il 24 del passato ti s issi spontaneamente. Con questa rispondo alla tua del 18. Mi passa l'anima l'infelicità nella quale sei ricaduto, e vedo per prova quanto sia grave, spogliandoci dell'unico sollievo ch'è lo studio. Ma quantunque tu mi dica di non potere, a ogni modo voglio sperare che troverai la maniera di fare un viaggetto e che questo ti gioverà; perchè mi pare la più certa medicina di questi mali dove l'infermità dell' animo se non produce, almeno aggrava quella del corpo. Dammi nuove di te, ch'io le desidero sopra tutto, ma scrivimi pur brevemente, ch' io non voglio che l' applicazione dell' animo ti pregiudichi. E per te come per me non ci vuol altro che divagamenti e passatempi.

Dell'amor mio non devi dubitare,[12] se non dubiti del sole che vedi. Paolina e Carlo non si scordano di te, e vogliono ch'io ti saluti e preghi ad averti riguardo, e mandarci nuove migliori. Per una mia curiosità vorrei sapere chi sia quel letterato che scrivendo al Capurro lodò il cambiare la puntatura del Guicciardini. Anche a me pare una buona impresa, e stimo che quasi tutti i cinquecentisti avrebbero bisogno di questo uffizio; e senza grave difficoltà e nessuna alterazione del testo, laddove ora non pajono leggibili alla più parte, diverrebbero facili a chicchessia. L'arte rompere il discorso, senza però slegarlo, come fann

Francesi, conviene impararla dai Greci e dai Trecentisti; ma i Cinquecentisti non pensarono che si trovasse, nè che, volendo esser letti, bisognasse adoperarla. E i Latini in questo, benchè più discreti e avveduti (che alla fine erano altri uomini), tuttavia non hanno gran lode; ma s'è rimediato facilmente con l'interpunzione, come si dovrebbe fare con i Cinquecentisti. Io per me, sapendo che la chiarezza è il primo debito dello scrittore, non ho mai lodata l'avarizia dei segni, e vedo che spesse volte una sola virgola ben messa, dà luce a tutto un periodo. Oltre che il tedio e la stanchezza del povero lettore, che si sfiata a ogni pagina, quando anche non penasse a capire, nuoce ai più begli effetti di qualunque scrittura. Voglimi bene e divertiti per amor mio. Ti abbraccio e ti bacio. Addio, addio.„

Eccoci ora alle due lettere brighentiane del maggio a' due Leopardi. Di quella a Giacomo, come abbiam detto, non è conosciuta la data: noi per altro teniamo per fermo che, come altre volte, ambedue le lettere fossero scritte nel medesimo giorno acciò partissero col medesimo corriere. Onde anche la lettera a Giacomo avrebbe la data de' 17 di maggio, come l'ha quella al conte Monaldo.

A Giacomo, dunque, il Brighenti, sì come abbiamo accennato, scriveva dolendosi del modo disdegnoso con cui aveva risposto il 28 d'aprile alle sue osservazioni sulla canzone *nello strazio etc.*, nonchè al suo invito di recarsi in Bologna, e ne argomentava ch' ei si fosse raffreddato nell'amicizia verso di lui; si doleva anche del silenzio di Monaldo, e, in fine, manifestava il proprio dispiacere per la decisione presa da Giacomo con quella lettera, di non stampare, cioè, più alcuna delle sue canzoni.

A Monaldo, poi, scriveva di quest' ultima decisione e dell'angustia in che si trovava per così lungo silenzio.

Diamo qui il breve testo di questa lettera.

Bologna, 17 Maggio 1820.

Veneratiss.° S.r Conte Padrone osservand.°

Debbo avvertirla che il S.r Co: Giacomo in sua del 28 scorso mese mi ha contramandato l' ordine della stampa delle tre Canzoni inedite. Io ho già fatto quanto occorreva e per questo affare Ella non avrà più a tenersi in alcuna inquietudine. Bensì mi trovo io stesso in molta angustia non potendo mai imaginare il motivo per cui Ella non mi ha fatto degno di una risposta ad una lunghissima mia, nella quale alcuna cosa credo che meritasse riscontro. Se per caso la lettera è andata smarrita (e molto mi dispiacerebbe), La supplico ad avere la bontà di avvisarmene. Al tempo stesso mi desidero l'onore di altri suoi comandi, ove valessi per obbedirla, e pieno di ossequio mi rassegno.

Suo dev.° obbl.° Servit.e
Pietro Brighenti

Fuori:

Al Nobile Uomo
Il Sig.r Co: Monaldo Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] *Epistolario*, n. 98.

[2] Vedi nell'*Epistolario* la nota alla lettera 21 aprile 1820 allo stesso Brighenti. (Nota del Viani.)

[3] Si osservi questo sereno giudizio intorno all'ingegno di Monaldo pronunciato pure in un momento di tanta ira e di tanto sarcasmo leopardiano contro il padre. Sia di norma a chi nega il vasto ingegno del conte Monaldo, e lo accusa di piccola mente. Certo, alla testimonianza del figlio non vuolsi negar fede, nè può tenersi sospetta.

[4] *Uomo molto amante delle lettere* ebbe poi Giacomo a chiamare il padre suo con giudizio più tranquillo, dando alcune brevi notizie per lo storico (v. lett. 301 dell'*Epistolario)*.

[5] Parole che debbono servire di guida nell'esposizione critica di quella canzone.

[6] L'Abbreviatore | *ossia* | *appendice critica* | *a tutti i giornali e altri fogli* | *di novità librarie* |. Fu un giornaletto del Brighenti che durò tutto l'anno 1820. Uscì in trenta Numeri che formano due volumetti in-8°.

[7] *Epistolario* giordaniano, lett. 666.

[8] *Epistolario* giordaniano, lett. 665 e 666.

[9] Ciò, quanto all'*Epistolario* datoci dal Gussalli. Ma ora, dal recente volume di Emilio Costa menzionato qui sopra a pag. XI (*Lettere scelte inedite o rare di Pietro Giordani* — Parma, Battei, 1886), possiamo aggiungere un'altra lettera scritta al Brighenti prima del 19 aprile del 1821, nella quale appunto il Piacentino parla anche del Leopardi. È la lettera de' 4 di febbrajo del 1821, dove, in sul finire, il Giordani dice al Brighenti (pag. 27): "Io non posso mai aver lettere di Leopardi; al quale ho scritto anche il 23 decembre. Se gli scrivete, fateglielo sapere: acciò sappia che io l'ho sempre in cuore, e sempre l'amo. Ben vorrei sapere com'egli se la passa, e se si ricorda di me. Che avete poi deciso di quelle sue composizioni?", — cioè delle tre canzoni *Al Mai, Sullo strazio* e *Per donna malata.*

[10] Ricorda, o lettore, le parole del De Gubernatis da noi riferite a pag. 164.

[11] Come si vede, il periodo non è finito, e non è facile indovinare che cosa dicesse di non bello: i puntini furono sostituiti dal Viani.

[12] Si naviga in piena poesia!

VII

LETTERA DEL CONTE MONALDO AL BRIGHENTI.

Per compiere la storia di questo nostro carteggio, ci rimane ora a vedere che cosa rispondessero i due Leopardi alle lettere del Brighenti de' 17 di maggio. Ma innanzi tutto giova qui riferire la risposta del Giordani de' 25 di maggio alla lettera di Giacomo de' 24 d'aprile, come quella che, per ordine di date, precede le lettere de' due Leopardi, che sono del 26 e del 27 di maggio.

Il Giordani nella mentovata risposta [1] scriveva:

" Piacenza, 25 Maggio (1820).

" Tardi rispondo, mio infelicissimo e amatissimo Giacomino, alla tua 24 aprile; sola che io abbia ricevuta, dopo quella del 20 marzo, alla quale risposi il 18 aprile. Mi disanima e mi addolora questa maledizione del perdersi anco le lettere; unico e miserabil conforto della nostra sventurata amicizia. Ma quando anche tutte le lettere si smarrissero, e sprofondasse tutta la terra che s'interpone tra te e me; e fosse tolta ogni strada a ravvicinare le nostre persone e far passare i nostri pensieri; non devi creder mai ch'io possa cessare di amarti sommamente. Certo non crederò mai di esser solo ad amarti, poichè non son solo a conoscerti: ma ben credo che nessuno ti ami più che io, nè altrettanto. Come può passarti per mente, nè anco in sogno, ch'io ti debba disamare, perchè sei tanto infelice? Se anzi questa è fortissima cagione che io con più affetto, anzi spasimo ti ami? Oh! così potesse giovarti a qualche cosa l'immenso amor mio; ma nulla

a te giova, e me tormenta: e appunto per ciò sarò anche qui ostinato e più ardente in amarti. Veramente tutta questa vita è un crudele e orrendo e abominal mistero.

Quel mio discorso sulle poesie di Montrone è cosa giovenile ed immatura: però non fu degno che mai te ne parlassi.[2] Io da tre mesi son caduto, quando meno l'aspettavo, in quella malattia di nervi, che mi sorprese l'anno scorso in maggio, e mi tenne tre mesi infermo; e per altri cinque incapace d'ogni studio. Così anche ora sono inetto alla più piccola e breve applicazione, e spesso ancora travagliato nel corpo ed afflitto da questo male inesplicabile, a cui non si trova rimedio. Figurati come vivo, privato di quel solo conforto che avrei di munirmi con qualche miglior pensiero ad allontanare almeno per poco tanti pensieri dolorosi.

Caro Giacomino, dammi di tue nuove, delle quali vedi ch'io manco da un mese: e quelle ultime furono pur sì dolorose. Oh mio povero Giacomino, tanto bravo e tanto infelice: come il cuor mi manca a tanti tuoi guai! io non posso altro che amarti e pianger di te! Salutami infinitamente Carlino e Paolina. Anche Brighenti (sfortunatissimo anch'egli) da un pezzo non mi dice nulla di te. Oh dio, ostiniamoci a scrivere: se pur una qualche lettera può scampare alla disavventura. Addio caro, ti abbraccio con amore e dolore ineffabile. Addio senza fine. Addio.

E ora occupiamoci delle risposte date al Brighenti da' due Leopardi. Giacomo, il quale scrisse in data 26 maggio, oltre allo scusarsi del modo un po' sconveniente con cui aveva risposto all'amico, e oltre all'accusare il padre per il silenzio onde si era con lui doluto il Brighenti, giunge alla soluzione di tutta la controversia,

disponendo la stampa a parte della canzone *Ad Angelo Mai*, la quale, in realtà, com'è noto, ebbe solo effetto. Ecco, senz'altro, la lettera:[3]

" Recanati, 26 maggio 1820

" Mio carissimo signore,

" Oh no per Dio, V. S. non mi scriva ch' io mi sia raffreddato nell'amicizia verso di lei. Io scrivo con un cuore così chiuso e palpitante dalla disperazione, che io non so quello che mi ponga sulla carta; e premetto questo perchè V. S. mi scusi da qualunque inavvertenza potessi commettere. Tornando al proposito, s' io le scrissi amaramente, non mi venne mai nel pensiero che l'amarezza dovesse cadere sopra di lei, ma sopra quelli di cui le parlava. Quanto al giudizio sopra la mia canzone *nello strazio* ec., io non so come ella abbia dovuto credere ch'io volessi riprenderla, o dolermi di lei. Quanto io voglia diferire agli amici in tutto quello ch'io scrivo, le può far testimonio il nostro Giordani, il quale sa ch'a un suo cenno di disapprovazione ho gettato da canto degli scritti già compiuti, che m'avevano costato lunghissime fatiche.[4] Bensì le dirò con ischiettezza che avendo per quella canzone un particolare affetto, il vedere che non riusciva presso di lei, mi dispiacque; ma nella stessa maniera in cui ci dispiace se una grandine ci porta via un capitale, nel qual caso non ci lamentiamo di veruno, se non siamo pazzi, perchè non è cosa che dipenda dalla volontà. E io la ringraziai di avermi palesato il suo parere, e lo feci con verità e cordialmente, perchè gli amici non possono farmi maggior favore che manifestarmi i difetti delle mie produzioncelle, o anche la vanità di tutte.

Del cortese invito di recarmi costà, che altro le risposi io, se non che io era sempre incatenato qui in Recanati dalla volontà de' miei? Con che non mi pareva d'offenderla in nessun modo; anzi per segno di confidenza e gratitudine entrava con lei in un certo dettaglio di questa mia barbara situazione. E come aveva io da dolermi di una sua affettuosa premura di cui sono gratissimo così a lei come al nostro Giordani, il quale per altro sa già da gran tempo com' io possa disporre di me.

Non si meravigli se mio padre non le risponde. Non lo fa per voler commettere una inciviltà, ma per pigrizia, e perchè suol cominciare le cose con calore, e lasciarle per freddezza. Come la sua, così ha tralasciato la corrispondenza di cento altre persone indegnissime di questa trascuraggine. Ed è suo vecchio costume, che quando ha omesso una o due volte di rispondere, allora sentendosi in colpa, neanche apre più le lettere di quella tal persona, volendo *godere* in in tutto e per tutto della sua *santa pace*. Per la qual *santa pace* fa *godere* a me questa spaventosa vita.

Ho veduto con gran dispiacere che il ritiro della mia commissione le reca disturbo. Che però io non potessi prevederlo, V. S. consideri. Ella non faceva difficoltà di dimezzare, anzi più che dimezzare l'edizione; nel qual caso, se la difficoltà non doveva essere intera, almeno pareva che dovesse restarne gran parte. Di più V. S. mi proponeva gentilmemte di pubblicare le mie canzoni nell'*Abbreviatore*, [5] e per conseguenza di rinunziare ad una stampa a parte. Onde io mi credei tuttora in tempo da disdire la commissione. Ma ora che V. S. m'avverte dell'incomodo che ella ne soffre, io rifletto che la canzone *nello strazio* ec. non la posso pubblicare in opposizione al desiderio di mio padre, e molto meno col di lui danaro. Dall'altro lato se anche la canzone è di poco merito, ella

è venuta dal cuore, e io non voglio abbassarmi a chieder danaro a mio padre per le altre due, dopo ch'egli ha fatto strage delle tre prime, e questo per paure da fanciulli, e per massime da duecentisti. Rimane ch'io stampi col mio danaro[6] la canzone del Mai, e per questo motivo la prego a ragguagliarmi della spesa occorrente per pubblicarla nella forma e condizioni già convenute per le altre, con premettervi la lettera che le accludo. E dietro la sua risposta, io credo di poterle spedire il danaro a posta corrente. V. S. potrebbe farne tirare un numero di copie sopraffine maggiore del convenuto per l'addietro, affine d'impiegare la carta provveduta per una stampa più considerabile. Il titolo sarà, *Canzone di Giacomo Leopardi ad Angelo Mai*, e dietro al frontespizio verrà la detta lettera che le includo. Ma la prego ancora a compiacersi di voler fare alla canzone le seguenti correzioncelle.

Nella quinta strofe vorrei che si scrivesse

E le tue dolci corde
Tremolavano ancora
Dal tocco di tua destra

E poco sotto

E pur men *grava* e morde

Nell'ottava strofe

Che in età della nostra assai men trista

E nella decima

Se 'l grande e l' raro
Ha nome di follia.

V. S. mi scusi di tanti fastidi, de' quali io non so rendere nessun compenso. Ma ella mi ami, ch'io la amo, e di cuore; ed essendo così sfortunato, sarei anche folle se volessi perdere per mia colpa quelle pochissime vere amicizie che la fortuna mi offre in qualche momento di sua distrazione, in cui forse lascia di pensare a me, per attendere a fare infelice qualche persona di straordinaria virtù. Il suo vero e immutabile amico Giacomo Leopardi. „

Quanto a Monaldo, la cosa non stava mica come il Brighenti supponeva e come Giacomo confermava: egli non era colpevole nè di negligenza, nè di silenzio.

Aveva scritto rispondendo debitamente alle due brighentiane de' 12 e 22 aprile, e aveva scritto una lettera diffusissima, tutto aprendo il suo cuore e confidando i suoi segreti. Quella lettera, sventuratamente pe' due carteggianti e per noi, era andata smarrita. Quanto importante sarebbe stata oggi e quanta luce avrebbe arrecato per la biografia leopardiana!

Monaldo se ne dolse in questa lettera del 27 di maggio con la quale rispose alla brighentiana del 17, che è l'altra delle due sfuggite alla distruzione del tabaccajo [7]: ma egli in questa, come dice, *non potè e non seppe ripetere quanto scrisse* (in quella), *mancandogli tempo, memoria e la vivacità del momento;* prometteva nullameno che se il Brighenti *gli avesse accordato successiva corrispondenza*, sarebbero *tornati sul cuore e sulla penna quei sentimenti che aveva depositato nel foglio smarrito;* e, in tanto, tornava a dolersi del figliuolo, *che si era ostinato nel più rigoroso silenzio*, e del Giordani, cagione di tutto, il quale, senza nominarlo, ei chiamava uno *scellerato seduttore che, sotto il manto di onestà e di amicizia, è venuto a seminare il pianto in una famiglia tranquilla, onesta e felice.*

noriamo affatto se il Brighenti *accordasse* a
successiva corrispondenza. Sappiamo non per
continuò a carteggiare col figlio, da prima
ampa della canzone *al Mai*, e, poi, per altre
e che nella prima lettera, da lui scritta a Giacomo
aver ricevuta quella del padre del 27 di maggio,
fece subito noto come il Conte si dolesse grande-
mente di lui e di altra persona che non nominava.
Giacomo a questa lettera avendo compreso che
ttava del Giordani — del resto, anche il Bri-
nti, benchè nol dicesse, lo aveva capito — ri-
se in data del 9 di giugno [8] dicendo: " L'uomo di
mio padre si lagna, è tale, che neppure io ardisco
inarlo pel rispetto e l'amore che io gli debbo.
padre se voleva dei figli contenti in questo
doveva generarli d'altra natura, ed ora non
imputare a persone venerabili e rinomate in
talia quello ch'è necessità delle cose eviden-
tissima a tutti, fuorchè a lui solo. „

E in quel medesimo giorno egli scrisse anche al Giordani (e ne diè avviso al Brighenti nella stessa lettera); e senza dirgli nulla, neppur lontanamente, sul proposito della lettera del Giordani del 25 di maggio, così si esprime semplicemente: [9] " Non ti curare delle mie nuove, che già non possono essere felici „; e chiude la lettera dicendo: " O mio caro e diletto amico, già non eravamo fatti per la felicità. Ma tu scordati un momento delle tue disgrazie in questo amplesso che ti dà con tutta l'anima un povero e sciagurato e amorosissimo giovane, incerto d'ogni altra cosa fuorchè di essere sempre infelicissimo e di amarti perpetuamente. Addio. „

Non è forse questa una risposta, o una protesta, che vogliam dire, contro le doglianze del padre, fatta da Giacomo fors'anche con la speranza che il padre la leggesse ficcando gli occhi nella sua corrispondenza col Giordani?

Del resto, tutta quella lettera era più che mai imbevuta di quel pessimismo, onde abbiamo già avuto tante prove, e così del pari la risposta del Giordani.[10]

È uno strazio il vedere cotali lettere. Se il povero Monaldo veramente le avesse lette, gli si sarebbe, non v' ha dubbio, schiantato il cuore.

Ecco ora il testo della lettera di Monaldo al Brighenti, la quale chiude felicemente la nostra serie:

Recanati, 27 Maggio 1820

Veneratissimo Sig. Avv. Padrone,

Vedo ch'è accaduto quanto io temeva, lo smarrimento del riscontro mio alla sua pregiatissima, ed umanissima lettera delli 12 e 22 aprile. Io lo feci prontamente come doveva, e come m'imponeva il mio cuore. penetrato della sua bontà, e della confidenza che si compiacque accordarmi.

Risposi diffusissimamente e parlandole di me, delle mie cose, e delli secreti miei più reconditi, intesi di corrispondere alla sua fiducia, e sollevai me stesso parlando con chi sapeva intendere e sentire, perchè di tali scarseggia questo Paese, come tutto il resto del mondo. Mi duole sommamente che quella lettera sia smarrita, e non per esserle apparso scortese ed ingrato, chè ella mi crederà e vorrà scusarmi, ma perchè ora non posso e non so ripetere quanto scrissi mancandomi tempo, memoria e la vivacità del momento. Pazienza, se ella mi accorderà successiva corrispondenza torneranno sul cuore e sulla penna quei sentimenti che depositai nel foglio smarrito, e per ora mi contenterò di assicurarla che la stimo assai, che le sono gratissimo, e che desidero l'affetto suo in corrispondenza del mio.

Il figlio si è ostinato nel più rigoroso silenzio. Bramoso di stimarlo quanto lo amo, mi guarderò dal minorarlo nel cuore e nella opinione altrui. In ogni modo io gli aveva disapprovato le Canzoni sull' Italia e Dante, e vietato il pubblicare quella sulla donna morta. Il giudizio e gli ordini miei dovevano rispettarsi da lui e li

suoi tentativi furono un delitto. Io glielo perdono di cuore, ma vorrei persuadermi che altresì lo condannasse in cuor suo. Ella, e qualunque saggio condanneranno sempre un figlio il quale esponga al pubblico il proprio nome senza intesa del Padre, e condannerebbero un Padre che spontaneamente offrisse i mezzi con cui venire disobbedito. Ella è Padre, e deve essere tenerissimo Padre. Misero Lei se la sua tenerezza venisse corrisposta come si corrisponde alla mia.

Nessuno, ardisco di assicurarlo, nessuno resisterebbe a quella piena d'amarezza che arreca la sconoscenza, il disamore, quasi dirò l'odio dei figli. Iddio ricambii con la sua pietosa beneficenza di altrettanta felicità il dolore che versano nel mio cuore e con uno sforzo di misericordia perdoni allo scellerato seduttore, che sotto il manto di onestà e di amicizia è venuto a seminare il pianto in una famiglia tranquilla, onesta e felice.[11]

Caro Brighenti, lo giuro, non parlo di Lei, che forse è minacciato della stessa disavventura,[12] ed Ella mi perdoni un entusiasmo inopportuno, e che non riesco a comprimere quando mi è forza il toccare tanto sanguinosa ferita.

Se per la stampa progettata dal figlio ella è in disborso o in impegno qualunque, si compiaccia indicarmelo perchè io possa liberarla a pronto corso. Così mi dica se io potessi mai esserle utile in qualunque rapporto: sento il nulla che mi circonda, vedo l'insufficienza totale dei mezzi miei,[13] ma pur vorrei giovarla, e desidero le occasioni, e le imploro da lei.

La situazione sua mi commuove, e quella sua sposa inferma, e Lei marito affettuoso trafitto da tanto affanno, mi costringono a piangere con la sua buona famiglia. Se io potessi arrecargli un giorno di piacere ne sarei più lieto che nell'acquisto di un Regno! Mi compiaccia dei suoi caratteri, e soffra che ora mi chiami in fretta, ma con sincerità di affettuosissima stima

Suo

Dev.mo obbl.mo servitore
Monaldo Leopardi

NOTE.

[1] Vedi in fine dell'*Epistolario leopardiano,* n° 60.

[2] E ancora versi del Giordani:

> " *È cosa giovenile ed immatura ;*
> *Non fu degno che mai te ne parlassi.* "

[3] Vedi *Epistolario,* n° 100.

[4] La *Cantica,* e non sappiamo che altro.

[5] Giornaletto (già abbiam ricordato) del Brighenti, che trattava di teatri e di letteratura.

[6] Dunque pare che Giacomo avesse danaro suo, e ricevesse, per conseguenza, assegni dalla famiglia.

[7] Vedi a pag. XI di questo volumetto.

[8] Vedi *Epistolario,* n° 101.

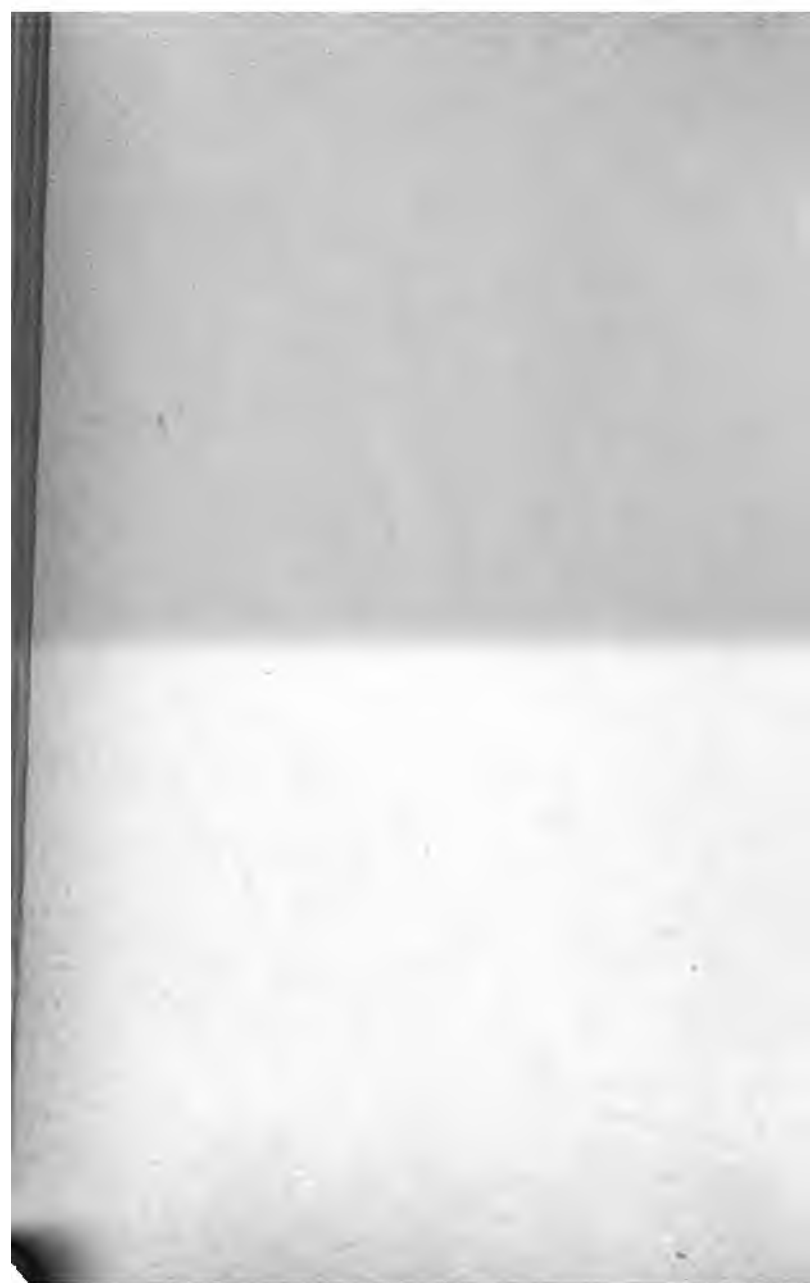
[9] *Epistolario,* n° 102.

[10] Vedi in fine dell'*Epistolario leopardiano,* n° 61.

[11] Che diversità di linguaggio (non può negarsi) tra le ire atroci e imprecative del figlio, e il dolore vivissimo del padre!

[12] Perchè ciò? Forse Monaldo temeva che alle figlie del Brighenti il Giordani facesse ciò che ai figli suoi.

[13] Nota questa confessione che all'animo alteramente nobile di Monaldo costava non poca pena.

LETTERE GIORDANIANE

Al Brighenti tien dietro il Giordani, terzo editore delle cose del Leopardi (senza contare gli editori di Roma per le prime due *Canzoni* e per le cose filologiche nelle *Effemeridi*). Il Giordani, in fatti, diè in luce il *Primo Saggio* delle *Operette morali,* senza dire che, più tardi, raccolse il volume degli scritti filologici.

Sebbene le prime due lettere di esso Giordani che diamo qui, scritte alla buona contessa Paolina, così diletta al poeta delle *Ricordanze*, abbiano già veduto la luce nel vol. II dell' *Epistolario di Giacomo Leopardi* (Firenze, Le Monnier, 1849, — pagg. 404-405), noi le riproduciamo in questo volumetto insieme con la terza, che è del tutto inedita, per avere in esse riscontrato alcune, se pur lievissime, differenze con l'autografo posseduto dal presente conte Giacomo. Le note, poi, che chiariscono alcuni passi delle medesime, sono affatto nostre, chè di esse non vi ha segno nell' *Epistolario.*

L'autografo della quarta lettera giordaniana trovasi tra gli scritti leopardiani acquistati or sono due anni

dalla biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma. Ancl
essa traspare l'amore vivo, immenso, che legava il
dani al Leopardi, ed è notevole lo sdegno di lui c
il celebre editore ginevrino, originato non sap
bene in qual modo.

I

LETTERA DEL GIORDANI A PAOLINA LEOPARDI

Firenze, 30 gennaio 1827. [1]

Toccava a me l'avere degli scrupoli, pregiatissima e cara Signora Contessina: e in fatti non avrei osato scriverle. Bene sperai che potesse essermi perdonato l'ardire di volermi in qualche modo ricordare a lei col mandarle quella inezia; poichè quando la vidi mi parve riconoscere in lei una egregia bontà; e per amore di Giacomino ch'io adoro, mi poteva esser conceduta una grazia. Ora ella vince di molto non solo i meriti miei, ma le speranze; e dove appeva potevo sperare perdono, ella mi dimostra gradimento; e me lo dimostra con espressioni in eccesso cortesi. Così ella m'impone un obbligo di gratitudine, ch'io porterò sempre nel cuore. Dunque ella non dimenticherà chi le rimane tanto obbligato. Mi faccia ancora questa grazia di voler ricordare la mia riverenza al Signor Padre, alla Signora Madre, e al Conte Carlo. Che fa Giacomino? m'impetri ella che mi mandi delle sue nuove, delle quali sono ansioso sempre. [2] A me pare che mi vengano dal cielo, e da una intelligenza superiore ai cervelli mortali le sue lettere. [3] Lo preghi ad aversi cura della salute, a volermi bene, a ricordarsi che io lo adoro. Cara Signora Contessina, con tutto l'animo desidero ch'ella sia felice, e ch'ella mi abbia sempre per suo obbligato e cordial servo

Pietro Giordani

Fuori:

Alla Nobil Damigella
Contessa Paolina Leopardi
Loreto
per Recanati

NOTE.

[1] È questa la lettera che Paolina teneva *come una gioia, tanto più cara cosa quanto più insolita e meno sperata.* Lo apprendiamo dalla lett. 315 dell' *Epistolario*, ove Giacomo scrive all'amico Brighenti il 9 di febbrajo del 1827 da Recanati: "Scrivendo a Giordani, salutalo e abbracciàlo per parte mia strettamente; ringrazialo senza fine delle amorose parole che scrive di me a Paolina, la quale si tiene come una gioia la lettera che ha ricevuta da lui; tanto più cara cosa, quanto più insolita e meno sperata: digli che io gli scriverò presto, e che forse fra poco vedrà una mia coserellaccia dove parlo di lui." La quale *coserellaccia*, giova qui notare, è il *Discorso in proposito di una orazione greca di Giorgio Gemisto Pletone*, che fu mandato da Giacomo allo Stella lo stesso giorno 9 di febbrajo (*Epist.*, lett. 316) e uscì subito nel *Nuovo Ricoglitore* nel quaderno di quello stesso mese. In esso il Leopardi combatte l' articolo del Giordani che era stato stampato nell'*Antologia* dell'ottobre del 1826 (intitolato *Lettera a Vincenzo Monti*) intorno ai volgarizzamenti; su di che vedi il Benedettucci nelle citate *Notizie bibliografiche*, n. 33.

[2] Non ostante l'*ansietà* del Giordani, Giacomo non scrisse subito. *Digli che gli scriverò presto*, si contentò di dire al Brighenti nella cit. lett. del 9 di febbrajo. In effetto, da Recanati non gli scrisse più. Andato poi a Bologna sulla fine di aprile, gli mandò un bigliettino, che manca nell'*Epistolario*, ed è quello a cui risponde la lett. 83 giordaniana in fine dell'*Epistolario* medesimo.

[3] Vedi una frase simigliante nella cit. lett. 83 giordaniana.

II

LETTERA DEL GIORDANI A PAOLINA LEOPARDI.

20 febbraio 1830.

Cara Contessa Paolina

Ella mi fa il più desiderato benefizio che io potessi ricevere, mandandomi nuove e saluti del nostro Giacomino; delle quali son sempre ansioso, e raro m'arrischio a chiedere, per timore di essere importuno.[1] Io la ringrazio infinitamente e di questo e della benevola memoria che serba di me. Io sempre penso a Giacomino; e mi lacera il cuore questo pensiero: e vedendo poi questo sì lungo e crudele inverno,[2] ho temuto che ancora costì sia venuto ad aggravare la tanto debol salute di Giacomino.

Anche qui s'è fatto sentire; benchè men reo che altrove, pur molesto: e sì che mi ha incomodato. Peggio però sono le malinconie; le quali pur bisogna sopportare come irremediabili; poichè qual consolazione si trova in questo mondo; dove i mali son senza numero, e qualche fatuo piacere è solo per gli sciocchi?

Come sta ella, cara Contessina? Come sta Carlino? la prego di volermegli ricordare. La prego di volere spesso parlare di me a Giacomino, del quale tanto spesso parliamo qui, con affezione e malinconia grandissima di quanti l'han conosciuto. Gli dica che io, che mi vanto di averlo meglio d'ogni altro potuto conoscere, l'adoro sempre come una cosa troppo preziosa, e degna di un altro mondo, se pur *tra i mondi innumerabili*[3] ce n'è un buono. Cara Paolina, mi conservi la sua buona grazia, e accetti la mia immutabile e piena amicizia.

Suo affez.^{mo} servo
Pietro Giordani

Giacomino mio t'abbraccio con tutta l'anima pur certo che tu sei signore di tutto il mio cu[ore] sempre sarai.

Fuori:

Alla Nobil Donna
Signora Contessa Paolina Leopardi
Loreto
per Recanati

Bollo postale:

FIRENZE
25 FEBBRARO

NOTE.

[1] Il Giordani, a quanto pare, erasi già accorto di quel raffreddamento del Leopardi verso di lui, che si tramutò, poi, decisamente in *ingratitudine*, almeno agli occhi suoi, secondo le doglianze che ei ne fece coll'amico Brighenti conservateci nei pochi luoghi del suo carteggio riferiti a pagg. 145-146. E però si vede che in questa sua lettera egli si adopera con le sue frasi *adoratrici* e quasi *da innammorato* a rinnovellare quell' entusiasmo che da principio avea saputo destare nel Leopardi. Osserva specialmente il *postscriptum* diretto a Giacomo, dal quale si vede, o noi c'inganniamo, che mentre il Giordani ha desiderio di scrivere al Leopardi, non osa inchiudere un biglietto a posta per lui entro la lettera alla Paolina.

[2] *Orribile,* lo chiama il Ranieri nella *Notizia* premessa ai due volumi delle *Opere* leopardiane del 1845 (pag. xxi).

[3] Fa allusione a uno degli ultimi versi della canzone leopardiana *Alla sua donna* con la quale si chiudeva il volumetto delle *Canzoni* del 1824. Forsechè *l'ahèe parmaisan*, come lo disse (scambiando Piacenza con Parma) il De-Sinner, voleva, con ciò, fare sottile rampogna al Leopardi per quel qualunque accenno all'esistenza di Dio e di esseri superni cui il Poeta recanatese pur ammette nella chiusa di quella canzone?

" Se dell'*eterne idee*
L'una sei tu, cui di sensibil forma
Sdegni l'*eterno senno* esser vestita,
. . . .
O s'altra terra ne' *superni giri*
Fra' mondi innumerabili t' accoglie,
. . . .
Di qua dove son gli anni infausti e brevi
Questo d' ignoto amante inno ricevi. "

III

LETTERA DEL GIORDANI E DELLA TOMMASINI A PAOLINA LEOPARDI

Il giorno di Pasqua [1]

Cara Contessina. Sempre sono stato ansioso d'avere di sue nuove; e al più spesso che potevo ne ho cercato ai comuni amici. Sempre ho avuto voglia di farle sapere con quanta affezione io sia grato alla memoria che so ch'ella serba di me. Finalmente gliene fo questo cenno di poche parole, sperando ch'ella lo accetti e gradisca con quella sua angelica bontà. Ogni volta ch'ella scriva a Giacomino,[2] ogni volta ch'ella veda Carlino, per grazia voglia ricordare loro il cordiale e continuo amor mio: nè ella si dimentichi di avere in me uno che perpetuamente col più vivo e sincero affetto le desidera ogni beue.

P. G.

Mia dilettissima amica

Eccovi i caratteri del nostro Giordani. Il ritardo non è stato per mia colpa; cosicchè non consento che ponghiate sul mio conto l'inquietudine che provaste non ricevendoli prima d'ora.[3] Non vi posso esprimere quanto mi sia stata cara la soavissima ultima vostra!

Se io imparai ad amarvi per le vostre virtù, benchè non vi conoscessi di persona, ora il mio amore si accresce per l'amore che mi avete, e pel caro modo onde me lo dimostrate. Il che solo basterebbe a fare che io vi amassi, come fo, sinceramente e cordialissimamente, provando in me stessa che

Amor a nullo amato amar perdona.

Conservatevi a me sempre amica come fate; che ne siete cambiata con usura. — Datemi vostre notizie, le quali siano buone; e voi ben lo meritate. Sono discrete quelle che do a voi della mia salute.

E coll'anima vi abbraccio, e mi confermo

Tutta vostra
Antonietta Tommasini

P. S.

Ricordatemi al Sig.r . . . . [4] con quella stima ed amicizia ch'io serbo per lui: così farete col sig.r Conte Carlo fratel vostro.[5] Addio, addio: mia cara Amica.

NOTE.

[1] Non apparisce a quale anno appartenga questa lettera.

[2] Giacomo, certamente, era lontano da Recanati. Non era a Firenze dove il Giordani si trovava. Per noi, teniamo quasi fuor di dubbio che il Leopardi fosse a Napoli quando era scritta questa lettera: e però essa appartiene al tempo del *settennato del sodalizio* col Ranieri.

[3] La Paolina, si vede, per aver lettere dal Giordani, s'era rivolta alla Tommasini.

[4] La parola è illeggibile, chè stata cancellata.

[5] Di Giacomo, la Tommasini non fa parola, e reca meraviglia! Eppure la lettera del Giordani ne ha almeno una sillaba.

IV

LETTERA DEL GIORDANI A PROSPERO VIANI

6 ottobre (1845)

Caro Signor Prospero. Con una risposi ad ambe le sue di Firenze. Ora la ringrazio della sua dei 3. Se il mascalzone verrà,[1] le darà conto d'ogni cosa. Oh quanto piacere mi fa comunicandomi la nobilissima risposta del Cardinale;[2] degna veramente di quell'alto animo: come questa risponde e confonde tutti i vilissimi sforzi degl'invidiosi che vorrebbero con pretesti ipocriti[3] soffocare la fama di Giacomo nostro![4] A me rincresce ch'ell'abbia dato a colui da stampare il 4º,[5] senza niun profitto per Lei. Se ci fossimo intesi a tempo le avrei procurato molto migliore stampatore. Desidero ch'ella possa capitar qua, e che possiamo chiacchierare largamente. Frattanto la saluto di tutto cuore.

Giordani suo

Fuori:

Al chiarissimo Signore Prospero Viani

Reggio

NOTE.

[1] Chi è questo *mascalzone?* Noi crediamo il **Le Monnier**, per quello che qui segue.

[2] Il Cardinale **Angelo Mai**.

[3] Chi sono questi *invidiosi* ed *ipocriti?* Forse il **Tommaseo**, il **Cicconi**, ecc., cioè l' *Italia parigina*, non che il **Ranieri** o il **De-Sinner**. Vedi intorno ad essi il **Benedettucci** nelle *Notizie bibliografiche*, n. 67, lett. *b*.

[4] Questo brano è stampato nelle note alla prefazione dell'*Epistolario* (pagg. IX-X). — Ivi si vede che la lettera è del *1845*.

[5] Cioè il *Saggio sopra gli Errori popolari*. — Vedi qui gli sdegni del **Giordani** contro il **Le Monnier**. Ma perchè poi?

LETTERE LEMONNIERIANE

Non prive certo d'importanza sembreranno allo studioso delle opere e della vita di Giacomo Leopardi queste lettere del rinomato editore ginevrino al conte Pier Francesco e alla contessa Paolina. Esse ci dànno quasi la storia compiuta de' volumi leopardiani usciti in Firenze pe' tipi del Le Monnier nel 1849 e negli anni seguenti, e ci fanno una volta più toccar con mano tutta la grandezza e nobiltà de' figliuoli di Monaldo, che, senza aver la mente a nessun materiale interesse, posero ogni cura nell'ordinare i manoscritti di Giacomo e donarli all'editore ginevrino, perchè, con la collaborazione e cooperazione del Giordani, del Pellegrini e del Viani, ne facesse dono all'Italia, *avida* degli scritti del suo poeta.

Quanto più nobile e bella non ci appare questa condotta, specie se messa a confronto con quella del Ranieri, il quale *pagò le spese del monumento* eretto alla memoria adorata dell'amico suo nel villaggio di Piedigrotta *mediante una somma non piccola* datagli dal Le Monnier!

Certo, l'amico venerando di Giacomo Leopardi, l'amico de' *sette anni di sodalizio*, era nel suo diritto

facendosi pagare (e profumatamente per que' tempi), l'edizione di tutte le *Opere* del cantore della *Ginestra;* com'erano in lor pieno diritto gli eredi diretti e legittimi del Poeta di speculare su tutte le immortali carte da essi possedute. Questi ultimi preferirono, in vece — trattandosi di un' eredità troppo santa per servire di materiale guadagno — di lasciar che i curatori di tutti quegli scritti ne ricavassero, oltre all'onore non piccolo che lor venne, anche un materiale profitto, chè mal si addiceva al fratello, alla sorella di Giacomo Leopardi e a' buoni e amorosi Nepoti di ricever denarò per quelle immortali scritture.

Ciò non intese, o non volle intendere, il Ranieri, sul quale, del resto, niuno aggraverà la mano per questo. Non ricchissimo, volle, forse, in parte, rientrare in possesso de' danari spesi per l'amico suo adorato durante i famosi sette anni di sodalizio. Era, come si vede, anche questo un suo legittimo diritto, ed ei lo ha esercitato come meglio ha creduto. Le ragioni del cuore, troppe volte, in questo reo mondo e in mezzo alla corrotta società in che viviamo, pur troppo, sono sacrificate alle ragioni, anch'esse sovrane, della borsa.

A noi per tanto è di grande conforto poter tributare sì al conte Pier Francesco, sì alla contessa Paolina Leopardi tutto quell'onore ch'è loro interamente dovuto per aver donato generosamente all'Italia quanto di meglio possedevano dell'immortale loro fratello, facendone un'alta questione di decoro italiano, anzichè una meschina questioncella di denaro; come ci è grato, del pari, dar la stessa incondizionata lode al presente capo della famiglia Leopardi, conte Giacomo, il quale, con nobilissimo disinteresse e sollecita cura del buon nome de' suoi maggiori, consentì al Cugnoni, al Piergili, all'Avòli e a uno di noi che scriviamo di interrogare i ricchi archivj domestici per far note all'Italia le virtù di Monaldo Leopardi

di Adelaide Antici dando alla luce quanto del *divino Giacomo*, per dirla col Giordani, ancora rimaneva.

Assai bene, dunque — sia detto a voce alta, e senza timore di smentita — provvidero e provvedono gli eredi Leopardi a onorare la memoria de' padri loro e ad accrescere l'alta nominanza di quel Giacomo, ch'è gloria, non che d'Italia, del mondo.

I

LETTERA DEL LE MONNIER A PAOLINA LEOPARDI

Firenze, 16 xbre 1844.

Illustrissima signora Contessa

Il dotto e gentile signor Prospero Viani mi scrive da Reggio che l'illustre sorella del conte Giacomo Leopardi gradirebbe che un numero di Manifesti della mia Biblioteca fossero spediti sottofascia al signor Conte Carlo in Ancona, la qual cosa eseguisco oggi col mezzo del corriere. Inoltre, io debbo significare a V. S. che la mia edizione è diretta dall'egregio signor Ranieri, il quale possiede stampe e Ms. lasciati dal celebre signor Conte Giacomo: ed in questa mia edizione sono state scrupolosamente osservate le ultime volontà dell'Autore. I chiarissimi signori Pietro Giordani, Pellegrini e Viani vanno raccogliendo con indicibile amore e cura tutto ciò che lo straordinario ingegno del signor Conte Giacomo credeva non degno di lui, quantunque elle siano cose giudicate tutte bellissime e meravigliose anche dagli stranieri: nel 3.° volume è intenzione dei suddetti Signori di comprendere alcune delle più importanti lettere, e V. S. certamente ne potrà favorire ai medesimi molte e belle. Pubblicato che avrò questo 3.° volume, che sarà nel febbraio (e nel gennaio saranno *certissimamente* pubblicati i due volumi annunziati sul mio Cataloghetto)[1] darò subito mano al Petrarca, con il comento del signor Giacomo:[2] quindi vedrò se può convenirmi di stampare la *Crestomazia,*[3] per dare così agli italiani, che da gran tempo le desiderano vivamente, le Opere tutte di G. Leopardi, compresi anche i Paralipomeni che farò stampare fuori *d'Italia.*[4]

Siccome ho qualche dubbio che i due volumi che pubblicherò non siano liberamente permessi negli stati Pontificj, così sarebbe cosa utilissima che quelle persone che già hanno chiesto o ne chiedessero a V. S. ricevessero queste copie da Lei, illustrissima signora contessa, e che Lei le ricevesse col mezzo del signor Conte, al quale (essendo personaggio distintissimo) certamente non sarà nulla negato.

In caso che la mia edizione non fosse proibita costà, allora essa si venderebbe in Ancona dal signor Pietro Fioretti o Sartori-Cherubini libraj in quella città.

Mi duole moltissimo di non aver saputo prima d'ora che V. S. possiede un ritratto somigliantissimo del signor Conte Giacomo. [5]

Ranieri, al quale mi era diretto per questo, avendomi mandato un ritratto giudicato dagli amici del defunto niente somigliante, [6] e disperando, da quanto mi fu scritto da Ranieri, di rinvenire un ritratto somigliante per farne eseguire un disegno, ho dovuto appigliarmi all'unico partito che mi rimaneva, quello cioè di far disegnare e incidere da valentissimi Artisti un disegno della Maschera aggiungendovi quello del Monumento, che stanno ora innalzando a Posilippo, e le cui spese saranno pagate da Ranieri in parte, mediante una somma non piccola che io gli pagherò a momenti.[7]

Finisco col raccomandare a V. S. Illust. di partecipare con sollecitudine ai compilatori del 3.° volume tutto ciò ch'ella può avere del signor Conte Giacomo, lettere o altro che fosse utile ed opportuno di pubblicare nel 3.° volume delle sue Opere.[8]

E pieno di viva riconoscenza per il grande interesse che V. S. pone a questa nuova mia edizione, mi protesto

di V. S. Illust.

Dev. ed Obl. Servitore
Felice Le Monnier

Fuori:

Alla Nobil Donna
La Signora Paolina Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] All' incontro, i due volumi non videro la luce prima del *marzo 1845;* e il 3° volume non prima dell' *agosto 1845.* — Vedi Benedettucci, *Notizie bibliografiche* ecc., n. 67 lett. *a* e *b*.

[2] In fatti, lo pose in luce nel 1845.

[3] Non la stampò; nè credè conveniente il farlo, perchè ciò che in quella publicazione si avea di strettamente leopardiano, cioè le due Prefazioni, era stato già inserito nel *Volume terzo* delle Opere *(Studi filologici,* — pag. 284).

[4] Com'è noto, i *Paralipomeni* portano la data di stampa — *Parigi, Baudry, 1842.* — Sono varie le opinioni intorno a questa stampa, al vero anno, al luogo e alla persona che la fece fare. Il Le Monnier v'ebbe mano certamente; ma se ciò fosse col ricomprare l'edizione, o col farla fare a sue spese fuori d'Italia, o vero nella sua tipografia, o col contraffarla, non è cosa su cui tutti siano d'accordo. (Cfr. Benedettucci, *Notizie cit.*, n. 46, e n. 67 lett. *d.*)

[5] Questo ritratto *somigliantissimo* è, senza alcun dubbio, il ritratto disegnato a matita dal pittore Luigi Lolli (cfr. Cugnoni, *Ritratto di G. L.*, p. 6-9, e Piergili, *Nuovi Documenti*, p. 239-240).

[6] Qual era questo ritratto *niente somigliante?* Il rame inciso dal Guadagnini seguendo il diseg. del Lolli (cfr. Cugnoni e Piergili, *op. cit.*), che Giacomo portò con sè nell'ultima partenza da Recanati? o vero una copia tirata sopra quel rame, o anche il disegno *a lapis* eseguito dal signor Tito Angelini per commissione del Ranieri (Piergili, *op. cit.*, pag. 238)?

[7] Adunque, le spese del monumento furono pagate solo *in parte* dal Ranieri e con il fruttato delle *Opere* leopardiane. — Qual fosse, poi, la somma *non piccola,* potrebbero dircelo gli eredi del Le Monnier.

[8] Non ostante questa richiesta, nel *Terzo volume* non comparvero nè lettere, nè altro che fosse offerto dalla Famiglia.

II

LETTERA DEL LE MONNIER
A PIER FRANCESCO LEOPARDI.

Firenze, 24 Luglio 1849.

Signore

. . . .
. . . .
. . . .

Pochi giorni sono, mi diceva un libraio di coteste parti aver egli visto presso V. S. un manoscritto del di Lei fratello Giacomo, *Storia dell'Astronomia*,[1] che formerebbe un'opera di 4 volumi. Io stento a credere a questa buona notizia. Ma se ciò fosse vero, e che V. S. si decidesse a pubblicare questo lavoro che ignorava esistere, io chiederei il favore di esserne l'editore; pronto a convenire del compenso p. la cessione del manoscritto.

A suo comodo prego V. S. di dirmi qualche cosa in proposito.

Felice Le Monnier

Fuori:

Al Nobil Uomo
Il Signor Conte Pietro Leopardi
Ancona

NOTE.

[1] Fu publicata, com'è noto, dal Cugnoni nel vol. II delle *Opere inedite* di *G. L.* (Halle, 1880) a pagg. 19-365.

Fa maraviglia che il Le Monnier *ignorasse esistere* quest'opera, com'egli dice: era già citata dal Ranieri e dal Pellegrini nei loro elenchi, dati in luce nel 1° e 3° volume delle *Opere di G. L.* (cfr. Benedettucci, *Notizie* ecc., n. 60. lett. *c*, § II°), de' quali era editore lo stesso Le Monnier.

Il ms. era diviso in tre volumi. In istampa avrebbe bensì potuto formarne quattro, ma piccoli.

III

LETTERA DEL LE MONNIER A PIER FRANCESCO LEOPARDI.

Firenze, 22 agosto 1849.

Pregiatissimo Signore

Dalla sua lettera in data 1.° corrente ho inteso con molta soddisfazione i ragguagli che V. S. si è compiaciuto darmi intorno agli scritti che tuttora rimangono inediti del celebre suo fratello Giacomo. [1] Non potendo calcolare quanta mole possa riuscire tutto ciò ch'Ella mi nota da poter essere stampato, [2] non sarei in grado di risponderle categoricamente. S'Ella però giudica opportuno raccogliere e pubblicare sotto il di lei nome quegli Scritti, io ne imprenderei volentieri la stampa; e se non oltrepasseranno le pagine 150 circa, dovendo in breve ristampare il volume Terzo, che è degli *Scritti Giovanili*,[3] io sarei della medesima opinione di V. S., cioè di collocare questa parte inedita come *Appendice* a quel volume; ed a chi già possedesse la 1.^ma^ o 2.^da^ edizione del Terzo volume, darei l'*Appendice* separatamente.

Nella ristampa di questo Terzo volume debbo necessariamente omettere tutte le lettere (meno le Dedicatorie) che ivi sono state stampate, avendole il S.^r^ Viani riportate per ordine di data nell'*Epistolario;* e così questa parte levata, darebbe luogo all'*Appendice* alla quale una breve Prefazione dovrebbe dar ragione della pubblicazione. [4]

Non avendo per il momento occasione di spedire in Ancona, il di lei amico di Recanati potrebbe scri-

vere al libraio Sartori, invitandolo a provvedere da me quei volumi che gli abbisognano.

Attendo con suo comodo risposta a questa mia, con la quale prego V. S. di presentare i miei ossequii alla sua famiglia, e gradire lei particolarmente i miei affettuosi saluti.

Suo dev. serv.
Felice Le Monnier

Fuori:

Al Nobil Uomo
Il Signor Conte Pietro Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] Questa lettera del conte Pier Francesco (1.° agosto 1849) fu, senza dubbio, la risposta alla lettera del Le Monnier, che noi abbiamo data qui innanzi. Il Le Monnier domandava contezza della sola *Storia dell' astronomia*, e Pier Francesco allargò le notizie a tutti gli scritti che egli possedeva di Giacomo.

[2] Aveva, dunque, in animo Pier Francesco di stampare fin dal 1849 quello che il figlio, conte Giacomo, fece eseguire dal Cugnoni nel 1878-80.

[3] Questa ristampa, in effetto, non ebbe luogo se non nel 1853. (Cfr. Benedettucci, *Notizie* ecc., n. 67, lett. 6.)

[4] Perchè di questa edizione non si fece altro? Chi dovea far la prefazione? L'idea di publicare il volume *sotto il nome* di Pier Francesco, come dice il Le Monnier, di chi era? dell'editore Ginevrino o del figliuolo di Monaldo?

IV

LETTERA DEL LE MONNIER A PAOLINA LEOPARDI.

Firenze, 7 xbre 1864.

FELICE LE MONNIER

F I R E N Z E

Tipografo-Editore

Gentilissima Signora

Appena ricevuto il di Lei foglio del 2 Cor. mi sono fatto un dovere ed un piacere insieme di spedire p. posta a V. S. due esemplari del ritratto di G. Leopardi, scegliendoli fra i migliori che mi rimangono. [1] E prego V. S. di volerli accettare come segno di rispettoso ossequio di chi si chiamerebbe fortunato di poterle rendere meno picciolo servizio.

E poichè V. S. me ne offre l'occasione, voglio dirle che sto principiando ora la stampa di un nuovo volume di cose inedite del di Lei fratello, cavate p. la maggior parte dalle Carte esistenti nella nostra Biblioteca palatina, alla quale furono tempo fa donate dal defunto Prof. De Sinner. [2]

Ora, se ciò fosse possibile, vorremmo i due raccoglitori [3] ed io poter arricchire questo volume di quel che la di lei famiglia possegga che fosse a noi ignoto: mi rivolgo quindi fiduciosamente a V. S. ed al Sig. Conte Carlo, perchè ci siano cortesi di consigli e di aiuti. [4]

E perchè veggano di quanta importanza sia p. ri-

uscire il volume che andiamo a stampare, trascriv qui l'elenco delle materie che lo comporranno. [5]

Nel fascicolo 54 (giugno 1864) della *Gioventù*, periodico che si pubblica in Firenze, furono stampate le prime nove strofe di una traduzione della *Poetica* di Orazio, [6] e vi si lascia supporre che la versione esista intera presso la famiglia Leopardi. Se così fosse, e che V. S. volesse favorirci, gliene avremmo viva gratitudine, come di qualunque suggerimento ci volesse esser cortese.

Nella speranza ch'Ella, gentilissima Signora Contessa, si degnerà onorarmi di una sua risposta, La prego di gradire i miei rispettosi ossequi, e mi pregio dichiararmi

suo dev.mo servitore
Felice Le Monnier

Indice del nuovo volume Leopardiano.

SCRITTI FILOLOGICI. Lettera al Giordani sul Dionigi del Mai. [7] — Lettera al Giordani sul Frontone del Mai. [8] — *Note critiche:* [9] 1a Sopra l'Anabasi di Senofonte; 2a Sopra un passo del Simposio di Senofonte; 3a Sopra Longino; 4a Sopra la voce ἅρπυια; 5a Sopra un passo d'Orazio; 6a Sopra Celso; 7a Annotazioni all'*Epitome* di L. A. Floro; 8a *Reso* e *Sortire*; 9a Sopra l'*abbicci*.

PENSIERI E FRAMMENTI. Pensieri. — Frammenti d'un Supplemento generale a tutte le mie carte. [10]

LETTERE XVIII al De Sinner. [11]

TRADUZIONE DELLE OPERE DI FRONTONE. [12]

NOTE.

[1] Saranno, senza meno, esemplari del ritratto cavato dalla maschera, premesso ai due volumi delle *Opere* dati dal Ranieri.

[2] Si pensava allora di fare quanto ora, in parte, è stato fatto dal Piergili col volume dei *Nuovi Documenti,* dal Linaker, dall'Aulard, da Emilio Teza e da altri. Ma, come apparisce, nel volume dovevano entrare anche cose non tratte dai manoscritti sinneriani; ossia, noi pensiamo, qualcosa di ciò che poi formò l'*Appendice* data dal Viani nel 1878.

A questo disegno di stampa del Le Monnier nel 1864, alluse il Lovisetto in un suo discorso stampato nel 1869 in Alessandria dal titolo " *Giacomo Leopardi* ". Se non che commise la grave inesattezza di far viaggiare il Le Monnier per tale scopo a Parigi nel 1864 per andare a chiedere colà il permesso al De Sinner (che, in vece, erasi stabilito in Firenze fin dal 1857 ed era morto fin dal 1860) di publicare i manoscritti leopardiani che teneva presso di sè (i quali, in vece, erano stati già ceduti alla *Palatina* di Firenze, e si trovavano colà fin dal 1858), ed aggiunse che ancora non si conosceva l'esito di quel viaggio. Ecco quanto egli scrive nella nota 35, a pag. 41. " Nuovamente nel 1864 il signor Le " Monnier, a ciò esortato da illustri letterati [*il* Lovisetto *sape-* " *va ancha questo* !], si recò a Parigi, a pregarlo (*il* De Sinner) per- " mettesse la publicazione dei codici che tiene presso di sè *(cioè i* " *manoscritti filologici del Leopardi*). Ignoriamo se sia riuscito nella " santa opera, ma il non veder fatti di publica ragione nuovi scritti " dell'insigne filologo (!?), ci fa temere un cattivo esito a cure tanto " amorevoli. " — Si confronti ciò con le notizie positive date da prima dall'*Archivio Storico Italiano,* vol. VIII, pag. 198, e ripetute poi dal Piergili nel volume dei *Nuovi Documenti,* pag. XXXV, e con quanto questi vi aggiunge a pag. XXXVI e XLVI, e ci si dica poi quanta fede debba darsi a talune notizie risguardanti la nostra storia letteraria!

[3] Chi erano questi due? Il Viani, forse; e chi altri?

[4] Vedi la minuta di risposta che qui segue.

[5] L'elenco è a piedi di questa lettera.

[6] È la publicazione dell'abb. Bernardi, indicata nelle note alle lettere dello stesso Bernardi che qui seguiranno.

[7] Publicata dal Cugnoni nel 1878 tra le *Opere inedite di G. L.* (vol. I, pag. LXXXVII).

[8] Publicata dal Linaker nel 1881 nella *Rasegna nazionale* (quad. di ottobre), e dal Piergili nel 1882 fra i *Nuovi Documenti* (pag. 59).

[9] Di queste *Note Critiche* le prime sette furono stampate dal
gili nel 1882 tra i *Nuovi Documenti*, pag. 89, num. I a VIII (la q
per altro era già stata stampata cinque anni prima dall'Au
nelle *Oeuvres inedites de Leopardi*, pag. 15); la ottava è l'artic
Filologia che usci anonimo nello *Spettatore* del 1817 (tom. VIII
562) e fu ripublicato dal Viani nel 1878 nella sua *Appendice* pa
l'ultima fu del pari stampata dal Piergili tra i *Nuovi Doc*
del 1882, pag. 134.

[10] Erano già publicati dal Teza nel 1863 *(Rivista Italia*
furono poi riprodotti dal Chiarini nel 1870 *(Le operette moral*
L., pag. 503); dall'Aulard nel 1877 *(Oeuvres inedites de Leo*
pag. 7); dal Viani nel 1878 nella sua *Appendice* (pag. 238).

[11] Publicate dall'Aulard nel 1877 *(Oeuvres inedites*, pag.
ripetute dal Viani nell'*Appendice* del 1878.

[12] Publicata dal Cugnoni nel 1878 tra le *Opere inedite*
L. (vol. I., pag. 323).

V.

MINUTA DI UNA LETTERA DI PAOLINA LEOPARDI AL LE MONNIER

17 xbre 1864

(Minute per Le Monnier)

La nostra famiglia non possiede più in fatto di scritti inediti di Giacomo, se non cose affatto infantili. Tutto il resto rimase presso il De Sinner ed il S.r Ranieri. Quanto al primo Ella è a portata più di qualunque altro di avere ciò che da lui fu confidato a cotesta Biblioteca Palatina, e già apprendo da Lei che vi ha fatto scelta di varj articoli. Quanto al secondo, Ella che fu Editore della prima pubblicazione postuma fatta da Ranieri, sa che la sua intenzione è sempre stata di non discostarsi dalle ultime volontà di Giacomo, e di non dare alla luce se non quanto questi gli avea prescritto. Tuttavia siccome anche il Giordani, Pellegrini e Viani crederono in seguito di poter recedere da questa rigorosa esecuzione testamentaria stampando delle cose che l'Autore non approvava, sembrerebbe che anche il Ranieri potesse cederle quel rimanente che fosse presso di lui, e che a nostro parere non sarebbe immeritevole di pubblicità più che il saggio sugli *Errori popolari* ec. — Fin qui peraltro pare che il Ranieri sia rimasto inflessibile, nè è da noi il poterlo persuadere. Solo potrò indicarle che presso lui dovrebbe essere quanto mio f.llo Carlo palesò al Sig.r Viani in una lettera poi da lui stampata, [1] e sarebbe 1.° — Una Cantica composta in età assai giovanile quando l'Autore per la sua malferma salute si credeva vicino alla morte. 2.° — Alcune memorie

sopra una sua passione giovanile. — 3.° Una serie di pensieri fra i quali doverono essere scelti quelli pubblicati dal Ranieri, ma che, secondo noi, dovrebbero ancora presentare delle cose interessanti. — Vedo che Ella nel suo nuovo Volume parla di Pensieri che dà alla luce, ma penso che questi siano sopra materie filologiche, se sono tratti dalle Carte consegnate al De-Sinner. [2]

Ella mi parla di alcune strofe stampate nel Giornale *La Gioventù*. Queste appartengono non propriamente ad una versione, ma ad un Travestimento umoristico dell'Arte Poetica di Orazio suggerita al giovanetto Autore da altri esempi di simil genere, come l' Eneide del Lalli ec. Relativamente all'età, ci sembrava un lavoro che potesse veder la luce, ed in tale intento dall'originale Autografo che si conserva in famiglia, ne fu tratta copia, e mandata al Prof.re Abate J. Bernardi in Pinerolo, il quale, essendo collaboratore del detto Giornale, ha creduto di darvene solamente un saggio. [3] Se Ella pensasse diversamente, potrebbe manifestarmelo, e mi farei un pregio di compiacerla. [4]

NOTE.

[1] Dove fosse stampata questa lettera di Carlo, non sappiamo; fuorchè non voglia credersi che qui si faccia allusione ai due tratti di lettere [*2 e 9 settembre, 1845*] stampati nelle note alla Prefazione dell'*Epistolario* del 1849.

[2] Molto bene si apponeva la contessa Paolina scrivendo questa lettera.

[3] Vedi la nota 6 alla lettera precedente.

[4] La famiglia, in fatti, aveva intenzione di renderla di publica ragione, e, andato a vuoto il disegnato volume del Le Monnier, il presente conte Giacomo la fe' publicare nel 1869 a Camerino in apposito opuscolo, a cura del can. prof. Santoni, mentre, quasi contemporaneamente, la riproduceva il Chiarini nel volume *Le Poesie di G. Leopardi* edito dal Vigo in Livorno (pag. 545) sulla copia avutane, forse, dall'abb. Bernardi.

LETTERE GUSSALLIANE

Alle lettere dei varj editori degli scritti leopardiani, da noi riunite in questo volume, facciamo tener dietro alcune lettere di Antonio Gussalli, amicissimo del Giordani e editore del suo *Epistolario* e della raccolta compiuta degli scritti editi e postumi del Piacentino.

Il nome del Gussalli è legato pur esso in qualche modo alla edizione delle *res leopardianae*.

Se egli non ne fu editore direttamente, v'ebbe però mano indirettamente, dappoichè, compiacendo ai desiderj del Giordani, ajutò, con le ricerche e con l'opera, il ritrovamento e la publicazione di talune scritture minori del Leopardi; per esempio delle lettere che entrarono a far parte dell'*Epistolario*, e delle *Iscrizioni greche triopee*, che furono aggiunte, come appendice, all'*Epistolario* medesimo. Si riferisce, in fatti, alle lettere la testimonianza del Giordani che leggesi (fra le altre) innanzi all'*Epistolario* leopardiano a pagg. x e xi: "*Il buon Gussalli*", scriveva egli al Viani il 6 di febbrajo del 1846, "*farà sempre con affezione il piacer di lei*"; cioè avrebbe ricercato in Milano le lettere del Leopardi desiderate dal Viani. E in altra lettera,

del 1° di giugno dello stesso anno, il Giordani gli replicava: " *Manderò ad Antonio le parole che sono per lui. Già ricevette il* SAGGIO [Saggio sopra gli errori popolari degli antichi]; *ed ammirò l'immensa e giudiziosa erudizione del prodigioso ragazzotto.* „ Si riferisce, poi, alle *triopee* quanto il Giordani diceva al Viani nella lettera del 7 di marzo di quell'anno: " *Aspetto prestissimo le triopee.* „ E le aspettava propriamente dal Gussalli, come poi ha dichiarato il Pellegrini nella prefazioncella che ne accompagna la publicazione. " *Il suo fratello conte Carlo* „, si legge in quella prefazione " *ne diede indizio a Prospero Viani, e per diligenza fattane da Antonio Gussalli si ottenne dal sig. Giuseppe Acerbi...... Vogliamo avvertiti che l'autografo potranno vedere presso il signor Antonio Gussalli in Milano.* „ È noto che poscia il Gussalli donò l'autografo alla Biblioteca Braidense, dove ora si trova.

Qual parte, inoltre, avesse il Gussalli all'edizione de' *Paralipomeni* con le postille dell'Ambrosoli (edizione del Vigo di Livorno del 1869 curata dal Chiarini), è fatto palese dal frontespizio di quel libro che dice : " *I Paralipomeni | della | Batracomiomachia | di | Giacomo Leopardi | con le note scritte da | Francesco Ambrosoli | in un esemplare prestatogli dal Gussalli* „, non che dalla prefazione del Chiarini stesso intitolata: "*All'amico Antonio Gussalli* „, ove leggesi: " Pubblicandosi in questa nuova edizione dei Paralipomeni le postille che in un esemplare da voi prestatogli fece l' illustre Ambrosoli, piacemi ch'esse tornino a voi; nè saprei in quale altro miglior modo ringraziarvi della facoltà che mi deste di pubblicarle. — Quando, infiammato alla lettura che dopo qualche anno facevate nuovamente del poema leopardiano, pregaste l' amico vostro che anch'egli lo rileggesse, e pigliasse nota di qualche considerazione più importante che gli venisse fatta leggendo, da essere poi piacevole argomento ai vostri familiari colloqui, certo non vi cadde nel pensiero che

da ciò sarebbero nate queste postille, che sono parse a voi ed a me degnissime della stampa. „ E nella stessa prefazione il Chiarini ricorda come il Gussalli predicasse i *Paralipomeni* essere una delle massime tra le opere del Recanatese, benchè la meno conosciuta e la meno gustata; e come, ragionando seco della poesia del Leopardi, lo confortasse a scrivere intorno ad essa. Che se esso Gussalli *non volle* fare di per sè ciò che suggeriva al Chiarini, secondochè questi riferisce, e non volle *rompere il suo mal deliberato silenzio* con qualche bella scrittura intorno al Leopardi, non mancò per altro di scriverne parecchio e con moltissimo amore, quando gli si porse occasione di dir di lui nelle *Memorie* che dettò intorno al suo Giordani, le quali videro la luce da prima nella edizione delle opere giordaniane curata da lui (Milano, Borroni e Scotti, 1854), e, di poi, nel bel volume postumo delle *Prose di Antonio Gussalli* (Milano, Libreria editrice, 1877).

Finalmente, sappiamo che nel 1858 il Gussalli carteggiò con i fratelli Leopardi per certo disegno di dar fuori gli scritti giovanili di Giacomo conservati nella Biblioteca della famiglia; e questa notizia noi abbiamo attinta in Recanati da chi ebbe parte in quel carteggio.

Tutte queste relazioni del Gussalli con le edizioni leopardiane dànno diritto a porre le sue lettere a fianco delle altre degli editori delle opere del Recanatese.

Sono poche; non eccedono il numero di tre. Così fossero di più! Ma bastano esse sole a mostrar quale culto, o meglio entusiasmo, il Giordani avesse saputo eccitare e nutrire non pure nell'animo suo, ma in quello eziandio de' suoi discepoli e amici, verso l'infelice poeta delle *Ricordanze*.

I.

LETTERA DEL GUSSALLI A PAOLINA LEOPARDI

Milano, 24 Nov.e 1854.

Egregia Sig.a Contessa

Le gentilissima sua dei 17[1] mi ha variamente commosso; ma specialmente di riconoscenza e gratitudine per la bontà sua d'accettare, e per sì benigni modi, il segno d'affettuoso ossequio che mi sono ardito di offerirle. Vorrei pure, Sig.a Contessa, che mi credesse non aver io avuto da lungo tempo consolazione pari a quella che provai nel leggere il suo foglio: chè vero non mi pareva di tenere sotto gli occhi i propri caratteri della sorella di Colui, che io più venero in terra. Nè quanto sia il culto di vera adorazione ch'io presto al suo immortale fratello Ella potrebbe figurarsi, nè io esprimere. Bene, se si fosse trovata a sentire quello che, conversando intimamente il Giordani ed io dicevamo di lui, ci avrebbe facilmente creduti due deliranti.

E, per verità, quanto a me, ero come fuori di me stesso lorchè il 1° dicembre del 1846, tornando da Roma, giunsi sul punto di mezzanotte a Recanati; e mentre si mutavan cavalli mi feci da un ragazzo condurre a casa Leopardi, e ne baciai la soglia, e ne contemplai, stampandomi nella mente, la forma esterna, secondo mel consentiva un bellissimo chiaror di luna.[2]

Ella forse giudicherà queste parole entusiasmo di giovane pieno di poesia e trasportato dalla imaginazione. Sappia invece che gliele dice tranquillamente e veracemente un uomo di 48 anni, già caldissimo, è vero, di cuore e d'animo; ma cui l'uso della vita ha

convertito in un pezzo di ghiaccio. Non però sono ancora divenuto insensibile che non mi muovano profondamente le cortesie uguali a queste che ricevo da Lei; vo' dire dello scritto suo [3] e delle tre giordaniane, le quali accetto con grato animo, supplicandola di spedirmele il più tosto (colle rispettive date di mese e anno, se può), trovandomi io già colla stampa a metà del 1821.[4]

Così mi godo che VS. penserà un' altra volta a me, il quale spesso dovrò pensare di Lei, rannodando questa memoria con altre malinconiche ma dolci, onde quasi unicamente io vivo.

Superfluo dirle ch' io son nulla. Ma se Ella sapesse mai volgere la mia nullità in qualche suo servigio, lo faccia securamente, dappoichè non è cosa a me più desiderata che meritarmi il titolo di suo

dev.mo servitore
Antonio Gussalli

NOTE.

[1] Il Gussalli, adunque, aveva scritta una prima lettera a Paolina sul principio del novembre del 1854, alla quale Paolina rispondeva con la sua de' 17. Pare che la lettera del Gussalli avesse per iscopo di ottenere le lettere giordaniane, che, per avventura, si conservassero inedite in casa Leopardi, a fine di unirle all'*Epistolario del Giordani*, ch'egli allora stava publicando.

[2] Sul conto di questo passaggio del Gussalli per Recanati in sulla mezzanotte di un giorno del decembre del 1846, e sul rimanente di quel suo viaggio, troviamo qualche notizia in una lettera del Giordani al Brighenti publicata nel 1883 in un opuscolo per *Nozze Mazzarossa-De Vincenzi* (Atri, tip. Carabba), offerto da Gabrielli Cherubini. La lettera è del 22 dicembre 1846, e leggesi a pagg. 11-12. Ne togliamo questo luogo:

" Gussalli non mi ha scritto niente di voi; solo nell'ultima sua mi dice di aver risposto da Soncino alla vostra lettera. State pur sicuro ch'egli è vero e grande galantuomo: così fossero tutti. Egli andò a Roma per mare da Livorno a Civitavecchia, e patì moltissimo nel viaggio. Dovette improvvisamente ritornare, per la rapida malattia, e poi la morte di suo padre. Partì da Roma col corriere papale di Bologna; e fece quel viaggio in 60 ore, senza intermissione. Arrivò a Recanati dopo mezzanotte, e non potè cercare nessuno; in Ancona cercò un momento il bravo conte Carlo Leopardi e nol trovò. Da Ancona venne qua (*a Parma*), e di qua andò a Cremona per Casalmaggiore; indi a casa. Ora è in Milano; ma andrà spesso da Milano a casa. State pur quietissimo sul conto suo; che non è uomo da lasciarsi facilmente guastare da altri. „

[3] Quale scritto era mai questo della contessa Paolina?

[4] E codeste tre lettere giordaniane offerte dalla sorella di Giacomo, e accettate dal Gussalli per essere inserite nell'*Epistolario del Giordani*, che di quel tempo egli stava stampando, quali lettere erano mai? Penseremmo tosto alle tre del Giordani dirette alla contessa Paolina, che si leggono in fine dell' *Epistolario leopardiano*, se non ce ne dissuadesse il vedere che nella publicazione del Gussalli non furono in realtà stampate, e che, d'altra parte, non erano inedite. Saranno state, adunque, tre lettere del Giordani a Giacomo; ma, in verità, ne' volumi datici dal Gussalli non troviamo che due sole lettere dirette al Leopardi, e queste, parimenti, non erano inedite, sì bene publicate tra quelle che sono in fine dell'*Epistolario leopardiano* (cfr. n. 78 e 80).

II.

LETTERA DEL GUSSALLI A PAOLINA LEOPARDI

4 Ott.e 67 — Milano — Via della Bagutta 12

Egregia Signora Contessa,

Io, sin da giovane, leggendo e studiando del suo immortale Fratello, imparai a venerare ed amare il loro nome.[1] Di poi, in grazia dell'amicizia col Giordani, ebbi da Lei nel 1855[2] il favore di una lettera piena di cortesia. Perciò fin d'allora m' invogliai e promisi a me stesso di visitare un giorno la casa di quel sommo Ingegno, e conoscervi di presenza la di lui degna Sorella. Il proposito, differito d'anno in anno per tanto tempo, ora è il momento per me d'effettuarlo. Ma costà non vengo se Ella non me lo permette, e se non sono certo di trovarvi Lei che m' introduca nelle camere ove nacque e studiò quell' Uomo imcomparabile. Non le sarò d'alcuno incomodo, venendo io solo, per poche ore; e, sciolto il voto, me ne tornerò a dirittura a Milano. Dunque, quando non sia troppo ardire, la pregherei di una riga a farmi sapere se Ella di questi giorni sarà in Recanati; e disposta a ricevermi; chè ove la risposta secondi i miei desiderii, io moverò per costà nella metà del corrente.

Intanto voglia la sua gentilezza perdonarmi questa libertà che mi prendo; e, per non trattenerla indiscreto più oltre, mi dia licenza di baciarle la mano, e dirmi con affettuosa riverenza

suo dev.mo Ser.e
Antonio Gussalli

NOTE.

[1] Non tanto in questa lettera, quanto nella precedente, avrai ammirato, o lettore, un'eco della adorazione del Giordani per il Leopardi. Non vedi che nel suo viaggio del 1846, dimentico quasi dell'affanno che dovea stringergli il cuore per la perdita improvvisa del padre, toccatagli mentr'era fuori di casa, pur si lascia trasportare dall'entusiasmo pel Leopardi, e, non potendo altro, va a contemplare la forma esteriore della casa del poeta in Recanati baciandone fin anco la soglia?

[2] Vorrà dire nel *1854*, chè tale è la data della lettera precedente, alla quale chiaramente allude il Gussalli in questo luogo; tranne chè non voglia supporsi essere accaduto un trascorso di penna in quella data.

III.

LETTERA DEL GUSSALLI A PAOLINA LEOPARDI

13 Ottobre *(1867)* **— Milano — Via Bagutta 12**

Egregia Signora Contessa,

Dalla sua cortesia non era da aspettarsi altra risposta se non la compitissima che mi fece, e di cui le sono e sarò per tutta la vita tenuto più che di qualunque cosa al mondo. [1] Se Ella dunque si addossa la colpa d'indiscrezione che pur troppo sento di commettere, io accetto l'onore d'essere suo ospite, e partirò Martedì, dopo domani, 15, col treno diretto che muove di qua alle ore 9.10 di sera e giunge a Recanati alle 10.18 mattina.

Io stesso non so l'impressione che mi farà il metter piede in quel limitare, e veder lei di persona. Gentile Signora, è già grande il nome del suo Giacomo, e, se la mente umana progredirà, si farà grande vie più; ma l'ammirazione e l'amore del Giordani e mio verso lui non saranno mai sorpassati da nessuno; [2] e io, vivessi migliaia d'anni, son certo di morire col pensiero a quella smisurata Grandezza.

Lascio a lei per tanto imaginare i sentimenti e gli affetti che proverò trovandomi nella casa di lui, accanto alla sua diletta sorella. Spero che niente impedirà il mio disegno. E questo dico perchè, non avendo la mia troppo vulnerabile salute maggior nemico e tormentatore che il freddo, or ora soltanto mi sono riscosso da forte costipazione venutami per l'inverno crudele piombatoci così intempestivamente addosso.

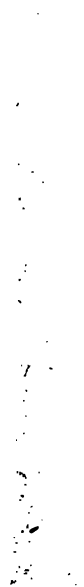
Chiudo, mia nobile Signora, ringraziandola da capo per la sua bontà, di cui ella non potrebbe avere per

me tanto che io non abbia ancora maggior desiderio di meritarla.

Suo dev.^{mo} aff.^{mo} Ser.^{e}
Antonio Gussalli

NOTE.

[1] Com'era da immaginarsi, il Gussalli s'ebbe in risposta dalla Paolina un gentilissimo invito di trattenersi in casa sua.

[2] Crebbe, certo, il nome e il culto del Leopardi dal 1837 fino ad oggi: ma l'adorazione giordaniana per lui, professata quasi per eredità dal Gussalli, non trovò veramente altri idolatri che la portassero a più alto segno.

LETTERE DI VARJ

Tra le moltissime lettere dirette da varj a que' due egregj che furono il Conte Pier Francesco e la Contessa Paolina, oggi possedute e religiosamente conservate dal presente capo della famiglia Leopardi, abbiamo prescelto di dar fuori queste poche, come quelle che, a parer nostro almeno, contenevano e contengono qualche notizia leopardiana non ispregevole del tutto a sapersi. Se ci siamo ingannati, i nomi del Soave, del Giuliani, del Bernardi, del Carducci, e del Daneo ci valgano di scusa presso l'onesto lettore. Non servissero ad altro, basterebbero a far fede dell'immensa stima e ammirazione onde visse circondata la sorella dilettissima a Giacomo Leopardi, e a mettere in più chiara luce le molte nascoste virtù di questa piissima e virtuosissima tra le donne italiane.

Bella, per giovanile ardore, è poi la lettera del Carducci, che sarà un giorno di prezioso documento al biografo di lui, il quale non potrà non istudiare e mettere in rilievo il potere grandissimo che lo studio delle poesie del Leopardi, sin dalla prima età, ebbe sul fortunato autore delle *Odi barbare* e di tanti altri lodatissimi versi.

Nel porre in luce queste poche lettere noi non diamo loro un ordine per ragione d'importanza, sì bene per ragione di tempo; dappoichè abbiamo voluto che come le precedenti corrispondessero all'ordinamento di tutto il volume, nel quale si è serbato, più che si è potuto, l'ordine cronologico, onde il lettore vegga svolgersi storicamente la serie dei documenti che gli poniamo sott'occhio, e il biografo abbia maggiore facilità di disporli per una vita compiuta (e sì lungamente desiderata) del sommo Recanatese.

I.

Di San Miniato al tedesco, 8 agosto 1857.

Illustrissima Signora Contessa [1]

Mi ardisco a mandarle un libretto di rime che osai consecrare alla memoria di quel divino ingegno che fu Giacomo Leopardi [2] a cui la Signoria vostra si onora di esser nata sorella. E credo per certo, Signora Contessa, che presso il sacro spirito del suo Giacomo mi varrà solamente il lungo studio e il grande amore, tanto che se egli non potrà andar lieto nel pregio del dono offerto, pur si compiacerà dell'amore ineffabile, anzi dell'adorazione che ha per lui l'offeritore. [3]

Così anco spero che Ella, non guardando alla misera piccolezza, vorrà perdonare l'ardimento dell'offerta mia alla dovuta affezione ch' io sento pel nome Leopardi. Oltre che a Lei appartenevasi quasi di diritto questo libercolo, a Lei come sorella di Leopardi a lui carissimamente diletta, e da lui, quel ch'è più, riputata degna ch'ei Le dirigesse uno de' più stupendi fra' suoi nobilissimi canti. Accolga dunque Ella prima dopo Terenzio Mamiani queste mie rime con quella gentile benignità che a Lei o nobile Signora è consueta: e questo non tanto per bontà loro intrinseca ch'è nulla, sì perchè esse danno ahimè indegnamente alcun segno e testimonio dell'amore e dello studio che un'anima di giovane ha messo nella persona e negli scritti del suo divino fratello. O Lei beata signora Contessa, che tante volte vide da presso e personalmente amò quel grande infelice. Del quale se mi fosse possibile avere alcun ricordo benchè tenuissimo (anzi quanto più tenue e più me l'avrei caro) ben mi terrei per avventuratissimo.

Perdoni, nobil Signora, l'ardimento dello scriverle così a chi ha l'onore di segnarsi con devozione profonda

Della S. V. illustrissima Signora Contessa,

Ossequiosissimo Servitore
Giosuè Carducci

NOTE.

[1] La lettera è diretta alla contessa Paolina.

[2] Il titolo del libretto era: *Rime di Giosuè Carducci,* tipogr. Ristori a San Miniato, 1857.

[3] Pare che il Carducci si facesse continuatore della adorazione giordaniana, e ne avesse giovanilmente tutte le smanie.

II.

Milano, 17 Ottobre 1857.

Signora Contessa amatissima! [1]

. . . .
. . . .
. . . .

Gradirei sapere chi sia quel Corboli, cui il povero Giacomo nelle sue lettere al Prof. Puccinotti (di mia conoscenza) mandava i saluti. Dubito, ma non son certo, che sia Monsignor Giovanni Corboli Bussi di Urbino, che nel 47 fu Segretario del Concistoro, e quindi messo per la lega doganale: era questo angelo (morto giovine anche egli) mio cugino, figlio di Costanza Sommi; era amicissimo nostro, e lasciò tutto il suo a noi, e con esso le sue carte, nelle quali può darsi che si trovi qualcosa di Giacomo.[2] Sarei curioso di sapere se fosse questi, od altri. Nuovamente La riverisco, e Le auguro ogni bene.

Suo cordialissimo
Guido Sommi Picenardi

NOTE.

[1] La Contessa Paolina, come già s' intende, a cui è indirizzata la lettera.

[2] Paolina, rispondendo al marchese Sommi Picenardi, così si esprimeva: "In quanto al Corboli, so che è un dotto Signore d'Urbino, ma non so altro." [lett. del 31 maggio 1858].

III.

Contessa carissima [1]

. . . .
. . . .
. . . .

Ora Le voglio dire una cosa curiosa, che La farà ridere. Ieri, un mio amico, professore alle scuole di Milano, mi disse che gli è stato proibito da questo *caro* governo di parlare in iscuola del Machiavelli, del Gioberti, e del Leopardi! Capisce? Si teme dal nostro Sovrano che questi nomi possano far bollire il sangue nelle vene alla gioventù, e si cerca (ma invano) di fare obbliare le glorie della nostra patria!!!...

Ora vorrei levarmi una curiosità. Io aveva per cugino Mons. Corboli-Bussi, figlio di D. Costanza Sommi, sorella di mio padre. Era questo giovane di Urbino, e amicissimo dell'egregio Pucinotti, che io ho conosciuto a Siena: or bene, avendo letto in molte lettere di Giacomo dirette al Pucinotti, i saluti per Corboli, vorrei sapere chi sia questo Corboli. Aspetto adunque che Ella mi levi questa curiosità di testa....

Mi ami, cara Contessa, mi dia le sue nuove, e mi creda sempre, sempre, sempre

Il suo affm.° Amico
Guido Sommi Picenardi

NOTE.

[1] Anche questa lettera è diretta alla contessa Paolina, e benchè non abbia la data, può giudicarsi posteriore di qualche anno alla precedente, e forse intorno al 1859. Ripete la medesima domanda, fatta con la lettera precedente, caduta, forse, in dimenticanza. (Vedi la nota 2 a pag. 269.)

IV.

Pinerolo — 1 Nov. 1862.

Carissimo [1]

Riceverà alcuni opuscoli miei secondo il desiderio manifestatomi. Li offra in mio nome alla Contessa Paolina, cui ho imparato dalla voce di molti miei cari, dall'affetto grande che le portava il suo Jacopo, e dal nome della illustre famiglia, a rispettare. — Non dubito punto che il Contino Luigi [2] come imparerà a conoscerla, e vedrà ch'ella è buono, e studioso, e amorevole, le risponderà con affetto. — Goda il tempo che l'è dato, a pascere l'intelligenza ed il cuore di nuove cognizioni e di nuovi generosi affetti, e così allarghi il concetto della vita. — Mi voglia bene e mi creda il suo

ab. Bernardi

NOTE.

[1] L'autografo è senza indirizzo. — Ma certamente la lettera è indirizzata, come ben s' intende, all'abate G. B. Dalla Vecchia.

[2] Il secondogenito di Pier Francesco, che veniva affidato alle cure dell'abate Dalla Vecchia.

V.

Pinerolo — 26 febb. 1863

Mio carissimo[1]

Mi piace che la famiglia Leopardi abbia acconsentito far cosa che può ricondurre i giovani eredi di tanto nome allo amore degli studi ed al componimento assegnato e securo della vita. — Le sue lettere mi sono sempre carissime, e come più lunghe, così più gradite. Che se io non vi corrispondo, non è pel desiderio che avrei di farlo, ma per le minute occupazioni ch'ella sa, e che vanno logorandomi il tempo e la vita. Riguardo alla raccomandazione fattami non dubiti che procurerò eseguirla. Bisognerà tuttavia guardare che cosa siano i componimenti inediti per non istampar cosa minore del grande ingegno e della gran fama dello scrittore.[2] Mi ricordi con rispettosa stima alla Contessa Paolina, mi conservi la sua benevolenza e mi creda il suo

Bernardi

NOTE.

[1] Senza indirizzo. — La lettera è, come sopra, diretta all' ab. Dalla Vecchia.

[2] Sin d'allora, dunque, si pensava di publicare qualcuno degli scritti giovanili di Giacomo, rimasti in famiglia, valendosi dell'ab. Bernardi: di qui seguirono, poi, le publicazioni nel giornale *La Gioventù* del 1864, nel *Museo di Famiglia* del 1865, e non sappiam bene che cos'altro.

VI.

Scarperia (nel Mugello), il 12 di 8.re 1863.

Egregia e gent.a Sig.ra Contessa [1]

Ella non può credere quanto mi dispiaccia di trovarmi ora assente da Firenze, dove mi sarebbe tanto gradito di prestarle ogni dovuto ossequio. Se il nostro Donna me ne avesse avvertito alcuni giorni prima, forse che avrei potuto meglio distribuire il mio tempo. Ma al presente non mi rimane altro, se non di renderle per lettera il tributo della mia stima e di offerirmele per quanto posso. Intanto Le accludo una lettera pel venerando Sig.r Gino Capponi, e Le sarà caro a un tempo e di dolore di conoscere quel grande d'*occhi* cieco e *divin raggio di mente.* Me lo riverisca da parte mia, perchè Egli è il maggior uomo, che abbia saputo obbligarsi la viva gratitudine del mio cuore. Voglia, di grazia, concedermi lo sperato conforto di un suo foglio e mi creda con tutta riverenza

Suo dev.o serv.e
Giambattista Giuliani

NOTE.

[1] La lettera è indirizzata alla contessa Paolina mentre ella era in Firenze. Come apparisce, ella avea bramato di conoscere l'ab. Giuliani e, per mezzo di lui, il Capponi, e a tal uopo s'era rivolta al signor Donna.

VII.

Scarperia, il 16 di 8.[bre] del 63.

Gent.[a] Sig.[ra] Paolina[1]

Mi rincresce assai che Ella non abbia ancora potuto vedere il venerando sig. Gino, ma non manchi di rendergli questa consolazione. Io vo' sperare che la malattia sarà cosa assai lieve e non l'impedirà dal prevenire al desiderio dell'ottima sig.[a] Paolina. Ma Ella ad ogni modo faccia di non partire di costì, senza aver prima ammirato quell'augusta e cara presenza. Per me non lasciai di riscrivergli, e n'attendo con ansietà le migliori notizie. Ed oh quanto verrei io volentieri a conoscere di persona Lei, cui pur mi sento tanto obbligato d'antico ossequio. Le piaccia d'accennarmi quanto pensa di prolungare il suo soggiorno in cotesto paese, e forse che potrò ancor disoprre del mio tempo per farle una visita. Ad ogni caso, Ella si valga di me, quale me le rassegno con intiera riverenza

Suo dev.[o] ser.[e]
G. B. Giuliani

NOTE.

[1] Alla lettera precedente Paolina rispose subito accondiscendendo al desiderio del Giuliani d'avere "*lo sperato conforto di un suo foglio*" (verso endecasillabo). — Il Giuliani replica immantinente con questa lettera.

VIII.

GABINETTO
DEL R. PROVVEDITORE
AGLI STUDI

N°. 233.

Macerata, 8 Maggio 1865.

Gentilissima Signora Contessa

Il Governo del Re stabiliva che il Liceo di Macerata prendesse nome da quel miracolo d' ingegno che fu il conte Giacomo suo fratello. [1]

Domenica 14 corrente alle ore 11 antimeridiane nella sala maggiore di questa R. Prefettura avrà luogo la festa inaugurale.

Se Ella, Signora Contessa, che fu così santamente cara a quel grande infelice, volesse colla sua presenza accrescere decoro ed anima alla festa, Ella farebbe cosa gratissima a me e a tutto il Consiglio Provinciale, che perciò caldamente La preghiamo. [2]

E nel chiederle un motto di risposta sia che possa sia che non possa accettare l' invito (tanto io confido nella sua gentilezza!), mi pregio di dichiararmele con profondissima stima

Della S. V. Ill.ma

Um.mo e Devot.mo servitore
Gio. Daneo
R. Provveditore agli Studj

NOTE.

[1] Era ben giusto che il Liceo della città capoluogo della provincia nativa del Leopardi prendesse nome da lui. E così fu fatto; e così oggi si chiama quel Liceo. — Era giusto altresì che s' invitasse la degna sorella del Poeta.

[1] La Contessa Paolina non intervenne, s' intende. alla festa. — La orazione inaugurale fu letta dal Preside Salvolini, e fu poi stampata con dedica alla contessa Paolina. L'opuscolo, edito a Macerata nella Tipografia del Vessillo delle Marche, di 8 pagg. in 4°, ha per titolo: *La bontà dell' ingegno e dell'animo* | *di* | *Giacomo Leopardi* | *da Recanati* | *Parole del Preside* | *Gaspare Salvolini* | *Lette in Macerata il giorno 14 maggio 1865* | = | OMAGGIO | ALLA VIRTÙ | DI | PAOLINA LEOPARDI |.

IX.

Torino, 2 Agosto 1865.

Illustre Signora [1]

Comincio col renderle le più vive grazie della sua cortesia nell'accondiscendere a darmi puntualmente i ragguagli ch'io desiderava; ma subito vengo a ciò che più ancora mi preme ed è rassicurarla che il di lei prezioso ritratto, con la lettera, fortunatamente, mi è pervenuto. La colpa è tutta mia che mal corrispondendo a tanta bontà di lei, tralasciai di accusarnele la ricevuta. È difetto, non lieve, ch'io in me riconosco e deploro, quello di obliare tal fiata le convenienze le più elementari. Chi mi conosce non se l'ha troppo a male sapendo per prova com'io son pronto a confessare e riparare, al possibile, il mal fatto; ma chi non mi conosce di lunga data può ragionevolmente prendere di me un concetto sfavorevole. Di ciò non saprei consolarmi ove mi accadesse sventuratamente, con lei, stimatissima ed egregia S.ª Contessa! La supplico di avermi per iscusato, mentre me le professo tenutissimo dell'occasione che mi porge di dichiararle in tal fatta l'animo mio.

Su quanto Ella ha la bontà di dirmi alla mia domanda circa *Aspasia* [2] permetta alla mia sincerità di soggiungere che l'*Ente* cui è dedicata la Canzone “Alla sua Donna„ parmi diverso dalla *Persona* cui rappresentano gli *Sciolti* intitolati “Aspasia„. [3] Qui pertanto sarebbe un qui pro quo; seppure possenti ragioni (ch'io, volentieri e senza riserva, rispetto e lodo) non vietano che si sappia oltre. [4]

Mia moglie le ricambia di gran cuore i più affet-

tuosi complimenti ed io godo rinnovarle i sensi di alta stima e riverente affetto con cui mi dico

Suo devotissimo
C.re Filippo Saraceno

NOTE.

[1] La lettera è alla contessa Paolina.

[2] Come si vede, il Saraceno aveva avuto il desiderio di sollevare il velo che copre la persona viva e verde denominata dal Leopardi *Aspasia*, e n' aveva fatto domanda alla buona contessa Paolina. Questa rispose, pare, essere l'Aspasia la donna imaginaria, la medesima, cioè, a cui è diretto il Canto *Alla sua donna.*

[3] Questa osservazione del Saraceno può riferirsi anche alla questione dibattuta fra i chiarissimi Elia Zerbini, Francesco Colagrosso e altri, se cioè la *sua donna* sia la Libertà, ovvero il Tipo ideale della donna. In ogni modo è sempre un *Ente*, non una *Persona*; e però non può confondersi coll'*Aspasia*, che è persona vivente oggidì, e dimora, come tutti sanno, a Firenze.

[4] Anche il Saraceno aveva capito che sotto il velo dell'*Aspasia* poteva celarsi un mistero, cui delicatezza vietasse di rivelare.

BATH

X.

Vicenza, 26 Gennaio 1867.

Illustre Nob. Contessa, [1]

Vinta la trepidazione dell'animo mio dall'amico e condiscepolo Ab. Gio. Batta Dalla Vecchia, presento a Lei il mio povero *Giardino*, umile operetta scritta in quegli anni beati, nei quali tutto sorride.

Un raro affetto di ammirazione e di compianto assieme restò sempre in cuor mio alla memoria dell'illustre di Lei fratello Giacomo, dopo lette le sue poesie; e un sentimento di stima riverenziale per la Nob. sua Sorella Paolina verso cui nella bellissima sua Canzone esprime tanto affetto, stima e fiducia. Compiendo quest'atto verso di Lei, illustre Nob. Contessa, sento di dare soddisfazione a questi sentimenti del cuore, e benedico alla bella ventura che a ciò mi sospinse. Sono certo che apprezzando questi motivi troverà nell'ottimo suo cuore una ragione per compatire a quest'atto mio ardimentoso.

Colla più profonda riverenza mi dico

Umiliss.^{mo} Dev.^{mo} Servo
Ab. Luigi Soave

Fuori:

Illustre Nob. Signora
Sig.^{ra} Contesa Paolina Leopardi
Recanati

NOTE.

[1] Anche quest'ultima lettera è diretta alla contessa Paolin

INDICE